



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

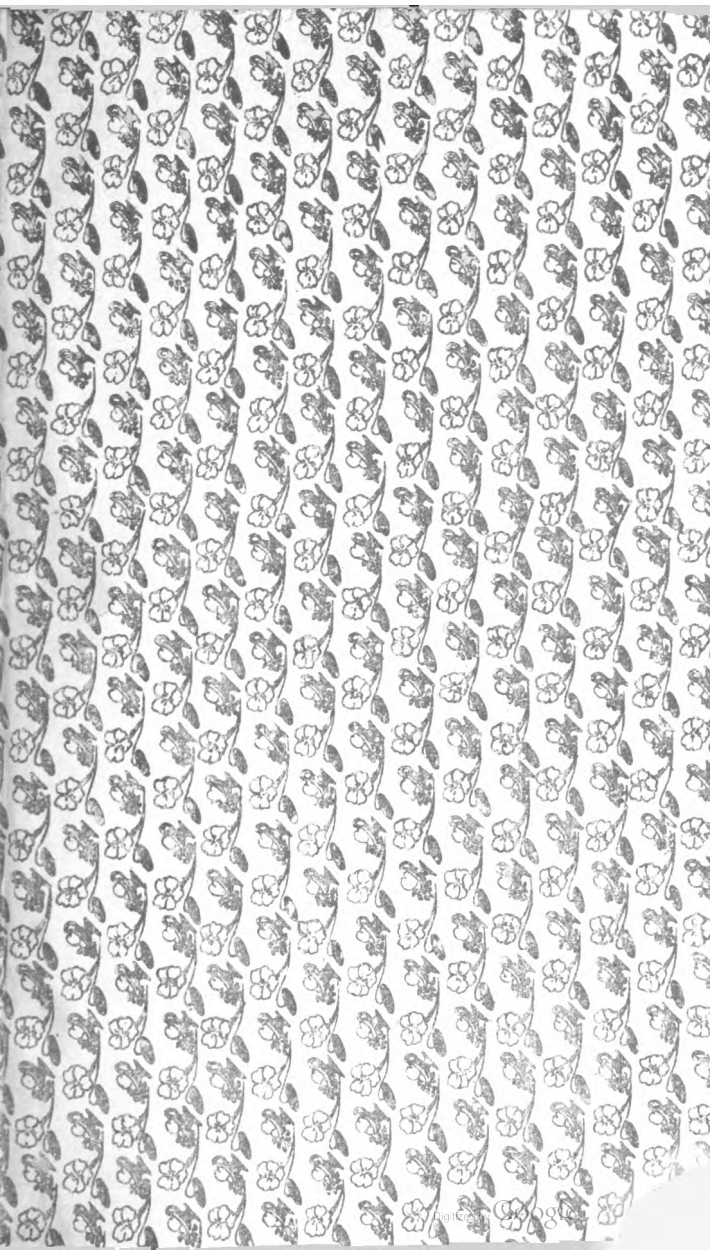
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





ISTRUZIONE

E PRATICA

PER LI CONFESSORI

OPERA DEL BEATO

ALFONSO M.^a DE LIGUORI

**VESCOVO DI S. AGATA DE' GOTI,
E FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE
DEL SS. REDENTORE.**

Colle avvertenze delle dottrine più notabili sopra
tutti i Trattati della Teologia Morale, ricavate
dall'Opera grande dello stesso Autore.

Colle aggiunte di quattro Appendici, I. Della Guida
delle Anime spirituali. II. Dell' Assistenza ai mori-
bondi. III. Dell' Esame degli Ordinandi. IV. Degli
Avvertimenti più importanti ai Confessori, e Parrochi.

*Terza Edizione Napoletana dopo l' approvazione
della Santa Sede.*

TOMO SECONDO.



NAPOLI 1838.

A SPESE DEL GABINETTO LETTERARIO

LARGO TRINITA' MAGGIORE, n. 6, 7, e 8.

CON PRIVATIVA.

Cavenda est conscientia nimis larga , et nimis stricta ; nam prima generat praesumptionem , secunda desperationem. Prima saepe salvat damnandum ; secunda contra damnat salvandum. *S. Bonaventura Comm. Theol. verit. lib. 2. c. 32. n. 1.*

C A P O X.

Avvertenze sul Settimo Precetto.

P U N T O I.

Della Giustizia, Jus, e Dominio.

1. *Divisione della Giustizia, del Jus, e del Dominio.* 2. *Peculj del Figlio di famiglia, del Castrense, e Quasi-Castrense.* 3. *Del Profetizio, e de' beni dati in Patrimonio, o pure lucrati dal Figlio nel negozio.* 4. *Dell'Avventizio.* 5. *Beni delle Mogli.* 6. *Beni de' Chierici.* I. *Patrimoniali.* II. *Industriali.* III. *Ecclesiastici.* IV. *Parsimoniali.* 7. *Se il Beneficiato abbia il dominio assoluto de' frutti.* 8. *Chi riceve questi frutti dal Beneficiato.* 9. *In quanti modi si acquisti il Dominio ec.* 10. *a* 13. *Della Prescrizione.*

1. **L**A Giustizia si divide in legale, distributiva, e commutativa. La *legale* riguarda i dritti e le pene secondo le leggi; la *distributiva* i meriti delle persone circa i premj e gli onori; la *commutativa* il valore delle robe, sicchè sia renduto a ciascuno quel che gli spetta. Il *jus* poi si divide in *jus ad rem*, e *jus in re*. Il *jus ad rem* si dice quello che dà l'azione a pretendere qualche cosa non ancora obbligata. Il *jus in re* si dice quello che dà l'azione sopra la roba già obbligata; come è il *jus* che acquista il compratore sulla cosa venduta, o il Chierico sul Beneficio a lui conferito. Indi il *jus in re* si di-

*

vide. in Dominio, ed. *Usufrutto*. Il *Dominio* altro è di *giurisdizione* verso i sudditi, altro di proprietà verso le robe. Inoltre altro è il *Dominio diretto* (che ha il Principe sul feudo, e il padrone sul fondo dato ad enfiteusi: altro è l'*utile*, che ha il Feudatario, e l'Enfiteuta. L'*Usufrutto* poi è il *jus* di percepire, ed anche di alienare i frutti di alcun fondo, a differenza dell'*uso*, per lo quale, chi l'ha, può bensì servirsi de' frutti per quanto bisognano a se, ed alla sua famiglia; ma non può alienarsi agli altri (1).

2. Vediamo quì, su quali beni hanno dominio i figli di famiglia, le mogli, ed i Chierici. E per 1. circa i figli di famiglia, bisogna notare che di quattro modi può essere il loro peculio: *castrense*, *quasi-castrense*, *profettizio*, ed *avventizio*. E I. Il *Castrense* sono quei beni che il figlio acquista nella milizia, o per cagione della milizia. II. Il *Quasi-Castrense* sono i beni acquistati negli *Officj* pubblici, di Giudice, Avvocato, Lettore, Medico, ed anche di Notaro, come insegnano *Navar. Molina*, e *Lugo*; e *Sanchez* aggiunge di Architetto del Principe, o della Città. Di questi due peculj il figlio ne ha il pieno dominio nella proprietà, e nell'*usufrutto*. E lo stesso dicesi di ciò che acquista il figlio di famiglia ch'è Chierico, così per l'ufficio Chiericale (secondo si ha dall'*Autent. 1. C. de Episc. et Cleric.*), come per ogni altro titolo, secondo la comune sentenza di *Lugo*, *Sanch. Molina*, etc. (2). Eccettuato ne il titolo di Beneficio, per cui è questione se il Chierico acquista pieno dominio de' frutti, come vedremo al n. 7.

(1) *Tom. 3. lib. 3. n. 486. et 487.*

(2) *Ibid. num. 488.*

3. III. Il *Profettizio* poi sono i beni che il figlio ha lucrati negoziando il danaro del padre, o pure sono stati donati al figlio, ma a solo riguardo del padre. Questo peculio è tutto del padre in quanto alla proprietà, ed all'usufrutto. Si noti non però per 1. Che in dubbio se i beni sono stati donati al figlio a riguardo suo, o del padre allora solamente il figlio può ritenersi interamente, quando avesse cominciato a possederli di buona fede. Si noti per 2. che i beni dati dal padre al figlio in patrimonio per ordinarsi *in sacris*, non sono già più profettizj: ma questi debbano bensì conferirsi co' fratelli, quando il Chierico domandasse la porzione dell' eredità paterne. Si noti per 3. Che se il figlio ha negoziati i beni paterni in nome del padre, il lucrato sarà peculio profettizio; ma se in nome proprio, sarà avventizio, come insegnano *Lugo*, e *Molina*. Ed in dubbio se il lucro sia pervenuto da' beni del padre, o d'altri, allora solo si ha per profettizio, quando il figlio ha avuto l'amministrazione de' beni paterni; *Lugo* con *Gomez*, *Bartolo*, *ec.* Si noti per 4. che se il figlio negozia i beni del padre, abitando fuori della casa paterna, e niente ricevendo dal padre per gli alimenti, allora quel che lucra è avventizio, ma se negozia in casa del padre, e riceve da lui gli alimenti, è profettizio. Se poi la servitù fatta dal figlio sia stata eccedente, allora può pretendere lo stipendio (1): su ciò vedasi al *num.* 228. di questo Capo pag. 163.

4. IV. Il peculio finalmente *Avventizio* sono i beni che pervengono al figlio di famiglia altronde che da' beni paterni, o pure sono donati al figlio a riguardo suo proprio. Di questi, se

(1) *Cit. num.* 488. *vers.* III. *Peculium.*

sono consumibili coll' uso, il padre ne può disporre, ma coll' obbligo di renderli al figlio dopo la sua morte; se poi sono stabili, il figlio ne ha la proprietà, ed il padre l' usufrutto ancorchè sieno beni del majorascato, come dice il *Cardinal de Lugo*. Ma in certi casi spetta al figlio anche l' usufrutto, come sarebbe se l' usufrutto è donato ancora precisamente al figlio, o se la donazione è fatta contraddicente il padre. 2. Se il figlio succede insieme col padre all' eredità de' fratelli. 3. Se il figlio riceve la dote senza obbligarvisi il padre. Del resto fuori di questi casi il figlio non può disporre de' beni avventizj senza il consenso del padre: ed ancora col consenso non può testarne, se non a beneficio di cause pie, come dal *cap. Licet. 4. de Sepult. in 6.* L' usufrutto poi è del padre finchè vive, quantunque il figlio fosse uscito dalla patria potestà, purchè non fosse stato eletto al Vescovado, o ad altra gran dignità; i *Salmat. ed Holzman*. E se il padre emancipa il figlio volontariamente, dice il *Cardinal de Lugo* che la metà dell' usufrutto è del padre, e metà del figlio; ma che ciò non corre, e se l' emancipa per causa di matrimonio; dice di più; che se il padre permette al figlio di partire dalla sua casa, non si giudica perciò che rimetta il detto usufrutto, se non quando lo licenzia a procurarsi altronde il vitto o pure quando il figlio spende quest' usufrutto vedendolo e tacendo il padre (1).

5. Per II. Circa le mogli, altri sono i loro beni *dotali*, altri i *parafernali*, de' quali elleno hanno il dominio. De' beni poi dotali l' usufrutto e l' amministrazione spetta al marito, la proprietà alla moglie; e perciò morto il marito ella è preferita a tutti i creditori personali del me-

(1) *Cit. num. 488. vers. IV.*

desimo. Ed anche in vita può ripeter la dote , se il marito stesse per rendersi impotente a restituirla. Ma se la dote consiste in danari , o in altre cose usuconsuntibili , il marito ne acquista il pieno dominio , coll' obbligo poi di restituirne il prezzo alla moglie. E lo stesso corre de' beni stabili dati al marito coll' apprezzo , e con animo di vendita ; sicchè perendo i detti beni , a lui periscono (1).

6. Per III. Circa i *Chierici* finalmente vi sono quattro sorte di beni. I *Patrimoniali* , che son quelli che pervengono al Chierico per ogni causa profana. II. *Industriali* , ovvero *Quasi-Patrimoniali* , che son quelli che il Chierico acquista dalle funzioni Ecclesiastiche , come sono gli stipendj delle Messe , delle Prediche , ec. III. *Ecclesiastici* , che sono i frutti de' Beneficj. IV. *Parsimoniali* , che sono quelli che il Chierico da' frutti del Beneficio sottrae al suo sostentamento , vivendo più parcamente di quel che decentemente potrebbe. E 1. In quanto a' beni patrimoniali , non si dubita che egli ne abbia il pieno dominio. 2. Lo stesso corre dei beni *Industriali* , secondo la comune sentenza di *Sessio* , *Sanch. Castrop. Lugo* , *Anacl. i Salmat. ec.* E lo stesso dicono probabilmente *Silvest. Azor. Ang. Bonac. Lugo* , *i Salmat. Less. ec.* delle distribuzioni quotidiane che si danno a' Canonici (contra *Navar. e Sanch.*); perchè queste non si danno immediatamente per lo titolo del Beneficio , ma per lo servizio come stipendio della persona (2). 3. Lo stesso corre de' beni *Parsimoniali* , de' quali può il Chierico disporre a suo arbitrio , come dicono anche comunemente *Na-*

(1) *Ibid. num.* 489.

(2) *Ibid. num.* 490. et 491.

var. Cabassuz, Soto, Less. Anacl. Covar. ed altri, contra Petrocor. ed altri pochi (1). E lo stesso espressamente insegna S. Tommaso (2), il quale dice così: *De his autem quae sunt specialiter suo usui* (cioè del Chierico) *deputata, videtur esse eadem ratio quam de propriis bonis*. La ragione è, perchè tai frutti si danno al Chierico come stipendio delle fatiche ch'egli fa in servire la Chiesa; secondo già dichiarò il Concilio Agatense nel *Can. 36.* (3).

7. IV. La maggior difficoltà è circa i beni Ecclesiastici che superano al proprio sostentamento, se il Chierico spendendoli malamente sia tenuto alla restituzione. Non si dubita che il Beneficiario pecca mortalmente spendendo malamente i frutti superanti, e non distribuendoli a' poveri, o ad altre cause pie; come dicono comunemente i DD. (4). Il dubbio si è, se inoltre è obbligato ancora alla restituzione. La prima sentenza lo nega con Lessio, Molina, Lugo, Cabassuz, Sanchez, Viva, coi Salmatic. ed altri con S. Tommaso, il quale espressamente insegna (5), che ne' beni del beneficio dee aver-si la stessa ragione che de' Beni Patrimoniali; onde dice che di quelli non è tenuto il Chierico ad alcuna restituzione. Appresso vedremo quali sono le ragioni di questa sentenza, che non nego esser probabile almeno per l'autorità di S. Tommaso. Nulladimanco in quanto alla ragione intrinseca mi pare più probabile l'opposta, che tengono Navar. Layman, Petrocor. Bonac.

(1) *Dict. num. 491. vers. III. Idem.*

(2) 2. 2. q. 185. a. 7.

(3) *Tom. 3. lib. 3. cit. num. 491.*

(4) *Ibid. ad IV.*

(5) *Quodlib. 6. a. 12. ad 3.*

Roncaglia, *Habert*, *Concina*, ed altri. La ragione è, perchè non si prova per qual *jus* acquisti il Beneficiario il dominio de' frutti del Beneficio. Credono ciò provarlo i contrarj per la divisione un tempo fatta da *Simplicio* e *Gelasio* Pontefici, i quali ordinarono che de' beni Ecclesiastici la quarta si desse alla Chiesa, la quarta al Vescovo, la quarta a' poveri, e la quarta a' Chierici. Ma si risponde con *Habert*, che questa divisione non si sa dopo essersi certamente fatta, ritengono i poveri il loro *jus* sopra i beni Ecclesiastici superanti il sostentamento de' Chierici. Tanto meno vale ciò che dice *Cabasuzio*, che l'intenzione de' testatori è stata di dare a' Beneficiarj il pieno dominio di tutti i frutti; ma ciò anche dovrebbe provarsi, quando all'incontro si presume il contrario. Oltrechè se il Beneficiario ha questo dominio, almeno l'ha limitato (come dicono *Layman*, *Caldudano*, *Bonac.* e *Roncaglia*) sotto la condizione di dare il superfluo a' poveri; questa almeno è l'intenzione della Chiesa; come si è provato nel Libro, alla quale senza dubbio si appartiene il dominio supremo di tutt' i beni Ecclesiastici (1).

8. Quindi si domanda, se colui che indebitamente riceve in dono dal Beneficiario questi frutti superflui, sia tenuto restituirli a' poveri? Bisogna distinguere: Se con tal donazione non si è renduto impotente il Beneficiario a soddisfare il suo obbligo, e il donatario ha ricevuti detti frutti in buona fede, egli non è tenuto a niente; poichè gli ha ricevuti dal Chierico, che probabilmente (come si è detto di sopra) n'era il padrone, almeno col dominio limitato. Se

(1) *Tom. 3. lib. 3. num. 492.*

poi il Chierico si rendesse impotente, e il donatario ricevesse i suddetti frutti con mala o dubbia fede, diciamo oh' egli dovrebbe per la maggior parte restituirli a' poveri; secondo quel che si dirà in simil caso al n. 126. Dico per la maggior parte, perchè essendo già probabile (ma meno probabile) con S. Tommaso la prima sentenza, cioè che il Beneficiario sia padrone assoluto de' frutti, non può esser tenuto a tutto il donatario, ma è tenuto bensì per la maggior parte, perchè colla sola opinione probabile non si può cominciare il possesso di alcuna cosa, come si dice in simil caso (1). Circa l'amministrazione de' frutti de' Beneficj si osservino l'altre cose che si diranno al Capo XIII. n. 45. parlando degli obblighi de' Beneficiati.

9. Vediamo per ultimo in quanti modi si acquisti il dominio. S'acquista in tre modi, cioè per la volontà del padrone, per lo jus naturale delle genti, e per lo jus positivo. E I. Si acquista il dominio per la volontà privata del padrone, e di ciò si parlerà trattando de' contratti. II. Per lo jus naturale delle genti, com'è 1. coll'occupazione, poichè le cose che non han padrone, s'acquistano dal primo occupante, §. *Fera, de Rer. div.* (De' tesori e delle cose ritrovate a caso se ne parlerà nel n. 69. e 70.). 2. Colla nascita, per ragione della quale i parti degli animali spettano al padrone delle madri, §. *Idem cap. eodem* 3. Coll'alluvione, per cui se insensibilmente si aggiunge qualche porzione di terra al fondo di alcuno, a lui si acquista; ma non già se patentemente, §. *Practerea eod.* 4. Colla specificazione, quando alcuno dà la forma a qualche ma-

(1) *Ibid.* n. 669., et tom. 4. num. 761.

teria aliena , per esempio se fa una veste colla lana d' altri ; §. *Cum ex aliena*. 5. Coll' *accessione* , v. g. se alla tua veste si unisce un ornamento (che non facilmente può disunirsi , come un ricamo ec.) , quello si fa tuo , §. *Sic tamen* (1). 6. Colla *confusione* , come di olio con olio ; o colla *commistione* , come di danaro con danaro , frumento con frumento : allora la roba si fa di chi la possiede (purchè sia stata sua la maggior parte di quella) , coll' obbligo non però di restituire il valore al padrone della minor parte ; così si ha dalla *l. Alieni nummi* , ff. *de Solut.* E ciò che corre per la pecunia , corre anche per le altre cose simili , come dice *Lessio* , *Lugo* , *Vasquez* , *Silv. ec.* Del resto il padrone della minor parte sempre può prendersi ciò ch'è suo dal cumulo , secondo dicono probabilmente *Lessio* , *Castrop.* i *Salmat.* e *Trullench.* (2). 7. Colla *edificazione* : se alcuno edifica nel suo suolo con materia aliena , acquista il dominio della materia , ma è tenuto restituire il doppio di quella. Se poi un altro con materia propria edifica scientemente in suolo alieno , perde tutto ; §. *Cum in suo* , *Inst. de Rer. div.* ; perchè si presume che voglia donarla ; ma ciò non corre , se costa che colui non ha voluto donare ; *l. 1. C. de Rei vind.* 8. Colla *piantagione* , come quando alcuno pianta un albero alieno nel suo territorio. La pianta non però posta accanto a' confini del fondo alieno , che abbia gittate le radici in quello , si fa comune , §. 51. *Inst. eod.* Se poi l' albero posto nel fondo alieno sporgesse i rami nel proprio territorio , non è lecito tagliar detti rami , se non quando il prossimo ammonito ricu-

(1) *Tom. 3. lib. 3. n. 493. ad 497.*

(2) *Ibid. n. 498. et 499.*

sa di tagliarli (1). 9. Colla *percezione* de' frutti fatta in buona fede, §. *Si quis*, *cod.*: 10. Colla *tradizione* della roba, colla quale voglia il padrone trasferirne ad altri il dominio, §. *Per traditionem*.

10. III. Si acquista finalmente il dominio per lo jus positivo per mezzo della prescrizione. Ma per la prescrizione si richiedono quattro condizioni, cioè per 1. la *buona fede*, per cui creda il possessore che la roba sia certamente sua. Per 2. il *titolo giusto*, di compra, di donazione, ec., almeno probabilmente presunto, o colorato, come dice *La-Croix* colla comune (2). Per 3. il *possesso continuato* per tre anni nelle cose mobili, come si ha dal §. 1. *Inst. de Usucap.*, o sia tra' presenti, o tra gli assenti, come dicono *Lessio*, *Anacleto*, e *Verde* colla comune, contra *Bonac.* che vuole quattro anni tra gli assenti. Non però *Busemb.* con *Trullench. ec.* per li frutti raccolti vuole due anni tra' presenti, e quattro tra gli assenti. I beni poi immobili si prescrivono per lo spazio di dieci anni tra' presenti, e venti tra gli assenti, cioè abitanti in diverse provincie, come vuole *Anacleto*; o pure in diversi paesi, come vuole *de Lugo*, Ma se taluno in parte è presente, ed in parte assente, debbono moltiplicarsi gli anni dell'essenza. Se poi mancasse il titolo, così per li beni stabili, come per gli mobili vi vogliono 30. anni. E lo stesso spazio richiedono i DD. per la prescrizione delle azioni. Per li beni immobili di Chiesa vi vogliono 40. anni, c. 1. *Instit. de Restit.*; e della Chiesa Romana 100. Se poi per li mobili di Chiesa

(1) *Ibid.* num. 501.

(2) *Ibid.* num. 504. et 505.

vi bisogni lo stesso tempo di 40. anni; l'affermano *Anacleto*, *Ostiense*, *Panorm. ec.* dicendo che nel citato testo non si fa distinzione. Ma *Bonac. Less. Laym Molina*, *Castrop.* e *Lugo* vogliono che basti il triennio. L'una e l'altra sentenza son probabili (1). Si noti quì, che chi possiede il Beneficio per tre anni o i frutti di quello, già prescrive secondo la regola della Cancelleria, riferita in isteso da *La-Croix* (2), ancorchè il titolo fosse stato nullo; purchè non vi sia stata intrusione o ingresso simoniaco (3).

11. Si è detto *possesso continuato*, poichè il possesso continuato può interrompersi naturalmente per la cessazione del medesimo; o civilmente, come quando vien mossa una giusta lite sulla roba, o pure se si prosiegue il possesso con ignoranza d'una legge manifesta, come abbiamo tenuto colla sentenza più probabile di *Molina*, *Dicast. La-Croix ec.* (contro *Lugo*, *Less. Castr. ec.*); perchè allora, mancando la fede civilmente buona, le leggi (in vigor di cui si acquista il dominio) negano la prescrizione. Se poi, essendosi già cominciato il possesso colla buona fede, sopravviene il dubbio, e fatta la diligenza non si trova la verità, dicono *Anacleto*, *La-Croix*, e *Lugo*, con *Molina*, *Lessio*, e la comune, come asserisce, che la prescrizione non s'interrompe (4).

12. Si noti quì per 1. che il successore particolare (come compratore, legatario ec.) del possessore di mala fede ben può prescrivere, ma non mai l'erede, come dicono *Molina*, *Ca-*

(1) *Ibid. num. 506. ad 510.*

(2) *La-Croix lib. 4. num. 689.*

(3) *Tom. 3. lib. 3. num. 506. vers. Si quis.*

(4) *Ibid. num. 511.*

Croix, ed altri comunemente; ed in Napoli sta ciò determinato colla decisione delle quattro Rnote del S. C. del 1738. E ciò corre, ancorchè fosse erede dell'erede, come più probabilmente tengono *Lugo*, *La-Croix* ec. contro *Lessio*. Si noti per 2. che colla buona fede si può prescriber anche la libertà del pagamento di qualche debito, se il debitore invincibilmente l'ignora, come dicono *Lugo*, e *La-Croix*. Di più quì si avverta che nella mentovata decisione fu ancora ammessa la prescrizione di 30. anni a beneficio del terzo possessore, presumendosi la buona fede, sempre che non si provi chiaramente il contrario dall'attore. Di più fu stabilito che gli avvocati e procuratori non possono pretendere le loro fatiche dopo due anni. Lo stesso fu stabilito per li notaj in quanto alle scritture fatte, se non han data la copia, perchè, data la copia, non possono più agire. Lo stesso per gli speziali di medicina a rispetto dei principali debitori, perchè a rispetto de' loro eredi non possono agire dopo due mesi: gli artigiani, dopo un anno: i servi e garzoni, parimente dopo due mesi. Ma si avverta che tali prescrizioni (come ivi si disse) non han luogo se l'attore produce per se scrittura pubblica o privata. Di più si disse ch' elle han luogo, *non ope praescriptionis, sed praesumptae solutionis*; di modo che in coscienza resta tenuto il debitore, che in verità sapesse non essersi pagato il debito (1). Si noti per 3. che a certe persone privilegiate, come a' minori, luoghi più, e mogli per le doti, si concede la restituzione *in integrum* per quattro anni dopo compiuta la prescrizione a ricuperar la roba prescrit-

(1) *Ibid.* num. 516.

ta (1). Si noti per 4. che per la prescrizione si chiede che la roba sia atta a prescrivarsi ; ond'è che le robe furtive , o possedute per violenza non si prescrivono mai. Quelle cose non però che il terzo possessore ha ricevute in buona fede dal ladro , può prescriverle , ma vi necessita lo spazio di 30. anni tra' presenti , e 40. tra gli assenti ; e purchè vi sia titolo , altrimenti non si possono prescrivere. Per prescrivere poi i beni del Fisco , vi bisognano 40. anni (2).

13. Per ultimo bisogna notare esser comune sentenza appresso i Teologi e Giuristi , che anche nel foro della coscienza s'acquista il dominio delle robe per mezzo della prescrizione: così *Gaetano* , *Soto* , *Molina* , *Less.* *Lugo* , *Silvestro* , *Covarruv.* *La-Croix* , ed altri. E si prova dal *cap. fin. de Rescript.* , dove la sola prescrizione di mala fede si riprova ; mentre ben può la legge umana trasferire il dominio delle robe da uno in un altro per lo bene comune , affine di evitare tante liti. Ed avvertasi che la legge comune della prescrizione nel nostro Regno di Napoli , benchè nel foro esterno non si ammetta per ragion della difficoltà di provar la buona fede , nondimeno non si trova ella già per altra legge abrogata , come dicono *Staibano* , *Galluppo* , *Prato* , *Verde* , ed *Amato* ; ond'è che lecitamente anche in Regno (come dicono i suddetti AA. contro *Ursillo* , e *Rovito* , e come anche m'insegnò il dottissimo Vescovo *D. Giulio Torni*) possiamo in coscienza avvalerci della prescrizione legittimamente fatta (3).

(1) *Ibid.* n. 512. ad 514.

(2) *Idid.* n. 515. et 516.

(3) *Ibid.* n. 517.

P U N T O II.

Del Furto.

§. I.

Dell' Essenza del Furto.

14. *Definizione del Furto.* 15. *Del Povero in estrema , o quasi estrema necessità.* 16. *Del Riscatto de' Cristiani.* 17. *Se il povero sia tenuto a cercare.* 18. *Se possa prender la roba di gran valore.* 19. *Del ladro che consuma il furto in estrema necessità.* 20. *Se il Ricco , non sovvenendo , sia tenuto alla restituzione.* 21. *Della Compensazione.*

Il furto si definisce : *Occulta , et injusta rei alienae ablatio , invito rationabiliter domino* : Un' occulta ed ingiusta ablazione della roba altrui , ripugnando ragionevolmente il padrone. Si dice per 1. *occulta* , per distinguere il furto dalla rapina , la quale si fa per violenza , ed aggiunge nuova colpa d' ingiustizia per ragione dell' ingiuria. Che se la roba è sagra , vi si aggiunge il sacrilegio. Si dice per 2. *ingiusta* , perchè altrimenti non è furto , nè peccato ; ond' è che non pecca (per esempio) la moglie che toglie il danaro al marito ; acciocchè nol dilapidi con danno della famiglia : o li toglie il vino , acciò non si ubbriachi (1). Si dice per 3. *ripugnando ragionevolmente il padrone* , poichè in due casi può taluno prendere

(1) *Ibid. num. 518. et 519.*

la roba altrui, anche ripugnando il padrone, cioè in necessità estrema, e quando vi entra giusta compensazione.

15. E per I. In quanto alla necessità, se alcuno prendesse l'altrui per se, o per altri che sta in estrema necessità, per quanto è puramente necessario, non pecca, perchè in tal caso i beni son comuni, secondo insegnano tutti con *S. Tommaso* (1). E lo stesso corre per la necessità quasi estrema, come dicono comunemente *Lugo*, *Lessio*, *Soto*, *Gaetano*, *Azorio*, *Silvestro*, *Cardenas*, i *Salmat. ec.* Tal necessità sarebbe, quando taluno stesse in probabile pericolo della vita, come dicono *Navarro*, *Vasq. Roncaglia ec.*; o di perdere un membro principale, come *Castrop. Dicast. e Tambur.*; o di esser fatto schiavo, o di andare in galera, o incorrere un gravissimo o perpetuo morbo, o infamia, come *Lugo*, *Roncaglia*, *Elbel*, e *Sporer*, da *S. Tommaso*. Lo stesso dice il *P. Mazzotta* con *Suarez, ec.* del pericolo di prostituire la figlia; ma quest'ultimo più probabilmente lo negano i *Salmaticesi*. All'incontro parmi più probabile con *Lessio*, *Castrop. Ban- nez*, *Roncaglia*, *Viva ec.* che possa un nobile provvedersi della roba altrui, se stesse in estrema necessità, e talmente si vergognasse di mendicare, che più presto si contenterebbe di morire (2).

16. Ma quì cadono più dubbj. Si domanda per 1. Se i ricchi sieno tenuti a riscattare i Cristiani da' Turchi? Altri più comunemente l'affermano, come *Azorio*, *Gaetano*, *Major*, e *Filliuc.* Altri lo negano, come *Sporer* con *Ur-*

(1) 2. 2. *quaest.* 66. a. 7.

(2) *Tom.* 3. *lib.* 3. *num.* 520.

tado. Ma se *Sporer* non dubita di concedere ad alcuno il prender l'altrui, quando si trovasse in pericolo d'esser fatto schiavo; come poi può liberare i ricchi dal contribuire almeno qualche mediocre sussidio, per redimere coloro che già son fatti schiavi? Il *P. Concina* scrive così, e molto probabilmente? Se il ricco sa certo che alcuno di tali schiavi sta in pericolo di perdere la fede, o la vita, allora è più grave il suo obbligo. Del resto poi dice che se il riscatto importasse gran somma, egli non ardirebbe d'imporre tal peso al ricco, perchè ciò potrebbe incitare i Turchi a più straziare i Cristiani schiavi, ed a fare più prede: le quali cose ridonderebbero poi in danno comune de' Fedeli (1).

17. Si dimanda per 2. Se pecca il povero estremo, prendendo l'altrui senza prima cercarlo al padrone? *Coninch.* lo condanna di colpa grave; ma altri più comunemente, come *Less.* — *Layman*, e *Concina*, solo di colpa leggiera. Noi distinguiamo col dottissimo *Card. de Lugo* così: se quella roba particolare non è assolutamente necessaria al povero, egli pecca gravemente prendendola senza chiederla, perchè altrimenti tutti i poveri potrebbero prender l'altrui senza domandarlo. Ma se poi quella roba gli è assolutamente necessaria, affatto non pecca, come dice *S. Tommaso* (2), perchè allora esso ha *jus* di appropriarsela (3). Si è detto *povero estremo*, perchè nella necessità grave non è lecito a niuno il prender la roba aliena come si ha dalla *Propos. 36.* dannata da *Innoc. XI.*

(1) *Ibid.* Qu. I.

(2) 2. 2. q. 66. a. 7.

(3) *Tom.* 3. lib. 3. n. 520. qu. 2.

18. Si dimanda per 3. Se nel detto caso che quella cosa sia al povero assolutamente necessaria a conservarsi la vita , possa egli prenderla , quando la roba fosse di gran valore ? Lo negano *La-Croix* , e *Concina*. Ma più giustamente l' affermano *de Lugo* , e *Sporer* , e lo chiama probabile *La-Croix* ; perchè nella necessità estrema il povero ha diritto nella roba altrui di qualunque valore ella si sia. Nè osta il dire che in questo caso il ricco non è tenuto (come per altro vuole la sentenza più comune , e più probabile) a sovvenire il povero con tanto dispendio , v. gr. a dargli 3. o 4. mila ducati , come dicono *Lugo* , *Castròp. Coninch. ec.* , purchè il povero non fosse padre , o figlio ; poichè la carità non obbliga con tanto incomodò. Mentre si risponde collo stesso *Card. de Lugo* , che conforme nel principio del mondo , prima della divisione de' beni , ciascuno ben potea provvedersi del necessario , ma niuno all' incontro era obbligato per giustizia a provvederne il prossimo ; così nel caso di estrema necessità (nel quale i beni si fan comuni) può bensì il povero prendere i beni del ricco , ma non è tenuto il ricco per giustizia di provvederlo ; sarebbe tenuto solamente per carità , ma la carità (come si è detto) non obbliga con tanto dispendio. Se non però in tal caso l' impedisse positivamente , egli peccherebbe contra la giustizia (che che si dica *Sporer*); perchè il povero allora avendo dritto di potersi servire di quella roba , ha dritto ancora di non esser impedito a prenderla (1).

19. Si dimanda per 4. Se il ladro sia tenuto alla restituzione del furto , dopo che venendo

(1) *Tom. 3. lib. 3. n. 520. Qu. III.*

in estrema necessità l'ha consumato? L'affermano probabilmente, e più comunemente *Lessio*, *Azorio*, *Concina*, ed altri, dicendo che la necessità sopravveniente non estingue l'obbligo della restituzione già contratta. Ma con tutto ciò la sentenza contraria di *Castropalao*, *P. Navarr.*, *Coninchio*, *Sporer*, *ec.* (chiamata probabile dallo stesso *Lessio*) io non posso condannarla per improbabile, perchè in tal caso ha il ladro lo stesso *jus* su quella roba che ha ogni altro povero di farla sua. Nondimeno ciò s'intende per 1. sempre che il povero ha bisogno di quella in particolare, come abbiám detto nel terzo quesito. S'intende per 2. se il ladro in quel tempo è povero non solo di fatti, ma anche di speranza (1); Poichè con tal distinzione diciamo ancora con *Castr. Lugo*, *Valenzia*, *Holzman*, *La-Croix*, *Sporer*, i *Salmaticesi*, ed altri, che se uno è assolutamente povero anche di speranza, allora conforme il ricco è tenuto a dargli assolutamente in limosina ciò che gli bisogna, nè soddisfa se ce lo dà ad imprestito; così il povero, se a caso poi divenisse potente a restituirlo, non è tenuto. Ben sarebbe tenuto all'incontro s'egli avesse altrove altri beni, o almeno speranza probabile di acquistarli (2).

20. Si dimanda per 5. Se mancando il ricco di sovvenire il povero in estrema necessità, passata la necessità, sia tenuto alla restituzione? L'affermano *Layman*, *Concina ec.*, dicendo che il povero già avea diritto di prender la roba del ricco. Ma comunissimamente e rettamente lo negano *Lessio*, *Lugo*, *Suarez*,

(1) *Ibid.* Qu. V.

(2) *Ibid.* Qu. IV.

Vasquez, *Coninchio*, *Sanch. Holman*, *i Salmaticesi*, *ec.*; perchè essendo tal'obbligo di carità, come di sopra abbiain veduto, tolta ch'è la necessità, non istringe ad alcuna restituzione; e benchè il povero avea diritto di prendere allora la roba del ricco, nulladimeno di quella non ha già acquistato il dominio (1).

21. Per II. Può ancora taluno prender la roba del prossimo senza il di lui consenso, quando v' interviene giusta compensazione. Per far lecitamente la compensazione occulta, tre condizioni si richiedono: 1. che non si faccia con danno del debitore: 2. che il credito sia certo è liquido: 3. che non possa ottenersene altrimenti la soddisfazione: onde il creditore dee prima domandarlo per via di giudizio: benchè se ciò tralascia, non commette colpa grave, anzi neppure veniale; se la via del giudizio apportasse spese, odj, o altro danno; e perciò ordinariamente non pecca il servo compensandosi occultamente, se non gli è soddisfatto dal padrone il salario convenuto, o se iniquamente dal padrone è stato indotto a servire per un salario ingiusto; ma si avverta che allora non può prendersi più del prezzo infimo (2). Se poi i servi possono compensarsi le fatiche straordinarie, si veda ciò che si è detto al *Capo VII. n. 11.*

(1) *Ibid. Qu. VI.*

(2) *Tom. 3. lib. 3. n. 521.*

§. II.

Della quantità del furto per esser
materia grave.

22. *Della gravità della materia a rispetto di diversi generi di persone.* 23. e 24. *De' furti delle vigne.* 25. *Delle legna.* 26. *De' furti minuti.* 27. *Furto delle reliquie sagre.* 28. e 29. *De' furti minuti fatti a molti, specialmente da' bottegai.* 30. *De' furti minuti fatti da molti nello stesso tempo.* 31. *Chi prende poca materia dopo il furto grave.* 32. *Dei furti de' figli.* 33. *Delle mogli.* 34. *De' servi.*

22. **P**er giudicare quando la quantità del furto giunga o no a grave materia, dee considerarsi la quantità non solo in se stessa, ma — anche a rispetto della persona, del tempo, e del luogo; per esempio il togliere un ago al sartore può esser materia grave, se quegli non potesse in quel luogo averne altro da procacciarsi il vivere. E così anche può essere grave (almeno contra la carità) il rubare una cosa di poco prezzo, se il padrone avesse a sentire una gran pena in perderla (1). Ma parlando della quantità del furto in se stessa, questa diversamente si misura secondo le diverse qualità dei padroni. E perchè tal misura dipende dal giudizio de' savj, perciò giustamente dicono i *Sal-maticesi* che in ciò le opinioni più comuni si rendono ancora intrinsecamente le più probabili. I. A rispetto de' poveri che van mendican-

(1) *Ibid. num. 526.*

do , assegnano più comunemente i DD. un regale (che dagli autori si chiama anche *giulio* , o *argenteo* , il quale importa in circa un *carlino* di nostra moneta) , ed anche mezzo in qualche caso raro di gran povertà e bisogno. II. A rispetto de' poveri che faticano , due regali ; benchè diversamente parlano i DD. de' zappatori , che degli artigiani ; onde diciamo che per li zappatori probabilmente son materia grave due regali , ma per gli artigiani vi vogliono almeno due regali e mezzo , se tanto è già o maggiore il loro guadagno giornale. III. A rispetto de' benestanti che vivono di entrate proprie , *Concina* e *Roncaglia* assegnano tre regali : ma più comunemente altri ne assegnano quattro , ed altri sino a cinque. Nondimeno in ciò stimo doversi distinguere ; poichè alcuni benchè vivono di entrate , nulladimeno vivono strettamente , e per questi saran materia grave anche tre regali : e forse anche meno se vivono miseramente. All' incontro per una persona molto opulenta probabilmente il *Card. de Lugo* richiede sei o sette regali. IV. A rispetto de' mercadanti molto ricchi ; molti DD. richiedono tre fiorini (il *fiorino* importa quattro regali). Ma questa somma parmi troppo eccedente , più volentieri mi unisco con *La-Croix* , che per essi richiede otto regali. Per gli altri mercadanti poi di mediocre fortuna ricercano i DD. quattro regali : ma io stimo che per coloro che son di tenue patrimonio , bastino a far materia grave anche due regali e mezzo. V. A rispetto de' magnati più comunemente ricercano un aureo (cioè una ducato o sia scudo) ; benchè altri ricercano più somma. E lo stesso dicono *Sanchez* , e *Cardenas* a rispetto d'una Comunità molto opulenta. VI. A rispetto finalmente de' monarchi

dicono non esser materia grave quella somma che non eccede due aurei ; così *Soto* , *Silvestro* , *Wigandt* , *Layman* , *il P. Navar. Bannez* , ec. (1).

23. Si noti nonperò per 1. che ne' furti delle robe molto esposte , come sono i frutti nelle vie , e le legna ne' boschi , per rendere il furto grave , si richiede maggior materia (2).

24. Ma quì si dimanda per 1. Se sia lecito cibarsi dell' uve della vigna aliena ? L' ammettono *Covarruvia* , *Valerio* , *Ripa* , ec. , avvalendosi del testo nel Deuteronomio (23. 24.): *Ingressus vineam proximi tui comede uvas quantum tibi placuerit , foras autem ne afferas tecum*. E lo stesso dice l' *Abulense* de' pomi , e d' altri frutti. All' incontro lo negano *de Lugo* , ed *Holzman* , dicendo che ciò si intendea per li soli Ebrei , anzi per li soli vendemmiatori , che faticavano nella stessa vigna. Queste due osservazioni nonperò non si provano , anzi par che si provi il contrario , mentre Giuseppe Ebreo , e molti altri autori appresso *Calmet* sentono che il testo non solo parlava per gli Ebrei , ma per tutti gli altri : e che s' intenda , non per li soli vendemmiatori , ma per tutti i viandanti , par che si provi dalle stesse parole citate del testo , *ingressus vineam proximi tui* , le quali più presto dinotano un passante , che altri , il quale stia già faticando nella vigna. Onde non giudico improbabile la prima sentenza. Del resto anche il *Card. de Lugo* concede a ciascuno il poter prendere uno , o due pomi , o pure due uva della vigna per dove passa (3).

(1) *Ibid.* n. 627. et 528.

(2) *Ibid.* n. 529.

(3) *Eod. num.* 529. Qu. 3.

25. Si dimanda per 2. Se mai sia lecito prender le legna dalla selva aliena? In ciò bisogna distinguere le selve delle Comunità, da quelle de' privati. Se la selva è della Comunità, quantunque ben possa la Comunità proibire sotto qualche pena il toglier le legna (purchè vi sia altro luogo d' onde possansi comodamente quelle trasportare); nulladimeno dicono comunemente i DD. che quando la selva è di tutta la Comunità, i paesani che contra la proibizione tagliano, non peccano gravemente (anzi vogliono *Soto*, *Sanchez*, *Salonio*, *Angles*, *Corduba* ec., che non peccano neppur venialmente), nè sono tenuti ad alcuna restituzione, ma alla sola pena dopo la sentenza del Giudice; poichè tal proibizione si riputa come legge mera penale, che non obbliga a colpa. E lo stesso dice *de Lugo*, *Molina*, *Bonac. Filliuc.* ec. di chi taglia le legna della selva della Comunità vicina, perchè allora si presume esser contenta quella Comunità delle sole pene che esige, sempre che non dimanda la restituzione. Ciò non però s'intende, purchè i tagliatori non facessero una grande strage d'alberi, con gran danno della Comunità; onde *Sanchez*, con *Enriquez*, scusa chi tagliasse una sola sarcina il giorno per uso proprio, o pure due la settimana per venderle, e col ritratto alimentar la famiglia. Lo stesso tanto più corre, come dicono *Soto*, *Molina*, *Sanch. Bonac. ec.*, quando vi sono due paesi vicini, i cui abitanti soglion vicendevolmente tagliar le legna delle loro selve. Questo vale per le selve delle Comunità, ma se fossero de' privati (chechè si dicao altri) diciamo con *Soto*, *Molina*, *Bonac.* ed altri molti, che chi ne taglia le legna, è tenuto alla restituzione; perchè i padroni

Ligu. Istr. a' Conf. T. II. 2

hanno assoluto dominio su queste loro selve , sicchè a lor arbitrio possono vendere le legna ad altri. E lo stesso ben dice *La-Croix* de' privati , che dalle stesse Comunità si hanno comprate o affittate tutte le legna ; perchè allora la Comunità trasferisce loro tutto il suo dritto che ha su della selva. Quello poi che si è detto per le selve , si dice ancora per li pascoli (1).

26. Si noti per 2. Che maggior materia parimente si richiede per render la colpa grave ne' furti minuti , perchè sebbene è dannata la *Propos. 38. da Innoc. XI.* , la quale diceva : *Non tenetur quis sub poena peccati mortalis restituere quod ablatum est per pauca furta , quantumcunque sit magna summa totalis.* Onde ben può farsi la materia grave , ancorchè i furti sieno stati tutti in materia parva ; ed ancorchè sieno fatti a diversi padroni ; come diremo nel numero seguente. Nulladimeno vogliono comunemente i DD. che ne' furti minuti si richieda maggior materia ; e maggiore se son fatti a diversi padroni , e più se in diversi tempi. Dicono *Lessio* , *Trullench.* e *Villalob.* indistintamente , che per li furti fatti in varie volte vi bisogna doppia materia per essere grave : Per esempio se in una vi vogliono quattro giulj , in più volte vi bisognano otto. Ma a me pare più equa la sentenza d'altri , che parlano con più distinzione , e dicono che se il furto è fatto in più volte , o a diversi padroni nello stesso tempo , vi bisogni la metà di più , cioè sei giulj ; se poi a diversi tempi , il doppio , cioè otto. Ma ciò s'intende , purchè il ladro da principio non avesse animo di prender materia grave , perchè allora corre la re-

(1) *Ibid. Qu. I.*

gola che corre in altro furto fatto in una volta. All' incontro non s' intende , quando tra l' uno e l' altro furto v' intervenisse un grande intervallo ; poichè allora i furti minuti non si uniscono a far materia grave. Si dubita poi tra i DD. quale intervallo si stimi talmente grande , che scusi dalla restituzione sotto colpa grave ? *Layman* dice un anno ; all' incontro *Toledo* , *Navarra* , *Filliuc. Vidal. ec.* dicono un mese , ed anche quindici giorni. Ma io in ciò m' uniformo a *Roncaglia* e *Viva* , che ributtano quest' opinione ; solamente l' ammette *Viva* , se la materia fosse molto tenue : e *Ronc.* par che senta lo stesso , dicendo che si richiede almeno l' intervallo di due mesi , quando la materia di ciascun furto si accostasse alla grave (1). Sicchè secondo quest' ultima opinione l' intervallo di due mesi scusa dall' obbligo grave di restituire i furti fatti con intervallo di due mesi , che non giungono a materia grave.

27. Si noti per 3. che conforme non pecca gravemente chi differisce la restituzione per breve tempo , come insegnano comunemente *Sanchez* , *Rebellio* , *Vasq. Sairo* , *Li-Croix ec.* Così probabilmente anche , dicono *Lessio* , *Lugo* , *La.Croix* , e *Vasq.* che neppure è colpa mortale il prendere una somma grave aliena con animo di restituirla subito (2). E qui si noti di passaggio , che chi ruba qualche parte anche minima di Reliquia sagra nel distretto Romano , incorre la scomunica imposta da Clemente VIII. All' incontro probabilmente scusano dalla colpa grave *Sanchez* , *Castrop.*

(1) *Ibid. num. 530.*

(2) *Ibid. num. 531.*

La-Croix, *Bonac.* ed altri chi in altro luogo furasse una picciola parte di Reliquia senza deformatarla; purchè non fosse una Reliquia insigne o rara, come della S. Croce, e delle Vesti di Gesù Cristo, o de' Capelli di Maria SS. (1).

28. Si noti per 4. che circa i furti minuti alcuni han detto, come *Angelo*, *P. Nav.* e *Medina*, che tali furti, quando son fatti a diversi padroni, non portano obbligo grave di restituzione. Nulladimeno quest' opinione è contra la comune, e dee affatto ributtarsi, come ben dicono *Lugo*, *Sanch.* i *Salmat. ec.* Onde sempre che tali furti minuti uniti insieme giungono a materia grave (secondo si è detto nel num. 22.), dee farsi la restituzione sotto colpa grave. La ragione è, perchè il precetto di non furare obbliga, non solo a non danneggiare il prossimo gravemente, ma anche a non arricchirsi colle robe d'altri (2); bensì quando son fatti da diversi padroni, sempre vi vuole più materia, come si è detto al n. 26. Ma si fa il dubbio, in tal caso a chi debba farsi la restituzione? Se i padroni sono incerti, non si dubita che allora debba far-i a' poveri, o ai luoghi pii, come si dirà più a lungo nel n. 67. Se poi i padroni son certi, secondo la regola generale par che ad essi senza meno debba farsi la restituzione, benchè sia picciola la porzione di ciascheduno. Non pertanto io stimo con altri dotti (da me consultati su questo punto) che non peccherebbe gravemente chi restituisse a' poveri del luogo: poichè tal ladro non ha già recato danno grave a' padro-

(1) *Ibid.* num. 532.

(2) *Ibid.* num. 534. v. Qu. 2.

ni in tal caso , ma alla Repubblica , la quale , perchè allora a lei spetta il jus più principale delle robe furate , perciò si presume ch'ella non sia gravemente. invita che la restituzione si faccia a' poveri , o a' luoghi pii , che sono le sue parti più bisognose. Onde concludiamo che restituendo il ladro a' poveri , o a' luoghi pii del Paese , sarà scusato dal mortale : ed anche dal veniale , si vi è qualche causa , come se non potesse restituire a' padroni senza grave incommodo , o pericolo d' infamia , o pure se vi fossero poveri molto bisognosi a cui si presumesse che i padroni stessi acconsentino di far la restituzione (1). E lo stesso diciamo per la restituzione che dovesse farsi da' bottegai per li furti minuti , fatti v. g. d' olio , vino ec. ; poichè in tal caso diciamo colla sentenza comunissima , che (per se parlando) la restituzione non può farsi a' poveri , come dicono alcuni , ma dee farsi a' cittadini , i quali ordinariamente sieguono a comprare queste sorte di robe nelle stesse botteghe : Ma chi restituisse a' poveri , per la ragione detta di sopra , sarebbe scusato dal peccato grave ; ed anche dal leggiero ; se non potesse farsi la restituzione ai cittadini senza pericolo , o senza un notevole incomodo (2).

29. Si noti per 5. che quantunque per l'obbligo grave della restituzione vi voglia la colpa grave teologica , come diremo al *num.* 39. ; nulladimeno ne' furti minuti , quando taluno è giunto a rubare materia grave , egli è obbligato sotto colpa grave alla restituzione , ancorchè nell' ultimo furto che ha compita la materia

(1) *Ibid.*

(2) *Ibid.* *num.* 595.

grave, non abbia avvertito al peccato mortale; poichè allora è tenuto, non già per l'ingiusta accezione, ma per l'ingiusta retenzione che fa della roba altrui: così comunemente *Lugo*, *Cardenas*, *Viva*, *Tambur. La-Croix* ec. contra alcuni pochi. Avvertendo non però che allora per liberarsi costui dalla colpa grave, gli basterà restituire quella sola materia parva che ha compita la grave, come dicono *Less. Sanchez*, *Bonac. Vasq. Rebellio*, e *La-Croix*, contra alcuni altri (1).

30. Si noti per 6. che se accadesse che molti rubassero parva materia, purchè non lo facciano di comun consiglio, niuno di essi pecca gravemente, quantunque ciascuno avvertisse il furto dell'altro, e il grave danno che ne avviene al padrone: così comunemente *Hubert*, *Lugo*, *Lessio*, *Sanch. i Salmat. ec.* E ciò corre ancorchè rubassero nello stesso tempo, come dicono *Lessio*, *Soto*, e *Sanch.* (contra *Lugo*); perchè allora niuno in verità è per se causa del danno del padrone, al quale il danno si rende grave per accidente. Ed ancorchè l'uno si muova dal male esempio dell'altro, è comune la sentenza di *Molina*, *Lessio*, *Bonac. Sanch. Lugo*, dei *Salmat.* ed altri, che ciascuno di coloro che prendon parva materia con grave danno del padrone, pecca già gravemente contra la carità per cagion dello scandalo che vicendevolmente si danno, ma non contra la giustizia; poichè l'esempio non è causa che positivamente influisce nel danno alieno (2).

31. Si noti per 7. che se alcuno dopo com-

(1) *Ibid. num. 553.*

(2) *Ibid. n. 537; et tom. 2. lib. 2. n. 45. in fine.*

pita la materia grave fa altri furti minuti , vogliono *Lugo* , *La-Croix* ec. che sempre di nuovo peccchi gravemente ; Ma più probabilmente dicono *Lessio* , *Bonac. Tapia* , i *Salmat.* che gli altri furti susseguenti non sono mortali , se non giungono a nuova materia grave (1).

32. Si noti per 8. che i furti de' domestici , come de' figli , delle mogli , e dei servi , per esser gravi si richiede maggior materia : mentre i padroni a rispetto di costoro son meno inviti , o meno ragionevolmente inviti , che a rispetto degli estranei ; e spesso sono inviti più in quanto al modo (di prendere di nascosto) , che in quanto alla sostanza. E parlando particolarmente per 1. circa i furti de' figli , dicono *Lessio* , *Nav.* e *Filliuc.* che non pecca gravemente il figlio che ruba al padre ricco due o tre scudi ; anzi dice *Bannez* che ad un padre molto opulento non è mortale il furto , se non giunge a cinquanta scudi ; ma ciò lo ributtano giustamente *de Lugo* , e *La-Croix* , se non fosse un figlio di Principe. E lo stesso dice *Holzm.* , il quale all'incontro ammette non esser grave il prender dieci scudi da un padre molto ricco ; *Sanchez* l'ammette fino a cinque o sei. Se poi il padre mandasse cento scudi al figlio che sta altrove a studiare , dicono probabilmente *Soto* , *Navar.* *Layman.* ec. che il figlio ben può spenderne cinque di quelli in oneste ricreazioni (2). Avverte non però *Lessio* , che benchè il figlio peccasse gravemente rubando al padre , non è obbligato alla restituzione ; quando il furto è già dissipato , e si presume che il padre non voglia obbligarlo a tanto (3). Se poi il figlio

(1) *Tom.* 3. *lib.* 3. *num.* 538.

(2) *Ibid.* *num.* 543.

(3) *Ibid.* *num.* 544.

negoziando in casa del padre possa compensarsi il salario delle sue fatiche , si osservi ciò che si dirà al n. 227. del presente Capo , parlando della Società.

33. Per 2. Circa i furti delle mogli anche vi vuole maggior materia. Può per altro la moglie prender quel ch'è necessario per le spese della famiglia , se il marito poco ci attende , come dicono *Bonac. Trullench. e Busemb.* (1). Inoltre , se la moglie tiene i genitori , o figli d'altro matrimonio poveri , può prender da' beni comuni , ed anche del marito , per quanto bisogna a coloro per vivere secondo il loro stato , ancorchè il marito ripugni , perchè in ciò irragionevolmente ripugna ; così *Nav. Castrop. Less. Busemb. ec.* Anzi *Lugo , Molina , Sanch. Lessio , e Trullench.* ammettono ciò anche per i fratelli poveri (2). Inoltre la moglie ben può spendere in limosine e doni ciò che sogliono le sue pari , come comunemente dicono i DD. Dice *Molina* con altri , che può la moglie spendere in ciò la vigesima parte delle rendite annue del marito , cioè il cinque per cento ; ma questa somma meritevolmente la stimano eccedente *Lugo , Sporer , La-Croix ec.* , almeno universalmente parlando (3).

34. Per 3. Circa i furti de' servi dicono comunemente i DD. , come *Less. Gaetano , Navar. Sanch. Spor. Busemb. ec.* , che i furti minuti che fanno i servi de' cibi che non sogliono chiudersi , questi non giungono mai a colpa grave , purchè non si vendano , o non si caccino fuori di casa ; e purchè non si prenda-

(1) *Ibid. num. 541. ad 5.*

(2) *Ibid. num. 542.*

(3) *Ibid. num. 540.*

no in quantità straordinaria ; o pure (si dee aggiungere) se non fossero di straordinario prezzo (1).

P U N T O III.

Della Restituzione.

§. I.

Donde nasce la Restituzione , e per quale colpa ella si dee.

35. e 36. Quando vi sia l'obbligo della restituzione. 37. Delle radici della restituzione. 38. e 39. Della colpa Teologica , e Giuridica. 40. Se la colpa veniale obblighi alla restituzione. 41. Se ne' contratti , e negli officj obblighi la sola colpa giuridica.

35. **L**a presente materia della restituzione richiede molta considerazione , sì perchè è piena di questioni intricatissime , sì perchè egualmente il Confessore dee farsi scrupolo se non obbliga alla restituzione i penitenti che son tenuti a restituire , che se obbliga gli altri che non son tenuti. E specialmente se obbliga coloro che son possessori di buona fede , i quali , anche secondo gli Autori della sentenza più rigida (come sono *Habert* , *Natale Alessandro* , *Wigandt* , *Henno ec.*) , non debbono costringersi a privarsi de' loro beni , se non costa che ingiustamente tengono la roba d'altri. E perciò così in questa materia della restituzione , come

(1) *Ibid.* num. 545.

in quella del punto seguente de' contratti , io ho procurato nell'Opera grande della mia Morale d'impiegarvi una fatica e diligenza straordinaria. E perciò bisogna ancora che in questa Pratica mi stenda più del solito a notarvi le varie opinioni de' DD. intorno a molte questioni , e il peso delle loro ragioni , almeno succintamente.

36. La restituzione si definisce così : *Est actus justitiae commutativae , quo reparatur damnum proximo illatum per injuriam*. Si dice per 1. *Atto della giustizia* , perchè non ogni lesione che si fa al prossimo (come se fosse contra la carità , o altra virtù) induce obbligo di restituzione ; ma solamente quella con cui si offende il jus che ha il prossimo *in re* , o pure *ad rem* sopra alcuna roba. Si dice per 2. *Della giustizia commutativa* , perchè la lesione della giustizia legale , che riguarda l'osservanza delle leggi , e della distributiva , che riguarda i meriti delle persone circa i premj , o le pene , non porta obbligo di restituzione. Si dice per 3. *Col quale si ripara il danno recato al prossimo per ingiuria* ; perchè l'obbligo della restituzione non nasce solamente dal furto , ma anche dal danno che si fa al prossimo con sua ingiuria (1).

37. Le radici o sieno le ragioni della restituzione , che comunemente si assegnano da' Moralisti , sono due ; 1. *Ex injusta acceptione* , a cui si unisce la radice *ex injusta damnificatione*. 2. *Ex injusta retentione* , a cui si unisce la radice *ex obligatione contractus* (2).

38. Inoltre dee avvertirsi altra essere la col-

(1) *Ibid. num. 547. circa finem.*

(2) *Ibid. num. 548.*

pa *teologica*, che s'appartiene alla coscienza, ed è propriamente il peccato: Altra la *giuridica* che spetta alla legge; e questa si divide in *lata*, ch'è quando si omette la diligenza che ordinariamente si usa da tutti; in *leve*, quando si omette la diligenza che si usa dagli uomini diligenti; ed in *levissima*, quando si omette la diligenza che si usa da' diligentissimi. E parlando di questa colpa giuridica, dicono comunemente i DD. che se il contratto è in comodo di chi riceve la roba, come sono il precario, e comodato, il comodatario è obbligato alla restituzione sotto colpa levissima: se il contratto è in comodo di chi dà la roba, com'è il deposito, il depositario è tenuto solamente sotto colpa lata: se poi il contratto è in comodo d'ambidue le parti, allora chi riceve la roba è obbligato sotto colpa leve (1).

39. Ciò posto dicono comunemente i Dottori, che per la sola colpa giuridica niuno è tenuto in coscienza alla restituzione sotto colpa grave, se non vi è ancora la colpa teologica grave; così Nav. Soto, Azor. Lessio, Cabassuz. Lugo, Laym. i Salmatic. Roncaglia, e tutti. La ragione è, perchè, affinchè la coscienza resti obbligata, bisogna che nella coscienza vi sia stato il delitto; e perchè l'obbligo è grave, bisogna che grave ancora sia stata la colpa. Onde chi non intende, nè prevede il danno del prossimo (almeno in confuso), ancorchè si adoperi in cosa illecita, a niente è tenuto: come a niente è tenuto il ladro che andando a rubare non ha fatto il furto, non però colla sua andata è stato causa (ma affatto a caso)

(1) *Ibid.* num. 549.

dell' incendio delle biade ; così *Lessio* , *Rebell.* *Bonac.* i *Salmiat.* ed altri comunemente (1).

40. Si dimanda per 1. Se la colpa veniale obbliga alla restituzione ? Bisogna distinguere : Se la colpa è veniale per ragione della parvità della materia , certamente obbliga a restituire , ma non più che sotto colpa anche leggiera. Se poi la colpa è veniale per ragione che sia stata commessa senza perfetta avvertenza , o pieno consenso (condizioni amendue necessarie al peccato mortale , come si è detto al *Capo III.* n. 24. e 26.) ; allora altri dicono , come *Layman* , *Molina* , *La-Croix* ec. , che induce obbligo di restituire solamente la materia leggiera , secondo è stata la colpa. Ma la sentenza più comune e più probabile di *Less.* *Lugo* , *Sanch.* *Azor.* *Sà* , *P. Navar.* *Filliuc.* *Roncaglia* , *Viva* , e di altri molti , tiene , che non induce niun obbligo di restituzione , nè sotto colpa grave , nè leggiera. La ragione : non sotto colpa grave , perchè tal obbligo non ha proporzione colla colpa leggiera : non sotto colpa leggiera , perchè l' obbligo leggiero non ha proporzione colla materia grave (così la discorre il savissimo *Cardinal de Lugo* , che nelle decisioni dei dubbj ha saputo trovar da se le ragioni intrinseche , senza che alcuno l' abbia preceduto) : Tanto più che una colpa che non è perfettamente deliberata , non può indurre una perfetta obbligazione (2).

41. Si dimanda per 2. Se ne' contratti , per l' obbligo di restituire o pagare , basti la colpa giuridica ? L' affermano probabilmente *Laym.* *Navar.* *Mol.* *Vasq.* ec. , perchè a ciò obbliga

(1) *Ibid.* num. 549. et 550.

(2) *Ibid.* num. 552,

la legge de' contratti , alla quale si sottopongono i contraenti. Ma non improbabilmente lo negano *Soto* , *Toledo* , *Lessio* , *Lugo* , *Filliuc. Sà* ; *La-Croix* , *Boncaglia* , i *Salmat. ec.* , i quali dicono non essere equità obbligare alcuno in coscienza a pena grave senza sua grave colpa , semprecchè non costi che egli abbia voluto sottoporsi alla sola colpa giuridica. E lo stesso probabilmente dicono *Soto* , *Lessio* , *Lugo* , *Vasq.* i *Salmat. ec.* per le colpe commesse negli officj (1).

(1) *Ibid.* num. 554. et 555.

§. II.

Di coloro che sono tenuti alla restituzione.

42. e 43. *De' cooperanti , e I. del Mandante.*
 44. *II. Del Consulente.* 45. *In dubbio se il consiglio ec.* 46. *Se l'esecutore era determinato.* 47. *Se si consiglia un danno minore.*
 48. *Se si rivoca il consiglio.* 49. *Chi consiglia per ignoranza.* 50. *III. Di chi dà l'ini-
 quo Suffragio.* 51. *IV. Dell' Adulatore.* 52. *V. Del Ricettatore.* 53. *Chi compra dal la-
 dro , se possa rendergli la roba.* 54. *VI. Del
 Partecipante.* 55. *Se molti bruciano una ca-
 sa.* 56. e 57. *Chi coopera per timore del
 proprio danno.* 58. *Chi impedisce un altro
 che vuole impedire il danno.* 59. *VII. Delle
 Cause negative.* 60. *Chi primo è tenuto dei
 cooperanti ; e se il creditore rimetta ad uno
 la sua parte ec.* 61. *Chi impedisce il prossi-
 mo da un giusto bene ec.* 62. *Chi impedisce
 il fisco di prendere l'intercetto.* 63. *Chi im-
 pedisce per odio , ma senza mal' arti.*

42. **O**ltre i principali che rubano o danneg-
 giano la roba aliena , son tenuti alla restituzio-
 ne tutti i cooperanti , che sono causa influente
 ed efficace del danno del prossimo , o pure che
 per obbligo di giustizia son tenuti ad impedire
 il danno , e non l'impediscono. Questi si com-
 prendono ne' seguenti due versi :

I. *Jussio* , II. *Consilium* , III. *Consensus* ,
 IV. *Palpo* , V. *Rekursus*.

VI. *Participans* , VII, *Mutus* , *non obstands* ,
non manifestans.

43. E cominciando dal I. *Jussio*. È tenuto a restituire il mandante, ch' espressamente, o tacitamente ha comandato di farsi alcun danno; ma non già quegli che solo ha approvata qualche dannificazione fatta; o pure che prima d' eseguirsi il mandato, l' ha revocato, manifestando già la revocazione al mandatario (1).

44. II. *Consilium*. È tenuto anche a restituire chi ha consigliato il danno, conforme ancora chi induce altri a fare il danno, contra la Proposizione 39. dannata da Innocenzo XI. la quale lo scusava. Si noti quì per 1. che sebbene il consulente non sia tenuto alla restituzione, quando non ha peccato gravemente nel dare il mal consiglio; nondimeno è tenuto poi per giustizia a far quanto può (senza però grave incomodo) per impedire il danno; conforme è tenuto ancora per giustizia a smorzare il fuoco, chi senza sua colpa grave l' ha acceso nella casa altrui; *Sanch. Lessio, Viva ec.* comunemente (2). Si noti per 2. che se l' esecutore era già determinato a fare il danno, allora a niente è tenuto il consulente, come dicono comunemente *Lessio, Molina, Vasq. Busemb. Viva*, ed altri da *S. Tommaso* (3), il quale insegna che l' ingiuria senza danno non obbliga alla restituzione: *Si aliquis passus sit injuriam* (parole del Santo) *et non damnum, illi non est facienda de jure restitutio realis*. Altrimenti poi sarebbe, se l' esecutore sia stato mosso anche dal consiglio, perchè allora il consulente è già concausa efficace del danno (4).

(1) *Ibid. num. 557. e 558.*

(2) *Ibid. num. 564. in fin.*

(3) *Opusc. 73. cap. 20.*

(4) *Tom. 3, lib. 3. num. 561.*

45. Ma si dubita per 1. Se sia tenuto alla restituzione il consulente nel dubbio se il suo consiglio è stato o no causa del danno? Lo negano *Silvestro*, *P. Navar. Rebell. Henriq. i Salmat. Busemb. Elbel*, *Dicast. ec.* E per quest'opinione par che sia anche *S. Tommaso* (1), il quale dice che allora solamente è tenuto il consulente, o l'adulatore, quando *probabiliter aestimari potest; quod ex hujusmodi causis fuerit injusta acceptio subsequuta*; e quel *probabiliter* facilmente si può intendere della probabilità per una sola parte, sicchè costituisca una persuasione moralmente certa. La ragione di questi DD. è, perchè a niuno può imporsi obbligo certo di restituzione, se non è certo ch'egli sia stato causa del danno. All'incontro l'affermano *Habert*, *Lugo*, *Sanch. La-Croix*, *Roncaglia ec.*; e dicono che in tal dubbio possiede il delitto, e la presunzione che esso consulente sia stato causa del danno. Con tutto ciò non istimo improbabile la prima sentenza, perchè non sempre, come dice lo stesso Angelico nel luogo citato, il consiglio opera in effetto. Il *P. Concina* tiene che il consulente in tal caso è tenuto secondo la rata del dubbio; Ma noi replichiamo che niuno può avere alcun'obbligo certo, quando non è stato certa causa del danno. Se non però il consulente è stata già causa del danno, egli è tenuto a restituire, quantunque non vi sarebbe mancato chi avrebbe dato lo stesso consiglio (2). Ciò che poi si è detto del consulente, si dice d'ogni altro cooperante circa il dubbio della sua cooperazione (3).

(1) 2. 2. q. 61. art. 7.

(2) *Ibid.* num. 562.

(3) *Ibid.* num. 575.

46. Si dubita per 2. Quando alcuno è già determinato a fare il danno, e tu solamente gli consigli il modo o il tempo, per esempio col veleno, non colla spada, o pure oggi, non domani ec.; se sii tenuto alla restituzione? Dicon di sì *Gaetano*, *Molina*, *Viva* ec.; perchè (come dicono) l'esecuzione del danno senza il tuo consiglio sarebbe stata incerta, potendo l'altro mutar volontà. Ma più comunemente lo negano *Lessio*, *Layman*, *Lugo*, *Holzman*, e *Sporer*; e lo dicono probabile i *Salmat.* con *S. Anton. Silvestro*, *Navar. ec.*, perchè in tal caso il consulente non è causa efficace in quanto alla sostanza del danno: E rispondono alla ragione contraria, che allora non possiede già il consiglio, ma la determinazione prava già fatta dall'esecutore. Io dico non però che sempre ch'è dubbio se l'esecutore avrebbe mutata volontà, o pure se il danno non sarebbe dello stesso modo avvenuto, è obbligato il consulente alla restituzione, poichè possiede il mal consiglio che già ha avuto il suo certo effetto (1). Altrimenti poi, se fosse moralmente certo, che il danno anche senza il consiglio sarebbe succeduto.

47. Si dubita per 3. Se ad uno che sta determinato di far un danno maggiore, possa consigliarsi un danno minore? Rispondiamo che sì con *Sanch. Bonac. Busemb. Viva* ec., purchè il danno sia verso la stessa persona; mentre non può consigliarsi il danno (benchè minore) ad altro particolare; e neppure (come io sento con *Sporer* contra *Viva*) in generale ad altre persone, perchè allora il consiglio anche si fa causa d'un danno alieno (2).

(1) *Ibid. num.* 562.

(2) *Ibid. num.* 565.

48. Si dubita per 4. Se il consulente resta disobbligato, quando rivoca il consiglio prima di succedere il danno? La prima sentenza comunissima con *Lessio*, *Lugo*, *Habert*, *Croix*, *Holzman*, *Sporer*, ec. distingue: Se ha dato un semplice consiglio, basterà che lo rivochi; ma non già poi se ancora ha insinuato il motivo e il modo di eseguire il danno. La ragion'è forte, poichè allora, benchè si rivochi il consiglio, il motivo e il modo dato sempre seguono a muovere; conforme chi mette fuoco alla casa, quantunque si sforzi per ispegnerlo, pure è tenuto al danno. La seconda sentenza all'incontro con *Concina*, *Merbes*. *S. Anton. Azor. Navarro*, coi *Salmat. ec.* (e la chiamano probabile *Lessio*, *Layman*, *Bonac. Roncaglia*, ec.) scusa il consulente, semprechè egli cerca come meglio può di dissuadere il danno: adducendo almeno la ragione della salute eterna, che dee prevalere ad ogni altra ragione umana. Nè osta (come dicono) la parità pel fuoco perchè il fuoco opera necessariamente; ma quando il consiglio è revocato, il danno non più avviene per causa sua, ma per la malizia dell'esecutore. Non posso negare che questa sentenza non sia probabile, almeno per l'autorità de' DD. che le assiste; ma certamente mi pare più probabile la prima. Ma sempre in tal caso (come avvertono i *Salmat. Sporer*, ec.) è tenuto per giustizia il consulente avvertire la parte che si cauti dal danno (1).

49. Si dubita per 5. Se sia tenuto alla restituzione chi consiglia per ignoranza (ma colpevole) a taluno qualche cosa in di lui danno? Si risponde con *Less. Laym. Holzm. e Viva*,

(1) *Ibid. num. 559. in fine.*

che se il consulente è stimato per uomo perito secondo il suo officio , v. gr. di Confessore , d' Avvocato , e simile ; allora è tenuto. Altrimenti poi , se è conosciuto per ignorante , perchè allora l' evento del danno più presto s' imputa all' imprudenza dell' altro che segue il consiglio d' un noto ignorante : S' intende , purchè il consiglio non sia stato dato con dolo , o sia con animo pravo di nuocerè , perchè allora sempre è tenuto il mal consulente (1).

50. III. *Consensus* : s' intende colui che ingiustamente dà il suffragio o sia voto , e il voto è causa del danno ; perchè coloro che non son causa , come sono gli ultimi a votare , peccano sì , ma non sono tenuti alla restituzione ; purchè non abbiano prima di comun consenso concertata l' ingiusta conclusione. Ma si dimanda che debba dirsi , quando ciascuno de' votanti non è certo se il suo voto sia stato causa del danno ? Altri dicono , che allora tutti son tenuti *in solidum* ; Altri all' opposto , che niuno è tenuto a niente. Ma la vera sentenza con *Lugo* , *Molina* , e *Sporer* è , che ciascuno è tenuto allora per la sua rata a rifare il danno ; e se gli altri non restituiscono , è tenuto a tutto. Nè osta il detto di sopra al num. 45. che il cooperante non è tenuto , quando non sa d' essere stato certa causa del danno ; perchè nel nostro caso ciascun votante almeno ha deteriorato il diritto che avea il danneggiato a ricuperare dagli altri votanti il danno sofferto , e perciò ognuno è obbligato a restituire tutto il danno , se gli altri non lo restituiscono (2).

(1) *Ibid.* num. 564.

(2) *Ibid.* num. 566.

51. IV. *Palpo* : s'intende l'adulatore che induce , o anima alcuno a danneggiare altri , con lodarlo , o con rinfacciargli la sua pusillanimità (1).

52. V. *Recursus* : s'intende colui che somministra al ladro il ricovero della persona , o delle robe furate. Questi è tenuto a restituire , sempre ch'egli è causa del furto fatto , o futuro : e così son tenuti gli osti che prendon le cose rubate da' servi , o figli di famiglia. Ma non è tenuto l'oste , che dopo il furto già fatto ajuta il ladro a fuggire ; o pure ricetta il ladro e i beni rubati per ragione del suo officio , o di amicizia , come dicono comunemente il *P. Concina* , e i *Salmat.* con altri. Ciò nondimeno s'intende , come ben avvertono *Croix* , *Busemb.* e *Concina* , purchè l'oste con ciò non fosse causa de' furti futuri (2).

53. Qui cade poi a parlare di quella difficilissima questione ; se il compratore di buona fede d'una cosa furtiva può restituirla al ladro , per ricuperare il suo prezzo ? La prima sentenza (ch'è comunissima) lo permette , quando non ha altro modo di ricuperare il prezzo pagato : così *S. Anton. Lugo* , *Navarr. Less. Silvest. Reb. Soto* , *Halm.* i *Salm. ec.* , i quali dicono che il compratore non fa ingiuria con ciò al padrone , rimettendo la roba nello stesso stato che stava. La seconda sentenza lo nega con *Layman* , *Gaet. Molin. Croix. Conc. ec.* , i quali vogliono doversi la roba restituire al padrone , perchè essendo ella già liberata dalle mani del ladro , è già in migliore stato ; onde con rendersi al ladro non già si rimette nel

(1) *Ibid. num.* 567.

(2) *Ibid. num.* 568.

primiero stato, ma in peggiore. Questa sentenza è molto probabile, ma non meno probabile è la prima, poichè risponde il *Card. de Lugo* alla ragione opposta per 1. che il compratore non è tenuto di serbare la roba al padrone ool danno proprio: Se uno (dice) prendesse la veste altrui che trova nella via, e vedesse poi che il ritenerla gli apportasse grave danno, ben può riporla nello stesso luogo, quantunque preveda che altri se l'abbiano a prendere. Risponde per 2. (e questa ragione è più forte) che avendo il compratore jus a rescindere il contratto, non può essergli vietata l'azione di render la roba al ladro, poichè tale azione gli è assolutamente necessaria per la rescissione del contratto, e per recuperare il suo prezzo, benchè per accidente ne avvenga il danno del padrone (1). E come dicono *Toled. Prado, Silv. Alens. Holzman*, ed altri (e lo dicono probabile *Less. Lugo, e Busemb.*) ciò corre ancorchè il compratore avesse comprato in mala fede, perchè così il compratore di buona fede, come di mala fede, hanno lo stesso jus di recuperare il lor prezzo colla rescissione del contratto. E sebbene quello di mala fede ha peccato già nel ricever la roba dal ladro, nulladimeno nè per quell'accezione, nè per lo rendimento della roba al ladro egli è già causa del danno del padrone, avendo già diritto di renderla (2): La sola ingiuria poi fatta al prossimo non obbliga alla restituzione, quando ella non è causa del danno, come si è detto al n. 44. con S. Tommaso (3).

(1) *Ibid. num. 569.*

(2) *Ibid. num. 570.*

(3) *Dict. num. 570.*

54. VI. *Participans*. Il partecipante può intendersi in due modi : quegli che partecipa nella roba furata , e questi è tenuto a quella sola parte che riceve , sempre ch' egli non è stato causa del danno fatto dagli altri , perchè allora è tenuto a tutto : o quegli che partecipa nell'azione del furto , e sopra costui occorrono più questioni. Si questiona per 1. Se di tutti i partecipanti che concorrano al danno ciascuno sia tenuto alla restituzione *in solidum* , cioè a tutto il danno ? Si distingue : Se la roba è dividua , come una vigna , un mucchio di grano ec. , allora il motor principale è tenuto a tutto , gli altri alla sola loro parte , come dicono *Lugo* , *Less. Nav. Bonac. i Salmat. ec.* , quantunque rubino di comun consiglio ; purchè (dee eccettuarsi) l' uno non muova o animi l' altro a rubare , e con ciò venga ciascuno a farsi causa di tutto il danno ; e lo stesso sarebbe , se non concorrendo ciascuno , non avverrebbe il furto , poichè allora tutti son tenuti *in solidum*. Benchè in quanto alla pratica i rozzi difficilmente soglion persuadersi d' esser tenuti a restituire quel che si han preso gli altri. Ed all' incontro in tal caso si presume che gli stessi padroni si contentino della sola loro parte , per lo timore di non ricever nulla , se si costringono coloro a restituir tutto. Ond' è bene che il Confessore a talun di costoro (specialmente se è di coscienza poco timorata) esorti che restituisca quel che dee , senza spiegare il quanto , rimettendolo a quel che gli detta la coscienza (1).

55. Ma il maggior dubbio è quando la roba è individua , per esempio quando molti bruciano una casa , una barca ec. , se tutti sian tenuti

(1) *Ibid. num. 579. circa finem.*

in solidum alla restituzione? Molti probabilmente l'affermano, come *Soto*, *Sanchez*, *Gaet. Ronc.* i *Salmat. ec.*, perchè allora ciascuno è causa morale di tutto il danno. Ma probabilmente ancora lo negano *Silvest. Nav. Lugo, Sporer*, ed altri, i quali dicono che ciascuno di costoro è obbligato alla sola sua parte; perchè conforme chi concorre alla parte d'un danno dividuo, ancorchè concorresse cogli altri a tutto il danno, non è tenuto che alla sola sua parte, per ragion della parzialità della roba circa il danno causato; così ancora chi concorre parzialmente a qualche danno individuo, alla sola sua parte è obbligato, per ragion della parzialità della causalità, o sia dell'influsso che vi mette. Ma ciò dee intendersi, semprechè il danno senza il suo concorso sarebbe anche avvenuto; perchè se mancando alcuno dei cooperatori, non sarebbe accaduto il danno, allora (come si è detto) certamente ciascuno è tenuto a tutto (1).

56. Si questiona per 2. Se quegli che per timore di grave danno coopera al danno altrui, sia scusato dal peccato, e dalla restituzione? In tal questione i DD. han parlato molto confusamente, nè mi pare secondo la mia debolezza, che abbian toccato il punto co' suoi veri principj. Altri universalmente scusano un tal cooperante, come *Sanch. Less. e Busemb.* Altri poi lo condannano, se la sua azione prossimamente concorre al danno, come sarebbe lo scassar la cassa, cacciar le robe dalla casa, e simili; lo scusano poi se l'azione è rimota, come il tener la scala al ladro, il dargli le chiavi, il trasportar le robe già rubate; così

(1) *Ibid.*

Bonac. Sporer. Holzm., ed i *Salmaticesi*: benchè i *Salmaticesi* in altro luogo dicano che anche queste azioni remote sono intrinsecamente male, perchè tutte (come dicono poi) cooperano all'ingiusta azione del ladro, onde anche per queste seconde cooperazioni condannano il cooperante al peccato, ed alla restituzione. Io nella mia Morale ho distinto il punto in altro modo, dicendo che l'azione del cooperante diversamente dee considerarsi a riguardo del danno del padrone, e diversamente a riguardo del peccato del ladro. In quanto al danno, ho detto che niuno può cooperare al danno alieno per liberarsi dal proprio, quando il danno è dello stesso ordine. Ond'è che io anche con pericolo della mia morte son tenuto a negar la spada a chi vuol uccidere il nemico, perchè non posso per liberare me dalla morte, cooperare positivamente alla morte del prossimo (1). Altrimenti poi, se il mio danno fosse d'ordine maggiore, mentre per evitare la morte, o l'infamia, io ben posso cooperare al danno delle robe altrui, perchè allora stando io in estrema necessità, irragionevolmente sarebbe invito il padrone di quelle, se ripugnasse alla mia cooperazione (2).

57. In quanto poi al peccato del ladro ho detto cogli Autori della prima sentenza, che per evitare il danno della mia vita, o fama, in ben posso fare le azioni così del secondo come del primo genere, mentovate di sopra; perchè in verità elle son pure materiali, e tutte per se indifferenti, poichè tutte possono esercitarsi senza peccato; e benchè il ladro se

(1) *Ibid. num. 697. v. Teneris.*

(2) *Ibid. num. 571. v. Secunda.*

ne abusi al suo mal fine , io però non pecco ; e tanto meno sono tenuto alla restituzione , esercitandola con giusta causa , come già si disse al Capo IV. num 31. e 32. parlando della Cooperazione materiale. E così meco la sente anche il *P. Molina* , il quale dice che ben possono i cattivi per timor della morte prender le robe de' Cristiani , *quoniam* (ecco la ragione che ne adduce) *sunt in necessitate eorum bonorum ad vitam conservandam*. Così ancora il *continuat. di Tournely* , che dice : *Non teneor subire grave detrimentum , ut alterius peccatum avertam*. Così anche il dotto *P. Milante* , che dice : *Innoxie cooperatur qui ex metu ad ea* (parlando de' danni di robe) *concurrit*. Se mai (io soggiungo) fosse intrinsecamente male il dar le chiavi al ladro , per ragione che allora io coopero al suo peccato , io non potrei neppure dargli le chiavi della mia casa per liberarmi dalla morte ; ma ciò chi potrà mai asserirlo ? Onde dico esser intrinsecamente male quelle azioni solamente , che aumentano o confermano la mala volontà del ladro ; come sarebbe il guardargli le spalle , avisargli l' ora , o il modo più atto ad eseguire il furto ; perchè tali azioni son formali , influendo nella prava intenzione del ladro , e perciò non sono mai lecite per qualsivoglia timore. Così io ho distinto , scorrendo il punto da' suoi principj , e penso che non possa dirsi altrimenti : del resto mi sottometto a chi sa più di me. Si osservi il citato luogo (1).

58. Si questiona per 4. Se è tenuto alla restituzione chi impedisce un altro che volesse impedire il danno del prossimo ? L' affermano

(1) *Ibid. num. 571.*

Ligu. Istr. a' Conf. T. II.

generalmente *Navarro*, e *Medina*. Ma noi distinguiamo con *Lugo*, *Less. Mol.* e *Croix* così: Se l'impedisce con violenza o frode, è tenuto; ma non già se col solo consiglio, o preghiera, perchè allora pecca contra la carità, ma non contra la giustizia. S' intende ciò nondimeno, purchè l'altro non fosse obbligato per giustizia ad impedire quel danno (1).

59. VII. *Mutus, non obstands, non manifestans*: S' intendono le cause negative, cioè quelli che potendo impedire l'altrui danno, con parlare, con manifestare il reo, e dovendo ciò fare per patto, o per officio, non lo fanno. Tali sono i Principi, Magistrati, Comandanti di eserciti, Tutori, Amministratori di Chiesa, Custodi, satelliti, e servi (2): Ma i servi solo in quanto a' danni fatti dagli estranei, come si è detto al Capo VII. n. 8. Se poi sia tenuto alla restituzione il Confessore che non obbliga il penitente a restituire come dee, vedi ciò che diremo al Capo XVI. parlando del Sacramento delle Penitenza.

60. Qui si noti per 1. che tra' suddetti cooperatori è tenuto alla restituzione in I. luogo chi tiene la roba. In II. il mandante, se la roba non esiste. In III. l'esecutore. In IV, l'altre cause positive, come il consulente, partecipante ec. In V, l'altre cause negative (3). Si noti per 2. che se il creditore rimettesse la restituzione al principale dannificante, s' intende rimessa anche ai meno principali. Inoltre, se il creditore promette ad alcuno degli uguali principali di non molestarlo, s' intende tutta rimes-

(1) *I. id. num.* 572.

(2) *Ibid. num.* 573.

(3) *Ibid. num.* 580.

sa a colui la sua porzione; se poi il creditore volesse esigere tutto il credito dagli altri, la promessa sarebbe vana, perchè gli altri costringerebbero quel debitore a contribuir loro la parte che esso doveva al creditore (1).

61. Oltre de' suddetti cooperanti, son tenuti alla restituzione quelli che impediscono il prossimo dal conseguire qualche giusto bene. Ma in ciò si distingue: Se la roba era dovuta a colui per giustizia, in qualunque modo che tu gl'impedisci di conseguirla, sei tenuto alla restituzione. Se poi non gli era dovuta, allora sei tenuto, quando gliel'impedisci per violenza, o per frode; poichè sebbene il prossimo non avea jus a quel bene, nondimeno ciascuno ha diritto di non esser impedito con mal'arti dal conseguire qualche bene, di cui non è positivamente indegno. E lo stesso dicono i *Salmaticesi*, se gliel'impedisci per mezzo di preci importunissime; o di meto riverenziale (2). Ed allora la restituzione si dee fare secondo la speranza che avea' il prossimo a quel bene (3).

62. Ma qui si dimanda per 1. Se sia tenuto alla restituzione chi impedisce con male arti di applicarsi al Fisco le robe d'intercetto? Rispondo con *Less. Sanchez, Lugo, Azor. coi Salmatic.* ed altri comunissimamente, ch'è tenuto dopo la sentenza, ma non prima, mentre il Fisco non acquista diritto alla pena, se non dopo la sentenza. Almeno, dice *Lugo*, questo jus del Fisco alle pene così comunemente s'intende ricevuto (4).

(1) *Ibid. num. 581.*

(2) *Ibid. num. 582.*

(3) *Ibid. num. 587.*

(4) *Ibid. num. 583.*

63. Si dimanda per 2. Se è tenuto a restituire chi impedisce il prossimo per odio, ma senza male arti, di conseguire qualche bene; p'er altro a lui non dovuto per giustizia? Altri lo affermano, come *Lugo, Gaetano, i Salmat. ec.*; poichè dicono che allora l'animo ingiusto rende ingiusta anche l'opera. Ma altri più probabilmente e comunissimamente lo negano con *Less. Petrocor. Castrop. Nav. Vasq. Soto, Laym. Molina, Bonac. Sanch. Ronc. Holzm. Croix*, ed altri molti. La ragione è, perchè per l'obbligo della restituzione non basta la sola iniqua intenzione, ma vi bisogna l'opera esterna gravemente ingiusta, che da se esternamente offenda il diritto del prossimo, e influisca nel suo danno; altrimenti il malavolo pecherà contra la carità, ma non contra la giustizia (1). Dal che s'inferisce non esser tenuto ad alcuna restituzione chi per odio al suo nemico dissuadesse, ma senza inganno o violenza, al testatore di lasciargli l'eredità, o al Vescovo di conferirgli il Beneficio; s'intende del Beneficio semplice, perchè altrimenti dee dirsi del Beneficio curato, mentre (secondo la sentenza più probabile) il Vescovo è tenuto per giustizia conferirlo al Digniore, dopo che si è fatto concorso (2). Si osservi ciò che si dirà al *Capo XIII. n. 37.*

(1) *Ibid. num. 584.*

(2) *Ibid. n. 585. et tom. 5. l. 4. n. 108.*

§. III.

A chi debba farsi la restituzione.

64. e 65. *Se i beni son certi, e il padrone sia lontano.* 66. *Se il padrone evince la roba dalle mani del tuo compratore.* 67. *Se i beni sono incerti.* 68. *Della composizione.* 69. *Delle robe ritrovate.* 70. *De' tesori.* 71. *Degli animali presi nella caccia.* 72. *Quale caccia sia proibita a' Chierici, ed a' Religiosi.*

64. **B**isogna distinguere i beni certi dagli incerti: diconsi *beni incerti* quei che hanno incerto padrone. Se dunque il padrone è certo, a lui senza dubbio dee restituirsi la roba; purchè ella non si fosse presa dalle mani d'un terzo giusto possessore, come dal conduttore, custode ec., poichè allora ad essi, non al padrone, dee farsi la restituzione: se non fosse che questi probabilmente avessero a servirsene con ingiuria del padrone (1).

65. Si dimanda per 1. Se il padrone è lontano, a spese di chi dee farsegli capitare la roba? Se la roba è presa in buona fede, la spesa spetta al padrone; ma se in mala fede, spetta al ladro. Ma si chiede, a quanta spesa è tenuto il ladro? Altri l'obbligano a qualunque spesa; altri poi a quella sola che equivale al valore del furto. Ma la sentenza a me più probabile con *Molina*, *Sporer*, e *Tambur.* è, che il ladro è obbligato a far capitare la roba al padrone, ancorchè la spesa superasse il debito; e, come dice *de Lugo*, ancorchè fosse due

(1) *Tom. 3, lib. 3, num. 596.*

volte più graude. Se poi fosse più eccessiva di ciò , allora la sentenza comune l' obbliga solamente a far la restituzione a' poveri : S' intende quando non vi fosse speranza di poter restituire in altro tempo la roba o il prezzo al padrone , perchè altrimenti , dee il ladro aspettare ; ed anche può probabilmente (come dicono *Lugo* , *Lessio* , e *Bonac.*) differir la restituzione che dovrebbe fare con grave suo danno ; purchè il creditore dalla dilazione della restituzione non ne abbia a patir simili danni , come dicono *Less. Nav. Tamb. Lugo* , *ec.* comunemente ; mentrechè il danno che patisce il padrone per causa del furto , sempre resta a carico del ladro (1).

66. Si dimanda per 2. Se tu compri in buona fede la roba da alcuno , ed in buona fede la vendi ad un altro , e poi comparisce il vero padrone , a che sei tenuto ? Si distingue : Se il padrone evince , cioè ricupera la sua roba dalle mani del tuo compratore , allora giustamente dicono *Less. Soto* , *Bonac. Castrop. Busemb. ec.* che tu sei obbligato di restituire al compratore il prezzo ricevuto , ancorchè avessi convenuto di non essere obbligato all' evizione , come sta espresso nella *l. Emptorem* , §. *Autem* , *ff. de Act. empt.* , perchè non è giusto che il venditore lucri col danno del compratore. In tre soli casi nondimeno non saresti tenuto a detta restituzione : 1. Se espressamente avessi convenuto di non restituire neppure il prezzo. 2. Se non fossi fatto diziore colla tua vendita , v. gr. se avessi consumato in buona fede il prezzo in donativi , *ec.* 3. Se il compratore avesse comprato da te in mala fede , sapendo esser quella

(1) *Ibid. num. 598. et 697.*

roba aliena ; perchè allora in pena del suo delitto (semprecchè tu espressamente non gli avessi promessa l' evizione) non può pretendere il suo prezzo , come si ha dalla *l. Si fundum , C. de Evict.* Ma , come avverte *Castropalao* , allora neppure puoi tu ritenerti il prezzo ; perchè in coscienza , prima della sentenza , dei renderlo allo stesso compratore , e dopo la sentenza al Fisco. Se poi la roba non è evitta dal padrone , ma resta in mano del compratore , non sei tenuto a niente , come dicono *Lessio* ed *i Salmaticesi* ; perchè allora tu non sei già causa che il padrone resti privo della sua roba ; nè sei all' incontro tenuto col tuo grave danno a far che il padrone la recuperi (1).

67. Ciò corre se il padrone della roba è certo. Se poi è incerto , allora anche bisogna distinguere , e vedere se la roba è stata presa in buona , o in mala fede. Chi l' ha presa in mala fede , dopo la diligenza per trovare il padrone , è tenuto restituirla almeno a' poveri , come si ha dal *cap. Cum tu , de Usur.* ; e basta a' poveri di qualunque luogo , o pure a' Luoghi pii , come ammettono comunemente i DD. (2). Si è detto *dopo la diligenza* , perchè restituendo a' poveri prima della diligenza , sarà obbligato a rifare il danno al padrone , se poi quegli comparisce (3).

68. Si noti quì che sopra questi debiti incerti si può far la composizione. Questa però non può farsi col Vescovo , ma solamente col Papa (o Penitenziaria) , come ben dicono *Lugo , Molin. Turrian. ec.* contra alcuni ; e

(1) *Ibid. num. 601. et tom. 4. num. 800.*

(2) *Tom. 3. lib. 3, num. 590.*

(3) *Ibid. num. 596. ad 5.*

s' intende sempre che vi sia giusta causa (1), e quando il padrone sia affatto incerto; onde giustamente dicono *Soto*, ed *Henriquez*, che non è permessa la composizione, quando si fa la restituzione a' poveri per esser il padrone lontano, secondo si è detto al n. 66. (2). Conforme neppure è permessa, quando dee farsi la restituzione de' furti minuti da quei che vendono vino, olio ec., poichè ella necessariamente ha da farsi a' poveri dello stesso luogo; anzi secondo la sentenza più comune di *Laym. Concina, dei Salm. Diana, Sporer, Croix, ec.* non basta farla a' poveri del luogo, come ammettono *Vasq. Anacl. Escob. con S. Tommaso*, ma dee farsi agli stessi cittadini che frequentano la bottega; sebbene, come dicemmo al num. 28., se si fa a' poveri, non si pecca gravemente (3). Ma qui si dubita, se il debitore resti libero da ogni obbligo, ancorchè comparisse il padrone, dopo che già si è fatta la composizione? Altri lo negano dicendo che resta tenuto a quello in cui è fatto diziore. Ma più comunemente l' affermano *Lugo, i Salm. Trull. Tapia ec.*, perchè in tal caso il Papa come Amministratore de' beni temporali per quanto s' appartiene al bene spirituale, ben può trasferire il dominio, e togliere ogni obbligo (4).

69. Ciò corre quando la roba è stata presa in mala fede; ma se in buona fede, v. gr. se taluno trova a caso un anello per via, o per errore incolpabile ha ricevuto più del dovere, e non sappia il padrone a chi dovrebbe resti-

(1) *Ibid. num. 591.*

(2) *Ibid. num. 594.*

(3) *Ibid. num. 595.*

(4) *Ibid. num. 592.*

tuire , si dimanda se possa ritenerlo ? l' Affermano *Soto* , *Sà* , *Navar. ec.* , purchè premetta la diligenza , poichè (come dicono) le robe derelitte si fan del primo occupante. Ma lo negano *Less. Laym. Castrop. ec.* dicendo che quella roba , e il suo prezzo deesi applicare ad usi pii , presumendosi tal essere la volontà del padrone. Noi distinguiamo con *Lugo* , *Croix* , ed *Holzman* , così : Se il padrone affatto non può più ritrovarsi , allora può ritenerlo ; perchè allora la roba si ha per derelitta , e ne acquista il vero dominio il primo occupante. Altrimenti poi , se anche dopo la diligenza vi è qualche speranza di trovare il padrone ; poichè allora dee a lui conservarsi la roba , o almeno il prezzo : E se nè l' uno nè l' altro può conservarsi , dee darsi a' poveri , perchè sintanto che dura una tale speranza , il padrone ne ritiene il dominio (1). E questa sentenza tiene anche *S. Tommaso* (2) dicendo : *Si (res) pro derelictis habeantur , et hoc credit inventor , licet sibi eas retineat , non committit furtum.* E lo stesso dee dirsi del povero a cui dal ladro è stata data la roba , non essendo trovato il padrone ; poichè se non v'era allora speranza di ritrovarlo , è già passato il dominio al povero , sicchè questi non è obbligato di render la roba al padrone , ancorchè poi a caso comparisse (3).

70. Inoltre si dimanda , a chi spettino i tesori che si ritrovano ? Dico per I. Per legge comune , quando l' inventore lo ritrova nel suo territorio proprio , il tesoro è suo. II. Quando lo trova in luogo alieno , allora , se lo ritrova

(1) *Ibid. num. 603.*

(2) *2..2. q. 66. a. 15. ad 2.*

(3) *Tom. 3. lib. 3. num. 590.*

a caso , si divide tra il padrone del luogo , e l'inventore ; il quale è tenuto in coscienza a darne al padrone la metà , come dicono comunemente *Lugo, Less. Castropal. Laym. i Salmat. ec.* Ma se lo trova per industria , dee darlo tutto al padrone , come si dice nella *l. un. C. de Thesaur.* III. Se poi il tesoro si trova in luogo pubblico o sagro , si divide tra l'inventore , e il Fisco , o Vescovo. IV. Se finalmente si trovasse per arte magica , spetta tutto al Fisco ; ma ciò non prima della sentenza del Giudice. Così per legge comune ; ma per legge del nostro Regno , se si trova in un luogo pubblico , e per arte non propria , si dee tutto al Fisco ; se in privato ed a caso , la terza parte è del Fisco , la terza dell'inventore , e la terza del padrone del fondo (1).

71. Inoltre si dimanda , a chi spettino gli animali che si prendono nella caccia ? Se la belva da uno è ferita , e dall' altro è presa , spetta a chi la prende , semprecchè quella sarebbe fuggita. In dubbio poi dee dividersi. Gli animali non però presi nelle reti spettano a chi ha tesa la rete (2). Se poi alcuno prende la fiera nella selva riserbata (notisi che solo del Principe , o da' suoi privilegiati posson riserbarsi le cacce) , dicono *Less.* e *Layman* , che pecca mortalmente , ed è tenuto a restituire il valore della fiera secondo la speranza che poteva il Principe avere di farla sua. Ma *Soto* , *Molina* , *ec.* ciò l'ammettono solamente nel caso che il luogo è chiuso ; e *Lessio* lo nega affatto , quando oltre la proibizione di andare ivi a caccia , v'è imposta la pena (3).

(1) *Ibid. num. 602.*

(2) *Ibid. num. 604.*

(3) *Ibid. num. 605.*

72. Si avverta qui che a' Chierici non tutte le caccie son vietate, ma la sola clamorosa; cioè con istrepito, fatta co' cani, o con uccelli di rapina. E dicono *Lessio*, *Castrop. Vasq.* e *Rebel.* che neppure la clamorosa è proibita a' Chierici sotto colpa grave, se non è frequente, o con iscandalo, o con grandi spese. Aggiungono altri (come *Molina*, *Gaet. Sà*, *Spor. ec.*) che non dee condannarsi mai a colpa grave, preciso lo scandalo il Chierico per la sola caccia, poichè nel resto del c. 1. de *Cler. ven.* ella non si proibisce se non sotto la sospensione ferenda. Anzi *Layman*, *Less. Valenza*, e *Sà* dicono esser lecita, quando è moderata e rara, e si fa per causa di necessità, o d' esercizio. Dal che conclude il detto Autore del libro intitolato *Istruz. per li Novelli Confes.* che la caccia non clamorosa è affatto lecita per la ricreazione, e la clamorosa non è mortale, se non v'è disprezzo o contumacia. A' Religiosi poi la clamorosa è vietata con più rigore dalla *Clem. III. §. Porro*, de *Stat. Mon.* Ma dice *Castrop.* che neppure ad essi è mortale, se non v'è scandalo: almeno (dicono i *Salmaticesi*) se la fanno due o tre sole volte l' anno senza grande strepito (1).

(1) *Ibid. num. 606.*

§. IV.

Che cosa debba restituirsi dal Possessore di buona fede; e che dal Possessore di mala fede.

73. *Del possessore di buona fede.* 74. *De' frutti naturali, civili, misti, ed industriali.* 75. *Chi riceve dal ladro la roba furata mischiata colla sua.* 76. *Chi fa un danno stimato meno di quello ch'è.* 77. *Del Possessore di mala fede.* 78. *Se la roba cresce, o sarebbe cresciuta di prezzo, e delle spese utili fatte dal ladro; e di chi si finge povero.* 79. *Se la roba sarebbe perita anche in mano del padrone.* 80. *Se compra col dubbio.* 81. *Chi frauda le gabelle.*

73. **P**arlando del possessore di buona fede, cioè di colui che ha fatta al padrone ingiuria solo materiale (ingiuria *materiale* s'intende senza colpa, *formale* con colpa), egli è tenuto a restituir la roba se esiste, e se non esiste, o pure se l'ha mischiata colla propria, solo quello in cui è fatto dizio: Sicchè se ha consumata una veste aliena, è tenuto a quel che avrebbe speso a farsi la propria (1). Ma in dubbio se si sia fatto o no dizio, non è tenuto a niente, come ben dicono *Sanch. La-Croix*, ed altri; perchè in dubbio niuno è tenuto a spogliarsi del suo (2). Dicono alcuni Autori, che chi in buona fede riceve il denaro alieno dal ladro, non è tenuto a restituirlo al padrone, ancorchè il

(1) *Ibid. num. 607. et 608.*

(2) *Ibid. num. 706.*

denaro esiste, semprechè il ladro può restituire del suo. Ma quest' opinione non la stimo probabile, perchè il dominio del denaro in specie spetta al padrone, come di tutte le altre cose (1). A che poi sia tenuto il possessor di buona fede sopravvenendo il dubbio, e non potendolo chiarire? Vedi ciò che si è detto al *Capo I. n. 20.*

74. Inoltre, il possessore non solo dee restituir la roba, ma ancora i frutti che ha percepiti da quella. Ma quì bisogna distinguere i frutti naturali da' civili, da' misti, e dagl' industriali. I *naturali* son quelli che si producono dalla sola natura, come i pascoli, i parti degli animali, e simili. I *civili* son quei che si ricavano dall' affitto delle case o delle bestie; ed anche da' libri, vesti, e cose simili, come dee tenersi colla comune, contra *Layman*. I *misti* son quei che si hanno parte dalla natura, e parte dall' industria, come sono l' olio, il vino, il cacio ec. Gl' *industriali* finalmente sono quei che s' acquistano per la sola industria, com' è il lucro che si ricava dal danaro applicato al negozio, o pure dal miglioramento fatto nella roba. Posta ciò, diciamo che i frutti *industriali* non debbono restituirsi nè pure dal possessore di mala fede, poichè su questi non ha alcun diritto il padrone della roba. I frutti poi *naturali* e *civili* debbono interamente restituirsi (tolte le spese), e così dal possessore di mala fede, come di buona fede, con questa differenza che il possessore di buona fede non è tenuto a niente, se non gli ha percepiti, o se in buona fede gli ha consumati, e in niente è fatto diziore; o pure se gli ha prescritti per tre anni col titolo, o per trenta senza titolo, come si è detto già al *num.*

(1) *Dict. num. 608. vers. Dicunt.*

10. Ma il possessore di mala fede dee sempre soddisfar detti frutti interamente, ancochè non gli abbia percepiti; sempre che il padrone gli avrebbe già esatti, se avesse avuta la roba; ed ancorchè il padrone non gli avrebbe esatti, egli pure è obbligato a restituirli, quando gli ha già percepiti, perchè la roba sempre fruttifica al suo padrone. I frutti *misti* finalmente debbono restituirsi colla stessa regola, cioè della buona o mala fede; ma qui s'avverta che non già debbono restituirsi detti frutti (come dicono alcuni) tolte le spese, e il valore della fatica; ma come meglio dicono *Molina*, *Dicast.* e *Croix* con altri (1), in quanto al solo valore corrispondente alla natura, perchè il valore corrispondente all'industria del possessore, tutt' a lui s'appartiene (2).

75. Si domanda per 1. Se tu sei tenuto restituire al padrone il danaro, frumento, o simile che ricevi dal ladro dopo ch'egli lo ha mischiato col suo? Non sei tenuto, se il ladro resta potente a restituire, mentre quel che tu hai ricevuto (benchè in mala fede) era cosa già fatta propria del ladro. Altrimenti poi se il ladro si rende impotente, perchè allora tu con quell'accettazione sei stato vera causa del danno del padrone; e così in ogni conto dee tenersi con *Sanchez*, *Tambur.* ed altri comunemente, chechè si dicono alcuni (3).

76. Si dimanda per 2. A che sia tenuto chi gitta in mare una gemma aliena, stimando che vaglia dieci, se quella valea cento? Altri con *Lugo* l'obbligano a cento; dicendo che chi in-

(1) *Tom. 4. lib. 3. num. 825. v. Bene autem.*

(2) *Tom. 3. lib. 3. num. 610.*

(3) *Ibid num. 612., et tom. 4. num. 722.*

giustamente danneggia il prossimo con colpa grave, è tenuto a tutto il danno, benchè ignorato. Altri nonperò più comunemente, come *Ponzio*, *Esparza*, *Holzman*, *Croix*, *Dicast.* *Diana*, *Mazzotta*, *ec.*, e molto probabilmente, dicono esser tenuto solo a dieci. La ragione, perchè l'obbligo della restituzione corrisponde alla colpa, e la colpa corrisponde all'ingiuria che s'intende di fare al prossimo. Onde conforme quando la colpa è leggiera, non v'è obbligo grave di restituire (come concedè lo stesso *Lugo*), così, quando la colpa è minore, minore ancora è l'obbligo della restituzione. Alla ragione contraria poi si risponde che il dannificante allora è tenuto a tutto il danno con sua colpa, quando apprende almeno in confuso (come per altro ordinariamente s'apprende) il danno che fa, ma non quando affatto invincibilmente non lo conosce, come ben avvertono i *Salmat.* *Holzmann.* *Mazz.* *Croix*, ed altri comunemente (1).

77. Parlando poi del possessore di mala fede; questi è tenuto non solo a restituir la roba esistente, e tutto ciò in cui è fatto diziore, ma ancora tutto il detrimento fatto al padrone per causa di danno emergente, o di lucro cessante, preveduto almeno in confuso, come poco anzi s'è detto. Ciò nondimeno s'intende, quando il padrone su quella roba avea pieno *jus in re*; poichè se avea solamente *jus ad rem*, allora dee soddisfarsegli il solo valore della speranza che avea di farla sua (2).

78. Qui si noti per 1. Che se la roba furata cresce di prezzo nel tempo che ingiustamente si

(1) *Tom.* 3. *lib.* 3. *num.* 613.

(2) *Ibid.* *num.* 614.

tiene , cresce al padrone : e ciò corre, ancorchè il padrone l'avrebbe consumata prima dell'aumento , se non gli fosse stata tolta ; ond' è che se il padrone avrebbe venduto l'agnello quando valea cinque , e il ladro l'ha consumato quando valea dieci , debbon restituirsi dieci , non cinque , comè dee dirsi con *Lugo* , *Castrop. Conc. coi Salmat. ec.* contra altri, perchè la roba sempre frnttifica al suo padrone. Dice nonperò il *P. Concina* che se l'agnello cresce al valore di dieci , e poi deteriora all' antico valore di cinque , solo cinque debbon restituirsi , perchè allora , solo cinque è stato il danno : ed a quest' opinione io ho aderito nella mia *Morale* (1), ma ora affatto ella parmi improbabile : perchè essendo già cresciuto il valore a dieci in beneficio del padrone, e non avendo allora come doveva , il ladro restituito l'agnello, il danno non è stato di cinque ; ma di dieci , e la mora colpevole del ladro è stato la causa del detrimento. Molto probabile all'incontro , anzi più probabile parmi quel che dicono *Lessio* , *Molina* , *Croix ec.* comunissimamente (contra *Soto* , ed altri), cioè , che se uno uccide l'agnello altrui quando vale cinque , basta che restituisca i soli cinque al padrone , ancorchè l'agnello appresso sarebbe avanzato di prezzo , e il padrone già l'avrebbe conservato , sempre che il padrone colli cinque restituiti possa senza incomodo comprare un altro agnello simile (2). Si noti per 2. Che al possessore di mala fede dalla *l. Adeo §. 7. Ex diverso , ff. de Acquir. dom.* viene negata l'azione di prendere le spese utili fatte nella roba , onde dice *Sanchez* , (e *Lugo*

(1) *Ibid. num. 621.*

(2) *Ibid.*

la chiama sentenza tuta) che possa perciò il padrone lecitamente ritenerle. Ma giustamente *Lessio*, *Castrop.* *Molina*, *Navarro*, e lo stesso *Lugo* chiamano più probabile la contraria, poichè la detta legge (come penale) non obbliga che dopo la sentenza del Giudice (1). Si noti per 3. Che chi si finge povero, è tenuto a restituir la limosina (purchè non fosse picciola) o al padrone, come dice *Molina*, o pure agli altri poveri, come dice *Castrop.* (2).

79. Si dimanda per 1. Se il ladro sia tenuto a restituire il prezzo della roba perita, quando quella egualmente sarebbe anche perita appresso il padrone? Si distingue: Se la roba è perita senza colpa del ladro, e nello stesso tempo e pericolo (v. gr. nello stesso incendio) in cui sarebbe già perita appresso il padrone, è certo allora, come dicono tutti, che non è obbligato a niente; perchè allora il furto non è causa del danno, e la sola ingiuria (come si è detto al n. 44.) non obbliga alla restituzione. All'incontro se la roba è perita per la colpa del ladro, o di altri prima di tal pericolo comune, è certo che il ladro è tenuto a restituirla, perchè il pericolo sopravvenuto non lo libera dall'obbligo già contratto; benchè se egli consumasse la roba nello stesso tempo che già prevede la ruina imminente, probabilmente lo scusano *Lessio*, *Lugo*, *Vasquez*, *Sporer*, e *Layman*. Ma il maggior dubbio si fa, se passato quel pericolo comune perisse la roba in altro pericolo? Allora dicono *Castrop.* *Lessio*, ed i *Salmaticesi*, che il possessore è tenuto alla restituzione per ragion della mora sua colpevole in

(1) *Ibid.* num. 618.

(2) *Ibid.* num. 622.

restituire. Ma semprechè il secondo pericolo parimente è stato comune, sicchè la roba egualmente sarebbe perita appresso il padrone, probabilmente lo scusa *La-Croix*; giacchè allora non la mora, ma il pericolo è stato la causa del danno (1). Se poi il ladro sia venuto a restituire, quando consuma la roba venendo in estrema necessità, vedi ciò che si è detto al n. 19. pag. 19.

80. Si dimanda per 2. A' che sia tenuto chi compra una cosa col dubbio che non sia del venditore, ed indi fatta la diligenza non può sapere la verità? Alcuni dicono che questi è obbligato di darlo o a colui a cui dubbia spettar la roba, o pure a' poveri. Ma comunemente, e più probabilmente dicono *Castr. Lugo, Less.*, i *Salmat. ec.* che dee dividerla secondo il dubbio; poichè da una parte non può ritenerla tutta, mentre non gli giova il possesso cominciato con dubbia fede: dall'altra non è giusto obbligarlo a restituirla tutta, essendo dubbio se quella è aliena o sua (2).

81. Qui si dimanda per 3. Se chi froda le gabelle sia tenuto alla restituzione? La sentenza comunissima, a cui ho aderito nella mia Opera, l'afferma; perchè conforme il Re è tenuto al governo del popolo, così il popolo è tenuto al di lui mantenimento: così *Molina, Suar. Sanch. Croix*, ed altri molti. E si prova dal testo dell'Apostolo: *Reddite omnibus debita, cui tributum tributum, cui vestigal vectigal. Rom. 13.* Altri poi lo negano, quando vi è ingiunta la pena: così *Navarro, Beja, Sà, Duard. Malder. ec.*; dicendo che sebbene i sudditi son

(1) *Ibid. num. 620.*

(2) *Ibid. num. 625.*

tenuti a somministrare il congruo sussidio al lor Principe , e sebbene il Principe possa a ciò obbligarli anche sotto colpa di coscienza ; nulladimanco non si presume che il Principe voglia obbligare alla colpa , semprecchè impone una gran pena di lucro a suo favore , ed a quella si sottopongono i sudditi. Di più anche secondo la sentenza che la legge mista obbliga a colpa e pena , dicono che posta la legge , la quale aggiunge la pena, può dirsi che allora pecca il fraudante , quando anche dopo la confiscazione della roba non volesse pagar la pena , o volesse compensarsela ; poichè la legge in tal caso pare disgiuntiva , cioè , che si paghi o la gabella , o la pena , secondo quel che dice *Sanchez*, con *Salon. Cordub. Angles* , ed altri. Almeno soggiungono esser dubbio se questa legge obblighi all' una , ed all' altra ; ed in dubbio non può esservi obbligo certo (1). Ciò non ostante , io non lascio di consigliare la prima sentenza. Del resto *Sanch.* con *S. Anton. Grabel ec.* scusa quei che portano robe ad uso proprio , o della famiglia , purchè anche su tali robe non sia espressamente imposta la gabella , come si ricava dalla *l. Universi, de Vectig.* ; o purchè il pagamento anche per le robe ad uso proprio non sia introdotto già per consuetudine. Inoltre *Silv. Lugo* , *Lessio ec.* scusano i poveri , se la loro povertà fosse tanta , che non potessero , pagando la gabella , alimentare se , ed i suoi (2).

(1) *Ibid. num. 616. Q. III.*

(2) *Ibid. loc. cit.*

§. V.

Che debba restituirsi per causa
dell' omicidio.

82. *Che debba restituire l' omicida.* 83. *Se per l' offesa fatta nella vita , fama ec.* 84. *Chi uccide uno per un altro , se sia tenuto alla restituzione.* 85. *E se incorra la scomunica , e l' irregolarità.* 86. *Chi ha la remissione dell' ucciso , se sia obbligato a' figli.* 87. *Che debba restituirsi agli eredi del defunto ; e se s' intende il loro danno, e de' creditori.* 88. *Se s' imputa l' omicidio al terzo.* 89. *Chi uccida eccedendo la giusta difesa.* 90. *Se gli eredi del giustiziato sien tenuti a' danni.*

82. **L'**omicida è obbligato a restituire tutti i danni causati ne' beni dell' ucciso , così per le spese fatte nella cura (non già ne' funerali), come per lo lucro cessato secondo la speranza che l' offeso poteva avere d' acquistarlo. Nè per essere stato già punito il reo, s' intendono rimes- si i nominati danni ; benchè si presumono rimes- si , se in tal caso non si esigono (1). Alcuni di- cono che nella restituzione del lucro cessato dee detrarsi il prezzo della fatica , che l' offeso avreb- be avuto a spendervi. Altri non però ciò lo ne- gano. Meglio dice *Bonacina*, che solo debba de- trarsi ciò che l' offeso verisimilmente avrebbe dato per liberarsi da tal fatica (2).

83. Si dubita per 1. Se oltre i detti danni

(1) *Ibid.* num. 631. ad 10.

(2) *Ibid.* num. 625.

sia tenuto l'offensore a soddisfare in danaro l'offesa fatta nella vita, o nella fama al prossimo? L'affermano Soto, Gaet. Siv, ec., dicendo che chi non può restituir tutto, è tenuto almeno alla parte; e s'appoggiano alla dottrina di S. Tommaso (1), il quale dice: *Cum aliquis abstulit membrum alicui, debet ei recompensare vel in pecunia, vel in aliquo honore*. Nulladimeno è probabile, e molto più comune la sentenza contraria, che tengono Lessio, Lugo, Bonac. Laym. Sanch. i Salmat. e molti altri, ed il P. Concina la chiama probabile (che viene a dire in senso suo moralmente certa, o almeno probabilissima, sicchè l'opposta non sia abbastanza probabile). La ragione è, perchè la giustizia commutativa obbliga a restituire secondo l'uguaglianza del danno fatto; ma dove il danno è d'ordine diverso dalla soddisfazione, non può darsi mai nè eguaglianza, nè compensazione, nè in tutto, nè in parte; e perciò non vi è obbligo di compensare colle robe la lesione della vita, della fama, che sono d'ordine superiore alle robe. E ciò si comprova dalla Scrittura, dove dicesi che, guarendo il ferito, *Percussor erit innocens, ita tamen ut operas ejus, et impensas in medicos restituat*; sicchè pagati i danni, il percussore resta innocente, cioè (come ben dice Lugo) resta disobligato da ogni altro peso. Si prova ancora dalla *l. fin. ff. de his qui effud. etc.*, dove si dice: *Cicatricum autem, aut deformitatis nulla fit aestimatio, quia liberum corpus (si noti) nullam recipit aestimationem* (2).

84. Si dimanda per 2. Se sia tenuto alla restituzione chi volendo uccidere il suo nemico,

(1) 2. 2. q. 42. art. 2. ad 1.

(2) *Ibid.* num. 627.

uccide per errore l'amico? Tale questione è simile a quell'altra, se sia tenuto a restituire il danno chi volendo bruciar la casa del nemico, brucia quella dell'amico? Altri l'affermano, come *Bonac. Busemb. ec.*, dicendo che ogni azione eseguita contra la giustizia obbliga alla restituzione. L'errore poi circa il padron della casa è circa la qualità, e non circa la sostanza; e perciò non iscusava della restituzione. Altri DD. non però, come *Lugo, Molina, Sporer, Croix, Leand. ec.* (col mio dottissimo fu maestro *Mons. Torni*) lo negano, semprecchè colui ha inteso senza alcuna dubitazione di bruciar la casa del nemico, non dell'amico; perchè per la restituzione a cagion di danno fatto non basta l'azione, materialmente ingiusta, o sia ingiuriosa, ma vi bisogna la formalmente, cioè volontariamente ingiuriosa verso l'offeso. Onde se io ledo l'amico affatto involontariamente, io non gli reco ingiuria formale, e perciò l'errore è circa la sostanza, non circa la qualità, giacchè tutto l'obbligo della restituzione del danno nasce dall'ingiuria. E lo stesso corre per l'errore nell'omicidio, come dicono *Filliuc, Sporer, Croix, Tamb. e Leand.* Lo stesso dicono circa il furto *Molina, Lugo, e Sporer*; per esempio, se taluno prende una roba, intendendo di toglierla condizionatamente al suo nemico, ma in verità la toglie al suo amico, e la consuma, questi (come vogliono) non è tenuto alla restituzione. Ma in quanto al furto giustamente contraddice *Sanchez*, perchè questa è la differenza tra il furto e il danneggiamento: nel furto s'intende principalmente il lucro ingiusto, e accessoriamente l'ingiuria al padrone; ma nel danneggiamento

principalmente s'intende l'ingiuria al padrone; e accessoriamente il di lui danno; onde nel danneggiamento l'errore della persona è circa la sostanza, ma nel furto è circa la qualità (1).

§5. Si dimanda per 3. Se incorre la scomunica del Canone chi volendo ferire un Chierico, ne ferisce un altro? Lo negano *Concina, Diana, Suarez ec.*, dicendo che l'ingiuria a rispetto di quell'altro è involontaria. Ma parmi assolutamente più probabile la sentenza comunissima di *Molina, Sanchez, Bonac. Viva*, e d'altri che l'affermano; perchè la scomunica s'incorre, non perchè si offende la persona, ma lo stato, il quale in tal caso già si offende, ancorchè si erri nella persona. Sarà dunque il percussore scusato bensì dalla restituzione del danno fatto alla persona, come si è detto nel dubbio antecedente, perchè non vi è stata l'ingiuria volontaria verso la persona; ma non già dalla scomunica (2). E tanto meno sarà scusato dall'irregolarità, come ben dicono *Sanchez, Copar. Led. Vega ec. contra Elliuc. Spon. Tamb. ec.*, perchè l'irregolarità è imposta al delitto d'ogni omicidio; e chi uccide uno per un altro, benchè erri nella persona, non erra però nel delitto, uccidendo già volontariamente un uomo. Diverso poi sarebbe il caso, se taluno mandasse ad uccidere il nemico; e il mandatario uccidesse un altro, come si porta aver dichiarato la S. C. Poichè allora l'omicidio a rispetto di quell'altro è affatto involontario, così in quanto alla persona, come in quanto a quel delitto individuo; men-

(1) *Ibid. num. 629.*

(2) *Ibid. num. 628. Qu. 1.*

tre quell'omicidio succede non per lo mandato, ma per l'errore del mandatario (1).

86. Si dimanda per 4. Se l'uccisore avendo avuta la remissione de' danni dal ferito prima della sua morte, sia ciò non ostante obbligato a restituire il danno a' figli del medesimo? L'affermano *Lugo*, e *La-Croix*, dicendo che il padre non può pregiudicare a' figli nel *jus* ch'essi hanno sopra i di lui beni. Ma comunemente ciò lo negano *Soto*, *Sanch. Bonac. i Salmat. Busemb. ec.*, perchè a' figli non si fa ingiuria se non in quanto son pregiudicati nei beni del padre contra la di lui volontà; onde siccome per lo padre acquistano il *jus*, così per lui ancora lo perdono; benchè mal farebbe il padre in fare tal remissione in pregiudizio de' figli poveri (2).

87. Si dimanda per 5. Che cosa debba restituir l'omicida agli eredi del defunto? Agli eredi non necessarij deve restituir ogni debito già contratto col defunto prima di sua morte; cioè (come si è detto a principio) tutte le spese fatte per la cura, e il lucro cessato nel tempo ch'è stato infermo. Ma agli eredi necessarij, come sono figli, genitori, e moglie, è tenuto di più a restituire il lucro (secondo il valor della speranza) che il defunto verisimilmente avrebbe potuto guadagnare, e somministrare loro per gli alimenti, se fosse vivuto; così comunemente *Soto*, *Sanch. Navar. con S. Tommaso ec.* Dice non però giustamente *La-Croix*, che ciò non corre se i detti eredi necessarij indi ricevessero da altri egualmente gli alimenti, poichè allora non vi

(1) *Ibid.*

(2) *Ibid. num. 630.*

è danno (1). Inoltre, ciò non corre per li fratelli e sorelle, che il defunto avrebbe seguitato ad alimentare se fosse vivuto, ancorchè l'omicida avesse già avvertito a questo lor danno, come dicono più probabilmente *Lessio, Concina, Soto, Lugo, Bonac. i Salmat. ec.* (contra *Sanch. Azor. ec.*). Nè osta il dire che chi impedisce per violenza il prossimo dal conseguire un giusto bene, pecca contra alla giustizia, e perciò è tenuto alla restituzione, come si è detto al n. 61., perchè ciò corre, quando direttamente s'intende il danno del prossimo; ma non quando il danno avviene a colui per accidente. E perciò all'incontro secondo questa ragione diciamo con *Tambur. Concina, Lessio, Viva, Croix, Elbel* (contra *Soto, Bonac. ec.*) che se l'omicida ha direttamente inteso di nuocere a' detti congiunti (o a qualunque altra persona) è allora tenuto a rifare il danno; perchè ciascuno ha diritto di non esser direttamente per violenza impedito dal conseguir qualche giusto bene (2). E lo stesso dee dirsi con *Lessio, Becano, coi Salmat, Concina, Viva, Tambur ec.* contra ad altri, a rispetto de' creditori del defunto; cioè che allora solamente dee l'uccisore compensare il danno loro avvenuto, quando questo è stato da lui direttamente inteso (3).

88. Si dimanda per 6. Se sia tenuto l'omicida a restituire il danno che avviene al terzo, a cui s'imputa l'omicidio? Diciamo che no, con *Soto, Less. Sanch. Tamb. e Croix* (contra alcuni pochi) quantunque l'omicida

(1) *Ibid. num. 632.*

(2) *Ibid. num. 633.*

(3) *Ibid. num. 634.*

avverta il suddetto danno; e quantunque ancora l'intenda, perchè l'intenzione prava (1) come si disse al n. 63.) senza l'azione esternamente, e gravemente ingiusta contra il danneggiato; non obbliga alla restituzione. S'intende ciò nondimeno; purchè l'omicidio non si esegua con tali circostanze che moralmente inducano la suddetta imputazione, come se egli uccidesse vestito colle vesti del terzo, o nel di lui campo ec.; perchè allora già vi è l'opera esternamente ingiusta (1).

89. Si dimanda per 7. S'è tenuto alla restituzione chi essendo assalito dal nemico l'uccide, ma eccedendo la giusta difesa? Alcuni lo scusano; dicendo che allora il nemico cede al suo diritto; Ma noi non lo scusiamo con *Lugo*, *Sanchez*, *Navar.*, *Croix*, ed altri comunemente; perchè eccedendo già fa egli grave ingiuria al suo nemico; il quale non perde già per causa del suo iniquo assalimento il jus che ha alla sua vita. Probabilmente nondimeno *Lugo* con *Vasq.* ed altri (contra *Suarez*,) scusa dalla restituzione chi provoca il nemico alla pugna, e l'uccide; poichè allora non pugna contre la giustizia; mentre quegli già cede il suo diritto, accettando la pugna (2).

90. Si dimanda per 8. Se gli eredi dell'uccisore sian tenuti a restituire i danni, quando il medesimo già è stato giustiziato colla morte? Lo negano *Soto* ec. Ma debb'assertarsi con *Sporer*, *Croix*, ed altri comunemente. N'ecce tuano nulladimeno probabilmente *Soto*, *Less.*, *Filliuc.*, *Buscemb.* e *Croix*, se gli eredi dell'uc-

(1) *Ibid.* num. 636.

(2) *Ibid.* num. 637. et 638.

ciso non cercassero la suddetta restituzione , perchè allora si presume che la rilascino ; purchè (s' intende) non esistesse la roba , o purchè quella non fosse di gran valore (1).

§. VI.

Che debba restituirsi per causa dello Stupro.

91. *A che sia tenuto il violatore , se la donna consente.* 92. *A che , se viola per forza , o minacce.* 93. *Se v' è promessa vera , o finta è tenuto al Matrimonio.* 94. *Si limita I. Se la donna poteva avvertir l'inganno.* 95. *II. Se si teme mal esito.* III. *Se la donna rimette.* IV. *Se vi è disonore della Famiglia.* V. *Si vir habet tantum tactus.* 96. VI. *Si inveniat puellam corruptam.* VII. *Se la donna ricusa le nozze.* 97. *Se il violatore ha voto di castità.* 98. *Se è consanguineo.*

91. **I**n ciò bisogna distinguere , a che sia tenuto il violatore , quando non v' è promessa di matrimonio , ed a che quando v' è la promessa. Quand'egli non ha promesso il matrimonio , e la donzella spontaneamente ha consentito alla sua violazione , a niente è tenuto a rispetto di lei. E lo stesso dicono *Lugo , Sanch. Suar. e Sess.* a rispetto de' genitori , essendo ella padrona del suo corpo ; ma *S. Antonin. Navar. Salon. ec.* l' obbligano a riparare la loro stima con qualche segno di onore , o dimanda di perdono , purchè quelli non lo ricusino (2). Del

(1) *Tom. 3. lib. 3. n. 705. Qu. V.*

(2) *Ibid. num. 64. §. II.*

resto comunissimamente dicono *Soto*, *Molina*, *Sanchez*, *Vasq. Ronc. Lessio*, *Lugo*, i *Salmatic. ec.* che non è tenuto l'uomo a rifare al padre il danno de' beni per la dote maggiore che bisognasse alla collocazione della figlia. Se ne eccettua non però per 1. S'egli manifestasse il delitto. Per 2. Se la zitella fosse povera, e l'uomo molto ricco, come dicono i *Salmat. Bann. Tapia ec.* (contra *Dicast. e Rebell.*); poichè allora si presume ch'ella sotto tal condizione abbia consentito. Per 3. Se il giudice condannasse l'uomo in pena del suo delitto a darle qualche somma di danaro: del resto le leggi (*cap. 1. et 2. de Adult. ; et l. un. ff. de Rapt.*) condannano il violatore, o a sposare, o a dotare, perchè le leggi presumono l'inganno o la violenza, semprechè non si prova l'opposto. Ma in coscienza ben dicono i *Salmaticesi*, che l'uomo non è a ciò tenuto, se la donna in verità spontaneamente ha consentito (1), secondo quel che si disse al *Capo II. n. 26.*

92. Se poi l'uomo avesse violata la vergine con violenza, frodi, o minacce, allora è tenuto a rifare così a lei, come a' genitori tutti i danni fatti nell'onore e nei beni, con dotarla, o con accrescere la dote. E quantunque non tiene obbligo di sposarla come dicono comunemente *Lugo*, *Lessio*, i *Salmatic. ec.*; nulladimeno ben può il giudice obbligarlo alle nozze in pena del suo delitto, giusta il testo nel *cap. 1. de Adulter.* e nell'Esodo al *cap. 22. (2).* Anzi quando il violatore non potesse d'altro modo risarcire il danno, è tenuto da se a spo-

(1) *Ibid. num. 641.*

(2) *Ibid. vers. Haec de viro pag. 327.*

sare, come dicono comunemente *Less.*, *Lugo*; i *Salmatic. Bann. Dicast. ec.* (1). All'incontro non è tenuto a niente, 1. se la donna era già stata prima violata, purchè per l'oltraggio dopo ricevuto non restasse ella infamata. 2. Se quella egualmente si maritasse come se fosse vergine; perchè allora in effetto non vi è danno: così dicono i *DD.* comunemente. Ma non però avvertono che se la donna fosse maltrattata poi dal marito per lo difetto conosciuto, dee il violatore compensarle in qualche modo il danno che patisce (2). A che sia poi tenuto, se l'avesse indotta al consenso con preci o doni? Dicono comunemente *Sanch. Less. Lugo, Vasq. i Salmat. ec.* che non è tenuto a niente, purchè non vi sieno state anche minacce, o timore di grave danno, ed allora dicono che neppure è tenuto a tutto il danno (3).

93. Ciò corre quando non vi è promessa di matrimonio; ma quando v'è la promessa, il violatore della vergine è tenuto a sposarla; e non solo quando la promessa è stata vera, ^{MAA} ~~MAA~~ ancora quando è stata finta, come dee tenersi con *S. Tommaso* (4), seguito comunemente da *S. Anton. Sanch. Lugo, Lessio, Tamb. dai Salmat. Croix, Viva, ec.* (contra alcuni pochi che l'obbligavano solo a riparare il danno). La 1. ragione è, perchè un tale danno non può ripararsi adeguatamente in altro modo che col matrimonio. La 2. ragione (e questa è più forte, e varrà appresso per decidere molti casi) perchè ne' contratti innominati *do ut des*, e si-

(1) *Ibid. num. 549. in fin. v. Illi. p. 343.*

(2) *Ibid. num. 641. dub. 2. v. Haec de viro.*

(3) *Ibid. dub. 2.*

(4) *Suppl. q. 46. a. 2. ad 4.*

mili, quando l' uno pone la sua parte, l' altro, ancorchè fittamente abbia promesso, pure è tenuto per giustizia a metter la sua, appunto come avesse promesso con vero animo; mentre ciò è necessario a rimuovere da' contratti le frodi, che con danno comune impedirebbero il commercio umano (1). E lo stesso dee dirsi con *Lugo* e coi *Salmat.* (contra *Sanch.*) se taluno con finta promessa di matrimonio conoscesse una vedova di buona fama (2). Ciò va in quanto alla coscienza; ma in quanto al foro esterno, notiamo quì di passaggio quello che avverte il *Continuat. di Tournely* (3), che sarebbe una cosa molto utile ad evitare questi frequenti misfatti, che i Vescovi e i Magistrati dichiarassero affatto nulle tutte queste promesse di matrimonio, anche fermate con giuramento, se non si provano pienamente per testimonj o scritture valide.

94. Si limita non però la suddetta sentenza circa l' obbligo del violatore colla finta promessa per I. Se la donna dalle parole o da altre circostanze facilmente poteva accorgersi dell' inganno; come sarebbe, secondo dicono comunissimamente *Lugo*, *S. Anton. Nav. Silv. i Salm. Buserib.* ed altri con *S. Tommaso* (4), se l' uomo fosse molto più nobile o ricco; perchè allora (come dice l' Angelico) giustamente può presumersi che la donna abbia finto, o voluto ingannarsi, ma non sia stata veramente ingannata. Quanto poi debba essere questa disparità, *Lessio* adduce per esempio se l' uomo

(1) *Tom. 3. lib. 3. num. 642.*

(2) *Ibid. num. 646. in fin.*

(3) *Tom. 3. pag. 484. v. Quaeres.*

(4) *Suppl. q. 46. a. 2. ad 4.*

mo fosse figlio di Magnate, e la donna figlia di fabbro; Ma Sanchez, Nav. e S. Anton. dicono che basta minor disuguaglianza: v. gr. se un nobile (ma non Magnate) dovesse prendersi la figlia d'un agricoltore, o di artigiano. E lo stesso dicono i suddetti AAJ con altri, e col medesimo Lessio, se l'uomo fosse notabilmente più opulento (1). Di più dicono probabilmente Sanch. Lugo, Less. i Salmat. Viva, ed altri: ciò correre, ancorchè la zitella abbia affatto ignorata la disparità, perchè se vi fosse l'obbligo preciso del matrimonio, allora sarebbe l'uomo tenuto a rendere una cosa ch' eccede l'uguaglianza dovuta all'ingiuria fatta; onde bastarà allora che solo cerchi di riparare il danno con dotarla (2). All'incontro se la donna potea già percepire la disparità, come di sopra si è detto, è più probabile con Less. S. Anton. Lugo, Sanch. Silv. ec. (contra ad altri) che allora non è tenuto neppure a compensare il danno, com' anche espressamente l'insegna S. Tommaso nel luogo citato, dicendo *Et etiam quoad hoc* (cioè alla riparazione del danno non tenetur, quia praesumitur probabiliter potest, quod sponsa non fuerit decepta, sed decipi se finxerit) (3).

95. Si limita per II. Se dal matrimonio si temesse pessimo esito, come dicono Lugo, Sanch. Busambi. Henriq. ec. (4).

Si limita per III. Se la donna rimettesse al suo violatore l'obbligo di sposarla, essendo tale remissione non valida ancorchè v'intervenisse

(1) Tom. 3. lib. 3. num. 643.

(2) Ibid. num. 642. dub. 2.

(3) Ibid. num. 643. dub. 3.

(4) Ibid. num. 644. ad 648.

se il disonore della famiglia, come probabilmente dicono *Lugo*, *Lessio*, *Roncaglia*, e *Laym.* mentre il jus del matrimonio propriamente a lei spetta, e perciò liberamente ella può cedervi (1).

Si limita per IV. Se il matrimonio non potesse farsi dall'uomo senza disonore della sua famiglia, poichè in tal caso non è tenuto al matrimonio, ancorchè la promessa fosse stata vera, essendo allora quella invalida, come di cosa illecita, secondo dicono comunemente *Laym. Nav. Sanch. Ronc. Sporer*, ec. (2): Ma ben sarebbe tenuto poi, se la promessa fosse stata vera, e la disparità fosse solamente nelle ricchezze, come si dirà al Capo XVIII. parlando degli sponsali.

Si limita per V. Se l'uomo adhibet tantum tacijs cum virgine, come dicono *Sanch. Nav. Lugo*, *Croix*, perchè i soli fatti non sono di tanta ingiuria che inducano l'obbligo del matrimonio fintamente promesso; nè di tanto peso che tolgano alla donna il sospetto della finzione; purchè (se n' eccettua) la donna non fosse nobile, ed onesta; ovvero purchè l'uomo non avesse richiesto se non i soli fatti colla promessa delle nozze, e per quelli (fatti poi noti, o fatta nota almeno la formalità) la donzella restasse infamata (3).

96. Si limita per VI. Si vir quellam ceteret virginem, sed corruptam inveniret: così comunemente *Sanch. Laym. i Salmat. Ronc. Holm. Sporer* ec. Ed in tal caso dicasi, secondo la sentenza più probabile di *Lessio*, Con-

(1) *Ibid.*

(2) *Ibid. et tom. 8. lib. 6. n. 85.*

(3) *Tom. 3. lib. 3. num. 645.*

cina , e Roncaglia , che l' uomo non è tenuto a dar niente ratione copulae traditae : se non ci fosse patto espresso , o pure se da tal fatto restasse infamata la donna. Ma dice probabilmente *Elbel* , che se ella stessa pubblicasse la sua ignominia , l' uomo neppure è obbligato a cosa alcuna (1).

Si limita per VII. Se la stessa donzella , dopo aver acconsentito alla sua violazione , per rispetto della promessa finta del matrimonio , ripugnasse poi di contrarre le nozze , giacchè allora l' uomo non è tenuto ad altro ; se non fosse (come giustamente n' eccettua il *Cardinal de Lugo*) che egli si fosse finto di migliore , o di egual condizione di lei , e fosse d' inferiore , poichè allora , quantunque la donna rifiutasse le nozze , pure egli è tenuto a compensare il danno della dote maggiore che le bisogna per collocarsi. Alla stessa compensazione diciamo con *Navar. Vasquez , Silv. ed Henricq.* (contra *Sanch. e Lugo*) esser l' uomo obbligato , se al matrimonio non ripugna la zitella , ma i suoi genitori ; poichè la promessa finta principalmente s' intende fatta a compensare il danno. Lo stesso diciamo con *Less. Azor. Bon. Lugo , Croix* (contra *Mol. ec.*) , se la donna fosse stata violata senza il suo consenso , e non volesse poi sposarsi con chi l' ha offesa. All' incontro il violatore , come ben dicono *Lugo , Less. ed altri* , non è tenuto a sposarla quando non ha fatto alcuna promessa , nè vera , nè finta , purchè non vi fosse altra via di riparare il danno , e non vi fosse gran disuguaglianza (2).

(1) *Ibid. num. 646.*

(2) *Ibid. num. 648.*

97. Si dubita per 1. Se chi avendo voto di castità viola una vergine, sia tenuto a sposarla? Lo negano *Laym. i Salm. e Concina*; Ma giustamente l'affermano *Lugo, Sanchez, Less. Vasq. Tamb. Spor. e Croix*, nè so se la sentenza contraria possa dirsi probabile, perchè (come si è detto al num 93.) affinchè si conservi la buona fede ne' contratti, chi fintamente promette, è tenuto a mettere la sua parte, come se avesse veramente promesso, quando l'altro contraente ha posto la parte sua. Oppongo che la promessa è nulla per ragion del voto precedente. Ma si risponde per 1. che i debiti onerosi sempre debbono pagarsi prima dei gratuiti, quali sono i voti. Per 2. che il violatore, se non potea promettere il matrimonio, potea almeno promettere d'impetrar l'assoluzione del voto; ed a ciò s'è già obbligato, promettendo il matrimonio, mentre chi è tenuto al fine, è tenuto anche a mettere i mezzi, cioè a chieder la dispensa. E nel caso che non potesse ottener la dispensa, è obbligato almeno a compensare il danno, come ben dicono *Lugo*, e *Sporer* (1).

98. Si dubita per 2. A che sia tenuto chi ha violata una vergine sua consaguinea sotto promessa di matrimonio? Se la promessa è stata vera, ed è stata col patto d'impetrare la dispensa, è comune la sentenza con *Lugo, Laym. coi Salm. ec.* che la promessa è valida, ed obbliga prima ad impetrar la dispensa, e poi al matrimonio; semprechè simili dispense sian solite a conceder-i. Or lo stesso diciamo con *Lugo*, e *Tumb.* se la promessa fosse stata finta, nè la donna avesse potuto avvertir la finzione, poi-

(1) *Ibid. num. 649.*

ch'è tenuto il promittente a far tutto (come di sopra si è detto) quel che avrebbe dovuto fare, se la promessa fosse stata vera. Se non però egli incolpabilmente non avesse avvertito all'impedimento che vi era della parentela, e per la dispensa vi bisognasse grande incomodo, o spesa, non è obbligato a tanto; ma è tenuto a compensare il danno, come ogni altro ingiusto violatore (1).

§. VII.

Che debba restituirsi per causa dell' Adulterio.

99. *A che sia tenuta l'adultera; se sia obbligata a palesarsi al figlio spurio.* 100. *Se il figlio sia tenuto a crederla.* 101. *A che sia tenuto l'adultero; e benchè non abbia indotta la madre a supponer la prole.* 102. *In dubbio, se la prole sia del marito; o d'un altro adultero.* 103. *Se si manda la prole allo spedale, ec.*

99. **D**istinguaasi l'obbligo dell'adultera da quello dell'adultero. L'adultera quando non può riparare il danno del marito, e de' figli legittimi per la prole spuria ch'è nata, è tenuta almeno a compensarla co' suoi beni proprj, col privarsi di quelli che potrebbe pretendere, o colle sue industrie; o con indurre il figlio a farsi Religioso, se quegli sia a ciò idoneo (2). Il dubbio sta, se sia tenuta a manifestare il suo

(1) *Ibid.* num. 650.

(2) *Ibid.* num. 652.

delitto? Rispondiamo che non è tenuta; quando temesse prudentemente la morte, o l'infamia, e tale suo danno molto preponderasse al danno del marito, e de' figli legittimi. Ma quando il danno fosse rispettivamente eguale; o poco maggiore; ella non può occultare il suo peccato; così dicono comunemente *Lugo, Soto, Less. Molina, Tol. La-Croix, Ronc. Diana, Tamb. Spor.* (contra d'alcuni). Ond'è che l'adultera dee palesare il suo delitto 1. S'ella ha già perduta la fama appresso il volgo; o pure, come dicono *Lessio*, e *Lugo*, s'ella fosse di sì vil condizione che la sua fama non fosse più stimabile che l'altrui danno. 2. Se altrimenti si temesse il danno comune, v. gr. se lo spurio fosse di mali costumi, e dovesse succedere ad un Principato. 3. S'ella potesse manifestarsi al marito senza molto danno. Ma ben dicono quì *Lugo*, e *Sporer*, che difficilmente l'adultera potrà essere a ciò tenuta, perchè difficilmente potrà evitare una gran vessazione, come si ricava dal c. 7. de *Poenit.* dove dicesi: *Mulier, quae de adulterio prolem suscepit, quamvis id viro suo timeat confiteri, non est poenitentia deneganda.* Ma all'incontro dicono comunemente *Lugo, Less. Ronc. Spor. Croix, Tambur. ec.* che la madre è tenuta palesarsi al figlio spurio, se da lui potesse probabilmente sperare, che da ciò avvisato cedesse ai beni del marito. Nè osta il dire che la perdita della fama prepondera alla perdita delle robe; perchè da una parte non è certo che la manifestazione del delitto appresso d'una o due persone probe sia grave infamazione, anzi non pare improbabile il contrario, come si dirà al *Capo XI. n. 11.* Dall'altra parte la madre è certamente obbligata a riparare il danno: onde semprecchè non è certa

che il suo danno è molto maggiore di quello degli altri figli, egli è tenuto a ripararlo (1).
 100. Ma il punto sta che il figlio non è obbligato in ciò a credere alla madre, come insegnano comunemente *Azor. Fil. Lugo, Less. Layman, Ronc. i Salmat. Holzman ec.*; poichè niuno è tenuto a credere ad un solo testimonio, ancorchè probatissimo, siccome si ha dal *cap. Relatum, de Testam.*, e dal *c. Licet, de Testib.* dove dicesi: *Nulli est causa, quae unius testimonio, quamvis legitimo terminetur.* Essendo ciò necessario al ben comune, per evitar le frodi che altrimenti potrebbero facilmente commettersi. E perciò dicono *Elbel*, ed altri, che di rado può esser tenuta la madre di manifestarsi al figlio, perchè di rado può avvenire che il figlio sia tenuto di credere alla madre. Ma se mai dell' illegittimità del figlio vi fossero tali indizj, che se fossero noti, ben sarebbe il figlio condannato nel foro esterno (v. gr. se la madre chiaramente dimostrasse l' assenza o l' impotenza del marito in tempo della procreazione.), allora il figlio sarebbe tenuto di credere alla madre, e la madre di manifestarsi al figlio (2).

101. Ciò in quanto all' adultera. In quanto poi all' adultero, egli è tenuto di restituire a' figli legittimi così l' eredità lasciata alla sua prole, come gli alimenti a lei dati dal terzo anno, perchè sino al terzo anno è obbligata la madre a lattarla se può; ma se non potesse, pure a ciò è obbligato l' adultero (3). Dicono alcuni AA. che se l' adultero non avesse egli

(1) *Ibid. num. 653.*

(2) *Ibid. num. 653. in fine, et num. 654.*

(3) *Ibid. num. 655.*

indotta la madre a supporre la prole tra' figli legittimi, ma in ciò *negative se habuisset*; allora non è tenuto agli alimenti, o almeno non all'eredità. Noi diciamo con *Less. Mol. Gaet. Concina*, coi *Salm. Croix. ec.* comunemente, ch'è obbligato all'uno ed all'altro; però egli sempre è causa prossima morale di tutt' i suddetti danni, mettendo l'adultera in moral necessità di supporre la prole (1).

102. Si domanda per 1. A che sia tenuto l'adultero in dubbio se la prole sia sua, o del marito? Dice *Layman.* ch'è tenuto al danno secondo la rata del dubbio. Ma comunemente insegnano *Soto, Navar., Lugo, Less. Sanchez, Castrop. Tournely, Concina, ec.* non esser tenuto a niente, sempre ch'egli non sa certo esser sua prole; poichè altrimenti possiede il matrimonio, e possiede anche l'adultero l'esenzione dal soddisfare il danno (2). E lo stesso corte (come ben dicono *Soto, Sanchez, i Salmat. Trull. ec.*) se si dubita fra due adulteri, di chi sia la prole; per la stessa ragione; perchè non può imporsi un peso certo per un obbligo dubbio. Solamente dee eccettuarsì con *Elbel*, ed altri il caso, quando il secondo adultero avvertisse, che col suo peccato egli si fa causa dell'incertezza che induce a conoscer di chi sia la prole: posta la quale incertezza, non si può esigere poi il danno dal primo adultero; e perciò allora questo secondo resta tenuto a tutto il danno (3): a somiglianza di ciò che si disse al num. 50.

(1) *Ibid. num. 659.*

(2) *Ibid. num. 659.*

(3) *Ibid. num. 658.*

103. Si dimanda per 2. Quando gli adulteri fossero opulenti, e mandassero la prole all'ospedale, se allora son tenuti di rifare a quello le spese? L'affermano *Sporer*, *Elbel*, i *Salmit.* ec., perchè (come dicono) tali opere sono istituiti solo per li poveri. Ma più probabilmente negano *Enriquez*, *Dicast.* *Rodrigo* e *Renzi*, e lo dicono probabile anche gli AA. della prima sentenza: perchè gli spedali non solo son fatti per sovvenire a' padri poveri, ma anche e forse più presto alle proli spurie, per lo pericolo in cui soglion esse essere della morte temporale, ed eterna, se i genitori dovessero allmentarle a spese proprie (1).

§. VIII.

Del tempo, e modo della restituzione.

104. *Obbligo di restituire subito, e di rifare il danno, ec.* 105. *Non deve assolversi il Penitente prima che restituisca.* 106. *Può restituire per mezzo d'altri. Ma se questi non restituisce, ec. E se il Confessore ne fa dire Messe, essendo certo il Padrone, ec.*

104. **I**n quanto al tempo, il ladro è obbligato (potendo) a restituir quanto prima; altrimenti pecca gravemente, e pecca tante volte (secondo l'opinione di *Bonac.* e d'altri), quante sono le occasioni di restituire, ma secondo quel che dicono *Lugo*, *Nav.* i *Salmit.* ec., probabilmente commette un solo continuato peccato: si veda ciò che si disse al *Capo III. num.*

(1) *Ibid.* num. 656.

47. Non è capace poi di assoluzione chi volesse restituire in morte, potendo in vita; o volesse restituire in parte, potendo già tutto. Del resto può alcuna volta il debitore differir la restituzione, quando vi è giusta causa; come sarebbe per evitar lo scandalo, la propria infamia; o per altri motivi che si esamineranno nel num. 117. Ma dee avvertirsi colla sentenza più comune di *Lugo, Less. Mol. Tamb. ec.* (chechè altri si dicano) che quando il debito è per delitto, non ostante che vi sia giusta causa per differir la restituzione, sempr' è tenuto il ladro a rifare tutto il danno che ne patisce il creditore, perchè di tal danno sempre n' è causa il furto prima fatto (1). Altrimenti, poi, se il debito è per ragion di contratto (2).

105. Inoltre può differirsi la restituzione, quando la dilazione fosse piccola (cioè di 20. giorni: come stima *Castropalao*), e il creditore non ne patisse danno. Del resto, quando il penitente può subito restituire, regolarmente parlando, diciamo col *P. Concina* che il Confessore non dee assolvere il debitore se prima non restituisce, siccome diremo parimente nel *Capo Ult. al Punto I.* parlando di coloro che stanno nell' occasione prossima. La ragione è, perchè, essendo la restituzione una cosa molto difficile in se ad eseguirsi, se il penitente si assolve prima di farla, per la comune esperienza che ve n' è, si lascia il medesimo in prossimo pericolo di non restituire. Onde ben disse S. Tommaso di Villanova: *Prius restituat: et tunc ad Confessarium redeat, ut absolvatur.*

(1) *Ibid. num. 679. ad 681.*

(2) *Tom. 4. lib. 3. num. 740.*

Si è detto regolarmente, perchè (come dice lo stesso P. Concina), se la restituzione non può farsi così presto, e il Penitente si conosce veramente risoluto a soddisfare: ben può assolversi la prima volta, e probabilmente (come dicono Lugo, ed i Salm.) anche la seconda, e la terza, se concorrono tali circostanze che il Confessore debba accordargli la dilazione (1). Se poi la monizione della restituzione non fosse profutura, vedi quel che si dirà al Capo XVI. parlando del Sacramento della penitenza.

106. In quanto poi al modo di restituire, chi non potesse senza sua infamia restituire per se stesso, dee almeno restituire in segreto per mezzo del Confessore, o d'altra persona fedele. Ma qui si fa il dubbio: quando avvenisse che il Confessore si ritenesse il danaro datogli per restituirlo, se il penitente è tenuto a pagarlo di nuovo? Lo negano Soto, Castrop. ec., dicendo che non essendo il debitore obbligato a restituire in palese, e tenuto il creditore a contentarsi della restituzione per mezzo d'altri. Ma noi assolutamente l'affermiamo con Lugo, (che chiama la contraria poco probabile), Lessio, Nav. Silvio, Sporer, i Salm. Croix ec.: 1. perchè sebbene il ladro non è tenuto a manifestare il suo delitto, sempre nondimeno è obbligato a render indenne il padrone: 2. perchè il ladro è tenuto a tutti i danni fortuiti che avvengono al padrone per causa del furto, e non si presume mai che il creditore sia contento, finchè non recupera quello che gli è stato tolto. Se poi il padrone fosse certo, ed il Confessore imprudente del furto facesse dir Messe, dice Tambur. che se la prima opinione contraria detta di so-

(1) Tom. 3. lib. 3. num. 679. et 682.

pra di *Sot.* ecc. e probabile nel primo caso, è probabile anche in questo, che il debitore non sia tenuto ad altro. Ma neppure a questo so acquietarmi; perchè il creditore sempre vuole il suo, e ne vuol disporre ad arbitrio suo, non degli altri. Già si disse poi al *num.* 65, che il ladro è tenuto a far capitare la restituzione a spese sue in mano del creditore.

§. IX.

Dell'ordine delle persone alle quali dee prima farsi la restituzione.

167. Se la roba esiste, dee darla al padrone. Ma s'è venduta ecc. 108. Debbon preferirsi i crediti onerosi. 109. Se tutti sono onerosi. 110. Se i crediti per delitti, o contratto. 111. Se i crediti certi. 112. Se gl'ipotecarij anteriori; e se gli anteriori personali. 113. Se il debitore possa preferire chi vuole. Se il creditore esige ecc. 114. Se il servo riceve il salario dal padrone indebitato.

107. Quando il debitore può soddisfare a tutti, non v'è obbligo d'osservare alcun ordine. Ma quando non può a tutti, debbono osservarsi le seguenti regole. Per 10. Se la roba esiste, deesi quella certamente restituire al padrone; o mancando esso, a' poveri, come dice *Busemb.* Lo stesso corre per la restituzione della roba comperata, quando non se n'è pagato il prezzo, perchè allora il dominio è restato in mano del venditore, come si ha dal §. *Acclitae*, *Instit. de Rer. div.* Altrimenti poi se il venditore per lo prezzo ne avesse ricevuto il pe-

guo, o la sicurezza; poichè allora il dominio è già passato al compratore, e il venditore è già sicuro del prezzo che gli spetta. E lo stesso diciamo con *Lugo*, *Mol. Laym. Castrop. Vusq. Azor. ec.* (contra *Bonac.* ed i *Salmi.*) se ha ricevuto fede del prezzo: perchè anche allora il dominio della roba spetta al compratore, come diremo nel Punto seguente de' Contratti al n. 166. Onde allora non compete altro al venditore che l'azione personale verso del compratore (1). Se non però fosse pecunia furtiva mischiata colla propria, giustamente dicono *Castrop. Ronc.* e *Croix.* che quella dee restituirsi al suo padrone; mentre in tal caso resta al medesimo tutto il cumulo specialmente obbligato (2).

108. Per 2. i debiti onerosi debbon soddisfarsi prima de' gratuiti, perchè la promessa di questi include sempre la condizione tacita, *deducto aere alieno* (cioè pagati i debiti, come dicono comunemente *Lugo*, *Silv. Mol. Nav. Less. ec.* per la l. *Inter* §. 15. ff. de *Re jud.* (3).

109. Per 3. Se i debiti poi son tutti onerosi, 1. debbon soddisfarsi i debiti per cui stanno obbligati i beni del debitore coll'ipoteca espressa; 2. i debiti coll'ipoteca tacita, e fra questi debbon preferirsi le doti delle mogli; 3. i depositi perduti in mano del debitore; 4. i debiti da pagarsi a' privilegiati, cioè pupilli, Luoghi Pii ec.; 5. gli altri debiti personali. Ma a tutti questi creditori, quantunque avessero l'ipoteca espressa, dee sempre preferirsi chi ha da-

(1) *Tom.* 3. lib. 3. num. 685.

(2) *Ibid.* num. 686.

(3) *Ibid.* n. 649. v. *Secunda*, et num. 689.

to il danaro a comprar la roba , o a riparar la casa , o a coltivar e custodire il campo , o a raccogliere le biade , come sta espresso nella l. 3. ff. *Qui potiores etc* (1).

110. Si dubita per 1. Quali debiti prima debban pagarsi , se quelli che sono per delitto , o per contratto ? Vi sono tre sentenze. La prima preferisce i debiti per delitto : così *Medina*, *Elbel ec.* con *S. Tommaso*, (2) , perchè il ritenere le robe furate è maggior ingiuria , che mancar al pagamento promesso per contratto. La 2. preferisce i debiti per contratto , non già gratuito , ma onerosi : così *Gaetano*, *Navar. ec.* , perchè altrimenti (questi dicono) si farebbe la restituzione del furto da ciò che spetta ad altri ; ma questa ragione *Lugo* non l'ha per ben fondata. La 3. più comune di *Lugo* , *Less.* *Castrop.* *Bonac.* *Laym. ec.* ed a me più probabile , dice che i suddetti debiti debbon soddisfarsi *pro rata* , purchè non esista in specie la roba del padrone , o purchè non sia ipotecata al creditore ; altrimenti non si ha verun fondamento per alcuna legge , che tra' creditori per delitto o per contratto debba farsi preferenza (3).

111. Si dubita per 2. Se i debiti certi (cioè de' quali i creditori son certi) debban preferirsi agl' incerti ? Probabilmente l'affermano *Lessio*, *Bonacin.* *Busemb.* i *Salmat. ec.* perchè i debiti certi per legge di natura si debbono a' creditori , ma gl' incerti sol per legge positiva si debbono a' poveri. Tuttavia è abbastanza probabile la sentenza di *Molina* , *Bannez* , *Tapia* , *Rebel. ec.* , chiamata da *Lugo* probabilissima , che la

(1) *Ibid. dict. num. 689. et 690.*

(2) *Opusc. 73. a. 1. ad 17.*

(3) *Ibid. num. 688.*

restituzione debba farsi *pro rata*; mentre è molto probabile, come altronde dicono *Gaetano*, *Covar. Arag. ec.*, che la restituzione a' poveri debbasì anche per legge naturale; poichè tale si presume esser la volontà de' creditori ignoti; che non potendo farsi loro la restituzione, almeno si faccia a' poveri in beneficio delle loro Anime (1).

112. Si dubita per 3. Se debbano preferirsi sempre i creditori anteriori? Parlando de' creditori ipotecarj con ipoteca espressa, è certo che tra questi sempre debbon preferirsi gli anteriori. E lo stesso dicono *Lugo*, *Vasq. Molina*, con altri più comunemente, de' creditori d' ipoteca tacita, che debban questi preferirsi ancora a chi ha l' espressa. Tra' creditori poi personali non si nega esser probabile la sentenza di *Castrop. Less. Holzman*, *ec.* che questi debbon tutti soddisfarsi secondo la rata del loro credito, mentre a costoro non sono obbligati i beni, ma lo sola persona del debitore, che egualmente è obbligata a tutti. Ma è più comune e più probabile la sentenza di *Lugo*, *S. Antonin. Nav. Bon. Concina*, *Croix*, *Tol. e dei Salmat.*, i quali citano *S. Tommaso* ed altri, che anche debbono preferirsi i personali anteriori, perchè la regola *Qui prior est in tempore, prior est in jure* quantunque dalla Legge Civile è assegnata per li soli ipotecarj, nondimeno dalla Legge Canonica (*reg. 45. jur. in 6.*) ella si assegna per tutti; e tal regola è fondata sulla legge naturale, mentre sebbene il creditore personale direttamente tiene obbligata la sola persona del debitore, tuttavia indirettamente tiene obbligati anche i suoi beni (2).

(1) *Ibid.* n. 687.

(2) *Ibid.* n. 690.

113. Si dubita per 4. Se il debitore possa preferire tra' creditori personali il più povero? Probabilmente l'asseriscono *Molina*, *Sà*, *Less.*, *Laym. Med. ec.* con *S. Tommaso* (1) perchè il povero patisce più danno. Ma più probabilmente lo negano *Lugo*, *Cast.*, *Azor.*, *Vasq.*, *Less. ec.*, perchè tale prelazione non si trova indicata da alcuna legge. N' eccettuano *Less.* e i *Salmat.* se il povero fosse in grave necessità; ma ciò dico dovers' intendere solo quando gli altri creditori fossero tenuti in particolare di sovvenire a tal povero, per l'obbligo preciso della limosina (2).

114. Si dubita per 5. Se il creditore che ha esatto interamente il suo credito, possa ritenerlo senza farne parte agli altri creditori personali? Il *Cardinal de Lugo* lo nega, se quegli non è anteriore, e se ha esatto fuor di giudizio. Ma è comunissima la sentenza opposta di *Lessio*, *Nassar.*, *Cabassuz.*, dei *Salmat. ec.*, perchè le leggi favoriscono i diligenti ad esigere; e non fanno elle distinzione se in giudizio o fuori, come si osserva nella *l. Pupillus*, *ff. Quae in fraud.*, e *l. Si non. 6. §. 1. ff. de Bon. auct. jud. ec.* Da ciò dice *Busem.* con *Silv. Nav.* e *Bonac.* che quando alcuno de' creditori personali eguali domanda il suo credito, il debitore è obbligato a soddisfarlo (3). Se non però niuno di tali creditori esige, non può il debitore (ch'è impotente a pagar tutt' i suoi debiti) a suo arbitrio soddisfare interamente ad un solo. E in tal caso diciamo con *Castrop.*, *Tournely*, *Concina*, coi *Salmat.*, *Bonac.*, *Azor. ec.* (contra *Lessio*, ed

(1) *Opusc.* 75. a. 17.

(2) *Op. nostr.* tom. 3. lib. 3. n. 691.

(3) *Ibid.* num. 692.

altri) che il creditore non può ritenersi l'intero pagamento a lui fatto. Nè osta il dire che la detta l. *Pupillus*, non rinvoca quel che s'è pagato, perchè le leggi intendono solamente di premiare la diligenza del creditore ch' esige, ma non già di dare a lui il diritto di ritenersi ciò che ingiustamente gli ha dato il debitore; nè in ciò può giovargli l'averlo ricevuto in buona fede (1).

115. Si dubita per 6. Se possa il servo, che non è precisamente necessario, ricevere lo stipendio dal padrone ch' è aggravato di debiti? Si risponde che se già l' ha ricevuto in buona fede, ben può ritenerlo. Ma s' egli vede che il padrone in avvenire con tal pagamento si rende ingiustamente (senza necessità) impotente a soddisfare i creditori, diciamo con *Navarro*, *Angiolo ec.* ch' è tenuto lasciarlo, nè può seguire ad esigere; poichè altrimenti egli si fa causa del danno de' creditori, come si è detto in simil caso al num. 75, (2). All' incontro la moglie, ed i figli lecitamente ricevono gli alimenti dal padre quantunque carico di debiti, come dicono *Sanchez*, *Layman*, e *Graig* (parchè non abbiano altronde come vivere), essendo che un tal debitore è tenuto per giustizia a sostentarli. Anzi in quanto alla moglie, dicono *Molina*, *Navar. Vasq.* e *Laym.* ch' ella, benchè avesse altronde come vivere, anche può ricevere gli alimenti dal marito usurario, e ch' è impotente a restituire, perchè il marito non meno è tenuto ad alimentare la moglie, che a pagare i debiti. Aggiunge *Laym.* che le mercedi

(1) *Ibid.* num. 693.

(2) *Ibid.* num. 694.

degli operarj per gli usi necessarj del debitore , debbon preferirsi anche a' crediti ipotecarj (1).

§. X.

Quali cause scusino dalla restituzione.

116. *Le cause che scusano per parte del creditore , sono : 1. Se si restituisce al di lui creditore: 2. Se si presume il suo consenso. 3. Se si prevede il suo abuso.* 117. *Per parte del debitore : 1. Se manca la colpa : 2. Se si ottiene la composizione ; 3. Se il suo danno è molto maggiore : 4. Se vi è pericolo dell' Anima ; 5. O della vita , o fama : 6. Se fa la cessione de' suoi beni.* 118. *Scusa la necessità.* 119. e 120. *Ma che, se il creditore anche stesse in necessità ?*

116. **A**lleune cause scusano per parte del creditore, altre per parte del debitore. Per parte del creditore , scusa per 1. se tu paghi al creditore del tuo creditore, perchè allora acquistando la cessione del credito di colui , già puoi giustamente compensare. Per 2. se prudentemente puoi presumere che il padrone consenta che tu ti prendi quella sua roba , o che presa la ritenghi , come comunemente ammettono *Silvest. Navar. Lugo , Lessio , Sanch. Sà , Sair , Holzm. Croix ec.* (2). Ed espressamente ciò lo insegna *S. Antonino* (3), il quale dice : *Invito*

(1) *Ibid. num. 695.*

(2) *Tom. 3. lib. 3. num. 700. v. Quær. hic 1.*

(3) *2. p. tit. 1. c. 15. in princip.*

domino dicitur, quia si credit domino permisurum, et subest justa causa credendi; (restituere) non tenetur. E si ha dalla l. 46. §. 7. ff. de Furtis, dove si dice: *Recte dictum est, quia putavit domini voluntate rem attingere; non esse furem, quid enim dolo fecit, qui putat dominum consensurum fuisse?* La ragione è perchè tutta la malizia del furto consiste nel prendersi l'altrui contra la volontà del padrone, onde supposto il consenso del padrone, non è più furto. Si conferma ciò da S. Tommaso (1), il quale permette il donare al Religioso che spera la *radiabizione* dal Prelato, cioè se stima che ayrebbe la licenza, se gliela cercasse. Per 3. il debitore non è tenuto alla restituzione, se il padrone della cosa restituita avesse ad abusarsene a peccare, come dicono Less. Lugo, Soto, Mol. Nav. Croix ec. contro d'altri, ed espressamente l'insegna S. Tommaso (2); dicendo: *Quando res restituenda apparet esse graviter nociva ei, cui restitutio facienda est, vel alteri, non ei debet tunc restitui, quia restitutio ordinatur ad utilitatem ejus cui restituitur.* Anzi quando il padrone avesse a fare abuso della roba in danno del terzo, tu sei tenuto a negarla semprechè puoi negarla senza tuo danno, ma danno più grave, come si è detto al n. 56., dove si disse non esser mai lecito, anche per evitar la morte propria, il restituir la spada a chi vuol uccidere il nemico. Ed allora pecheresti non solo contra la carità, ma ancora contro alla giustizia, come insegnano comunemente Lugo; Soto, Less. Castrop. Concina, e

(1) In 4. Dist. 15. q. 2. art. 5. q. 4.

(2) 2. 2. q. 62. art. 5. ad 2.

Ligu. Istr. a Conf. T. II.

i *Salmat.* , perchè il prossimo ha dritto che niuno cooperi al suo danno (1).

117. Per parte poi dello stesso debitore, egli è scusato dalla restituzione per 1. se nel fare il danno non ha commessa colpa mortale, come si è detto al *num.* 39. Per 2. se la restituzione dovesse farsi a' poveri per essere i debiti incerti; e il debitore ottenesse la composizione dal Papa, come si è detto al *num.* 68., o pure se egli fosse anche povero; e l'applicasse a se stesso (2). Per 3. se non potesse restituire senza suo danno molto maggiore, e più del doppio; poichè allora ben può differire la restituzione, purchè il creditore dalla dilazione non ne patisse egual danno, come si è detto al *num.* 65. Per la sola perdita poi del lucro non può il debitore differir la restituzione, come ben dicono i *Salmat.* N' eccettua *Beya*, se per la dilazione il creditore non ne patisse alcun danno (3). Per 4. se non potesse il debitore restituire senza pericolo dell' Anima sua, o de' suoi, v. gr. se vi fosse pericolo che la moglie o le figlie si prostituiscano, o si rilascino a far latrocinj ec.; così *Lessia Mol. Bonac. Filliuc. ec.* (4). Per 5. se non può restituire senza pericolo della vita, o della fama; purchè la perdita di sua fama preponderi al danno del creditore, come si è detto al *n.* 99. *in fin.* Per 6. se cede a' suoi beni; poichè le leggi concedono al debitore, impotente a soddisfare tutti i suoi creditori, il ritenersi quanto gli è necessario per sostentarsi secondo il suo stato con cedere loro altri suoi

(1) *Tom.* 3. *lib.* 3. *num.* 697.

(2) *Ibid.* *num.* 696.

(3) *Ibid.* *num.* 697.

(4) *Ibid.* *num.* 696. *ad* 9.

boni , e con ciò restar libero per quel che non può pagare , purchè non venga a miglior fortuna ; l. *Cum et filiis* , Cod. *Qui bon. etc.* Benchè dice *Layman* che ancor restando egli nella sua povertà , è obbligato di faticare e d' acquistare quel che può per soddisfare. Notisi non-però che tal cessione non ha luogo ne' debiti per causa di delitto ; quantunque *Less. Nav. e Salon.* anche concedono al ladro il cedere i suoi beni col ritenersi quanto gli basti al solo vitto (1). Per 7. scusa la povertà , se restituendo non potesse il debitore vivere decentemente secondo il suo stato ; *Azor. Lugo , Scoto , S. Anton. Navar. Laym. i Salm. Croix* , ed altri comunemente (2) ; Purchè (s' intende) il debitore l' abbia giustamente acquistato , perchè se ingiustamente con furti e frodi , egli è obbligato a restituire , ancorchè debba decadere dal suo stato , come comunemente i DD. insegnano. Inoltre s' intende , come dicono *Castrop. P. Nav. Silvestr. Laym. Croix, ec.* , purchè il debitore non siasi posto da se colpevolmente in tal bisogno co' giuochi e bagordi ; ma ciò non ostante , semprechè il debitore dovesse decadere dal suo stato giustamente acquistato , sembra a me , e ad altri Dotti cosa dura l' obbligarlo all' intera restituzione. Del resto ben avvertono *S. Antonino , Sporer , Elbel ec.* che in tal caso è sempre tenuto il debitore a diminuire le spese , per restituire almeno quel che può (3).

118. Ma il dubbio maggiore è , se la povertà scusi dalla restituzione , quando il creditore fosse anche povero ? Qui bisogna distinguere la

(1) *Ibid. num. 699.*

(2) *Ibid. num. 702.*

(3) *Ibid. num. 698. ad 5. et 6., et n. 702.*

necessità estrema dalla grave: Se il debitore col restituire dovesse metter se o i suoi (cioè figli, genitori, o moglie) in necessità estrema, egli è scusato, perchè allora si serve di quei beni che dovrebbe restituire, come già stesse in estrema necessità; e ciò quantunque la roba dovuta esistesse nella sua specie, come dicono *Soto*, *Less. Gaet. Toledo ec.* comunemente: ed ancorchè il padrone della roba fosse nella stessa necessità estrema; perchè in tal necessità ogni cosa è comune, e perciò in tal caso è migliore la condizione del possessore, ma giustamente n' eccettuano *Lessio*, e *Castrop.* se accadesse il caso che il padrone della roba per quel furto particolare fosse stato posto in estrema necessità; mentre allora dee preferirsi il padrone che prima possedea (1). Se poi il ladro, passata tal necessità, sia tenuto alla restituzione, vedi ciò che si disse al n. 19.

119. Parlando poi della necessità grave, se il solo debitore sta in grave necessità, o pure se restituendo dee cadere dal suo stato giustamente acquistato, ben egli può differir la restituzione, come si è detto nel num. 118.

120. Ma il dubbio sta, quando così il debitore, come il creditore stanno nella medesima necessità grave, se debba farsi la restituzione? e si risponde che se il creditore già si trova in grave necessità, il debitore dee restituire; ancorchè debba porsi in egual grave necessità, perchè nella necessità eguale dee preferirsi il creditore: così comunemente *Azur. Molin. Less. Laym. Spor. i Salmat. Croix ec.* Se poi il debitore, e il creditore già si ritrovano nella stessa grave necessità, sicchè non hanno quanto

(1) *Ibid. num. 701. Qu. 3.*

basti per vivere secondo il loro stato; allora alcuni dicono che il debitore anche dee restituire; almeno quando il debito è per delitto, come dice *Roncaglia*. Ma *Lessio*, *Castrop.* *Silvio*, e *Trull.* collo stesso *Roncaglia* giustamente dicono esser probabile, che in tal caso possa differir la restituzione; perchè allora il debitore restituendo dovrebbe soggiacere ad un danno molto maggiore, mentre dalla necessità grave dovrebbe passare alla quasi estrema. Ma se n' eccettua sempre, se il creditore per quel furto in particolare fosse caduto in quella grave necessità. E se n' eccettua, se la roba esistesse nella sua specie (1). S' avverta quì per ultimo, che chi dubita se il danno, che ha fatto è leggiero o grave, non è tenuto a ricompensare che il solo leggiero: Ma se la roba furata esiste e dubita il ladro, se sia il valore grave, o leggiero, è tenuto sotto colpa grave a restituirla; altrimenti esporrebbe il padrone ingiustamente a patire un danno grave (2). A che sia poi tenuto il possessore di buona fede, soprayvenendogli il dubbio che la roba non sia sua: vedi ciò che si è detto al num. 73. di questo Capo, ed al Capo I. num. 20.

(1) *Ibid.* num. 701. et 702.

(2) *Ibid.* num. 706,

P U N T O IV.

De' Contratti.

§. I.

Del contratto in genere.

121. *In quanti modi si costituiscono i contratti.*

122. *Chi contrae senz' animo di contrarre , o d' obbligarsi.* 123. *De' contratti turpi.* 124. *De' contratti fatti per dolo, o per errore.* 125. *Per meto.* 126. *Senza solennità.*

IL contratto in quattro modi si costituisce: 1. col solo consenso, com' è nella vendita, locazione, ed altri: 2. Colle parole, com' è nella stipulazione: 3. Colla scrittura com' è nel censo: 4. Colla tradizione, com' è nella donazione, mutuo, deposito, e comodato (1).

122. Si noti per 1. Che se alcuno contrae esternamente, ma senz' animo di contrarre, non resta obbligato (se non fosse che l' altro contraente, essendo il contratto oneroso, già avesse adempita la sua parte, come si è detto in questo *Capo X. n. 93.*). E chi contraesse senz' animo di volersi obbligare, probabilmente neppure resta obbligato (2).

123. Si noti per 2. Che i contratti turpi, v. gr. di assassinio, di fornicazione ec., prima di

(1) *Tom. 4. lib. 3. num. 708.*

(2) *Tom. 3. lib. 3. num. 701. et tom. 7, lib. 6. num. 833.*

commettersi il delitto, essendo essi affatto nulli, non obbligano; ma dopo commesso, è sentenza più comune, e più probabile, tenuta da *Soto*, *Gaetano*, *Lessio*, *Sanchez*, *Lugo*, *Molina*, da' *Salmaticesi*, *La-Croix*, *ec.* (benchè la contraria di *Adriano*, *Comitolo*, *Tournely*, e *Concina* sia abbastanza probabile, per molte leggi che vi sono le quali riprovano tali contratti) che sia tenuto a pagare il prezzo chi l'ha promesso, e chi l'ha ricevuto non sia obbligato a restituirlo, così per la ragione di sopra mentovata, che quando uno de' contraenti ha posta la sua parte, l'altro è tenuto a porre la sua; come anche perchè l'opera mala già posta, benchè non meriti prezzo come mala, è non però estimabile come utile all' uno, ed onerosa a chi la pone (1). Si veda quel che si dirà al *Capo XIII. n. 67.* « Si quis autem donum aliquod mulieri traderet ad copulam extorquendam, non posset illa, copula non concessa, donum retinere; Secus vero, si donum datum fuisset tantum ad voluntatem mulieris alligandam (2).

124. Si noti per 3. Che il contratto fatto per dolo, o per errore circa la sostanza egli è invalido, ancorchè l'errore non avesse dato causa al contratto, cioè quando, ancorchè la parte avesse conosciuto l'errore, pure avrebbe contratto. All'incontro quando l'errore è circa la qualità della cosa, e non ha dato causa al contratto, egli è certamente valido. Ma se poi l'errore fosse stato circa la sola qualità, ed avesse dato causa al contratto, alcuni DD. dicono che il contratto è nullo; Ma la sentenza comune,

(1) *Tom. 4. lib. 3. num. 712.*

(2) *Ibid. Qu. 2.*

e molto probabile vuole che sia valido; poichè tal contratto non può dirsi invalido nè per legge naturale, essendovi già il pieno consenso circa la sostanza; nè per legge positiva, come costa dal testo di Giustiniano *Instit. lib. 4. tit. 13. de except.* dove si dichiara già valido un tal contratto, benchè si dia l'azione alla parte ingannata di rescinderlo. Ma ciò non ostante, quando l'errore fosse stato invincibile, *et res adhuc esset integra*, è probabile con *Lessio*, *Layman*, *Castrop. ec.* che l'ingannato non è tenuto in coscienza di stare al contratto, essendo la mente tacita di tutti i contraenti di non volersi obbligare a quei contratti dove vengono ingannati (1).

125. Si noti per 4. Che i contratti fatti per meto (purchè il meto sia grave ed ingiusto) parimente possono rescindersi non solo dal Giudice, ma anche dalla parte che ha patito il meto di propria autorità; e ciò ancorchè la roba sia passata in mano del terzo possessore di buona fede. E se mai la parte lesa cercasse di rescindere il contratto, e l'altra ricusasse, bene ella può allora compensarsi occultamente il danno patito (2). Del resto tali contratti son validi per se stessi, benchè fossero gratuiti, secondo la sentenza comunissima, e più probabile che tengono *Less. Azor. Lugo*, i *Salmaticesi*, ed altri molti (3). Nulladimeno se n'eccezzuano 1. il matrimonio ed anche gli sponsali; come si dirà al *Capo XVIII.* 2. La professione Religiosa. 3. Il voto. 4. La promessa o tradizione di roba di Chiesa. 5. L'elezione del Prelato.

(1) *Ibid. num.* 715.

(2) *Ibid. num.* 717. *Qu.* 2.

(3) *Ibid. num.* 716. *Qu.* 1.

6. L' autorità del tutore estorta per meto. 7. La Giurisdizione Ecclesiastica per meto acquistata. 8. L' assoluzione dalle Censure. 9. La rinunzia dei Beneficj. Parlando poi per gli altri contratti, già si è detto che chi patisce il meto ha l' azione di rescinderli: S' intende quando il meto è grave, ma non già quando è leggiero, secondo la sentenza più probabile; benchè la contraria di *Lessio*, *Nav.*, *Soto*, *Sanchez*, *Casstop.* dei *Salmatic.* *ec.* non la stimiamo improbabile. Ma n' eccettuano sempre questi DD. il matrimonio, e la Professione Religiosa, che non possono invalidarsi per causa del meto leggiero patito (1).

126. Si questiona poi fra i DD. se obblighi in coscienza il contratto celebrato senza le dovute solennità? Molti l' affermano, come *Soto*, *S. Antonin.* *Sà*, *Molina ec.*, dicendo che la legge umana toglie bensì l' azione in tali contratti, ma non l' obbligo naturale, per cui basta il solo consenso. Molti altri poi lo negano, come *Lessio*, *Lugo*, *Bonac.* i *Salmat.* *ec.*, e dicono che la legge umana per ovviare al pericolo delle frodi ben può togliere anche l' obbligo naturale. Ma essendo abbastanza probabili tutte e due queste sentenze, stimo che in pratica deve abbracciarsi in ogni conto la terza sentenza di *Sanchez*, *Cabassuzio*, *Bannez*, *Beja*, *ec.* (alla quale si uniforma poi anche *Soto*), cioè che avvenendo tal dubbio, dee preferirsi il possessore, finchè non sia condannato dal Giudice a restituire (2).

(1) *Ibid.* num. 716. Qu. 1. et seq.

(2) *Ibid.* num. 711.

§. II.

Della Promessa , e della Donazione.

127. *Della promessa.* 128. *Chi non possa donare ; e se uno riceve doni dall' indebitato.* 129. *Delle donazioni tra' conjugati , e tra' padri e figli.* 130. *Della donazione non accettata ; e se è fatta per nuntio , o per lettera.* 131. *Se è per causa pia ; e se l' crede possa accettare.* 132. *Tradizione. Adempimento. donazione prodiga. Causa finale.* 133. *Cause per la revocazione della donazione ; specialmente se è inofficiosa.* 134. *Della donazione causa mortis.*

In quanto alla promessa , è probabile che la semplice promessa, se non v'è stata volontà di obbligarsi sotto colpa grave, ella non obblighi che a colpa leggiera, mentre una promessa non già obbliga per giustizia, ma per sola fedeltà, o sia onestà, come dice *S. Tommaso* (1); e di questa sentenza sono anche *Gaet. Bannes*, *Ledesma*, *Henriques*, ed i *Salmaticesi* con altri (2). Ed è certo poi, che non obbliga affatto, quando la cosa promessa si rende o molto nociva, o impossibile, o pure illecita, o inutile; ovvero quante volte sopravvenisse tale mutazione di cose, che se fosse stata preveduta, non si sarebbe fatta la promessa, così

(1) 2. 2. q. 88. a. 3. ad 1.

(2) *Tom. 4. lib. 3. num. 720. vers. In hac.*

espressamente S. Tommaso (1) con altri comunemente (2).

128. In quanto poi alla donazione, debbono notarsi molte cose. Si noti per 1. che sono impediti di donare le seguenti persone: 1. quei che son privi di ragione: 2. i muti e sordi dalla nascita: 3. i pupilli, ed anche gl'impuberi (se non per causa pia); 5. gli amministratori di comunità, eccettuate le donazioni remuneratorie, e le limosine (3). Inoltre, non posson donare gl'indebitati; e si avverta che quelli che ricevono i doni dagli indebitati, son tenuti a restituirli, quando i debitori si rendessero impotenti con quei doni a soddisfare i loro creditori, perchè tali donatarj col ricevere son causa positiva del danno de' creditori, giacchè il contratto della donazione non consiste nella sola volontà del donante, ma anche dell'accettante; onde essi come causa positiva del danno de' creditori, sono obbligati alla restituzione (4).

129 Si noti per 11. che le donazioni tra i conjugj non han vigore, se non sono confermate con giuramento, o pure colla morte del donante, dopo fatta in vita la tradizione del dono. Son valide nondimeno, se son fatte *causa mortis*, e se sono remuneratorie, o se son fatte dal marito ch'è prodigo, o dalla moglie per fare ottenere al marito qualche dignità (5). Lo stesso ch'è tra' conjugj, dicesi della donazione fatta dal padre a' figli di famiglia. È valida non però tale donazione, se è fatta per causa di ma-

(1) 1. 2. q. 110. art. ad. 5.

(2) *Dict. num. 720. vers. Notandum.*

(3) *Ibid. num. 721.*

(4) *Ibid. num. 722.*

(5) *Ibid. num. 723.*

trimonio , o degli studj (ed allora si presume che il padre voglia che si computi la roba donata nella legittima); o pure se il figlio è solamente naturale , o se il padre dona il frutto del peculio avventizio (1).

130. Si noti per III. Che la donazione prima d'essere accettata , non partorisce obbligo alcuno (eccetto che se fosse fatta ad infanti , poichè allora la legge accetta per essi). La ragione è , perchè niun obbligo può contrarsi tra le parti senza il mutuo lor consenso (2). E ciò corre , ancorchè la donazione fosse giurata (3) , mentre il giuramento segue la ragione dell'atto , cioè della donazione che per se è revocabile , sempre che non è stata accettata. Onde è che se mai la donazione è stata fatta per nunzio , ella può rivocarsi , finchè non sia accettata avanti dello stesso nunzio ; e se è stata fatta per lettera , finchè non ritorna la risposta di accettazione (4). E perciò in tal caso (secondo la sentenza più probabile di *Lopez* , *Tiraquello* , *Dccio* , e di altri) il donatario non può accettare una tale donazione , se ne ha l'avviso dopo la morte del donante ; perchè allora non può più unirsi (come si è detto) il consenso del donante con quello del donatario a far valido il contratto. E secondo questa sentenza , se il nunzio per sua colpa non ha portata al donatario la roba donata , o pure non ha eseguita la donazione a lei commessa di fare , egli sarà obbligato dopo la morte del donante , non solo a restituir lo roba all'erede , ma anche il danno

(1) *Ibid.* num. 724.

(2) *Ibid.* num. 725.

(3) *Ibid.* num. 727.

(4) *Ibid.* num. 728.

fatto al donatario. Ma ciò non ostante ; non giudico improbabile la sentenza contraria di *Lessio Sanchez* , *Lugo* , dei *Salm.* e *Viva* , i quali dicono che il donatario , anche dopo la morte del donante , può accettar la donazione , per ragione che la volontà del donante virtualmente persevera nella lettera o nel messo inviato , ovvero nella commissione data a lui di far la donazione. E posto che le suddette sentenze sieno ambedue probabili , dico che il donatario in buona fede ha accettata la donazione , e se ha già ricevuta la cosa donata , lecitamente può ritenerla. E tanto più se allorchè è stata accettata la donazione , nè il nunzio , nè il donatario sapeano la morte del donante , perchè allora l' accettazione è certamente valida , come dicono *Sanchez* , *Lugo* , ed i *Salmat.* per la *l. Inter causas* , *ff. Mandati etc.* All' incontro il donatario è obbligato alla restituzione , se ha ricevuta la roba con mala o con dubbia fede ; essendo che conforme si è detto al *num.* 8. di questo *Capo* , e dicesi nell' opera (1) , col dubbio anche positivo , o sia coll' opinione probabile non può acquistarsi il legittimo possesso (2).

131. Quel che si è detto poi di sopra , cioè che la donazione non obbliga prima dell' accettazione , ciò corre ancorchè fosse fatta per cause pie (avvertendo nondimeno che le donazioni pie possono accettarsi da qualunque persona) ; così insegnano più probabilmente *Sanchez* , *Castrop.* *Covar.* *Rebellio* , i *Salm.* *ec.* Ma se n' eccettua , se la donazione è fatta direttamente a Dio , perchè allora è voto , nel quale è probabile poi , che possa dispensare il Vescovo , an-

(1) *Ibid.* *num.* 760. *et* 761. *Qu.* 2.

(2) *Ibid.* *num.* 729. *et* 730.

corchè la donazione fosse stata accettata per parte della causa pia (1). Se poi essendo morto il donatario (parlando generalmente d'ogni donazione) prima dell' accettazione, il suo erede possa accettarla; dicono di sì *Molina Suar. Sanchez* ec. Ma più probabilmente lo negano *Lessio, Castrop. i Salmatic. e Rebello*, perchè l' erede succede ne' diritti reali del defunto, non già ne' personali, com' è questo (2).

132. Si noti per IV. che il dominio della cosa donata non s' acquista se non dopo la tradizione. Per V. che la donazione fatta principalmente affin di obbligare il donatario a qualche cosa, ella non valerà, se manca per lo donatario di adempire il fine. Altrimenti poi s' è fatta per allettare a far quella cosa (3). Per VI. che la donazione prodiga non è valida (4). Per VII. che la donazione fatta per causa presente o passata non è valida, se manca la causa primiera: altrimenti se manca la secondaria (5).

133. Si noti per VIII. che la donazione *inter vivos* per molte cause può revocarsi, cioè 1. Per l' enorme ingratitudine del donatario (6). 2. Se al donante fosse nata prole; di cui prima era privo: s' intende quando la donazione fosse d' una gran parte de' beni, e quando fosse fatta ad estranei; perchè se mai fosse fatto ad alcuno ascendente, o pure a cause pie, allora

(1) *Ibid. num. 726.*

(2) *Ibid. num. 731.*

(3) *Ibid. num. 734. et 736.*

(4) *Tom. 4. n. 735. et fusius tom. 7. lib. 6. num. 851.*

(5) *Tom. 4. lib. 3. num. 737.*

(6) *Ibid. num. 738.*

può rivocarsi solo per quanto è necessario che i figli abbiano la loro legittima (1). Se poi per la nascita d'altri figli possa il padre rivocar la donazione, è probabile che sì, benchè altri lo negano. Ma se il padre non la rivoca, non può rivocarsi da' figli (2). 3. Se la donazione è inofficiosa, cioè se lede la legittima de' figli; ed allora s'è stata fatta dal padre ad estranei con tal animo pravo, si rivoca in tutto; ma senza tal animo, o è fatta ad altri figli, si rivoca solo in parte. Il donatario nondimeno niente è obbligato a restituire, prima della sentenza del Giudice. Se poi possa ledersi la legittima de' figli con impiegare i beni in opere pie, il permettono *Navarro, Cardenas, Rodriguez, Lopez, Vega ec.*, purchè restino a' figli gli alimenti. Ma lo negano *Sanch. Less. Concina, i Saln. ec.*; e questa sentenza pare più probabile, perchè le leggi civili debbono osservarsi, dove non son rivate dalle Canoniche, come abbiain detto al *Capo II. n. 14. 15. e 33. (3)*.

134. Si noti per ultimo che tutte le donazioni *causa mortis* son sempre revocabili sino alla morte. E si suppongono fatte *causa mortis*, sempre che son fatte dal donante o per lo tempo dopo la sua morte, o a considerazione di sua morte. In dubbio poi s'intendono fatte *inter vivos*, e perciò irrevocabili (4). Queste donazioni *causa mortis*, quando son fatte agli assenti, non vagliono se non si destina il nuzio, o

(1) *Ibid. num. 739.*

(2) *Ibid. num. 740. ad 6. in fin.*

(3) *Tom. 1. lib. 1. n. 106. r. Dicendum 3.*

(4) *Ibid. num. 741.*

l' epistola ; ma se vi sono i testimonj vagliono come fedecommissi (1).

§. III.

Del Comodato , Precario , e Deposito.

135. *Del Comodato e Precario.* 136. *Del deposito.* 137. *Se dee preservarsi la roba del Padrone.* 138. *In quali casi il Depositario non è tenuto a restituire.*

135. **Q**uì poco v' e da notare. Il *Comodato* è quando si dà in prestito qualche cosa a tempo determinato : il *Precario* , sino che il padrone lo richiegga , e questo precario cessa per la morte di chi lo riceve , ma non per la morte di chi lo dà , finchè gli eredi non lo ripetano. Il comodato poi non può ripetersi prima del tempo determinato , se non fosse che altrimenti il comodante ne patisse danno. Le spese ordinarie nel comodato toccano a farsi dal comodatario , le straordinarie dal comodante (2).

136. Il *Deposito* poi è quando si dà qualche cosa a tenerla custodita ; onde il depositario non può servirsene senza la volontà almeno presunta del padrone ; altrimenti è tenuto a restituire il valore dell' uso , se la cosa non sia consumibile coll' uso (3).

137. Si noti quì per 1. che in caso d' incendio , naufragio ec. , il depositario non è obbligato a preferire la conservazione del deposito

(1) *Ibid.* num. 742.

(2) *Ibid.* num. 747.

(3) *Ibid.* num. 748.

alla roba propria , se non fosse di molto maggior valore ; perchè allora dee preferire la roba depositata , ma può sì bene compensarsi il valore della sua. All' incontro il comodatario è sempre obbligato a preferire la conservazione della roba data in prestito , altrimenti almeno è tenuto a soddisfarne il prezzo al padrone (1). Se poi il comodatario sia tenuto alla restituzione , quando la roba perisse per sua colpa , non già teologica , ma solamente giuridica ; è probabile che non sia tenuto alla restituzione , come dicono *Lugo* , *Cabassuzio* , *Roncaglia* , ed i *Salmaticisi* (2) : vedi ciò che si è detto al n. 41.

138. Si noti per 2. che il depositario non è obbligato a restituire il deposito , se sa per certo che la roba è rubata , o s' egli avesse causa certa di compensazione ; o pure se prudentemente temesse che il padrone sia per abusarsene contra la giustizia (come della spada per uccidere il nemico) , o anche contra la carità come dice *Lessio* , con *S. Tommaso* (3) , avverso *Sanch. e Bonac.* (4).

(1) *Ibid.* num. 752.

(2) *Ibid.* num. 749.

(3) 2. 2. q. 62. a. 5. ad 1.

(4) *Tom.* 4. lib. 3. num. 753.

§. IV.

Del Mutuo ⁊ e dell' Usura.

139. *Del Mutuo , e del quando dee restituirsi.*
 140. *Del mutuo dato a' minori.* 141. *Del dato a' figli di famiglia.* 142. *Dell' Usura.* 143. *Del mutuo dato colla speranza del lucro.* 144. *Del lucro dato gratis.* 145. *Del dato per iimore , ec.* 146. *Del patto di non ripetere la sorte , se non tra lungo tempo.* 147. *del danno emergente.* 148. *Del luero cessante.* 149. *Condizione 1. che ne sia ammonito il mutuatario.* 150. *Condizione 2. che non si esiga più della speranza.* 151. *Condizione 3. che il mutuo sia causa del danno , o del lucro cessante.* 152. *Se il danno , o lucro deve essere certo.* 153. e 154. *del Pericolo.* 155. *De' Monti di Pietà.* 156. e 157. *Della pena convenzionale.* 158. *Se per esiger la benevolenza ec.* 159. *De' patti obligatorj ec.* 160. *Del patto di restituire nella stessa quantità.* 161. *Di dare il dovuto per giustizia , o per carità.* 162. *Obbligo degli usurarj , e degli eredi.* 163. e 164. *De' cooperanti.*

139. **P**arlando del *Mutuo*, il mutuo è quando si dà una roba censuibile coll' uso , con obbligo di restituirla nella stessa specie e bontà a tempo prefisso. Ma se non è prefisso tempo , ella dee restituirsi , quando è richiesta (passato non però qualche spazio conveniente) ; anzi dee restituirsi anche senza richiesta , se dal mutuantente non si richiede o per dimenticanza , o per riverenza ; o per la distanza del luogo (1).

(1) *Ibi d. num. 754. & 755.*

140. Si noti quì per 1. che il mutuo dato alle Università, minori, e Chiese, o ad altra causa pia, non può ripetersi, se non si prova esser quello andato in loro utile; eccettocchè se si desse a qualche Chiesa con consenso del Prelato, e del Capitolo (1).

141. Si noti per 2. che i figli di famiglia, i quali non hanno beni castrensi o quasi, non sono obbligati a restituire il danaro preso a mutuo, per la l. 1. C. de. S. C. Macedon. E ciò vale non solo per lo foro esterno, ma anche per l'interno della coscienza, eccettocchè se ne avessero promessa la soddisfazione con giuramento (il quale per altro ben può rilasciarsi da' superiori Ecclesiastici): Ma in caso che l'avessero preso con saputa del padre non contraddicente; o pure se il mutuo fosse andato in utile del padre, cioè in cose ch'egli avrebbe dovuto somministrare al figlio; allora è tenuto il padre a soddisfare (2). Nondimeno ciò che si è detto del danaro, non corre per la roba presa a mutuo dal figlio di famiglia. E non v'è altro che dire del mutuo.

142. Parlando poi dell' *Usura*, l'usura è quel lucro di prezzo stimabile che si esige dal mutuo per l'uso della cosa mutuata. Ella per legge positiva e naturale è illecita, poichè nelle altre cose l'uso è destinto dal dominio, ma nelle distruggibili coll'uso, l'uso del dominio non si distingue, mentre l'uso importa la distruzione della cosa; e perciò essendo che nel mutuo necessariamente si trasferisce il dominio nel mutuuario, se il mutuante n'esigesse qualche lucro, l'esigerebbe da una cosa che non è più

(1) *Ibid. num. 756.*

(2) *Ibid. num. 757.*

sua, e ch'è per se sterile, com' è il danaro, il frumento ec. (1).

143. Sicchè per la mera ragione del mutuo non può esigersi alcun lucro. Anzi neppure è lecito dare il mutuo colla speranza di qualche lucro; sebbene *S. Tommaso* (2) par che permetta l'aspettare alcun lucro, quando il lucro si aspetta, o si esige, non per obbligo di patto, ma per sola benevolenza; ciò nondimeno diciamo doversi intendere, quando il mutuo si dà principalmente per cattivare la benevolenza, e meno principalmente si spera qualche lucro. Ma dare il mutuo principalmente per lo lucro sperato (*quantunque sperato per mera benevolenza), come sarebbe, se altrimenti senza tale speranza il mutuo non si darebbe, diciamo essere affatto illecito, dicendosi nell' *Evangelio*. *Mutuum date, nihil inde sperantes. Luc. 6.* E ciò sta espresso nel testo del *c. Consult. de Usur.*, dove si dice doversi stimare usurario chi dà il mutuo con intenzione del lucro, benchè senza patto, *alias non traditurus*, parole del testo; ed appunto adducesi ivi per ragione il suddetto testo del Vangelo (3). E notisi quì la *Proposizione 24.* dannata da *Innocenzo XI.* che diceva: *Usura non est, dum ultra sortem exigitur aliquid tamquam ex benevolentia debitum.* *Proposizione* giustamente riprovata, perchè la benevolenza non può mai obbligare a dar quel lucro, potendo ella dimostrarsi in molti altri modi (4).

144. Se poi il mutuuario desse qualche cosa

(1) *Ibid. num. 759.*

(2) 2. 2. q. 78 a. 2. ad 3.

(3) *Tom. 4. lib. 3. num. 762.*

(4) *Ibid. num. 764.*

veramente gratis, ben può ritenersela il mutuante. Ma che dee dirsi, nel caso che si dubiti, se il mutuatario l' ha data gratis, o per prezzo del mutuo? Si risponde che se il mutuante in buona fede l' ha ricevuta, e poi sopravvenendo il dubbio non può chiarirsene, allora lecitamente può ritenerla. Ma non già se l' ha ricevuta col dubbio (che che si dicono alcuni), perchè niuno col dubbio può cominciare legittimamente a possedere (1). Del resto se il mutuatario non fosse povero, nè stretto di mano, nè l' avesse dato per essere stato spinto da qualche dimanda, o minaccia del mutuante, allora può moralmente presumersi che abbia dato quel dono meramente gratis; precisamente se l' ha dato dopo la restituzione della sorte mutuata (2).

145. Dicono poi molti DD., come *Laym*, *Soto*, *Lugo*, *Castrop.* i *Salmaticesi* ed altri che se il mutuatario ha dato qualche cosa oltre la sorte per non comparire ingrato, o per timore che non gli sia negato il mutuo in avvenire, ben possa ritenersela il mutuante, per ragione che il mutuatario a dar quel dono non viene allora spinto da qualche opera estrinseca del mutuante, ma solo da' suoi motivi intrinseci, che rendono tutta spontanea quella donazione (3).

146. Quì si noti di più la *Propos. 42.* data da *Alessandro VII.*, la quale dicea: *Licetum est mutuanti aliquid ultra sortem exigere, si se obligat ad non repetendam sortem usque ad*

(1) *Tom. 3. lib. 3. n. 669. et tom. 4. n. 761.*

(2) *Cit. num. 761.*

(3) *Ibid num. 763.*

certum tempus. Nel mutuo è intrinseco l'obbligo che ha il mutuante di aspettare la restituzione della sorte per qualche tempo conveniente, onde con ragione fu dannata la suddetta proposizione, la quale parlava generalmente dell'aspettazione di qualunque tempo. Ma se il mutuante si obbligasse ad aspettare per un tempo lungo e straordinario (v. gr. per tre o quattro anni), dicono *Medina, Serra, Ledesma, Trull. Henriq. e Sporer*, ch'egli potrebbe esigere qualche cosa, perchè un tal obbligo è estrinseco al mutuo, e perciò degno di prezzo; almeno perchè (dicono i *Salmat. con Prad. Bann. Arag. ec.*) obbligandosi il mutuante ad aspettare per tanto tempo, è moralmente impossibile che non ne patisca qualche danno, o notevole incomodo. E se può alcuno lecitamente esiger qualche cosa, se si obbliga a dare il mutuo tra un lungo tempo, come dice *Molina* colla sentenza più comune; perchè non può chi s'obbliga a non ripetere il suo se non dopo un tempo straordinario (1)?

147. Quattro poi sono i titoli ordinarij per cui il mutuante può esigere qualche interesse più della sorte; Il I. titolo è del *danno emergente* che patisce il mutuante per cagione del mutuo; poichè allora come dice *S. Tommaso* (2), non è ch'egli venda l'uso del danaro, ma si rifa il danno che soffre (3).

148. Il II. titolo è del *lucro cessante*, cioè che venisse a mancare al mutuante per ragione del mutuo. Della giustizia di questo titolo alcuni han dubitato, ma irragionevolmente, mentre

(1) *Ibid. num. 760.*

(2) 2. 2. q. 78. a. 2. ad 1.

(3) *Tom. 4. lib. 3. num. 768.*

egli è comunemente approvato da DD. ed anche da S. Tommaso (1), il quale dice che in due modi uno può essere danneggiato, o con esser privo di quel che aveva, o con impediregli d'acquistare quel che già stava in via ad acquistare. E sebbene l' Angelico in altro luogo (2). dice, che il mutuante non può pattuire che gli renda il lucro sperato, perchè non dee vendere quel che ancora non ha; nulladimeno saviamente avverte il dotto Silvio (3) non ciò doversi intendere che il mutuante non può esigere tutto il lucro che spera; ma solo secondo il valore di detta speranza. Ma di questo titolo oggi non può più dubitarsi, avendo dichiarato il N. SS. P. Benedetto XIV. nel Bolla *Vix pervenit*, che uno de' titoli giusti per esigere l'interesse dal mutuo è questo del lucro cessante, cioè (come si spiega nella Bolla) se il denaro altrimenti si sarebbe impiegato *sive ad proventus annuos conquirendos, sive etiam ad licitam negotiationem exercendam, honestaque lucra percipienda* (4).

149. Per esiger non però quest' interesse per ragione o del danno emergente, o del lucro cessante, vi si richiedonq tre condizioni. La prima, che il patto dell' interesse preceda al contratto; eccetto che se il mutuante fosse costretto contra sua voglia a mutuare, o il mutuatario, giunto il termine, non restituisse il mutuo; e di più che anche prima del contratto sia il mutuatario ammonito del detto titolo. Nè basta il presumere ch' egli avrebbe acconsentito

(1) 2. 2. q. 62. a. 4.

(2) 2. 2. q. 78. a. 2. ad. 1.

(3) 2. 2. q. 77. a. 1. q. 5.

(4). Tom. 4. lib. 3. num. 769.

all' interesse promesso , se fosse stato già ammonito del giusto titolo ; perchè al contratto non basta la volontà interpretativa , ma vi vuole l' attuale. Se nondimeno i contraenti acconsentissero al contratto in ogni miglior modo lecito che può farsi , allora probabilmente dicono *Lesio* , *Tournely* , i *Salmat.* e *La-Croix* che può esigersi l' interesse promesso. Del resto il N. P. Benedetto XIV. nella suddetta Bolla vuole che si ammonisca a' mutuantì , che affin di liberarsi da ogni macchia d' usura , si spieghi antecedentemente il contratto da farsi , con tutte le sue condizioni , e il lucro che domandano. Ecco le sue parole : *Qui ab omni usurae labe se immunes praestare volunt , admonendi sunt , ut contractum insituendum antea declarent , et conditiones inserendas explicant , et quem fructum ex pecunia postulent* (1).

150. la seconda condizione è che per ragione del lucro cessante non si esiga più del valor, della speranza di detto lucro sperato , dedotte sempre le spese , e il prezzo della fatica , la quale avrebbe dovuto impiegarsi per ottenere tal guadagno , non già in tutto , ma in parte , cioè per quanto il mutuante avrebbe pagato ad un altro per liberarsi da detta fatica (2).

151. La terza condizione è , che il contratto del mutuo sia vera causa del danno , o della cessazione del lucro ; poichè se il mutuante si procurasse quel lucro con altro danaro che tiene , o per altra industria , alla quale non avrebbe potuto attendere mettendo il danaro a negoziazione , allora non può esigere niente. Ma se il mutuante desse a mutuo il danaro destinato

(1) *Ibid. num. 769. et 773.*

(2) *Ibid. num. 769. v. II. Conditio.*

al negozio , e non avesse allora intenzione di sostituire al negozio il danaro che tiene in cassa riserbato per li bisogni della famiglia , o per altro suo fine ; allora probabilmente può esiger l'interesse per causa del lucro cessante del danaro mutuato , come dicono *Less. Molina , Lugo , Layman , Castrop. Valenzia , i Salmaticesi ec.* , perchè allora in verità la mutuaione è causa che cessi il lucro sperato da quel danaro , nè il mutuante è tenuto in grazia del mutuuario esporre al negozio il danaro non destinato a questo , ma ad altri suoi fini. Nondimeno io ciò non l'ammetterei nel caso che il mutuante , quando dà il mutuo , avesse già intenzione di sostituire al negozio quel danaro riservato (1).

152. Aggiunge il *P. Concina* a queste tre condizioni la quarta ; cioè che il danno , o lucro cessante sia certo , cioè per esser pronte le occasioni di lucrare. Ma meglio dicono altri comunemente con *Silvio , Navarro , Maldero , Salas , Decoquer , i Salmatic. cc.* che ben può dedursi in patto l'interesse da pagarsi per causa di detti titoli incerti , purchè sieno probabili , e purchè non si esige più del valore del pericolo del danno , o della speranza del lucro mentre il sottoporsi a tal pericolo del danno incerto , e il privarsi della speranza del lucro incerto , certamente son degni di prezzo (2).

153. Il III. titolo è il pericolo di non poter ricuperare la sorte. Questo titolo è fortemente negato da alcuni , ma comunemente , e giustamente è ammesso anche dagli Autori probabilioristi , come sono *Fagnano , Petrocoreuse , Cabassuzio , Tournely , Wigandt* , oltre poi

(1) *Ibid. num. 771.*

(2) *Ibid. num. 770.*

Ligu. Istr. a' Conf. T. I.

Silvest. Silvio, Lessio, Molina, Lugo, i Salmat. ed altri, purchè il pericolo sia straordinario, non già comune. La ragione è perchè l'addossarsi tal pericolo è cosa certamente degna di prezzo, come insegna S. Tommaso (1), il quale dice: Res extra periculum plus aestimantur, quam existentes in periculo. E ciò si conferma da quel che fu espresso nel Concilio Lateranense sotto Leone X. Less. 10., dove si condanna il ricevere alcun lucro dal mutuo, purchè (si noti) non vi fosse pericolo della sorte, o di spesa per ricuperarla, dicendo il Concilio che l'interesse che esige allora è usura, quando nullo sumtu, nullove periculo conquiri studetur. Si conferma ancora dalla dichiarazione fatta dalla S. C. de propaganda Fide, approvata da Innocenzo X. e riferita da più gravi Autori, come da Cabassuz. Tournely, La-Croix, Bancel, e prima da Hurtado, che ne adduce la copia autentica per mano di Notaro Apostolico, in quella si disse potersi nel mutuo ricevere l'interesse oltre la sorte ratione periculi probabiliter imminetis (2).

154. Oppongono i contrarj il testo del cap. *Naviganti, de Usur.*, dove si legge che il patto di esiger qualche cosa oltre la sorte si dee stimare usurario, quando il mutuante prende sopra di se di quella sorte il pericolo; le parole del testo sono: *Eo quod (mutuant) suscipiunt in se periculum, usurarius est censendus.* Ma si risponde per 1. da molti, che nel testo citato si presume tolta per errore degli Scrittori la particola *non* avanti la parola *censendus*; come dicono molto probabilmente Tournely,

(1) *Opusc. 75. cap. 6.*

(2) *Ibid. num. 765.*

Cabassuzio, Layman, Castrop. ec., per ragione del contesto delle parole che ivi immediatamente sieguono: *Ille quoque . . . non debet ex hoc usurarius reputari etc.* parlando d'altro caso; altrimenti ciò non accorderebbe colle parole suddette *usurarius est censendus*. Ma (checchessia di ciò) si risponde per 2. con *Fagnano* che questo vale per lo foro esterno, il quale presume in tal contratto l'animo usurario, ma non già per l'interno. Si risponde per 3. che ciò corre, quando il mutuante in vigor dello stesso mutuo volesse obbligare il mutuatario a transigere tal pericolo, poichè se il mutuatario offerisce l'assicurazione, il mutuante è obbligato ad accettarla: ma non quando non intende a ciò obbligarlo (1).

155. Quì è bene sapere, che dallo stesso concilio Lateranense mentovato di sopra furono approvati i *Monti detti della Pietà*, ne' quali si esige un certo lucro oltre la sorte per le spese degli ufficiali del Monte, e per la conservazione de' pegni, i quali si vendono dopo il tempo prefisso alla restituzione del mutuo, e il restante si dà a' padroni, se si trovano; altrimenti s'applica o a' poveri, o all'aumento dello stesso Monte. Dicono alcuni; che i mutui di questo Monte non debbono darsi che solamente a' poveri; ma crederei che questo corra solamente quando il Monte è povero, in modo che mancasse poi il sovvenimento a' poveri, e per cui principalmente tali Monti si sono istituiti (2).

156. Il IV. titolo è della *Pena convenzionale*, cioè il patto che se il mutuatario non sod-

(1) *Ibid. num. 765. vers. Objiciunt 2.*

(2) *Ibid. vers. Circa.*

disfa il pagamento della sorte nel termine determinato, abbia a pagare una certa somma oltre la sorte. Questo titolo anche comunemente è stimato giusto da *Scoto*, *Lessio*, *Tournely*, *Cabassuzio*, *Errico di Sant' Ignazio*, *Wigandt*, dai *Salmat. ec.*; poichè tal pena non s'impone, nè dee imporsi per fine di lucrare dal mutuo, ma per rendere puntuale il mutuuario a restituire nel tempo prefisso. Per esigere non però detta pena vi si richiedono tre condizioni. Per 1. che la dilazione del mutuuario in soddisfare la sorte nel tempo determinato sia notabile, e sia colpevole. Per 2. che la pena sia moderata, e proporzionata alla colpa. Per 3. che il mutuuario s'obblighi a restituire la sorte in tempo che veramente egli può restituirla, altrimenti il patto si presume usurario (1).

157. Si dubita poi se la suddetta pena debba prima della sentenza del Giudice? Altri dicono di no; ma è più probabile che sì con *Lessio*, *Tournely*, *Silvestro*, coi *Salmatic. ec.*, perchè tal pena ha ragione di patto, non di pena (2). E qui si avverta che il patto chiamato *Legis Commissoriae*, cioè che non restituendosi nel termine prefisso il mutuo, resti il pegno tutto al mutuante, questo patto per se parlando è usurario, e il mutuante non ostante il patto dee restituire tutto il di più che vale il pegno oltre la sorte, ed inoltre anche i frutti esatti da quello, se il pegno è di cosa fruttifera; E perciò il patto di esigersi dal mutuante i frutti del fondo dato in pegno, detto *Antichriseos* (volgarmente *a godere*), è per se illecito. Se n' eccettua, se fosse dato tal pe-

(1) *Ibid. num.* 766.

(2) *Ibid. num.* 767.

gno per la dote promessa (ma non anche costituita , affin di sostenere i pesi del matrimonio (1).

158. Per discernere poi quali patti nel mutuo sian leciti o no , bisogna attender la regola insegnata da *S. Tommaso* (2) , che ogni peso che s' impone di prezzo stimabile , è usura ; Ma non già poi , se si esige per patto una cosa che non si acquista con danaro , com' è la benevolenza (3) ; purchè non si esiga qualche beneficio in particolare , come dovuto per causa di detta benevolenza , e gratitudine , essendo stata dannata la *Proposizione* 42. da Innocenzo XI. , la quale dicea non esser usura l' esiger alcuna cosa , *tamquam ex benevolentia , et gratitudine debitum* ; come sarebbe per esempio se il mutuante obbligasse il mutuatario a conferirgli qualche officio ; la ragione è , perchè la gratitudine può dimostrarsi in molti altri modi , come in lodare , onorare il benefattore ec. ; onde l' obbligo di render qualche cosa in particolare , è peso di prezzo stimabile , e perciò è usura.

159. Così anche è illecito l' obbligare il mutuatario a comprare in futuro dal mutuante le cose necessarie ; o ad affittargli la casa , a vendergli il grano , e dargli in prestito il danaro , o altra cosa. Si è detto *in futuro* , perchè il richiedere queste cose dal mutuatario nello stesso tempo ch' egli cerca il mutuo , ciò non è illecito come dice *S. Tommaso* con altri comunemente (4).

160. È illecito ancora il patto che il dana-

(1) *Ibid. num. 775. et 776.*

(2) 2. 2. q. 78. a. 2.

(3) *Tom. 4. lib. 3. num. 774.*

(4) *Ibid. num. 780. et 781.*

ro, o altra cosa mutuata si renda in altra specie, perchè questo sarebbe peso anche stimabile di prezzo. Quì si dubita poi, se è lecito il patto che si renda la cosa mutuata in certo tempo determinato nella stessa specie e quantità; per esempio, se si mutua il grano ad Agosto col patto di renderlo nella stessa quantità a Maggio. Si risponde: Quando il dubbio è uguale, che a Maggio il grano (e lo stesso corre per l'altre cose) possa crescere e mancare; o pure se il mutuante sta determinato di conservare il grano fino a Maggio, allora certamente è lecito il patto; dedotte nonperò sempre le spese, e il pericolo della conservazione. Ma se la roba non può mancar di prezzo a Maggio, ed all'incontro il mutuante non era per conservarlo (chechè sentano *Soto*, e *Molina*, dicendo che la natura del mutuo è che si renda la roba nella stessa quantità), diciamo con *Lesio*, coi *Salm. Azor. Bonac. ec.* che tal patto è usurario; poichè nell'obbligare il mutuatario a rendere il grano precisamente a Maggio, quando vale più, si scorge l'animo di lucrare; onde allora nella restituzione della sorte si dee da quella dedurre il valore dell'aumento. Nel mutuo nonperò del danaro è sempre lecito il patto, che quello si renda nella stessa specie, almeno se il discapito non è moralmente certo (1).

161. È comune poi tra' DD. non esser illecito nel mutuare l'esiger qualche cosa che per giustizia è dovuta, come sarebbe che il mutuante cessi dalla vendetta, o dall'ingiusta vessazione, o che si paghi qualche debito prima contratto (2). Abbiamo detto per giustizia dovuta,

(1) *Dict. num.* 781.

(2) *Ibid. num.* 764. v. 7. et num. 774.

perchè non corre lo stesso, se la cosa era dovuta per sola carità. Onde diciamo con *Azorio*, *Bonacina*, *Sporer*, coi *Salmaticesi ec.* (checchè si dicano il *P. Concina*, ed altri) che dandosi il mutuo al medico, o all' avvocato, ch' era obbligato a medicare, o patrocinare solo per carità, non è lecito pattuire ch' egli sia tenuto a farlo; perchè, posto il patto, si aggiunge il peso di giustizia, ch' è degno di prezzo (1). Così anche diciamo con *Lugo*, *Layman*, *Bond.* *ec.* contra d' altri, non esser lecito al mutuante obbligare il mutuatario a condonargli l' ingiuria che solo per carità dovrebbe rimmettergli, ma per giustizia potrebbe chiederne la soddisfazione (2).

162. Per ultimo parlando dell' obbligazione degli usurarj, e degli altri che positivamente, e gravemente cooperano contra la volontà dei mutuatarj, essi sono obbligati a restituire tutte le usure esatte, ma non già l' acquisto fatto colle usure, perchè questo è frutto d' industria che tocca alla persona che la fa (3). È probabile poi che gli eredi degli usurarj non sian tenuti in *solidum* alla restituzione delle usure, ma ciascuno per la sua rata, come si ricava dal *c. Tua nos 9. de usur.* e dalla *l. 1. C. de Delict. Defunct. lib. 4. tit. 17.* (4).

163. I servi dell' usurario che cooperano in cosa non ingrata al mutuatario, come in portare i pegni, o il danaro, o pure in iscrivere i conti, o cercare amichevolmente il pagamento dell' usure; questi sono scusati dalla restituzione; ma non quelli che firmano le polizze,

(1) *Ibid. num. 777.*

(2) *Ibid. num. 778.*

(3) *Ibid. num. 784.*

(4) *Ibid. num. 790.*

o forzano con minacce o altri mezzi al pagamento (g).

164. Parlando finalmente di coloro che danno il consiglio, o il danaro all'usurario, questi sono scusati dalla restituzione, secondo dice *Lugo*, *Toledo*, *Silvestro*, ed altri comunemente, quando ciò fanno in grazia del mutuuario (2). Si noti per ultimo che gli usurarj pubblici sono infami, e il lor testamento è nullo; nè possono ammettersi alla Comunione, nè seppellirsi in luogo sagro; e chi n'è consapevole, e li seppellisce, resta *ipso facto* scomunicato (3).

§. V.

Della Compera, e Vendita.

165. *Determinazione del prezzo, e roba.* 166. *Della Caparra.* 167. *Quando si trasferisca il dominio.* 168. *Della Compra condizionata.* 169. *Se il pericolo e il frutto della roba spettino sempre al compratore.* 170. *Del patto di esigere i frutti sino al pagamento.* 171. *Se si compra con danaro alieno; o si vende una roba aliena.* 172. *Del prezzo giusto* 173. *Come il prezzo cresce, o manca.* 174. *Della merce ultronea; e quando può vendersi più caro.* 175. a 177. *Delle vendite sub hasta.* 178. *Se per la dilazione, o anticipazione del prezzo ec.* 179. *Della compera delle polizze.* 180. *Del patto di retrovendere.* 181. *E di ricomprare.* 182. *Del contratto Moatra, ed*

(1) *Ibid.* num. 789.

(2) *Ibid.* num. 785.

(3) *Ibid.* num. 782.

Antichryseos. 183. e 184. *Del monopolio.*
185. a 187. *Del vizio della roba.* 188. *Chi
sa che tra breve il prezzo crescerà, o man-
cherà ec.* 189. *Delle venditrici, e dei sensali ec.*
190. *Se la roba è venduta a due.* 191. *Se
la roba perisce ec.*

165. **S**I noti per I. che acciò il contratto di compra sia valido, si ricerca la determinazione così del prezzo (con rimetterla almeno ad un terzo), come della robà, almeno in misura; per esempio, se si vende il vino di quella botte a tanto il barile; o pure in isperanza, v. gr. se si vende un tratto di rete (1).

166. Qui si dimanda, se data la caparra, possa chi l'ha data recedere dal contratto, solamente con perder quella? Si risponde che sì, poichè questa è la consuetudine. Ma altrimenti sarebbe, se si desse la caparra solo per maggior cautela. Del resto in dubbio rettamente dice il *P. Concina* (contra *La-Croix*) che può recedere il dante con perdere la caparra, poichè regolarmente ogni contratto intende farsi secondo l'uso che corre (2).

167. Si noti per II. che il contratto della compra si perfeziona col solo consenso; ma il dominio della roba non si trasferisce se non colla tradizione di quella; anzi neppure colla tradizione si trasferisce, se il compratore non paga, o almeno non offerisce il prezzo, ovvero ne dia il pegno, o sicurezza (detta volgarmente la *pleggeria*); o almeno ne dia la fede o sia promessa, come si ha dal testo del § *Ven-*

(1) *Ibid. num. 794.*

(2) *Ibid. vers. Quacritur.*

ditae Inst. de Rerum divis. (1) : si veda ciò che si è detto al num. 107.

168. Si noti per III. che quando la compra è condizionata , adempita ch'è la condizione , il contratto si fa valido sin dal tempo della compra , sicchè i frutti spettano al compratore ; eccettoche se la condizione fosse rimessa ad arbitrio del compratore (2).

169. Si noti per IV. che quantunque il pericolo , e comodo della roba regolarmente spettano al padrone di quelle ; nulladimeno nella compra di cosa determinata , ancorchè la roba non sia stata consegnata al compratore , o pure è stata consegnata , ma senza fede del prezzo (ne' quali casi , come si è detto di sopra , il dominio resta al venditore), il pericolo tuttavia e il comodo spettano al compratore , come sta espresso ne' testi seguenti , §. *Cum autem* 3. *Institut. de Emptione , et Vendit. , l. Id quod* 7. *de Peric. et Commod. , ac l. Post perfectum* 1. *C. eod. titul.* Se ne eccettua non però , se espressamente siasi convenuto il contrario , o se la roba non fosse stata consegnata , e il venditore sia stato in mora di consegnarla , o pure se la roba per sua colpa sia perita o deteriorata (3). Ma fuori di detti casi eccettuati , conforme il pericolo della roba spetta al compratore , così gli spettano ancora i frutti di quella (4). E le leggi civili contrarie in tal punto son riprovate dal Jus Canonico , come favorabili al lucro usurario , secondo dicono i *Salmaticesi* (5).

(1) *Ibid. num.* 795. *et* 796.

(2) *Ibid. num.* 797.

(3) *Ibid. num.* 778.

(4) *Ibid. vers. Ita.*

(5) *Tract. 14. c. 2. n.* 17.

170. Si dubita poi se il venditore possa da principio convenire di esigersi i frutti della roba fintanto si paga il prezzo, quando il dominio è già trasferito colla tradizione della roba, e fede del prezzo? Alcuni lo negano; ma è comune e più probabile la sentenza che l'afferma con *Sanchez*, *Molina*, *Bonacina*, *Petracorenses* ec., perchè allora il venditore lecitamente può riserbarsi il dominio utile della roba, sin che si soddisfa il prezzo (1).

171. Si noti per V. che se alcuno compra una cosa con danaro alieno, ma in nome suo, la cosa è sua per la *l. Si eo*, *C. de rei vend.* N' eccettuano i DD. se il danaro fosse di Chiesa, o d'alcun minore, o soldato (2). All' incontro se uno vende la roba aliena, quantunque circa la cosa sia invalida la vendita, nondimeno acquista già il dominio del danaro. Se poi egli avesse venduto in mala fede, è tenuto a restituire tutti i danui al compratore; ma se in buona fede, non è tenuto nè a' danni, nè all' evizione, ma dee restituire il prezzo al compratore (quando già fosse ritornata la roba per l' evizione in mano del padrone, ancorchè abbiaci fatto il patto di non esser tenuto a niuna evizione, come si ha dalla *l. Emptorem*, §. *Qui autem*, ff. *de Actionib. Emt.* Se n' accetta nondimeno per 1. se si fa patto espresso di non restituirsi il prezzo. Per 2. se il venditore in niente sia fatto diziore, perchè forse egli ha donato il prezzo ricevuto. Per 3. se il compratore sapeva esser la roba aliena, o ad altri obbligata, per la *l. si fundum*, *C. de Evict.* Ma ciò va per lo foro esterno; del resto in co-

(1) *Tom. 4. lib. 3. n. 798. v. Diximus.*

(2) *Ibid. num. 799.*

scienza, se il prezzo in pena non si è aggiudicato al Fisco, il venditore dee sempre restituirlo al compratore (1).

172. Si noti per VI. che quando al prezzo sta fatta la tassa dalla Repubblica, a quella debbono star tutti, anche gli Ecclesiastici; se non fosse che si mutassero le circostanze, o che la maggior parte de' cittadini con saputa de' Superiori non osservassero più la tassa (2). Fuori poi di tassa ogni roba ha il suo prezzo infimo, medio, e supremo, e ciascuno è giusto. In ciò si avverta per 1. che il prezzo si stima secondo il tempo della tradizione della roba, e secondo il luogo dove si vende. Si avverta per 2. che il prezzo delle cose preziose e straordinarie ha maggior latitudine delle vili ed ordinarie. Mettiamo l'esempio di tal differenza: Il vino che vale 5. può comprarsi 4. e 6. Se vale dieci, può comprarsi 8. e 12. Se cento, 95. e 105. Così parlando delle cose ordinarie; ma parlando delle cose straordinarie e di gran prezzo, una villa che per esempio è stata venduta per 20 mila, può comprarsi per 12. mila (3). Si avverta per 3. che se nel prezzo vi è lesione *ultra dimidium*, la parte lesa può rescindere il contratto in giudizio: ma se *infra dimidium* l'altra parte anch'è obbligata in coscienza a rifare il danno sino al prezzo giusto. Se non però ambedue le parti ignorassero il giusto prezzo, allora è giusto quello che si conviene (4). Si avverta qui per ultimo, che ordinariamente

(1) *Vide Castrop. tr. 33. D. 5. p. 28. §. 1. n. 1. , et Salmant. tr. 14. c. 2. n. 31. cum aliis.*

(2) *Tom. 4. lib. 3. num. 803.*

(3) *Ibid. num. 804.*

(4) *Ibid. num. 805. v. Quod si.*

parlando non si dà fede alle bugie de' venditori; onde questi regolarmente non son tenuti alla restituzione, se il prezzo non eccede il supremo, o se non avvertissero per certo che i compratori abbian dato loro fede (1).

173. Si noti per VII. Che il prezzo cresce o per lo concorso de' compratori, o per la penuria delle merci. E così all' incontro manca o per la scarsezza de' compratori, o per l' abbondanza delle merci. Questa regola dee con ispecialità avvertirsi, per la risoluzione di molte questioni che appresso si mentoveranno (2). Si noti ancora qui, che la comune estimazione del Paese, dov' è la roba, rende giusto qualsivoglia prezzo (3).

174. Si noti per VIII. in quanto al compratore; ch' egli può comprare a minor prezzo dell' infimo la roba che poco gli serve, o che compra in grazia del venditore. Onde dicono alcuni che la merce ultronea per se manca di valore sino alla metà; ma più probabilmente secondo la più comune sino alla terza parte. La ragione per cui la merce ultronea manca di prezzo, è perchè in tali vendite ultronee è più scarso il numero de' compratori (4). E per la stessa ragione quegli che compra molte merci tutte insieme, può similmente comprarle a minor prezzo dell' infimo (5). All' incontro il venditore: non può vendere più del prezzo supremo, per ragione che la roba fosse utile al compratore, o molto da lui desiderata (6). Ma ben

(1) *Ibid. vers. Hic etiam.*

(2) *Ibid. num. 801. v. Not. 2.*

(3) *Ibid. num. 808. infr. Not. 1.*

(4) *Ibid. num. 802.*

(5) *Loco cit. in fin. v. 2. Emptor.*

(6) *Ibid. num. 806.*

può esigere di più se vi sono altri titoli , come per 1. Se vi è suo danno , o lucro cessante (purchè n' ammonisca il compratore); e ciò quantunque vi sia la tassa del prezzo , e quantunque il venditore si offerisca a vendere. Per 2. se il venditore ha un affetto speciale alla roba che vende (1). Per 3. se son cose singolari , come gemme , pitture , fiere , e simili. Se poi possa queste vendere *quanti plurimi* , è probabile che sì ; ma più probabilmente si nega , *nisi sit usus mulieris honestae* (2). Per 4. se vende la roba a minuto , per ragione della maggior fatica che ci vuole , e del discapito (detto volgarmente *sfraudo* (della roba , che v' interviene (3).

175. Si noti per IX. che le robe che si vendono *sub hasta* , o sono pubblicamente esposte per sensali , si possono vendere e comprare ad ogni prezzo che si trova , come si ha dalla l. 2. C. de rescind. vend. Purchè non vi sia frode o per parte del venditore , se per esempio egli celasse il vizio della roba , o se v' intromettesse offerenti finti: o per parte del compratore , se questi con dolo , minaccè , o preghiere importune impedisse ad altri d' offerire (4).

176. Qui si dubita per 1. Se può alcuno con semplici preghiere lecitamente procurare che gli altri non offeriscano ? Alcuni lo negano , ma comunissimamente lo permettono *Tournely* , *Lugo* , i *Salmaticesi* , *Castropalao* , *P. Nav. Vega* , *Tapia* , *Conrado ec.* (5).

(1) *Ibid. num. 807. Qu. 1.*

(2) *Ibid. num. 808.*

(3) *Ibid. num. 809.*

(4) *Ibid. num. 808. v. Notandum.*

(5) *Ita Tournely tom. 1. p. 446, Lugo de*

177. Si dubita per 2. se può il compratore convenire con altri a più non offerire? Questo caso poco da' DD. si trova discettato. *Diana* (1) col *P. Navarro*, ed altri, sembra che ancora lo permettano, sempre che egli abbia già offerto almeno il prezzo infimo che vale la roba. Ma io col *Cardinal de Lugo* (2), e con altri Dotti da me consigliati, stimo il contrario, nel caso che la roba si esponga a vendersi *sub hasta* per sentenza di Giudice; la ragione, perchè essendo allora il venditore obbligato a dar la roba a chi più offerisce, gli fa ingiustizia il compratore, se offerendo il solo prezzo infimo, o anche medio, impedisce al venditore di sperare il prezzo medio, o supremo, al quale ha jus, cioè di non essere impedito a conseguirlo; poichè siccome il venditore, se non si trova altr' offerente, sta in pericolo di dar la roba a prezzo minore, ed anche minor dell' infimo, così all' incontro vuole l'equità che non sia privato della speranza d'ottenere il maggior prezzo, se forse interverranno più offerenti che per emulazione accrescano il prezzo. Ciò vuole l'equità e ciò par che assolutamente richieda il jus della licitazione.

178. Si noti per X. che precisamente per la dilazione o anticipazione della paga del prezzo, non può il prezzo accrescersi, o diminuirsi, se non vi fosse altro titolo di pericolo o di danno, o di lucro cessante, de' quali titoli sempre dee

Contr. D. 26. n. 45. Salmant. eod. tit. cap. 2. num. 38. cum Palao, Trull. Tapia, et Dicast. ac Diana p. 1. tr. 8. R. 76. cum P. Nav. Regin. Vega, Conrado, et Arag.

(1) *P. 1. tr. 8. R. 76.*

(2) *Disp. 26. n. 45. in fin.*

esserue ammonito il compratore, come si è detto al n. 139. Ed avvertasi quì che i mercadanti nel vendere che fanno a credito per maggior prezzo, difficilmente son seusati per lo solo titolo di lucro cessante; perchè vendendo a credito vendono in maggior copia, e così rinfrancasi il lucro che lor cessa coll'aspettare (1). Più presto può escusare il titolo della comune estimazione, che probabilmente rende giusto il prezzo di tali vendite a credito, come dicono *Lugo, Lessio, Cano, Molina, Toledo, Sanch. Castropalao, Bonac.* ed i *Sulmatic.*; perchè in tali vendite vi è maggior copia di compratori, e più scarsezza di venditori; e perchè sempre v'è insito il pericolo comune di perder la sorte. E lo stesso dicono de' compratori che pagando anticipatamente danno minor prezzo, perchè in tali compre v'è all'incontro moltitudine di venditori, scarsezza di compratori, ed anche qualche pericolo di non aver la roba, o di non averla come la vogliono (2).

179. E per la stessa ragione dicono probabilmente *Nav. Gaetano, Sanch. Tournely, Anacleto, Azorio, Lugo*, con *S. Bernardino da Siena*, ed altri, che le polizze di credito, ancorchè sieno liquide, posson comprarsi a minor prezzo; perchè altro è avere il danaro, altro il comprare l'azione al danaro, la quale comunemente si stima di minuto valore, perchè in pratica tali azioni non sono esenti da qualche pericolo dell'esazione, o almeno di molestia e di spesa. Dico non però che debbono eccettuarsi le polizze de' banchi chiamate *Fede di credito*, per cui non v'è alcun morale pericolo; purchè la per-

(1) *Ibid. num. 810.*

(2) *Ibid. num. 811.*

sona non istesse lontana, e vi fosse incomodo, o pericolo per rispetto di chi si manda ad esigere (1).

180 Si noti per XI. che il *patto di retrovendere* è lecito, quando vi sono le dovute condizioni, cioè 1. che si minori il prezzo, il quale può diminuirsi sino alla quarta parte: anzi altri dicono sino alla terza; ed allora ben vale il patto che il compratore sia tenuto a retrovendere per lo stesso prezzo, benchè si avanzasse il prezzo della roba. 2. Che il pericolo della roba stia appresso il compratore. 3. Che il fondo si retrovenda co' frutti o senza frutti, come si ritrova allorchè si consegna (2).

181. Così anche, secondo la sentenza più probabile di *Less. Lugo, Molina, Castrop. Silvestro, P. Navar. Bonacina, Azorio*, ed altri, è lecito il patto di ricomprare, cioè che il venditore sia obbligato a ricomprare la roba a richiesta del compratore colle seguenti condizioni, cioè 1. Che non vi sia animo usurario. 2. Che si accresca il prezzo nella prima vendita. 3. Che il venditore sia tenuto a ricomprare collo stesso prezzo; ma se la roba deteriorasse, debba solamente pagare quel che ella vale a tempo della ricompra; ed all' incontro, se la roba avanza, avanza a beneficio del venditore. Ed in questo modo ella è vera compra, non mutuo, come i contrarj suppongono; mentre fra tanto che non si fa la ricompra, il pericolo spetta al compratore, il che non è così nel mutuo (3).

182. Il contratto detto di *Moatra* è certamente illecito, come costa dalla Propcs. 40. data da Innocenzo XI. Questo contratto è quan-

(1) *Ibid. num. 829.*

(2) *Ibid. num. 812.*

(3) *Ibid. num. 813.*

do taluno vende col patto espresso o tacito che se gli rivenda poi la roba a minor prezzo (1). E così anche è illecito ed usurario il contratto chiamato *Antichryseos*, volgarmente detto *a godere*, cioè quando l'uno dà a godere qualche fondo fruttifero, e l'altro dà a godere l'uso del danaro (2).

183. Si noti per XII. esser proibito il monopolio, quando si fa ne' seguenti due modi, cioè I. Quando alcuno impedisce che s'introducano nel paese altre merci, acciocchè egli solo venda le sue con danno de' cittadini. II. Quando uno o più persone si comprano tutte le merci, acciocchè le vendano più del prezzo supremo, di quello con cui si venderebbero in piazza, se non si facesse il monopolio. Del resto se alcuno o più persone si comprano le merci dopo che i cittadini se ne sono già convenientemente provveduti, per venderle con qualche moderato lucro, ciò è ben lecito, come comunemente i DD. insegnano. E probabilmente dicono *Lugo*, *Molina*, *Less.* ed *Holzman*, che tali mercadanti non peccerebbero contra la giustizia; se vendessero anche al prezzo supremo; e neppure contra la carità, purchè non inducessero gli altri a vendere a prezzo più caro (3). Ond'è che se tra loro cospirassero di non vendere a minor prezzo che al supremo, quantunque è probabile con *Lessio*, *Lugo*, *Viva*, *Holz.* *Molina*, *Bonacina*, coi *Salmat.* ed altri (contra *Tournely*, *sporer*, *ec.*) che non peccerebbero contra la giustizia; nulladimeno non possono scusarsi dal peccato grave contro la carità, com'è certo

(1) *Ibid.* vers. Nota.

(2) *Vide Salm.* c. 3. n. 176. et 216.

(3) *Ibid.* num. 816.

appresso tutti. E specialmente poi per questa ragione non peccano contra la giustizia, ancorchè convenissero di non vendere che al prezzo supremo, perchè tal patto, essendo illecito, e contra la carità, non induce obbligazione, come si ricava dal testo *Reg. jur. 69. in 6.*, dove dicesi: *In malis promissis fidem non expedit servare* (1).

184. Se poi fatto il monopolio ingiusto tra alcuni di vendere a maggior prezzo del supremo, sia lecito agli altri vendere per lo stesso prezzo: l'ammettono i *Salmaticesi* con *Bonacina*, *Medina*, ed altri, dicendo che quel prezzo già è fatto comune. Ma a questa opinione, ributtata già da *Rebellio*, *Tapia*, *Dicastil.* e *Concina*, io non posso accordarmi; perchè tal prezzo per ingiustizia avanzato, sempre è ingiusto: nè dee tenersi per giusta estimazione quella ch'è provenuta dall'ingiustizia (2).

185. Si noti per *XIII.* parlando del vizio della cosa che si vende, che il vizio può essere circa la sostanza, circa la quantità, e circa la qualità. Se il vizio è circa la *sostanza*, il contratto è nullo, o almeno l'ingannatore dee rifare il danno, ancorchè si avesse fatto donare dalla parte l'eccesso del prezzo ingiusto (3). E quì si noti, che se la roba è più perfetta di quella che comunemente si vende, ella senza ingiustizia può vendersi al prezzo comune, benchè mischiata con altra d'inferior condizione, come sarebbe il vino con acqua, purchè il compratore non lo prenda per conservarlo, perchè essendo mischiato con acqua facilmente si

(1) *Ibid. num. 817.*

(2) *Ibid. vers. Sed hic.*

(3) *Ibid. num. 819.*

corrompe. Lo stesso dicono degli speziali di medicina, che vendono a minor prezzo una roba per un'altra; purchè sia quella certamente di utile eguale, e si diminuisca il prezzo: così Soto, Lugo, ed i Salmaticesi (1).

186. Se il vizio è circa la *quantità*, anche dee rifarsi il danno; ma quando poi la tassa fosse ingiusta, o ingiusto il prezzo per monopolio de' compratori, allora non è probabile, come dicono Lugo, Laym. Castrop. i Salmat. ec., che il venditore possa servirsi della misura più scarsa, sino a procacciarsi il prezzo giusto, ma solamente l'infimo (2).

187. Se finalmente il vizio è circa la *qualità*, allora bisogna distinguere: quando il vizio è patente, non v'è obbligo di manifestarlo, e non manifestandolo il venditore, il contratto è valido; purchè a lui non costi l'ignoranza del compratore, e purchè la qualità non passi in sostanza, com'è quando il compratore si fosse spiegato di non voler la roba se non con tale qualità. Se poi il vizio è occulto, allora certamente il venditore è tenuto a manifestarlo, purchè non si protesti di vendere, come volgarmente dicesi, *a sacco d'ossa rotte*, e come senza tal protesta si pratica comunemente nelle fiere; avvertendo non però che allora non può vendersi la roba più che al prezzo supremo; avendosi già riguardo al vizio occulto (3).

188. Si dubita poi, se alcuno possa vendere al prezzo corrente la roba, la quale sa che tra breve valerà meno? È molto probabile, che lecitamente possa, come dicono comunissima-

(1) *Ibid.* num. 820. Dub. 1. et num. 821.

(2) *Ibid.* num. 822.

(3) *Ibid.* num. 823.

mente *Gaetano*, *Lessio*, *Soto*, *Castrop. Tournely*, i *Salmat. Bonac.* con *S. Tommaso* (contra d'alcuni); perchè nella vendita non s'attende il prezzo futuro, ma presente: il quale si stima non già secondo la notizia particolare, ma secondo la presente estimazione. (Così parimente è lecito comprar le merci al prezzo corrente, benchè tra breve sappiasi per notizia particolare che abbia ad avanzarsi). E chi vende così, probabilmente dicono ancora *Lessio*, *Bonac. Tournely*, *Roncag.* i *Salmat.* che neppure pecca contra la carità, se non fosse che il compratore avesse perciò a cadere in grave necessità; ovvero se colui potendo vendere a chi subito sta per consumare la roba, volesse venderla a chi vuol conservarla. S'avverta non però che ciò corre, quando il mancamento, o aumento del prezzo si fa per notizia particolare, perchè se la notizia fosse comune, già da se il prezzo varia (1).

189. Si noti per XIV. che chi riceve roba a vendere, benchè a prezzo determinato, non può ritenersi l'avanzo che ne ricava, ancorchè le vendesse in luogo più lontano, e con sua maggior fatica, se non fosse però 1. ch'egli v'impiegasse una tal diligenza straordinaria; il cui prezzo corrispondesse al lucro ricavato. Per 2. s'egli migliorasse la roba. Per 3. se quel lucro fosse di poco momento. Per 4. se vi fosse patto tacito di non vendere più del prezzo determinato, come sarebbe quando il padrone non gli assegnasse alcuno stipendio. Per 5. se fatta la diligenza ordinaria, esso stesso sensale si comprasse la roba al prezzo che ne trova, e poi la vendesse a prezzo maggiore. E lo stesso

(1) *Ibid.* num. 824.

dicesi relativamente per colui , al quale fosse commessa la compra di qualche roba (1). I sartori che s' offeriscono a comprare i panni , non possono esiger più del prezzo che pagano , se non fosse che il mercadante veramente a lui o per amicizia particolare , o perchè egli frequenta la sua bottega , gli rilasciasse qualche cosa del prezzo comune (2).

190. Si noti per XV. che la roba venduta a due si acquista da colui , al quale è già consegnata dopo il pagamento del prezzo , o dopo data la fede , come si è detto al n. 167. Ma se questi la comprasse in mala fede sapendo ch'era venduta ad altri , allora è tenuto a renderla al primo compratore , come dicono comunemente i DD. Ma non prima della sentenza , se non fosse 1. Ch' egli avesse indotto il venditore a venderla. 2. Se il primo compratore fosse Luogo pio , Minore , o Università. 3. S' egli fosse donatario , perchè allora è tenuto restituirla al compratore , se la cerca tra un anno , per la l. 1. ff. *Quae in fraud. etc.* (3).

191. Si noti per XVI. che se la roba venduta è determinata , come tale casa , tale botte ec , quando perisce , perisce al compratore , purchè il venditore non sia stato in mora di consegnar la roba. Ma se non è determinata , come dieci pecore di questa greggia ; o determinata solo a misura , come una botte di vino a tanto il barile ; allora avanti la tradizione o la misurazione perisce al venditore , purchè il compratore non sia stato in mora colpevole a non ricever la roba , o a non farla misurare :

(1) *Ibid. num.* 825.

(2) *Ibid. num.* 826.

(3) *Ibid. num.* 827.

così per la l. *Lector ff. de Peric.* Ma l'aumento o decremento della roba sempre spetta al compratore, come dicono *Lessio*, *Bonac.* i *Salmaticesi ec.* (1). Quando poi la roba è stata già consegnata, il di lei pericolo spetta sempre al compratore, ancorchè non abbia pagato il prezzo, nè n'abbia data fede, come dicemmo di sopra al n. 169.

§. VI.

Della Negoziazione.

192. *La negoziazione a chi sia proibita, e quando è colpa grave; se il Chierico negozia per mezzo d'altri, o per utile altrui.* 193. *Il comprare le pecore per i pascoli proprj ec.* 194. *Vendere a maggior prezzo per comprare a minore. Comprare le lane ec. Se vi è necessità.* 195. *Se al Chierico è lecito l'ufficio di Tutore, Fattore ec.*

192. **L**a negoziazione è propriamente quando si compra una roba per rivenderla a maggior prezzo, senza che sia mutata. Questa è vietata sotto colpa grave a' Religiosi, e a' Chierici ordinati *in sacris*; ma non a' Minoristi, se non fossero Beneficiati, come dicono comunemente i DD. del *Can. Placuit. 3. cap. 21. q. 26. (2)*. Pecca perciò gravemente il Chierico o Monaco che negozia frequentemente, ancorchè senza scandalo, o benchè in materia non turpe, nè grave, come dicono *Lessio*, *Lugo*, ed i *Sal-*

(1) *Ibid. num. 828.*

(2) *Ibid. num. 831.*

matic. con altri, contra alcuni pochi. Quantunque probabilmente lo scusano dal mortale, se fosse solo per due o tre volte in materia non grave, o per una sola volta in materia grave (1). E così anche lo scusano comunemente *Layman*, *Castrop.* i *Salmat ec.* se negoziasse per mezzo d'altri, purchè (come dice *Lugo*, e i *Salmat.*) non fosse grande la sua soprintendenza (2). All'incontro ha dichiarato Benedetto XIV. nella Bolla *Apostolica*, che quel Chierico che negozia per utile d'altri, incorre le stesse pene che se negoziasse per se: se non fosse che il negozio fosse stato già incominciato da' laici, e non potesse lasciarsi senza danno, poichè allora può seguirlo; ma solamente per qualche tempo, e per mezzo di un'altra persona laica, e con licenza della S. C. (3).

193. Non è vietato a' Chierici comprar le pecore per pascere ne' pascoli proprj. e poi venderle, o venderne i parti, la lana ec.: ciò è comune con *Lessio*, *Lugo*, *Layman*, *Roncaglia*, *Castrapal.* e i *Salmaticesi*. Ma diciamo poi non esser lecito far ciò con affittare i pascoli alieni; essendo proibito dal Concilio Calcedonese (nel *Cap. Pervenit* 21. *Quaest.* 3.) l'affittare pascoli altrui, per venderne i frutti. Se poi sia permesso di comprare i pascoli alieni, per ingrassare gli animali proprj, e venderli; lo negano *Layman*, e *Sporer*; ma lo concedono i *Salmaticesi*, e *Viva*, purchè non vi sia scandalo; e questa opinione parmi molto probabile, mentre ciò non si trova da alcuna legge proibito (4).

(1) *Ibid. vers. Non peccat.*

(2) *Ibid. num.* 832.

(3) *Ibid. num.* 833.

(4) *Ibid. num.* 835.

194. È lecito poi a' chierici vendere più caro, per comprare a minor prezzo. E così anche è lecito vender la roba a maggior prezzo, quando si è comprata, non già per venderla, ma per conservarla. Di più anch'è lecito il comprar maggior roba, per assicurare che non manchi la provista della casa, e poi vendere il resto che avanza. Di più il comprare i colori per vender le pitture, e le lane per vendere il panno; purchè non si lavori per altri operarj condotti, come dicono *Lugo, i Salmat. Molina, ec.* (1). Di più è lecito al chierico anche propriamente il negoziare, quando ciò fosse necessario per lo sostentamento proprio, e de' suoi; come si ha dal *cap. Multa, ne Cler. vel Mon.*; ed in ciò basta la grave necessità di conservare lo stato decente, secondo più probabilmente e più comunemente dicono *Castropalao, Sporer, La-Croix, e Mazzotta*, contra *Layman* che ammette il solo sostentamento della vita (2).

195. È proibito poi a' chierici far l'ufficio di Tutore, di Tabellione, o d'altro pubblico Ministro, per cui sia tenuto poi a dar conto dell'amministrazione. E se alcun chierico ha esercitato alcuno di detti officj, egli non può ordinarsi, finchè non renda i conti, o almeno ne dia la sicurezza. Ma ciò non s'intende dell'amministrazione de' luoghi pii, pupilli, e vedove. Inoltre è proibito a' chierici far l'ufficio di Fattore de' secolari: ciò non però corre nel caso (come si dice nel *cap. Sed nec 4. de Cler. vel. Mon.*) che per far dett'ufficio il chierico trascurasse il suo proprio ministerio Ecclesiastico. *Si quis ab Ecclesiastico* (son parole del testo) *fiat mini-*

(1) *Ibid. n. 836.*

(2) *Ibid. n. 837.*

sterio alienus , pro eo quod , officio Clericali neglecto , fluctibus saeculi se immergit ; ed in tal caso il chierico incorrerebbe anche la sospensione del suo officio Ecclesiastico , *ma ferendae sententiae* (1).

§. VII.

Del Censo.

196. *Si spiega il Censo*, 197. *Condizioni richieste da Nicola V. Condizioni richieste da S. Pio V.* 198. *Se sia lecito il Censo personale.* 199. *Se sia lecito il Censo redimibile per parte del compratore.* 200. *Se perisca il Censo perendo il fondo.* 201. *Se possa costituirsi il Censo col danaro prima dovuto.*

Il contratto di censo , o sia vendita d' annue entrate , è quando uno per certa somma (v. gr. di ducati cento) esige annualmente la pensione del tanto per cento su qualche fondo fruttifero. Questo contratto è ben lecito purchè vi sieno le debite condizioni ; poichè è vera compra , per la quale chi dà il danaro compra non già la pensione , ma il jus a ricevere parte de' frutti di quel fondo (2).

197. Circa poi le condizioni richieste , vi sono due bolle , l'una di Nicola V. , l'altra di S. Pio V. In quella di Nicola (che si osserva nel Regno di Napoli) si richiede per I. che il censo si costituisca sopra una cosa certa specialmente , e generalmente sopra l'altre robe ; II. che vi sia il patto di ritrovendere per lo stesso

(1) *Ibid.* n. 838.

(2) *Ibid.* n. 843.

prezzo ; III. che la pensione non ecceda il dieci per cento (1).

In quella di S. Pio si richiede di più I. Che il censo sia sopra un corpo stabile e fruttifero ; basta per altro che sia un officio perpetuo , o qualche altro censo. II. Che il prezzo sia di pecunia numerata. III. Che non vi sia patto di pagare anticipatamente la pensione. IV. Che non s' obblighi il venditore a sostituire altro fondo , se si perde l' assegnato. V. Che il venditore non sia privato di alienare il corpo obbligato. VI. Che non si convenga a pagare alcuna pena o interesse per lucro cessante , non soddisfacciandosi la pensione. VII. Che non si crei nuovo censo dalle pensioni non pagate. VIII. Che il compratore non possa a suo arbitrio ripetere il prezzo , e che il venditore possa sempre redimere il censo: del resto *de jure naturali* è sentenza comunissima potersi pattuire che il censo sia irredimibile. IX. Che non si renda il censo ad altri per maggiore o minor prezzo , se non fosse che il censo diventasse non liquido (2). Ma circa questo Bolla di S. Pio avvertono comunemente gli Autori , ch'ella non è stata ricevuta in più Regni , cioè nelle due Sicilie , nella Spagna , Germania , Francia , Fiandra: anzi asserisce il continuatore di Tournely che neppure in Roma. E dov' ella non è stata ricevuta , è sentenza comune che non obblighi (3).

198. Si dubita poi per 1. Se sia lecito il censo personale? Altri lo negano , ma molti altri gravi DD. più comunemente , e più proba-

(1) *Ibid.* n. 845.

(2) *Ibid.* n. 846. et 849.

(3) *Ibid.* n. 849.

bilmente l' affermano , parlando in quanto al *jus naturale* , come *Soto* , *Lessio* , *Merbesio* , *Tournely* , *Habert* , *Wigandt* , *Castrop. Roncaglia ec.* ; perchè conforme nel censo reale si compra il *jus* a percepire i frutti del fondo , così nel personale si compra il *jus* a percepire i frutti dell' industria e fatiche di taluno , ad detto già a tale impiego , come d' un pittore , mercante ec. (1). Si è detto in quanto al *jus naturale* , poichè secondo la Bolla di S. Pio poc' anzi mentovata si richiede (dov' ella è stata ricevuta) necessariamente il corpo stabile.

199. Si dubita per 2. Se è lecito questo contratto , convenendosi che il censo sia redimibile non solo per parte del venditore , ma anche del compratore ? Altri , come *Lessio* , *Layman* , *Castrop. ec.* , l' ammettono , purchè si osservino le condizioni che altrove (al num. 181.) abbiamo assegnate nel patto della ricompra dei fondi. Ma altri , come *Soto* , *Covarruv.* i *Salmaticesi ec.* , lo negano ; e questa sentenza dee senza dubbio consigliarsi , mentre tutti poi convengono che in tal contratto v' è pericolo almeno d' intenzione usuraria (2).

200. Si dubita per 3. Se , precisa la Bolla di S. Pio , perendo il fondo senza colpa del venditore , debba ancora perire il censo ? Lo negano i *Salmaticesi* , *Soto* , *Castrop. ec.* dicendo che in tal caso è tenuto il venditore a sostituire altro corpo. Ma noi teniamo l' opposto con *Lessio* , *Lugo* , *Roncaglia ec.* ; perchè nel contratto di censo , non già si obbliga principalmente la persona , ed accessoriamente la roba (come suppongono i contrarj) , ma la sola

(1) *Ibid.* n. 840.

(2) *Ibid.* n. 842.

roba, vendendosi il jus su i frutti di quella; onde mancando il fondo, niente più si dee. E con ciò diciamo, che sebbene è lecito il patto di pagar la pensione (purchè sia diminuita) anche negli anni sterili, non è lecito all'incontro il patto di pagarla, ancorchè il fondo si perda (1).

201. Si dubita per 4. Se possa continuarsi il censo, dando per prezzo il danaro prima dovuto dal venditore? Secondo la Bolla di S. Pio non si può; perchè ivi si richiede la pecunia numerata. Ma parlando *de jure naturae*, non è improbabile che sì, con Navarro, Lessio, Valenzia ec., essendo che il censo ha ragione d'ogni altra compra, che già può farsi col prezzo del danaro dovuto (2).

§. VIII.

Del Cambio, Locazione, Enfiteusi, Feudo, e Libello.

202. *Del Cambio e delle sue diverse sorte.* 203. *Chi riceve moneta falsa.* 204. *Della Locazione.* 205. *Del Successore del Locatore.* 206. *In caso di sterilità ec.* 207. *Se può affittarsi il jus di mendicare.* 208. *Se il corriere va per due persone allo stesso luogo ec.* 209. *Se debbasi il salario al servo infermo.* 210. *Dell'Enfiteusi.* 211. *Del Feudo.* 212. *Del Libello.*

202. **I**L cambio è un contratto col quale il cansore cambia il danaro al cansario con certo

(1) *Ibid.* n. 846.

(2) *Ibid.* n. 847. ad 849.

lucro. Il cambio è di quattro sorte: minuto per lettere, reale, e secco; il *minuto* (o sia *manuale*) è lecito, e questo è quando si danno monete maggiori per minori, o al contrario. Parimente è lecito il cambio *per lettere*, e questo è quando il camsore riceve il denaro dal camsario per pagarlo dopo in altro luogo. Il pagamento poi per tale cambio ha stabilito S. Pio V. che non si differisca più del tempo tassato. Il *reale* all'incontro è quando il camsore dà quì il denaro, per riceverlo dopo altrove dal camsario per mezzo del suo fattore; e questo anche è lecito. Il *secco* finalmente (o *finto*, come ancora si chiama), col quale solamente si finge il luogo diverso del pagamento, e frattanto dal camsore si esige il lucro: questo senza dubbio è illecito (1). A questa sorta di cambio secco si riduce ancora il cambio detto *colla ricorsa*, che in somma (per dire in breve) viene ad essere un cambio di una duplicata finzione (2). Il cambio poi chiamato *francofurtense*, questo è lecito, purchè veramente vi sia il lucro cessante per lo mercadante (3).

203. Si avverta che se taluno ha ricevuto a caso una moneta falsa, non la può spendere; e se mai l'ha spesa, secondo la sentenza più vera, è obbligato alla restituzione. Dicono nondimeno *La-Croix* e *Sporer*, che ciò debba intendersi, quando la materia della moneta è falsa, ma non già quando è falso solamente l'impronto (4).

204. La *Locazione* è un contratto con cui ta-

(1) *Ibid.* n. 850. ad 854.

(2) *Cit.* n. 854. vers. *Quaeritur*.

(3) *Ibid.*

(4) *Ibid.* n. 856.

luno per qualche mercede dà ad un altro la sua roba, o la sua persona in uso. Si noti su questo contratto per 1. che se la cosa rendesi inutile all' uso, il conduttore non è più tenuto alla pensione promessa (1). Si noti per 2. che le spese ordinarie di poco momento spettano al conduttore; ma le straordinarie (purchè siano utili) spettano al locatore. Ma in caso che il conduttore si fosse obbligato alle migliorazioni, s' intende obbligato di farle a sue spese (2). Si noti per 3. che se perisce la roba, il conduttore non è tenuto a niente, purchè il locatore non provi la di lui colpa. Si noti per 4. che il locatore non può ripetere la roba prima del tempo, se non in quattro casi, cioè 1. se il conduttore non paga la pensione per due anni: 2. se la roba si rende necessaria al locatore: 3. se altrimenti il fondo non possa ripararsi: 4. se il conduttore se n' abusa, v. gr. affitta la casa a meretrici (3).

205. Si noti per 5. che il successore universale, cioè l' erede, non può sciogliere la locazione fatta dal testatore; ma ben può scioglierla il successore particolare, come il legatario, donatario, o compratore, conforme si ha dalla *l. Emtorem, C. de Legat.* N' eccettuano alcuni DD. se il campo fosse già coltivato, o seminato, ma io non so come questa limitazione possa aver luogo, quando la legge (come sta espresso nella *l. Qui fundum 25. ff. de Locat.* dove si parla del Legatario) già dà al conduttore l' azione per gli danni che patisce contra l' erede (4).

(1) *Ibid. n. 857. ad 2.*

(2) *Ibid. n. 863.*

(3) *Ibid. n. 858.*

(4) *Ibid. n. 859.*

206. Si noti per 6. che il danno della sterilità per se parlando, spetta al conduttore; ma parlando per l'equità, quando non v'è colpa del conduttore, e la sterilità è grande (come se in qualche anno il fondo non fruttasse neppure la metà della pensione, secondo dicono *Lessio*, e *Lugo*, *ec.*) ben si dee il rilascio, conforme si ha dal *cap. propter, de Locat.*, e dalla *l. 8. C. eod. tit.* E se non fruttasse niente, niente si dee (1).

207. Si dubita per 1. Se sia lecito affittare il jus di mendicare? Alcuni dicono di sì; ma noi non l'ammettiamo colla più comune, se non in caso che il povero non potesse andar mendicando da per se (2).

208. Si dubita per 2. Se se il nunzio andando ad un luogo possa da due persone ricever la mercede duplicata? I vettoriali è certo che possono, per l'uso che vi è. In quanto agli altri poi è probabile, come dice il *P. Concina*, ond'è lecito dargli la sola metà: ma è probabile ancora con *Less. Laym. Castrop.* e *Croix*, che possono esigere l'intera mercede da ciascun dei mandanti, essendo che per accidente l'opera è utile a tutti e due (3).

209. Si dubita per 3. Se il padrone debba il salario al servo condotto per un anno, quando il servo in alcuni mesi stesse infermo? Diciamo colla comune (contra alcuni pochi) che no: se non fosse altro l'uso in qualche luogo. E diciamo con *Lugo*, ed altri (contra *Azorio*) che neppure è tenuto alle spese dell'infermità, se non fosse che il servo stes-
se in grave necessità (4).

(1) *Ibid.* n. 860.

(2) *Ibid.* n. 861.

(3) *Ibid.* n. 862.

(4) *Ibid.* n. 864.

210. Il contratto dell' *Enfiteusi* è quando il padrone dà un corpo stabile ad un altro in perpetuo, o almeno per 10 anni a migliorarlo, sicchè egli ritiene il dominio diretto, e il dominio utile passa all' enfiteuta col peso di pagare l' annuo canone, il quale canone, non pagandosi per tre anni, il padrone ne può ripigliarsi la roba s' ella è di secolari, due se di Chiesa, il suddetto canone poi sempre si dee, ancorchè il fondo perisse in parte (ma non se perisse in tutto), ed ancorchè vi fosse grave perdita de' frutti, se non fosse una pensione grande, quasi eguale a' frutti, poichè allora per equità dev' ella diminuirsi (1).

211. Il *Feudo* è simile all' enfiteusi, dandosi un fondo nobile o rustico al vassallo, coll'obbligo di rendere la facoltà, e l' ossequio personale al padrone diretto (2).

212. Il *Libello* poi finalmente è quando l'Enfiteuta o Feudatario dà a un terzo il medesimo colle stesse condizioni; e questo contratto si chiama ancora *Subenfiteusi*, e *Subinf feudazione* (3).

(1) *Ibid.* n. 865. et 866.

(2) *Ibid.* n. 867.

(3) *Ibid.* n. 868.

Della Sponsione , e Giuoco.

213. *Della Sponsione, o sia Scommessa; se sia lecita.* 214. *Se una Parte dicesse di sapere il fatto per certo.* 215. *Del giuoco de' figli di famiglia, e de' Religiosi.* 216. *Delle frodi.* 217. *De' giuochi proibiti; se sian proibiti a' laici, e se il vincitore possa ritenere il lucrato.* 218. *Se chi perde, sia tenuto a pagare; e se v'è giuramento di pagare, e di non ripetere.* 219. *De' giuochi proibiti a' Chierici.* 220. *Ai Religiosi.* 221. *Ai Vescovi.*

213 **L**A Sponsione detta volgarmente *scommessa*) è quando taluni, contendendo dell'evento di un fatto, scommettono qualche somma a favore di colui per cui si troverà la verità. Queste scommesse non sono proibite (almeno gravemente), se non si facciano sotto condizioni peccaminose, come se alcuni scommettessero a chi beve più vino; o pure se uno scommettesse di perdere un tanto, se non fa un tal peccato; perchè allora si espone con ciò a maggior pericolo di peccare: Altrimenti poi se taluno scommettesse di non peccare (1).

214. Per essere giuste le suddette scommesse, dee esservi l'uguaglianza così del premio, come del dubbio circa l'evento. Ma se mai uno dicesse che sa per certo una cosa, e l'altro con tutto ciò pure volesse scommettere, allora dicono altri che può ritenersi il premio, perchè al-

(1) *Ibid. n. 869. et 870.*

lora l'altro cede al suo diritto. Ma noi sentiamo il contrario con *Lugo*, e *La-Croix*, quando quell'altro anche tenesse per certa la sua asserzione, poichè allora egli non ha animo di cedere, ma è condotto a così scommettere dal solo suo inganno, per cui non ha jus l'altra parte di ritenersi il premio. Altrimenti poi direi, se colui già ne dubitasse, perchè allora cessa l'inganno, ed egli veramente vuol cedere al suo diritto (1).

215. Parlando poi del Giuoco, bisogna distinguere il giuoco in generale dal giuoco proibito. Circa il giuoco in generale, si noti per 1. che la somma vinta al figlio di famiglia dee restituirsegli, purchè non sia de'suoi beni castrensi, o quasi-castrensi; o pure se vi sia il consenso de' genitori, o sia la somma di poco momento, ovvero sia qualche parte moderatamente riservata dagli alimenti che gli somministrava il padre: e lo stesso dicesi delle mogli, e de' Religiosi. All'incontro questi son tenuti a restituire il danaro lucrato agli altri (se non fosse piccola somma), ancorchè gli altri avessero saputo ch'essi erano sudditi, e non avevano denaro proprio (2). Qui poi si fa la questione, se quei Religiosi che hanno la licenza generale dal Superiore di spendere il lor peculio a loro arbitrio pecchino contra il voto di povertà, perdendolo al giuoco? E se i vincitori sian tenuti alla restituzione? Più Autori, come *Suarez*, *Lugo*, *Hurtad. Rebel. Salas*, *Medina ec.*, dicono esser probabile che no; sì perchè allora il Superiore toglie l'impedimento del voto, sì perchè almeno allora la licenza si presume data

(1) *Ibid.* n. 879.

(2) *Ibid.* n. 875. et 876.

dalla Religione , la quale benchè è invita circa il modo , non è però circa la sostanza. Nulladimeno noi diciamo con *Navar. Less. Sanch. coi Salmat. ec.* essere assolutamente più probabile l'opposto , perchè tal licenza nè si presume data da' Prelati , nè i Prelati benchè volessero posson darla : essendo essi semplici amministratori , non già padroni de' beni del monistero (1).

216. Si noti per 2. che se il giuocatore si serve di frodi ingiuste , v. gr. segnando le carte , o mutando i *tanti* ec.; allora dee restituire il guadagnato , ed anche il valore della speranza che avea l'altra parte di guadagnare. Si è detto *frodi ingiuste* , poichè del resto è lecito l'avvalersi di quelle astuzie che permette la regola , e l'uso del giuoco , come guardar le carte che l'altra fa vedere per sua negligenza , o conoscer le carte che esternamente per qualche segno casuale si fan conoscere da se stesse (2).

217. Circa poi il giuoco *proibito* , dee notarsi che tutti i giuochi di fortuna (i quali son chiamati , *lusus alearum*) , come sono i giuochi di dadi , di bassetta , primiera , e simili , questi son vietati così dalla legge Canonica , c. 1. *Episcopus* , *Dist. 35* , e *cap. Clerici* , *de Vita et honest. Cleric.*; come dalla Civile l. *Alearum* , *de rel. et sumpt. fun.* Indi bisogna distinguere in questa materia i laici dagli Ecclesiastici. In quanto a' laici , è comune tra' DD. che tali giuochi non sieno lor proibiti sotto colpa grave , perchè il citato Canone *Episcopus* è stato derogato dalla consuetudine; e le leggi Civili in ciò son pure penali , dando (in pena de' vincitori) l'azione a chi perde di ripetere la somma perduta (3).

(1) *Ibid. n. 873. et tom. 5. lib. n. 31.*

(2) *Tom. 4. lib. 3. n. 882.*

(3) *Ibid. n. 885.*

Dal che per altro s' inferisce che chi vince, può ritenersi il lucrato, finchè per sentenza del Giudice non sia obbligato a restituire, secondo la comune (1). E ciò, ancorchè abbia giuocato con intenzione di ripetere se perdeva (2).

218. All' incontro è sentenza più comune e più probabile con *Sanch. Lessio, Lugo, Viva, Nav. Tolet. Layman. Molina, i Salmat. ec.* (contra *Sairo, Bannèz*, ed altri pochi) che chi perde, non è tenuto a pagare; perchè dandogli già la legge il beneficio di ripetere, glie lo dà ancora a non pagare, come si ricava da un altro testo della *l. Creditori 5. C. de Pactis*, dove dicesi: *Frustra solvitur, quod statim repetendum est* (3). Se poi volesse transigersi, ben può farlo, ancorchè non avesse animo di andare in giudizio (4), ed ancorchè avesse rinunciato al beneficio della legge, perchè essendo fatta la legge per lo ben comune, la sua rinunzia è nulla. Purchè (si limita) dall'una e dall'altra parte non siasi promesso con giuramento, non solo di pagare, ma anche di non ripetere; poichè la legge vieta bensì di giuocare a tali giuochi, ma non già di pagare il perduto; onde allora niuno de' giuocatori può neppure cercare la rilassazione del giuramento, mentre vi è il pregiudizio del terzo (5). E se quegli che ha perduto, avesse già pagato, non può compensarselo, se non ricorre al Giudice, ancorchè avesse giurato di non ripetere (6).

(1) *Ibid. n. 887.*

(2) *Ibid. n. 889.*

(3) *Ibid. n. 890.*

(4) *Ibid. n. 894.*

(5) *Ibid. n. 891. et 892.*

(6) *Ibid. n. 893.*

Ma se egli cercasse la rescissione del contratto , e l' altro la negasse , vedi ciò che si è detto al n. 125.

219. In quanto poi agli Ecclesiastici , non dee dubitarsi che i Chierici (s' intendono gli ordinati *in sacris* , o i Beneficiati , mentre per gli altri la proibizione almeno è andata in desuetudine) peccano mortalmente , giuocando ai giuochi di mera fortuna spiegati di sopra , quando vi giuocano frequentemente , e per lungo tempo ; benchè in poca quantità ; perchè tali giuochi notabilmente disconvengono allo stato Ecclesiastico : e lo stesso dicesi , se giuocano in gran quantità , benchè di rado , almeno quando in ciò vi fosse grave scandalo degli altri , come vuole *Layman* (1). Si è detto a' *giuochi di mera fortuna* , poichè i semplici giuochi di carte , ne' quali il vincere dipende così dalla sorte , come dall'industria , conforme sono i giuochi chiamati di spasso , v. gr. l' *ombre* , il *tressette* e simili , questi non sono proibiti gravemente a' Chierici , almeno secondo l'odierna consuetudine , se non vi fosse scandalo , o special proibizione in alcun luogo (2).

220. Parlando poi de' Religiosi , se questi sono Riformati , o di stretta osservanza , come Cappuccini , Teresiani , Gesuiti , Alcantarini e simili , eglino giuocando a' giuochi di fortuna , ancorchè per una volta , non sono scusati da peccato grave: e tanto meno sono scusati i Superiori che lo permettono. E lo stesso io giudico doversi dire , se giuocano a qualunque giuoco di carte , anche di spasso (come di sopra si è detto) , almeno se giuocassero più d'una vol-

(1) *Ibid.* n. 895. *ad* 898.

(2) *Ibid.* n. 900.

ta ; sì per lo scandalo che darebbero a' secolari , sì per lo abuso che introdurrebbero. In quanto poi agli aliri Religiosi di meno osservanza , conforme si è detto de' chierici , così dicono ancora i DD. che allora peccherebbero gravemente , quando giuocassero a giuochi di mera sorte , o frequentemente , o in molta quantità , oltre del peccato contra il voto della povertà , come si dirà nel *Cap. XIII. n. 13. e 14.* Se poi il giuoco fosse di semplice spasso (come di sopra si è spiegato) , *Peirino* , *Dicast.* i *Salmat. ec.* gli scusano da colpa grave, ed anche da leggiera , come dicono , se giuocassero per ricreazione , ma una tale ricreazione a me pare sempre indecente allo stato Religioso , nè parmi che l' uso possa mai renderla onesta (1).

221. Se un Vescovo poi giocasse a giuochi di fortuna , anche per una volta , o frequentemente a' giuochi di spasso colle carte , io non so come possa scusarsi di scandalo grave. E lo stesso dico per un Prelato che frequentemente e di proposito assistesse a' giuochi di fortuna. Ma in quanto a' chierici e Religiosi che v' assistono , quantunque ciò anche sia proibito da' Canoni (*cap. Clerici , de Vita , et honest. Cler.*) , nulladimeno comunemente i DD. gli scusano da colpa grave (2).

(1) *Ibid. n. 901.*

(2) *Ibid. n. 902. et 903.*

§. X.

Della Società.

222. Condizioni della giusta Società. 223. Dee prima detrarsi il capitale al padrone. 224. Dee attendersi il valor della fatica. 225. Danno della comodità della sorte che spetta al padrone. 226. Della sorte. Della società degli animali a capo salvo, e del patto a supplire gli animali mancanti. 227. De' tre contratti. 228. Se il figlio negoziando con danaro del padre ec. 229. Della società tra fratelli. 230. In quanti modi termini la società.

222. **I**L Contratto di società si fa quando due persone conferiscono il danaro o la fatica, per dividersi poi il lucro o il danno. Le condizioni della società son tre: I. Che facciasi in materia onesta. II. Che vi sia uguaglianza tra l'estimazione della fatica, e la comodità del danaro. III. Che ciascun de' socj sopporti i danni e le spese che avvengono per cagion del negozio ma la perdita della sorte spetti al solo padrone (1).

223. Dal che s'inferisce per 1. che se uno conferisce il danaro, e l'altro la fatica, in fine della società, prima dee restituirsi la sorte al padrone, e il resto poi dividersi, come retamente insegnano *Lugo, Bonacina, Cabassuzio, Petrocorense* ec. (chechè si dicano altri), perchè siccome perendo la sorte, tutta perisce al padrone, così la medesima (quando esiste)

(1) *Ibid.* n. 904, ad 906.

tutta a lui si dee. Nè vale il dire che conferendo l' uno la fatica , l' altro il danaro , è giusto che in fine il tutto si divida ; perchè si risponde che in tale società chi conferisce la sorte , non solo conferisce il danaro , ma anche la comodità di quello ; onde conforme se uno conferisce la sua nave , e il nocchiero la fatica , in fine la nave spetta certamente tutta al padrone che ha conferita la sola commodità di quella , così quanto alcuno conferisce la sorte , quella al solo padrone s' appartiene (1).

224. S' inferisce per 2. che nel farsi la divisione , prima (come già si è detto) dee detrarsi il capitale in beneficio del padrone , indi dee dividersi il lucro secondo la proporzione del valore della fatica posta da un socio , e il valore , non già della sorte (come dice *Cabassuzio*), ma della commodità della sorte conferita dall' altro , giusta la comune estimazione del lucro che può rendere la pecunia applicata a negozio , come ben dicono *Castrop. Roncaglia* , e *Rebellio*. Nel che può tavola avvenire che il valor dell' industria talmente avanzi il valore dell' uso del danaro , che rendesi giusto il patto (il quale per se sarebbe ingiusto) che si divida anche la sorte. Avvertasi all' incontro che in alcuni luoghi il valor dell' industria è così picciolo per l' uso del paese , o per lo numero degli operarij , che giustamente si addossi all' operario il pericolo in parte anche della sorte , benchè detto pericolo spetti per se al solo padrone di quella (2).

225. S' inferisce per 3. che il danno della sorte spetta tutto al padrone , quantunque la

(1) *Ibid.* num. 907.

(2) *Ibid.* Qu. 2.

sorte parisca prima che l'opcrario ponga la sua fatica (come non bene n' eccettuano alcuni AA.); perchè , come più volte si è spiegato di sopra , non solo si conferisce la sorte , ma ancora l'uso di quella. Onde , posto che perisca la sorte in principio della società , il padrone non viene a conferire niun uso del suo danaro ; e perciò l'opcrario non è tenuto a niente , ancorchè non metta niente di sua fatica (1).

226. S' inferisce per 4. esser ingiusta la società degli animali col patto che si chiama *a capo salvo* , cioè che in fine si rendano prima gli animali dello stesso numero , e dello stesso valore , quantunque quelli fossero morti o deteriorati , e poi il resto si divida ; questo contratto è ingiusto , perchè il danno della sorte (come si è detto) spetta tutto al padrone , e niente al pastore (2). E così anche diciamo con *Tamburino* , *Silvestro* , *Angelo ec.* (contra *Azorio* , *Ronc. ec.* , non esser lecito il patto (per se parlando) di supplire durante la società le pecore mancanti dai parti che nascono , perchè gli agnelli , come frutti della società , non debbono già sostituirsi , ma dividersi ; onde tal patto ridonderebbe in danno del pastore (3). Si avverta quì all' incontro che mancando gli animali consegnati , tocca al pastore il provare che sien periti senza sua colpa , come notano *Pontas* , *Tournely ec.* , dalla *l. Cum duobus* 52. §. *Damna* , ff. *Pro Socio* (4).

227. Quì poi per 1. si fa quella gran questione così agitata tra' DD. se sia lecito esigere

(1) *Ibid.* Qu. 3.

(2) *Ibid.* num. 909. Qu. 3.

(3) *Ibid.* Qu. 2.

(4) *Ibid.* vers. *Hic operae*.

il lucro certo, senza pericolo della sorte, per mezzo de' *Tre Contratti*, cioè della società, dell'assicurazione della sorte, e dell'assicurazione del lucro, cedendo all'incontro chi mette il danaro alla maggior parte del lucro che probabilmente gli spetterebbe senza le suddette assicurazioni. Molti DD. come *Merbesio*, *Concina*, *Habert*, *Tournely ec.* lo negano, perchè (come dicono) tal convenzione, posto che viene assicurata la sorte, e il lucro, non sarebbe più di società, la quale di sua natura porta il peso di soggiacere al pericolo, ma passerebbe in mutuo, da cui non può esigersi alcun lucro. Ma altri più comunemente l'ammettono, come *Navarro*; *Toledo*, *Lessio*, *Lugo*, *Castrop. Bonac. Roncaglia, i Salmat. ec.*, dicendo che i suddetti tre contratti, se si facessero separatamente, già sarebbero giusti; e così vagliono ancora, facendosi unitamente. Nè esser vero, soggiungono, che un tal contratto passi in mutuo; perchè nel mutuo chi riceve danaro, può spenderlo a suo arbitrio, ma quì il socio dee necessariamente impiegarlo al negozio, onde vien mutata essenzialmente la natura del mutuo. E sappiasi che questo trino contratto fu approvato già per lecito dalle Facoltà Teologiche di Colonia, di Treveri, Salamanca, Moguntina, e da altre, come si rapporta in un libro stampato in Parigi nel 1745. sotto il titolo: *Exam. Theolog. sur la Société du prêt à rente*. Direi non però che tal contratto non si facesse mai senza consiglio de' Teologi.

228. Si questiona per 2. Se un figlio negoziando con danaro del padre possa prendersi la parte del lucro corrispondente alla sua fatica? Il concede *Roncaglia*, semprechè il figlio negozia in nome suo; perchè dice che allora, de-

tratto il valore degli alimenti che riceve dal padre, potrebbe prendersi quanto il padre darebbe ad un altro per simil fatica. Ma a questa opinione non possiamo accordarci, poichè quantunque ella sia probabile, nondimeno anch'è probabile la contraria di *Lugo*, *Molina*, *Silvestro*, e di altri, cioè che il figlio faticando in casa del padre, non può compensarsi secondo lo stipendio che spetterebbe ad un estraneo; purchè le fatiche non fossero eccedenti (2); onde trattandosi di compensazione, per cui vi bisogna il jus certo e liquido, non può farsela il figlio senza il consenso del padre (2).

229. Si noti che tra' fratelli non s'intende fatta la società, se tutti i fratelli non s'impiegano in alcun negozio, o pure se negoziando uno di loro, gli altri non conferiscono i beni proprj oltre i comuni; poichè se uno conferisce i beni proprj, e gli altri i soli beni comuni, ben'egli può compensarsi secondo la quantità maggiore, che de' suoi beni o di sua fatica impiega al negozio. Se poi uno de' fratelli stando lontano dagli altri negoziasse in comune coi beni comuni, s'intende durar la società sin tanto che gli altri fratelli non cercano la divisione (3).

230. Si noti finalmente che la società può terminare in più modi. Per I. quando termina il negozio, e il tempo prescritto. II. Per lo consenso mutuo de' socj, anche tacito, v. gr. se l'altro comincia a negoziare a parte solo per se. Del resto niun socio può rinunciare al con-

(1) *Tom. 3. lib. 3. num. 544.*, et vide etiam *num. 488. ad v. III. in fine.*

(2) *Tom. 4. lib. 3. num. 910.*

(3) *Ibid. num. 907. Qu. 5.*

trattato , se non fosse che dee attendere al ben pubblico , o pure se l' altro nuocesse alla società , ovvero non osservasse i patti. III. Colla morte d' uno de' socj , perchè la società non passa agli eredi , se non solamente per li negozj già cominciati , o purchè non vi fosse il patto giurato col socio defunto , come dice *Bonacina*. IV. Coll' esilio ; o colla Professione Religiosa V. Se uno de' socj per infermità , o altra causa necessaria non potesse più adempir la sua parte. VI. Se si perde il denaro conferito. VII. Se le cose si mutano in modo , che la società diventa non più idonea (1).

§. XI.

Dell' Assicurazione , Fidejussione , Pegno ,
Ipoteca , Tutela , e Testamenti.

231. *Dell' Assicurazione.* 232. *Della Fidejussione.* 233. *Del Pegno , e dell' Ipoteca.* 234. *Della Tutela , e Curatela ; e se i Pupilli possono obbligarsi , e donare.* 235. *De' Testamenti. Se costa della volontà del testatore ec. Se vi è un solo testimonio ec.* 236. *Del legato alle vergini. Se l' ultime volontà possono mutarsi dal Papa ; o dal Vescovo.* 237. *Dell' obbligo di lasciare i beni a' figli , fratelli , o altri parenti poveri.* 238. *In quali casi il padre possa diseredare i figli.*

I 231. **L** contratto dell' *Assicurazione* è quando alcuno prende sopra di se , per qualche giusto prezzo , il pericolo di alcuna roba , obbli-

(1) *Ibid. dist. num. 907. qu. 6.*

gandosi a pagarla se si perde. Acciocchè sia giusto questo contratio, bisogna che sia incerto l'evento almeno secondo la presente notizia (1).

232. II. La *Fidejussione*, o sia *sicurezza* (detta volgarmente *pleggeria*) è quando alcuno s'obbliga a soddisfare per lo debitore, se quegli non potesse soddisfare come dee. Onde dee farsi prima la discussione del principale; e se il principale non fosse tenuto a niente, a niente ancora è tenuto il fidejussore. Per la fidejussione è sempre lecito esiger il prezzo, benchè non vi sia altro pericolo, come dicono comunemente i DD. contra alcuni pochi, perchè l'addossarsi un tal peso, è da se degno di prezzo (2).

233. III. Il *Pegno*, e l' *Ipoteca* son simili, mentre il pegno è quando il debitore dà al suo creditore una roba mobile; l'ipoteca poi quando dà un corpo stabile per sicurezza del debito. Il creditore non può servirsi del pegno senza consenso del debitore; e se egli se ne serve, dee computar nella sorte i frutti che ne ricava. Del resto ben si presume il detto consenso, quando l'uso non è di danno del padrone, secondo dice il *P. Viva*, come sarebbe il libro dato in pegno, e simili. Le cose sagre, come Calici, Pianete ec. non possono darsi in pegno, se non per sovvenire a' poveri, o alle Chiese. Di più si avverta che il contratto *Antichryseus*, volgarmente *a godere*, è illecito (come si è detto al n. 182.), se non vi fosse giusto titolo di danno, o lucro cessante, o di pena convenzionale (3).

(1) *Ibid. num. 911.*

(2) *Ibid. num. 912.*

(3) *Ibid. num. 913. ad 916.*

234. IV. La *Tutela*, e *Curatela* son certi quasi contratti, per cui i tutori, e curatori si obbligano ad aver cura de' loro pupilli o minori, così in quanto all' educazione, come all' amministrazione de' beni. E quì si noti che i pupilli e minori non possono obbligare i loro beni (eccettuati i castrensi, o quasi), se sono stabili, senza l' autorità del Giudice: e se mobili, senza il consenso del tutore, o curatore. Si dubita nondimeno, se obbligandosi essi, restino almeno obbligati naturalmente? Diciamo che sì con *Lessio*, *Lugo*, *Navarr. Sanch. Layman*, *Castropal. i Salmat.* ed altri (contra *Bonac. ec.*), sempre che il pupillo sia almeno prossimo alla pubertà, e il contratto sia non già collo stesso suo tutore o curatore, ma con estranei, poichè nella *l. Novatio ff. de Novat.* ciò sta espresso, dicendosi ivi, che debbono soddisfarsi i creditori, *dummodo obligatio civiliter teneat, aut naturaliter, ut puta* (notasi) *si pupillus sine auctoritate tutoris promiserit*. Inoltre si avverta, che i pupilli e minori non possono donare, se non quelle cose che gli altri di simil condizione sogliono dare; ma i donatarj non son tenuti a restituire le cose ricevute, se non dopo la sentenza del Giudice, poichè tali donazioni già son valide per legge naturale (1).

235. V. Circa i testamenti anche i Moralisti ne scrivono a lungo, ma perchè son cose, le quali più s' appartengono al foro, che alla coscienza, io lascio quì di parlarne, rimettendomi a ciò che ne ho detto nella Morale (2). Quì solamente noterò alcune cose più speciali, che

(1) *Ibib. num. 917. et 918.*

(2) *Vide tom 4. lib. 3. cap. 4.*

giova sapere a' Confessori. Si noti per 1. che quando all'erede costa la volontà del testatore circa le disposizioni pie, egli è tenuto in coscienza di adempirle, ancorchè non vi fossero prove esterne. Ma quando ciò non gli costa, non è obbligato di credere ad un solo testimonio, benchè probatissimo, che glielo attestasse; poichè almeno debbono esservi due testimonj: così si ha dal *cap. Relatum 1. de Testam. et cap. Licet, de Testib.*, dove si dice: *Nulla tamen est causa, quae unius testimonio, quamvis legitimo, terminetur.* E questa è regola certa, come dice *Layman*, e ricevuta da tutti comunemente (1).

236. Si noti per 2. Che il legato lasciato alle vergini, *debetur etiam corruptae, si ejus corruptio est occulta*, secondo la comune sentenza (2). Si noti per 3. Che il legato lasciato alle zitelle originarie, non si dee dare alla nate di quel luogo a caso, come dicono *Sanch. Trullench.* e *Barbosa* appresso il *P. Ferrari* (3). Si noti per 4. Che le disposizioni pie solo dal Papa possono mutarsi, quando vi è giusta causa, come sta espresso nella *Clement. Quia contigit, de domib. Relig.* Ma non già da' Vescovi, i quali (secondo probabilmente dicono *Layman*, *Bonac.* i *Salm.* e *Trullench.*) solamente allora che sopravvenisse una causa tale, che se fosse ella stata nota al testatore, altrimenti avrebbe egli disposto, possono interpretar la di lui volontà, ed applicare il legato ad un altro uso pio (4).

237. Si noti per 5. Che i testatori sono in

(1) *Ibid. num. 924.*

(2) *Ibid. num. 930. dub. 6.*

(3) *Apud. Ferrar. Bibl. v. Civicas, n. 71.*

(4) *Opus nostr. tom. 4. num. 932.*

coscienza gravemente obbligati a lasciare i loro beni, non solo agli eredi necessarij, come sono i figli, e i genitori, o avi in quanto alla legittima; ma anche a' fratelli e sorelle, quando questi sono in necessità o estrema o grave, come dee tenersi con *Lugo*, *Bonac. Silvestro*, *Diana. ec.*, contra i *Salmaticesi*. La ragione è, perchè non già in vita siam tenuti ad amare, o soccorrere i fratelli poveri sotto obbligo grave, come insegnano comunemente *Laym. Silv. Ang.* cogli stessi *Salmaticesi*, per ragione del vincolo del sangue, talmente che se uno offende il suo fratello, fa due peccati, uno contra la giustizia, e l'altro contro la pietà. Or se l'obbligo di pietà ci stringe in vita, perchè poi non in morte? Ho detto *in necessità estrema, o grave*, perchè se i fratelli fossero bensì poveri, ma non in tanta necessità; o pure se fossero congiunti in grado più rimoto, ancorchè stessero questi in grave necessità, allora probabilmente non vi sarà obbligo grave, ma vi sarà almeno il leggiero (1).

238. Si noti per 6. Che il padre può esereditare i figli per giuste cause, come se questi avesser tentato di ucciderlo, o d'impedirgli il testare, o gli avessero fatto altra ingiuria grave; ma non già se si fossero ammogliati con persone indegne. All'incontro è molto probabile, che il padre possa esereditare la figlia, che essendo minore di 25 anni sia vissuta lascivamente (2). Ciò nondimeno s'intende, se la figlia (o il figlio) abbia come vivere, perchè quando quella è povera, il padre sempre è tenuto a darle gli alimenti necessarij alla vita (3).

(1) *Ibid num.* 946.

(2) *Ibid. num.* 948.

(3) *Tom. 2. lib. 3. num.* 336. *pag.* 500.

Ligu. Istr. a' Conf. T. II.

C A P O XI.

Avvertenze sull' Ottavo Precetto.

P U N T O U N I C O.

*Del giudizio temerario , della contumelia ,
e detrazione.*

§. I.

Del giudizio temerario.

1. *Del giudizio , e del sospetto temerario ,*
2. *Avvertimenti per la pratica.*

1. **I**L giudizio temerario allora è peccato grave, quando senza bastante fondamento giudichiamo che il prossimo abbia certamente commesso un grave male. Dal che si deduce , che tali giudizi per lo più sono scusati da colpa mortale , o perchè il fondamento si giudica bastante ; o perchè non sono giudizi , ma sospetti , i quali ; benchè temerarj , non giungono a peccato mortale ; se non fossero dubitando che persone di buona fama fossero ree di colpe gravissime , come d' ateismo ; d' eresia , d' incesto commesso coi proprj genitori , e simili (1).

2. In questa materia dunque avvertà bene il Confessore , che molti rozzi si accusano di aver fatti giudizi temerarj , in ciò bisogna far loro intendere per 1. che quando vi sono sufficienti motivi da così giudicare di qualche fatto , il

(1) *Tom. 4. lib. 3, num. 962. ad 965.*

giudizio non è temerario, ma giusto, e perciò non è colpevole. Per 2. che per lo più questi non sono giudizj, ma sospetti, che i padroni, ed i padri di famiglia alle volte sono anzi obbligati a farli per impedire qualche peccato: per esempio, acciocchè i servi non rubino, acciocchè le figlie non pecchino praticando cogli uomini, e cose simili. Solamente loro s' avverta, che tali sospetti poi non gli comunichino ad altre persone senza necessità.

§. II.

3. *Della contumelia, e della restituzione dell' onore.* 4. *Cause scusanti da una tale restituzione* 5. *Dell' aprire e leggere lettere altrui.* 6. *A chi sia ciò permesso.*

3. **L**A *Contumelia* anch' è peccato grave, quando con quella si offende gravemente l' onore del prossimo in sua presenza. Onde se è stata pubblica, pubblicamente se gli dee restituire l' onore; con cercargli perdono, o almeno onorandolo con segni speciali, avanti tutte le altre persone che vi fossero state presenti, o almeno facendo loro sapere questa restituzione d' onore già eseguita (1). E se la contumelia è stata fatta in secreto, anche dee in secreto darsi la soddisfazione, secondo la vera e comune sentenza di *Less. Lugo, Sporer, Roncaglia, S. Antonino, dei Salmat. ec.* contro *Layman, e Molina* (2).

4. Se n' eccettua nondimeno per 1. se pro-

(1) *Ibid. num. 966. ; et num. 984. ad 988.*

(2) *Ibid. num. 985.*

tabilmente si presume che l'offeso, per li se-
gni che ne dimostra, abbia già rimessa l'ingiur-
ria; o che ricusi quella pubblica soddisfazione,
per non soffrire un nuovo rossore; ed in tal
caso basterà cercare di onorarlo in altri modi.
Per 2. se vi fosse probabil pericolo, che colla
soddisfazione si rinnovassero gli odj. Per 3. se
l'offeso già se ne sia vendicato; o pure se l'of-
fensore ne sia stato già pubblicamente punito
dal giudice con castigo sufficiente a riparare l'
onore tolto (1).

5. Benanche farebbe contumelia al Prossimo
chi aprisse e leggesse le di lui lettere, se non
ne ha, o almeno ne presume il consenso di co-
lui a chi viene, o che manda la lettera; come
dicono *Lugo, Busemb. Escob. Navar. ec.* (2).
E peccherebbe gravemente, quando la materia
fosse grave, o vero stimasse che il Prossimo l'
apprendesse per grave ingiuria, talmente che
gravemente si offendesse. In tal caso non però
se veramente la materia fosse in se leggiera, chi
legge non peccherebbe contra la giustizia, ma
contro la carità, come rettamente dice *La-Croix*
colla comune, contro *Bonacina* (3).

6. È lecito all'incontro per 1. a' Principi
aprir le lettere de' nemici, ed anche degli altri
che in tempo di guerra scrivono da' paesi nemi-
ci. E lo stesso è lecito anche a' Ministri pubbli-
ci, se lo giudicano necessario per lo ben comu-
ne. Per 2. I Prelati Religiosi possono benanche
aprir le lettere de' loro sudditi, se in ciò vi è
statuto, o l'uso; o almeno sospetto probabile
che in quelle contengasi cosa di male. Ma ciò

(1) *Ibid. num. 988. et 989.*

(2) *Tom. 5. lib. 5. num. 70. ad II. p. 51.*

(3) *Ibid. vers. Ita.*

non s'intende per le lettere che vanno e vengono da' Superiori maggiori. Per 3. è lecito ancora a' privati aprir le lettere de' loro avversarj, che ingiustamente gli vessano; così comunemente *Lessio*, *Lugo*; *Layman*, *Sanch. Navar. Bonac.* i *Salm.* e *Roncaglia*. E lo stesso permettono *Lugo*, e *Busemb.* per evitare un' ingiuria grave che sovrasta ad un terzo (1). Se poi alcuno raccogliesse una lettera lacerata dal padrone, e gitata in un luogo pubblico (non già occulto), e per curiosità la leggesse, allora non gli fa ingiuria (purchè non propalasse il secreto con danno di colui), poichè tutte quelle cose che si hanno per derelitte, ben è lecito convertirle in util proprio: così *Layman*, *Busemb.* *Diana*, *S. Antonino*, *Silvestro*, *ec.* E ciò, quantunque (dicono *Lugo*, e *Roncaglia*) il padrone avesse lacerata la lettera in minute parti, poichè sembra che allora abbia voluto cedere al suo jus. Ma a ciò più probabilmente contradice *La-Croix*, con *Rebellio ec.*, perchè lacerando colui minutamente la lettera, ben ha dato a vedere non voler che si legga, e che non ha voluto cedere al suo diritto. E' quel che si è detto delle lettere corre per ogni altra scrittura; perchè ciascuno ha il jus del secreto ne' suoi scritti, che non vuole esser comuni agli altri, come dicono *Nav. Molina*, *Busemb. ec.* (2).

Ma qui generalmente parlando delle contumelie, si avverta quel che scrisse, ed ordinò Benedetto XIV. nella sua costituzione, *Sollicita*, sulla proibizione de' libri, data nel giorno 8. di

(1) *Ibid. dict. num. 70. et tom. 4. lib. 3. num. 969. circa fin.*

(2) *Tom. 5. cit. num. 70. ver. VI. Si literas, pag. 516.*

Luglio 1753. Ivi riprova sommamente il Pontefice l'uso detestabile che ne' tempi nostri si pratica tra gli Autori che scrivono di controverse, e par che non sappiano difender la loro causa, se non che lacerarsi scambievolmente; condannano le opinioni opposte, prima che siano condannate dalla Chiesa; e caricano d'ingiurie, e dileggiamenti gli Avversarj, perchè si oppongono a ciò ch'essi dicono. Ecco le sue parole: *Utinam vere in aspectum lucemque hominum libri ejusmodi in hac temporum licentia, et pravitate non afferrentur, in quibus dissidentes Auctores mutuis se jurgiis conviciisque proscindunt; aliorum opiniones nondum ab Ecclesia damnatas censura perstringunt, Adversarios, eorumque scholas, aut cœtus sugillant, et pro ridiculis ducunt, magno bonorum scandalo; Hæreticorum vero contemptu, qui, digladiantibus inter se Catholicis, seque mutuo lacerantibus, plane triumphant.*

Indi soggiunge, che quantunque non possano togliersi le dispute dal mondo, dalle quali dice per altro ricavarsi alla volte grand' utile; nulladimeno vuole che nello scrivere si osservi la moderazione, e mansuetudine Cristiana. Onde rinnova l'ordine prima già dato da Innocenzo XI., e dice: *Quamobrem firmum sit omnibus, qui adversus aliorum sententias scribunt ac disputant, id quod graviter ab Innocentio XI. præscriptum est in Decreto edito die 2. Martii 1679., ubi: Tandem ut ab injuriosis contentionibus Doctores, aut alii quicumque in posterum absterneant, aut caritati consulatur, idem Sanctissimus in virtute S. Obedientiæ præcipit, ut tam in libris, quam in thesibus etc. cavent ab omni censura, et nota, nec non a quibuscunque conviciis contra eas propositiones, quæ adhuc*

inter Catholicos convertuntur , donec a S. Sede recognitae sint , et super eis judicium proferatur. Quindi loda S. Tommaso l' Angelico , dicendo che il S. Dottore , parlando delle opinioni d'altri Teologi , non mai offese alcuno , e parlando anche degli Eretici , cercò bensì di confutare ciò che diceano , ma sempre con medestia. Finalmente ordina : *In hujusmodi scriptorum licentiam graviter censuram intendant Revisores librorum , eamque Congregationis Cardinalibus cognoscendam subjiciant , ut eam pro zelo suo et potestate coerceant.*

Giustamente ordina il Pontefice , che tali sorte di libri , , e di scritti si aboliscano , poichè questi niente giovano a chiarir le verità , ma ad altro non servono che a far trionfare gli Eretici , e scandalizzare la Chiesa ; mentre chi legge tali scritture , miste verso i Contraddittori di oltraggi , d' invettive , e d' irrisioni (le quali sono ingiurie peggiori che le ingiurie manifeste), già s' accorge che l' Autore scrive così spinto dalla passione che ha per la sua opinione ; affìn di ricavarne almeno la confusione del suo Avversario , e chi scrive per passione , poco persuade , e poco è creduto ; sì perchè ognun sa che la passione altera la vista , e non fa veder la verità ; sì perchè di colui che si avvale di parole mordaci e disprezzanti in difender la sua causa , facilmente si giudica , che abbia poca ragione che gli assista , e per difetto di ragioni si serva d' ingiurie , e d' irrisioni , affìn di così sopraffare ed atterrir l' oppositore per costringerlo a tacere.

§. III.

Della Detrazione.

7. *Della detrazione quando sia colpevole.* 8. *Del segreto saputo per frode ec.* 9. *Dell' obbligo del segreto.* 10. *Se possa pubblicarsi un delitto per difesa.* 11. *Se per consiglio, o sollievo; e se ad una persona proba.* 12. *Se il delitto è pubblico in un luogo ec.* 13. *Se è stato pubblico in un tempo ec.* 14. *Se il delitto è concesso.* 15. *Chi lo riferisce come inteso da altri.* 16. *Chi nomina qualche Ordine, o Monastero.* 17. *Chi induce, e chi sente mormorare.* 18. *Della restituzione della fama ec.* 19. *Cause scusanti dalla restituzione.* 20. *Se vi sia obbligo di compensare l'infamazione con danaro.* 21. *Se l'infamato possa da se compensarsi.* 22. *Dei libelli famosi, e delle pene corrispondenti.*

7. **L**A detrazione dell' altrui fama allora è peccato grave, quando si pubblica o un delitto falso del prossimo, o pure un delitto vero, ma occulto, e che non è per farsi pubblico fra breve; e di più quando si manifesta a fine di infamarlo: poichè se si manifesta ad altro giusto fine (parlando del delitto vero), v. gr. acciocchè il prossimo sia corretto, o per evitare un danno grave proprio o d' altri; e non vi fosse altro mezzo d' evitarlo; allora il palesarlo non è lecito (se non in caso che il danno del diffamato fosse eccessivamente maggiore del danno proprio); perchè, come dice *S. Tommaso* (1), quella sola si chiama vera detrazio-

(1) 2. 2. q. 73. a. 2.

ne, la quale si fa per denigrare la fama altrui, ma non quella che si fa per altro bene necessario: *Si verba* (sono le parole del S. Dottore) *per quae fama alterius diminuitur, proferat quis propter aliquod bonum necessarium, non est peccatum, neque potest dici detractio* (1).

8. Qui cade una gran quistione: Se taluno per evitare il suo grave danno, possa rivelare il delitto occulto d' un altro, ma saputo ingiustamente per violenza o per frode, v. gr. aprendo le lettere ec. ? Vi sono molte sentenze, fra le quali a noi piace quella di *Lugo, Layman, Tourn. La-Croix*, e *Sporer*, i quali dicono che non può, perchè quell' azione ingiusta obbliga colui, che la fa, a restituire al prossimo tutti i danni che da quella saranno per provenirgli. Nel solo caso potrebbe egli rivelare l' altrui delitto, quando gli fosse lecito investigarlo anche per violenza, o con aprire le altrui lettere, come sarebbe se la rivelazione fosse necessaria al ben comune, o se quel prossimo fosse gravemente obbligato a palesare il segreto, per riparare il danno; o se quegli desse un' ingiusta vessazione, e l' altro che apre la lettera probabilmente stimasse che in questa si contiene cosa che direttamente sarebbe cagione dell' ingiusto suo danno, o d' alcun altro innocente; poichè altrimenti, se non si contiene direttamente nella lettera la vessazione, ma solo da quella potesse ricavare indirettamente qualche notizia per procurare il suo vantaggio, o evitare il suo danno, non è lecito allora aprir la lettera, essendo ciò contro il ben comune del commercio umano, il quale deve anteporsi al bene privato;

(1) *Tom. 4. lib. 3. num. 964.*

così *Lessio*, *Layman*, e i *Salmaticesi* con altri comunemente (1).

9. Quì cade anche a proposito il sapere, quando siamo o no tenuti ad osservare il segreto? In ciò bisogna distinguere il segreto naturale dal promesso, e dal commesso: il *naturale* è quando taluno vien sapendo a caso qualche fatto occulto il *promesso* è quando si obbliga a non manifestare alcuna cosa; il *commesso* finalmente è quando alcuno confida ad un altro il segreto con proibizione di palesarlo. Veniamo ora all'obbligo del segreto. Il *promesso* obbliga secondo l'intenzione del promittente, ma non avrà egli obbligo grave di osservarlo, se non quando è certo d'essersi così obbligato. Il *commesso* poi (detto ancora *rigoroso*) obbliga più strettamente del naturale, e può solamente palesarsi nei seguenti casi: 1. Se si presume il consenso del principale: 2. Se il fatto già sia certamente pubblicato. Anzi *Azor*, *Lugo*, *Bonac*, *Roncaglia*, i *Salmat.* ed altri dicono non esser colpa mortale il comunicare ad uno o due persone prebhe il segreto commesso, benchè di cose gravi, purchè la persona non sia tale, che specialmente a lei si stimi il committente aver voluto che si celasse. 3. Se l'occultare il segreto ridondasse in danno comune, o d'alcuno innocente, o dello stesso committente; perchè allora tu ben puoi palesarlo (e talvolta anche lo dei) quanto basta a rimuovere il danno, quantunque avessi giurato di non manifestarlo. Inoltre, secondo la sentenza più comune e più probabile con *Soto*, *Navar.* *Laym.* *Less.* *Lugo*, *Bonacina*, *Roncaglia* cc., puoi rivelarlo ancora per riparare il tuo grave danno proprio, non essendo

(1) *Ibid.* num. 969. circa fin.

tu allora di condizione inferiore degli altri innocenti ; purchè (si limita) la rivelazione non ridondasse in grave danno comune ; e purchè non ti fossi obbligato ad occultarlo ancora con qualche tuo danno. Se poi possi palesarlo in pericolo della vita , quando anche con tal pericolo ti fossi obbligato ad occultarlo ; l' una e l' altra sentenza , affermativa , e negativa , son probabili (1).

10. Si noti per 1. esser lecito (come dicono Lugo , Cardenas , Tournely , e Busemb. (palesare qualche delitto vero del prossimo , per quanto giova ed è necessario a difendersi da qualche calunnia da lui tramata. Si è detto vero , perchè l' opponere un delitto falso è sempre colpa grave , come si ha dalla Propos. 44. dannata da Innoc. XI. , la quale diceva : *Probabile est non peccare mortaliter , qui imponit falsum crimen alicui , ut suam iustitiam et honorem defendat etc.* (2). Molti DD. non però scusano da peccato mortale chi per evitare gravi tormenti confessasse di aver commesso un delitto che non ha fatto ; ma ciò noi con altri non l' ammettiamo (3). Si osservi ciò che si dirà al *Cap. XIII. n. 83.*

11. Si noti per 2. esser lecito il palesare l' altrui peccato , per quanto è necessario al proprio consiglio , o sollievo in qualche grande ingiuria ricevuta , come dicono comunissimamente Navar. Bonac. Sairo , Lesdema , Mazzotta , Busemb. i Salmat. ed altri. E molti gravi DD. , come Lessio , Gaet. P. Navar. Bonac. Covar. Trullench. ec. , scusano (almeno da col-

(1) *Ibid. num. 970. et 971.*

(2) *Ibid. num. 972.*

(3) *Tom. 5. lib. 4. num. 275.*

pa grave) chi palesasse un delitto segreto del prossimo ad una o due persone prudenti: mentre la fama consiste nell'estimazione comune degli uomini, e perciò non si stima diffamazione il far sapere quel peccato ad uno o due, che lo terranno occulto. Ed a ciò chiaramente consente anche S. Tommaso (1), dicendo: *Si ex incautela alicui dixerit hoc* (cioè l'altrui peccato), *ita tamen quod non proveniat inde infamiam delinquenti; tunc non peccat mortaliter, licet incaute agat* (2).

12. Si noti per 3. che quando il delitto è pubblico in un luogo, non è peccato (almeno grave) il palesarlo, ancorchè in un altro luogo non ne sia giunta ancora la notizia, nè sia per giungervi tra breve; come dicono probabilmente Gaet. Navar. Lugo, i Salmat. La-Croix ec. contro d'altri; la ragione (come dice il Card. de Lugo) è perchè pubblicatosi il delitto in un luogo, il delinquente ha già perduto il jus alla sua fama, essendo ciò anche spediente per lo ben comune, che gli altri si guardino da coloro che notoriamente son cattivi. Si avverta non però che il delitto pubblicato in una sola famiglia, o Monastero, non può dirsi assolutamente pubblico; onde non può manifestarsi altrove, e neppure in altro Monastero dello stesso Ordine, che coll'altro non avesse frequente comunicazione.

13. Il delitto poi d'alcuno, pubblico in un tempo, non può pubblicarsi in un altro, nel quale è occulto, senza colpa grave, almen contra la carità; eccetto che se il delitto fosse pubblico non solo *notorietate facti*, ma anche *nolo-*

(1) Quodl. 11. a. 13. ad 3.

(2) Tom. 4. lib 3. num. 973.

vietate juris ; cioè per sentenza del Giudice , o per confessione del reo in giudizio , come insegnano *Lessio , Lugo , La-Croix ec.* Del resto con tutto ciò non si vieta agl' Istorici di scrivere i delitti pubblici , anche per lo solo fatto; *Soto , Molina , Vasquez ec.* (1).

14. Si noti per 4. che se alcuno è diffamato per un delitto , non è peccato grave diffamarlo d' un altro a quello connesso o affine , come il dire d' un soldato che abbia fornicato e simili. Altrimenti poi , se si palesasse un altro peccato disparato ; o pure di taluno che avesse commesso un adulterio , si palesasse che ne ha commesso due (2).

15. Si noti per 5. che pecca solo venialmente chi riferisce un peccato del prossimo : ma come narrato da' suoi nemici , o da' altri di poca fede ; o pure se stimasi verisimilmente che gli uditori non lo credano. Ma peccherà poi mortalmente , se dice averlo inteso da persone di credito ; ovvero se riferisce un delitto gravissimo ; perchè di questo sarà colpa grave anche il darne un sospetto fondato (3).

16. Si noti per 6. che pecca chi infama non solo un Ordine Religioso , o un Monastero d' alcuna Religione , ma ancora chi pubblica qualche delitto d' uno de' Religiosi , nominando il Monastero , o l' Ordine. Nondimeno , se l' Ordine fosse grande , rettamente dice il *P. Concina* , che non dee stimarsi peccato grave , nè frazione di sigillo , il nominare l' Ordine , quando non è di stretta osservanza (4).

(1) *Vide Salmant. de Restit. c. 4. n. 37.*

(2) *Tom. 4. lib. 3. num. 976.*

(3) *Ibid. num. 977. et 978.*

(4) *Ibid. n. 978. et tom. 7. lib. 6. n. 655.*
in fin.

17. Si noti per 7. che pecca gravemente , chi induce altri a mormorare. Chi poi senza indurre si dilettaſſe della mormorazione fatta da altri , pecca anche gravemente , ma ſolo contra la carità. Ma chi ſi dilettaſſe , non del danno che patiſce il proximo in quella mormorazione ma ſolo del ſentire una coſa nuova o curioſa , molti DD. lo ſcuſano da colpa grave ; perchè non foſſ'egli Superiore , il quale ha obbligo grave di correggere il ſuddito che mormora. I Superiori dunque peccano gravemente contra la carità (ma non contra la giuſtizia) come ben tengono *Lugo , Soto , Reb. Dicast. ec.* ſe omettono di far la correzione a' ſudditi che mormorano del proximo in coſa grave e ſegreta (1). Ma chi non è Superiore , da molti gravi DD. è ſcuſato dal peccato mortale , ſe per verecondia o timore non cerca d'impedir la detrazione , purchè al proximo (oltre l'infamia) non gli ſovraſti altro danno per cauſa della detrazione : e perchè , come dice S. Tommaſo (2) , non abbia certezza che correggendo già impedirebbe la mormorazione ; ma queſta certezza è moralmente impoſſibile averla chi non è Superiore , almeno ſe non è molto maggiore in dignità , o nobiltà (3). Avvertono poi *Lugo , Buſemb. ec.* che errano coloro , i quali al principio che ſentono parlare contra del proximo , ſubito penſano d'eſſer tenuti a far la correzione ; perchè ſpeſſo più gioverà al proximo , che la detrazione incominciata ſi termini , che ſ'interrompa ; mentre alle volte , terminato ch'è il diſcorſo , di quella coſa meno ſi apprenderà di

(1) *Tom. 4. lib. 3. num. 979. et 980.*

(2) *2. 2. q. 73. a. 4.*

(3) *Tom. 4. lib. 3. num. 981.*

quel ch'è al principio s'era concepito. Del resto, per liberarsi da ogni scrupolo, in sentire alcuno che mormora, e mormora certamente di cosa grave, ed occulta, basta o il partirsi dalla conversazione, o cercare di mutar discorso, o pure dimostrarne una certa dispiacenza con voltar la faccia, e con abbassare gli occhi, o con farsi veder serio (1).

18. Si noti per 8. ch'è l'ingiusto detrattore è tenuto a restituir la fama, ed anche il danno cagionato (purchè sia almeno in confuso preveduto; e non solo quando il delitto imposto è falso, col disdirsi avanti gli uditori, così immediati, come mediati (quando gl' immediati trascurassero di avvertire i loro uditori), ma ancora quando il delitto è vero, rimediando nel maggior modo che si può, con dire v. gr. *Ho preso abbaglio: Ho fatto errore: o pure come ammettono altri: Mi sono ingannato: Ho mentito*, perchè ogni peccato è inganno e bugia, secondo dice S. Giovanni. Io soglio consigliare a dire: *Me l'ho cavato di capo*; parlando per ansibologie poichè tutti i detti esccono dalla mente, per cui s'intende il capo. Che se poi il restituir la fama si stimasse prudentemente dover riuscire di maggior danno che di utile al diffamato, per causa che la cosa si presumesse già dimenticata (come già si presume, quando la diffamazione fosse accaduta da lungo tempo, e dopo non se ne fosse fatta più menzione); allora è meglio cercar di lodare il diffamato in qualche sua virtù, per metterlo in buon concetto, che andar rinnovando la memoria con ricordare il fatto. Ma procuri il Confessore, quando comodamente si può, di fargli

(1) *Ibid.* num. 980.

fare tali restituzioni di fama prima dell' assoluzione, perchè dopo con difficoltà si fanno, benchè per altro queste sien meno difficili delle restituzioni di roba (1).

19. Si noti per ultimo, che il detrattore può essere scusato dalla restituzione di fama per più cause: 1. Se il delitto già s'è fatto pubblico per altra via, o pure se per altri modi il diffamato ha recuperata la sua fama. 2. Se prudentemente si presume che il diffamato rimetta la restituzione, mentre ciascuno è padrone della sua fama, come dicono *Laym. Nav. Trull. Bus. Holzm. ec.* colla comune (2); perchè (si intende) possa rimetterla, mentre non può, quando la sua infamia cagionasse scandalo, o ridondasse in danno comune, o de' suoi. 3. Se nel restituir la fama s'incontrasse pericolo della vita, o d'un danno molto maggiore di quello del diffamato. 4. Se stimasi che la detrazione non sia stata creduta, come quando è stata detta nel fervore della passione. 5. Se prudentemente si giudica che il fatto è andato in dimenticanza, come di sopra si è detto. 6. Se il diffamato esso ancora ha tolto a te la fama, e non te l'abbia ancora restituita: perchè allora secondo la sentenza più comune e più probabile di *Soto, Silvio, Wigandt, Tourn. Laym. dei Salm. ec.* tu puoi sospendere la tua restituzione, sinchè l'altro faccia la sua (3).

20. Si dubita per 1. Se quando la restituzione della fama non può farsi, sia il detrattore obbligato a compensarla con danari? Altri, come *Silvio, Soto ec.* con *S. Tommaso* (4), pro-

(1) *Ibid. num. 992.*

(2) *Ibid. num. 1003.*

(3) *Ibid. num. 998. et 999.*

(4) 2. 2. q. 62, art. 2. ad 2.

habilmente dicono di sì, perchè la fama anche è di prezzo estimabile. Ma la sentenza più comune, e più probabile con *Lessio*, *Lugo*, *Sanchez*, *Layman*, *Vasq. Bonac.* coi *Salmat. Croix*, *ec.* lo nega, perchè la giustizia obbliga solamente a restituire il tolto, o almeno l'equivalente; ma la fama, essendo di diversa specie, poich'è d'ordine superiore alle robe, non può mai compensarsi con qualunque prezzo, onde la restituzione fatta con danaro non è mai competente a soddisfare, giacchè l'infamato resterebbe sempre creditore dello stesso modo come era prima di quella soddisfazione del prezzo (1): si osservi quel che si disse al *Capo X. n. 83.*

21. Si dubita per 2. Se quando il detrattore non può o non vuole restituir la fama, possa l'infamato compensarsi col danaro del detrattore. Altri DD. lo negano, perchè la compensazione non può farsi colla sola opinione probabile. Altri nondimeno l'affermano, come *Lessio*, *Molina*, *Aragona*, *Ledes*, *ec.*; ed i *Salmatic.* ammettono questa opinione per praticamente probabile, dicendo che la regola di non potersi far-la compensazione colla probabile, corre quando il credito è dubbio, ma non quando il credito è certo (com'è certo il credito che ha l'offeso della sua fama), e si dubita solamente del modo di compensarsi, ed alcun modo probabilmente da' DD. si ammette (2). Ciò non ostante, io aderisco alla prima sentenza, mentre l'infamato è creditore in materia di fama, ma non di roba; e se è probabile, anzi

(1) *Tom. 3. lib. 3. num. 627. et tom. 4. num. 1000.*

(2) *Ibid. num. 1001.*

è più probabile (come abbiain detto poc' anzi) che il detrattore non è tenuto a compensare in danaro , quando non può restituire la fama , sempre avviene , che compensandosi in roba l'infamato , si compensa col solo credito probabile, non certo.

22. Dee aggiungersi qualche cosa quì circa i libelli famosi. Il *libello famoso* , o sia *infamatorio* , è quando si pubblica qualche infamia grave ed occulta in iscritto. Si chiama ancora libello famoso la scrittura data al Giudice senza nome dell' accusatore. Contro chi fa questi libelli vi è la scomunica *ferenda dal c. Qui alterius* 5. *quaest. II.* Ma *lata* se il libello è contra il Papa , o i Cardinali ; anzi è riservata , se è contra l' Ordine Franciscano , o Domenicano , o pure altro Comunicante ; ma uon già s' è contra qualche Religioso particolare. Incorrono la stessa colpa e pena chi appende alla porta d' alcuno qualche segno infamatorio (1).

C A P O XII.

Avvertenze su i Precetti della Chiesa.

I Precetti della Chiesa son molti , ma quelli che sono i principali e comuni al Popolo Cristiano , son cinque : 1. Sentir la Messa nelle Domeniche e Feste comandate (ma di questo già se n' è parlato , trattando del terzo Precetto del Decalogo). 2. Digiunare la Quaresima , le Vigilie , e Quattro Tempora. 3. Astenersi dalla carne il Venerdì e Sabato. 4. Confessarsi una volta l' anno , e comunicarsi la Pa-

(1) *Ibid.* num. 995.

squa. 5. Non celebrare le Nozze in tempi proibiti; e di questo si parlerà trattando del Matrimonio. Sicchè resta solo qui a trattare del 2. 3. e 4. Precetto. Nel I. Punto parleremo del digiuno, e qui si parlerà anche dell'astinenza della carne; nel II. Punto della Confessione, e Comunione annuale.

P U N T O I.

Del Digiuno Ecclesiastico.

§. I.

Dell'obbligo del Digiuno.

2. *Dell'astinenza dalle carni.* 3. e 4. *Da' latticinj.* 5. *Dal lardo.* 6. *Delle tre Bolle di Benedetto XIV.* 7. *Se i dispensati posson cibarsi di pesci.* 8. *Della carne porcina.* 9. *Dell'unica comestione.* 10. *Del dividere il pranzo.* 11. *Degli elettuarj ec.* 12. *Delle porzioni.* 13. *Del vino, e della birra.* 14. *Del sorbetto.* 15. *Della cioccolata.* 16. a 19. *Della collazione della sera.* 20. e 21. *Se uno si ciba di carne più volte, o più volte mangia altro cibo.*

TRE sono le condizioni che richiede il digiuno Ecclesiastico; l'astinenza dalla carne, l'unica comestione, e l'ora della refezione. La prima condizione dunque è l'astinenza dalla carne. Principalmente il digiuno consiste nell'astenersi dal mangiare le carni di quegli animali che in terra nascono, e respirano, secondo la regola di *S. Tommaso* (1): o che comu-

(1) 2. 2. q. 149. art. 8.

nemente son reputati carni, e non pesci secondo la sentenza comune degli altri. Quiudi diebbono *Bonac. Regin. Concina, Tamb. Holzm. Elbel, ec.* non esser vietate le carni delle testugini, rane, lumache (volgarmente *marusze*), locuste (o sieno grilli), o conchiglie. Lo stesso dicono *Holzman*, ed *Elbel* delle lontre (volgarmente dette *lutrie*), castori, beverri, e delle anatre d'un certo genere. All'incontro gli uccelli, benchè alcuno di loro si nutriscono nell'acque, nondimeno tutti si reputano per vere carni; come le solache, mallardi, corvi marini, e simili (1). Da tal precetto sono esenti i pazzi ed i fanciulli non anche giunti all'uso di ragione. Se poi ne siano esenti i fanciulli che anche prima del settennio hanno il perfetto discernimento, si veda ciò che si disse al Capo II. n. 37.

3. Nella Quaresima poi agli adulti si proibiscono sotto colpa grave, non solamente le carni, ma anche l'uova, ed i latticinj, come si ha dalla Ptop. 32. dannata da Alessandro VII., la quale dicea: *Non est evidens quod consuetudo non comedendi ova et lactieinia in Quadragesima obliget.* Qui si dimanda per 1. Se nelle vigilie fuor di Quaresima sieno universalmente vietati i latticinj? Alcuni (ma pochi) l'affermano, per lo *Can. Denique 6. dist. 4.*, dove S. Gregorio scrisse: *Par autem est, ut jejunemus a casto, et ovis.* E di tale opinione par che sia ancora S. Tommaso (2), dicendo, che la Chiesa proibisce a' digiunanti così la carne, come l'uova. Ma noi diciamo colla sentenza comune che nelle vigilie non si vietano i

(1) *Tom. 4. lib. 4. num. 1011.*

(2) 2. 2. q. 148. art. 6.

laticini; , se non in quei luoghi dove vi sta la consuetudine: così Nav. S. Antonino , Laym. Sanch. Concina , ed altri co' Salm. , i quali adducono in ciò anche il Conc. Tolëtano. Nè osta il detto Canone *Denique* , perchè ivi S. Gregorio parla della sola Quaresima ; e della stessa parla S. Tommaso , ma parlando poi degli altri digiuni nel cit. art. 8. ad 3. dice , *Et ideo in quolibet jejunio interdicitur esus carni-um , in jejunio autem Quadragesimali interdiciuntur etiam ova*. Dunque fuori di Quaresima non si vietano le uova. Neppure osta quel che dicesi nella Bolla *In suprema* del SS. P. Benedetto XIV. *In Quadragesima aliisque diebus quibus carni-um et lacticiniorum esus est prohibitus ; dispensari contigerit etc.* Poichè , come ha scritto probabilmente un dotto Autore moderno (il P. de Petio Teatino in *Addit , ad Fel. Pot.*), per le suddette parole non è riprovata la sentenza contraria , mentre per quelle non apparisce fatta alcuna particolare definizione circa ciò , e le parole *lacticiniorum esus est prohibitus* possono intendersi relative al solo tempo della Quaresima , non agli altri ; e che il Pontefice non abbia inteso di dichiarare nella suddetta Bolla esser vietati i laticini; anche nelle Vigilie , apparisce chiaro da ciò che ha scritto nell' opera *de Synodo* (1) , dove avverte i Vescovi a non proibire i laticini; ne' digiuni fuori di Quaresima in quei luoghi dove si mangiano; se dunque dice che i Vescovi non debbano ciò proibire , è certo ch' egli nella sua Bolla non ha inteso di spiegare ch' era ciò proibito (2).

4. Si dimanda per 2. Se dove l' astinenza dei

(1) *Ult. edit. lib. 2. c. 5. num. 13.*

(2) *Opus nostr. tom. 4. lib. 3. num. 1009.*

latticinj sta in uso, siano a quella tenuta i paesani sotto colpa grave? Lo negano *Sanchez, Villalob. Tambur. ec.*, perchè non colta (come dicono) se tal consuetudine sia stata da essi introdotta e prescritta con animo d'obbligarvisi gravemente, com'era necessario. Ma l'afferma la sentenza comune che noi seguiamo con *Less. Layman, Concina*, coi *Salmat. Ronc. Viva*, ed altri con *S. Tommaso* (1); perchè, siccome abbiain detto al *Cap. II. num. 79. in fine*, essendo tale astinenza di grave peso, e vedendosi ella costantemente osservata, ben si presume che sia stata introdotta e continuata con animo di obbligarvisi; altrimenti facilmente sarebbe cessata: e posto che la presunzione sta per l'obbligo, per quello ancora sta il possesso, non per la libertà (2). E lo stesso diremo per la stessa ragione dell'obbligo delle Monache di recitar l'Officio; vedi nell'*Appendice III. dell'Esame degli Ordinandi*.

5. Si dimanda per 3. Se a coloro che son permessi i latticinj, sia permesso ancora il lardo? L'affermano *Silvest. Ostiense, Abb. ec.*, e il *P. Viva* lo chiama probabile (citando *Layman*, ed *Azorio*, ma io ho ritrovato che *Layman*, ciò affatto lo riprova, ed *Azorio* solamente non lo condanna). *Tamburino* con *Diana*, ed *Henriq.* l'ammette sol quando è liquefatto. Ma io stimo doversi seguire la sentenza comune di *Sanct. Bonac. Conc. Ronc. Elbel, Milante*, e d'altri, che affatto lo negano, perchè il grasso è vera carne (3).

(1) *Cit. qu. 147. art. 8. ad 3.*

(2) *Op. nostr. tom. 4. lib. 3. cit. n. 1009. dub. 3.*

(3) *Ibid. num. 1110.*

6. Si dimanda per 4. Se i dispensati alla carne, o a' latticinj, possano nel giorno del digiuno cibarsi di pesci? Ma qui prima di tutto bisogna notare più cose che dal SS. P. Benedetto XIV. sono state ordinate e dichiarate circa il Digiuno in tre sue Bolle. Per 1. nella Bolla *Non ambigimus*, del 1741. a' 3. di Maggio dichiarò il Pontefice che niuno potesse esser dispensato a cibarsi di carne *sine legitima causa, et de utriusque Medici consilio*, cioè del Medico, e del Parroco, o Confessore: e di più dichiarò che per dispensarsi ad un Popolo intero vi bisogni causa gravissima, e la dispensa debba ottenersi ogni volta dalla Sede Apostolica: e che allora anche i dispensati alle carni sian tenuti all' unica comestione, e a non mischiare nello stesso punto insieme *licitas atque interdictas epulas*, cioè carne e pesce, come spiegò più chiaramente poi nella Bolla *Libentissime*. Per 2. nella Bolla *In suprema*, dello stesso anno, a' 22. d' Agosto, dichiarò che agli stessi due precetti stesse obbligato ciascun privato che fosse dispensato: e non solo nella Quaresima, ma anche negli altri giorni di digiuno. Per 3. nella Bolla *Libentissime* del 1754. a' 10 di Giugno dichiarò che i dispensati alle carni nella piccola colazione della sera dovessero *eo cibo eaque potione uti, quibus utuntur jejunes rectae meticulosae conscientiae*. Per 4. che dovessero i medesimi osservare la stess' ora prescritta a' digiunanti. Per 5. che i cibi vietati ai dispensati alle carni erano i pesci (anche nelle Domeniche di Quaresima): sicchè non potessero insieme nello stesso pasto cibarsi di carne e pesce: *Epulas interdictas* (sono le parole della Bolla) *esse pisces, adeoque utrumque simul adhiberi non posse*: soggiungendo ivi che

ben erano poi permessi i pesci a' dispensati ai soli latticinj.

7. Posto ciò, si dubitava da alcuno, se nella mensa privata fosse lecito a' dispensati alle carni cibarsi di qualche pesce? Su questo punto scrisse il mentovato Autor moderno (il *P. de Pitio*) che la proibizione intendevasi propriamente fatta per li conviti a ragion dello scandalo: ma non già per taluno che nella mensa privata volesse cibarsi di qualche pesce moderatamente, senza scandalo, e non per golosità. Ma con tutte queste limitazioni, affatto non mi pare probabile tale opinione, mentre per 1. la Bolla parla generalmente. Per 2. nella Costituzione *Fraternitas*, inserita nella Bolla *Libentissime*, il Papa ordina a' Medici che non diano la licenza delle carni ad alcuno (o'ne' conviti o fuori de' conviti, come certamente s'intende) se non colle due condizioni dell' unica comestione, e del non mischiare carne e pesce. Per 3. ivi stesso dicesi che solo a quei che son dispensati a' latticinj, è permesso il pesce: dunque è vietate a' dispensati alle carni.

8. Si dimanda per 5. Se a' dispensati alle carni nella Quaresima sia proibita la carne porcina? L' afferma assolutamente il *P. Concina*, per un certo Decreto che adduce di Clemente XI. dato in Roma nel 1702. a' 24. di febbrajo. Ma comunemente lo negano *Lugo*, *Sanchez*, *Croix*, *Tambur.* i *Salmat.* con *Trullench.* *Villalob. ec.*, perchè sarebbe (come dicono) una cosa troppo scrupolosa, e forse più molesta dello stesso digiuno, il dover ciascuno ch'è dispensato esaminare quali carni gli sian

(1) *Tom. 4. num. 1014. et 1015.*

nocive, e quali no. Nè osta a ciò l'Editto (non già Decreto) mentovato di Clemente , dove furono ordinate due cose , l'una che i dispensati fossero tenuti all' unica comestione , l'altra che non si permettessero loro le carni insalubri : non osta , dico , perchè il suddetto Editto non fu generale , ma particolare per lo solo Stato Romano , come attestano *Viva* , ed altri ; e come dichiarò lo stesso Benedetto XIV. essendo Arcivescovo di Bologna nella *Notific.* al tom. 1. n. 24. Ed indi nella Bolla *Non ambigimus* , facendo menzione del nominato Editto ; fece sì bene universale il precetto dell' unica comestione per li dispensati alle carni , ma non già il precetto dell'astenersi dalle carni non salubri ; onde s' argomenta chiaramente non aver voluto il Pontefice , che fosse universale anche questo secondo precetto. Ma parlando in particolare della carne porcina , non parmi che possa assolutamente dirsi nociva , mentr' ella , come scrive il celebre Medico *Hoffmanno* , tiene una massima convenienza col sangue umano. Ma dirà alcuno : perchè tale carne fu vietata agli Ebrei , se non perchè nociva ? Si risponde che nella Palestina (regione così adusta) in tanto potè esser proibita come nociva , perchè ivi i porci) secondo *Calmet* sul *Levit.* 11. 8.) son più soggetti alla lepra ; il che non corre per l'altre parti : siccome la carne di lepre anche fu proibita , ma tra noi la lepre per certo non si stima carne nociva. Inoltre dice *S. Tommaso* (1) che le carni vietate a' Giudei altre furono proibite per la troppa umidità e siocità , altre perchè immonde , come le carni del por-

(1) 2. 2. qu. 102. art. 6. ad 1.

co; ed in fatti la ragione propria assegnata da Mosè di tal proibizione è, perchè quelle erano carni immonde agli Ebrei: *Horum carnibus non vescimini, quia immunda sunt vobis*, son le parole della Scrittura nel suddetto luogo. E si chiamano immonde, perchè come scrisse Plutarco, *nullum animal ita gaudet caneo ac sordis locis*. Di più dice Natale Alessandro, e lo scrisse prima Tertulliano (L. 2, *contra Marcionem* c. 18.), che la carne porcina fu proibita a' Giudei, per mortificar la loro gola, e frenar l'incontinenza.

9. La seconda condizione del digiuno è l'unica comestione. Si dubita prima, se i dispensati alle farni fossero a quella tenuti, per ragione che cessando l'astinenza dalla carne, mancava l'essenza del digiuno; ma oggi (come abbiám veduto) sta dichiarato da Benedetto XIV. che il digiuno consiste in due precetti; onde ancorchè cessi il primo dell'astinenza dalla carne, non cessa però il secondo (benchè meno principale) dell'unica comestione; eccettochè se la dispensa dalla carne fosse concessa per infermità o debolezza delle forze come dicono comunemente i DD. e come sta dichiarato dallo stesso Pontefice nella Bolla *In suprema*, dove dicesi: *Dummodo nulla certa et periculosa affectae valetudinis ratio intercedat, vel aliter necessarie fieri exigat* (1).

10. Si permette nondimeno per 1. dividere il pranzo, per qualche negozio che incidentemente si frammette. Senza causa per altro non è lecito interrompere il pranzo, e poi tornare a mensa; ma ciò s'intende moralmente, poichè ancora senza causa, e quantunque

(1) *Ibid.* num. 1015. *in fin.*

la persona avesse terminato il suo pranzo, ben può ritornare a cibarsi, se i compagni seguono a desinare, o se esce a tavola qualche altra vivanda che non si prevedea; così Sanchez, Salmatic. e Villal. Anzi Filliuc. Tambur. ed Elbel concedono generalmente il prendere altro cibo per un quarto e mezzo dopo. È certo poi che per lo spazio d'un' ora, quando non vi è causa, il pranzo ben s'interrompe: ma quando occorre qualche affare, ben può interrompersi per un' ora: anzi Lezana, Diana, Fagund. Tambur. ec. lo concedono sino a due: il che giustamente dice Holzman esser lecito, quando la persona non ha presso il cibo bastante. Ed io non dubito di asserire, per quel che dicono Lessio, Filluc. i Salmat. ec., che quando alcuno non ha preso il bastante, e non può tollerare il digiuno senza notabile incomodo, può sempre tornare a cibarsi; perchè la Chiesa non intende d'obbligare niun a passar la giornata senza la sufficiente refezione (1). Probabilmente poi dicono La-Croix, Fagund. e Tamb. esser lecito prolungare il pranzo sino a due ore: ed Elbel con Gobato l'ammette sino a tre o quattro almeno per li Germani, a riguardo della loro costumanza (2).

11. Per 2. si permette di prender qualche cosa per modo di medicina, come sono gli elettuarij, che sono certe conserve composte di zuccaro e ginepro, o cedro, e simile) de' quali parla S. Tommaso (3), e dice così: *Electuaria assumuntur ad digestionem, unde*

(1) Tom. 4. lib. 3. num. 1020. qu. 3. et 4.

(2) Ibid. quaest. 5.

(3) 2. 2. q. 147. a. 6. ad 3. *

non solvunt jejunium, nisi forte aliquis in fraudem electuaria in magna quantitate assumat per modum cibi. Sicchè è lecito prender questi elettuarj per ogni giusta causa, cioè per ajutar la digestione, per confortar lo stomaco, per conservare la voce, per togliere il feto della bocca, e per simili cause. Così anche si permette il prender qualche poco di cibo (v. gr. un' oncia) per toglier la debolezza, come dicono comunemente *Azorio*, *Lessio*, *Tol. Laym. ec.* Alcuni poi questo lo permettono quante volte si ha da bere, affinchè non nocia la bevanda: ma ciò, come ben dicono altri, appena può permettersi una o due volte tra la giornata (1).

12. Per 3. si permettono tutte le pozioni che prendonsi per modo di bevanda, come sono quelle di *caffè*, e dell'erba *thè*, *salvia ec.*; ma non già di latte, o brodo, perchè sebbene queste si sorbiscono, tuttavia non han ragione di bevanda, ma di cibo, ed appartengono più al nutrimento che al veicolo del cibo. E lo stesso dicesi del sugo delle frutta, come, di pomi, pera, melloni d'acqua contra quel che improbabilmente ha scritto un *Moder- no*), ed anche delle uve masticate o per allora premute (2).

13. Dico *delle uve per allora premute*, non già del *vino*, perchè quantunque gli antichi Cristiani si astenessero anche dal vino, oggidì il vino non è proibito, ancorchè si bevesse a sedare la fame, come comunemente tengono *Azorio*, *Sanch. Lessio*, *Navar. Laym.*, *Bonac. coi Salmaticesi*, i quali per ragion della con-

(1) *Tom. 4. lib. 3. num. 1018. et 1019.*

(2) *Ibid. num. 1021.*

suetudine presente questa sentenza la chiamano certa. Ed anche a' suoi tempi S. Gregorio nel *cit. Cap. Denique*, *dist. 4.* permette il vino senz'alcuna distinzione, dicendo: *Vinum quoque ita bibere permittitur, ut ebrietatem omnino fugiamus.* E lo stesso dicesi della *cervogia*, o sia *birra* (che si compone d'acqua d'orzo, e d'altri ingredienti), la quale anche si ha per mera bevanda (1).

14. Lo stesso diciamo del *sorbetto*, o sia *limonata*, che si compone di zucchero, e sugo di limone, cedro, o cannella (purchè la quantità di queste cose sia picciola, e si mescoli con una gran quantità di acqua), come tiene la sentenza comune con *Wigandt*, *Concina*, *Roncagl. Bannez*, *Elbel*, *i Salm. Viva*, *Croix* ec., mentre (come dicono) semprechè si mischia picciola quantità di tali materie con una gran quantità d'acqua, si ha per mera bevanda. Nè dee stimarsi che congelandosi tal pozione ella muti natura, perchè la mutazion di natura importa la privazione del primo essere, ma l'acqua congelata, posta ch'è in bocca, subito si liquefa, e ritorna al suo essere. E che la congelazione non muti la natura della pozione, l'abbiamo anche dalla rubrica del Messale (al *Capo 10. n. 11.*), approvata da S. Pio V., dove si dice che quando nel celebrar la Messa si congelano dopo la Consagrazione le specie del vino, non debbono già di nuovo consagrarsi (il che dovrebbe farsi necessariamente, se la congelazione mutasse la natura della specie), ma debbono liquefarsi col fuoco, e sorbirsi (2).

(1) *Ibid. num. 1022.*

(2) *Ibid. dict. num. 1022. Qu. 2.*

15. Molto poi si questiona tra' DD. se la pozione della *cioccolata* frange il digiuno. Molti lo negano, come il *Card. Brancazio. Escob. Hurtad. Holzman. Viva. ec.*, purchè la pozione dell' acqua sia in molta quantità eccedente; dicendo che da ciò si prende la ragione di bevanda; e perciò dicono esser lecito prenderla quante volte piace tra il giorno. Altri poi l' affermano, come *Sanchez, Silvio, Laym. Ronc. Concina*, e *Tambur.*, dicendo che quella sola pozione ha ragione di bevanda, che serve al veicolo d' alimento, ma non quella ch'è alimento in se stessa, com'è il latte, e il brodo, e così anche la cioccolata; onde concludono che ella rompa il digiuno, purchè non si prendesse in parva materia. Dico il mio sentimento: io non già tengo la cioccolata per pozione, mentre ella certamente nutrisce, e non pare che sia semplice bevanda. Ma all' incontro dico esser lecita per due motivi; il primo, perchè la cioccolata, se non ha ragione di bevanda, comunemente almeno per molti ha ragione di medicina; e conforme abbiain detto con *S. Tammasso*, che si posson prendere gli elettuarij, benchè nutriscono, così la cioccolata; ed in ciò conviene anche il *P. Concina*. Il secondo motivo più universale, perchè oggidì tal pozione è usata da tutti, come attestano i *Salmaticesi; Viva, Holzman., Tambur. e Roncaglia*; il quale, stando questa consuetudine, ha per certo che possa lecitamente pigliarsi. Ma così per ragione di medicina, come della consuetudine, stimo co' *Salmaticesi*, e *Monsig. Milante*, che non se ne permetta più che una tazza il giorno. Vi è poi una gran confusione d' opinioni circa la quantità, in cui possa prendersi, per non offendere il digiuno. Il *P. Concina* dice

che può ammettersi già per ragion di medicina, ma solamente con ponere nell'acqua *parum pulveris*, il che è troppo rigore, e da niuno sinora detto. Altri, come i *Salmaticesi* con *Leone*, e *Turriano*, permettono sino a due once. Ciò che pare a me più ragionevole con *Mons. Milante*, è che si possa ammettere secondo l'uso comune sino ad un' oncia e mezza, con quella quantità d'acqua che capisce ne' vasi usuali, perchè questa è quella quantità che comunemente si usa (1).

16. Per 4. Si permette nella sera la piccola refezione, secondo la consuetudine che oggidì vi è ne' luoghi, tollerata già da' Prelati; poichè *S. Tommaso* (2), parlando appunto del digiuno, dice: *Ex hoc ipso quod Praelati dissimulant, videntur annuere*. Ed in ciò dee certamente starsi più all'autorità degli AA. moderni, benchè minori di numero, che degli antichi, i quali non poteano già niente attestare delle consuetudini moderne. Non ha dubbio che anticamente il digiuno era più rigoroso, ma secondo la presente disciplina oggi da per tutto si ammette la colazione la sera. In questa dee considerarsi che cosa permette la consuetudine così circa la quantità, come circa la qualità de' cibi. Circa la quantità (chechè si dica il *P. Concina*, che non permette altro che tre once di cibo), altri permettono la quarta parte della solita cena; ma questa regola non mi piace, perchè o può essere troppo indulgente (almeno a rispetto d'alcuni), o pure è troppo oscura e scrupolosa. Meglio dunque è l'attenersi alla sentenza d'altri comunemente oggidì abbraccia-

(1) *Ibid.* num. 1023.

(2) 2. 2. q. 147. a. 4. ad 3.

ta, come attestano *Castrop. Ronc. i Salm. Viva, Bonac. Holzm. Tambur. Elbel, Diana, Spor. Milante, Croix, Felice Pot. Mazzotta ec.*, la quale permette universalmente a tutti (anche a coloro che abbisognano di poco cibo; siccome anche comunemente dicono (la quantità di otto once, e qualche cosa di più) cioè due altre once, ch'è materia parva, come si dirà al n. 21.) a chi avesse bisogno di maggior nutrimento (1). Nella Vigilia poi di Natale comunemente si ammette la colazione doppia, cioè di 16. once, per la ragione d'una tal soleunità; ma non già nel Sabato Santo, nè nella Vigilia di Pentecoste. Alcuni, come i *Salmaticesi*, permettono nella Vigilia di Natale il cibarsi a sazietà di erbe, frutti, e dolci, dicendo tal'esser la consuetudine; ma io molto dubito di tal consuetudine nelle nostre parti; tanto più che il *P. Mazzotta, Pasqual e Renzi* affatto lo negano. Se poi alcuno in detta Vigilia volesse anticipar la colazione nella mattina, per cenare poi la sera, ragionevolmente avverte *Sanchez* (contro il sentimento d'altri), che non può eccedere le otto once; perchè allora non è ancora incominciata la festività, che non comincia prima del vespro (2).

17. Circa poi la qualità de' cibi, è certo che son permessi i frutti, il pane, l'erbe, e i dolci. Ma si dimanda per 1. Se son permessi i pesci? Molti AA. come *Sporer, Marcanzio, Pasq. Elbel, Tambur. Vivald. e Burghaber* dicono che secondo l'odierna consuetudine è lecita nella sera cibarsi de' pesci anche freschi, e grandi, com'è lecito nella mattina. Del re-

(1) *Tom. 4. lib. 3. num. 1025.*

(2) *Ibid. vers. In Vigilia.*

to tra noi è ricevuta la consuetudine di mangiare i pesciolini anche freschi, e come dicono il *P. Viva*, e il *P. Mazzot.* con *Bonac.* anche picciola parte (v. gr. due o tre onces) di pesce grande. Lo stesso conferma *Monsignor Milante* (1), il quale attesta che oggidì anche le Comunità Regolari danno la sera i pesci piccioli freschi nella Quaresima; ed in quanto poi ai pesci maggiori, dice così: *Attenta praesenti disciplina, sine ullo scrupulo posse etiam magnos pisces permitti existimo, cum debito moderamine* (2).

18. Si dimanda per 2. Se sia lecito di prender otto onces di pane, cotto con acqua ed olio? Alcuni l'ammettono, ma questa opinione è giustamente ributtata da' *Salm. Viva. Ronc. Tambur.*, e da altri comunemente: perchè il pane, per la cozione e fermentazione nell'acqua, acquista una certa diversa natura, poichè diventa una sostanza coll'acqua, sì che da quella non può più separarsi: almeno ciò non è ammesso dalla consuetudine. Appena dunque può permettersi con *Tamburino* l'infondere il pane nell'acqua o nel vino, subito cibarsene, perchè allora non vi è fermentazione; o pure con *Roncaglia* il prendere 4. onces di pane cotto nell'acqua, o al più cinque, come dicono i *Salmaticesi*. E lo stesso può dirsi de' legumi cotti in acqua. Probabilmente poi *Castrop. Laym. Bonac. Azor. Viva, Mazzotta*, e i *Salmat.* permettono il cibarsi d'una minestra cotta con olio o aceto, o vin cotto, avvertendo non però con *Viva*, che l'olio, l'aceto, e il vino cotto ben

(1) *In Prop. Alexand. VII. Exerc. 23.*

(2) *Tom. 4. lib. 3. num. 1026. et 1028.*

entrano nel peso delle 8. onces , mentre tali cose non han ragione di bevanda (1).

19. In quanto poi a' dispensati alle carni , essendo stato richiesto il nostro Pont. Benedetto XIV. se essi potessero nella colazione della sera cibarsi anche di carne , rispose (come si legge nella Bolla *Libentissime*) così : *Non licere , sed opus habere eo cibo eaque vi potione , quibus utuntur homines jejunantes rectae meticulousae conscientiae*. Prima di ciò dicevano più AA. che a' dispensati alle carni , o a' latticinj , pareva probabile secondo l' uso che vi era appresso molti , purchè non s' eccedesse la quantità d' un oncia , o d' un oncia e mezza (di cacio dico , ma non di uova) ; ma dopo , essendosi scritto su di ciò da un Confessore alla Penitenzieria , ed essendone stato richiesto il medesimo Papa , rispose il Cardinal Penitenziere , avere il Papa dichiarato *oretenus* esser proibito anche il formaggio ; e questa dichiarazione sta appresso di me nel suo proprio originale. Alcuni poi han voluto dire che la suddetta dichiarazione avea bisogno di promulgazione per obbligare ; ma secondo quel che abbiamo detto al *Capo II. n. 37.* , quando la dichiarazione è dello stesso Legislatore , che spiega la sua mente , ella non ha bisogno di promulgazione (2). Oltre questa dichiarazione avvertasi , che v' è era una Bolla del Pontefice Clemente XIII. che principia *Appetente* , sotto li 20. di Dicemb. 1759. dove il Papa , avendo inteso l' abuso di prendere fuori di pranzo alcune porzioni di latte , l' ha condannato , ed indi ha dichiarato che il sentimento di Bened. XIV. fu di non esser permesso ai

(1) *Ibid. num. 1029.*

(2) *Ibid. num. 1027. vers. Hinc.*

dispensati adoperare la carne , o latticinj , se non se nella sola unica comestione , e che fuori di questa si dovessero comportare in tutto a guisa di coloro che non hanno dispensa. Queste son le parole della Bolla. *Nova infringendis jejuniū legibus vel opinionum commenta , vel a vera jejuniū vi et natura abhorrentes consuetudines humani pravitate ingenii sint invecitae , ea omnia radicitus convellenda curetis. In quibus profecto abusus illum censemus omnino numerandum , cum nonnulli , quibus ob justas et legitimas causas ab abstinentia carniū dispensatum fuerit , licere sibi putant potiones lacte permixtas sumere : contra quam praedictus Praedecessor Noster censuit tam dispensatos a carniū abstinentia , quam quovis modo jejunantes , unica excepta comestione , in omnibus aequiparandos iis esse , quibus cum nulla est dispensatio , ac propterea tantummodo ad unicam comestionem posse carnem , vel quae ex carne trahunt originem , adhibere.* E quali sieno quelle cose che traggono origine dalla carne , si ha nel *Can. Denique , dist. 4.* , ove dicesi : *Quae trahunt originem sementinam a carnibus , ut sunt ova , et lacticia.* In modo che a' dispensati nella colazione non è permesso altro cibo , se non quello che si permette ai non dispensati.

20. Se taluno poi guasta il digiuno , bisogna che spieghi al Confessore in che modo l' ha guastato , se con desinare più volte , o pure con cibarsi di carne : poichè quante volte uno mangia carne , o latticinj , tante volte pecca ; ma se mangiasse cibi permessi , ma più volte in quantità notabile , non è più obbligato al digiuno : così tengono comunemente *Azor. Gaet. Suar. Tol. Castrop. Sanchez , Laym. Anaclet. Roncaglia , Holzman , i Salm. ec.* contra alcuni

pochi ; perchè l' essenza del precetto di astenersi dalla carne consiste nell' astinenza ; onde sempre dura l' obbligo di astenersene ; ma l' essenza del precetto di non mangiare più volte consiste nell' unica comestione , come insegna *S. Tommaso* (1) : *Ecclesiae moderamine statutum est , ut semel in die a jejunantibus comedatur* ; onde , distrutta ch' è l' essenza del precetto colla seconda comestione , il precetto è già sciolto nè può più osservarsi (2). Si fa poi la quistione , se chi senza colpa s' è cibato due volte in quantità notabile , debba astenersi da altro cibo ? *Layman. Bonac. Castropal. Holzm. Sporer* , ec. lo negano per la stessa ragione. Io non riprovo quest' opinione ; ma parmi più probabile l' opposta di *Azor. Valenza , Sà , e Nav.* , perchè sebbene chi rompe il digiuno inavvertentemente , materialmente già lo scioglie , nondimeno par che avvertendo poi all' obbligo sia tenuto ad osservarlo , acciò non lo sciolga formalmente (3).

21. Si è detto *in quantità notabile* : ciò s' intende più delle due once , ch' è materia parva , come dicono *Sanchez, Viva , i Salmat. Vivalda , Turrian. Leone , Tambur. Leand. Spor. Busemb. Elbel* , ed altri (4). Ma se uno prendesse più volte nel giorno materia parva , che giungesse poi alla grave , peccherebbe mortalmente come si ha dalla *Proposizione 29.* dannata da *Aless. VII.* Si noti che anche nel cibarsi di carne può darsi parvità di materia ,

(1) 2. 2. q. 147. a. 6.

(2) *Tom. 4. lib. 3. num. 1030.*

(3) *Ibid. q. 2.*

(4) *Ibid. num. 1025. et 1029. vers. 3. In confess.*

ma questa è assai più limitata : dicono i *Salm.* *Diana* , *Roncaglia* , che la quantità di carne ch' eccede l'ottava parte di un' oncia , cioè mezza quarta , è materia grave (1). Permettono poi i *Salmat.* con *Diana* il mangiar due biscotti composti con ova , e butiro (chiamati *ciam-belle*) ; ma ciò meglio dicono *Ledesma* , e *Villalob.* che solo può scusarsi come materia leggiera (2).

§. II.

Delle cause che scusano dal Digiuno.

22. I. Della Dispensa , e chi può dispensare.
 23. II. Dell' Impotenza fisica. 24. Dell' Impotenza morale. 25. De' Giovani , e de' Vecchi. 26. e 27. III. Della-Fatica. 28. a 30. De' Viaggianti. 31. Degli Artefici opulenti. 32. Se l' Artefice può digiunare senza grave incomodo 33. Chi senza causa imprende qualche fatica. 34. IV. Della Pietà , e chi per questa causa sia scusato.

22. **Q**uattro son le cause che scusano dal Digiuno : la Dispensa , l'impotenza , la Fatica , e la Pietà. Parliamo di ciascheduna in particolare. I. Scusa la *Dispensa*. Può dispensare nel digiuno per 1. il Papa con tutto il Popolo Cristiano. Per 2. i Vescovi , ma questi coi soli sudditi , e solamente in particolare , poichè per la Dispensa ad un'intera Università circa la quantità de' cibi , dee quella ottenersi dalla Sede Apo-

(1) *Cit. num.* 1029. v. *In confess.*

(2) *Ibid. num.* 1009. *Dub.* 4. *in fin.*

stolica , come dichiarò Benedetto XIV. nella Bolla *Non ambigimus*. Si dubita , se il Vescovo per qualche causa particolare possa dispensare o commutare il digiuno universale per una volta , occorrendo qualche causa urgente , v. gr. se vi fosse pericolo che altrimenti non si osservi il digiuno. Molti AA. l'affermano , come *Azor. Sanch. Gaet. Laym. i Salm. ec.* Ma Benedetto XIV. nella Bolla *Prodiit* §. 10. disse che l'opinione contraria è più comune , e più fondata , e così aver egli risposto ad alcuni Vescovi d'Italia , dando ad essi la licenza per quell'anno di trasferir la Vigilia di S. Mattia , che accadea nell'ultimo giorno di carnevale (1). Per 3. Possono ancora i Parrochi dispensare dal digiuno con alcuno de' loro sudditi , come si disse al *Capo II. n. 59.* E ciò anche essendo presente il Vescovo , come dicono comunemente *Sanch. Azor. Concina, i Salmat. ec.*, perchè tale giurisdizione , compete a' Parrochi per la consuetudine , la quale ben conferisce la giurisdizione , giusta il *cap. Contingat , de Fori compet.* E lo stesso possono i Vicarj de' Parrochi , ch'esercitano gli atti Parrocchiali , purchè il Parroco non ripugni; *Sanch. Palac. i Salmat. ec.* (2). Per 4. i Prelati de' Regolari anche Locali , ed i loro Vicarj possono dispensare co' sudditi , e con se stessi. Ma tutti questi superiori nominati , fuori del Papa , non possono dispensare se non con giusta causa , altrimenti la Dispensa è nulla (3). In quanto al suddito poi , dice *S. Tommaso* (4) , che se la causa , che

(1) *Ibid. num. 2032. ad 2.*

(2) *Ibid. ad 3.*

(3) *Ibid. ad 4.*

(4) 2. 2. q. 147. a. 4.

l'esime dal digiuno, è evidente; può il suddito esimersi da se, specialmente quando non potesse facilmente ricorrere al Prelato (s'intende per maggior quiete di sua coscienza); ma se la causa è dubbia, dee allora senza meno ricorrere ai Superiori.

23. II. Scusa l'Impotenza, o sia fisica, o morale. Per l'Impotenza *fisica* sono scusati per 1. gl'infermi, a cui il digiuno può recar notabile danno, e così anche i convalescenti, o deboli che non posson prendere l'alimento bastante in una volta. Per 2. Le donne pregnanti, o che allattano, alle quali anzi non è permesso il digiunare (se non fosse una o due volte, e la donna fosse robusta); ma all'incontro in giorno di digiuno è permesso loro il cibarsi anche di carne, se alcuna è debole, o se il bambino è infermo (1). Per 3. Sono scusati i poveri, che non hanno il pasto sufficiente per una sola refezione; così dicono tutti con *S. Tommaso* (2), il quale scusa coloro, *qui non possunt simul habere quod eis ad victum sufficiat*. Onde molto probabilmente dicono *Sanchez* con *Angles. Roncaglia*, ed i *Salmatic*. che quelli i quali non hanno altro che pane ed erbe, o legumi, non sono obbligati all'unico pranzo; giacchè tali cibi son di poco alimento, ed intanto loro bastano usualmente, quando se ne cibano più volte il giorno (3).

24. Per l'impotenza *morale* poi sono scusati tutti quei che non posson digiunare senza un grande incomodo, e difficoltà estrinseca. Che perciò sono scusati per 1. Quelli a cui il di-

(1) *Tom. 4. lib. 3. num. 1033.*

(2) 2. 2. q. 147. a. 4. ad 4.

(3) *Tom. 4. lib. 3. dict. num. 1033. ad 2.*

giuno cagiona un gran dolore di testa ; *Sanch. Abul. Nav. Holzman, Elbel ec.* Per 2. Quei che digiunando , nella notte poi non possono prender caldo , o sonno ; *Cast. Lessio, Sanch. Laym. i Salm. ec.* Dicono alcuni , che questi tali sono perciò tenuti a far la colazione nella mattina , per poter cenare poi nella sera ; ma probabilmente da ciò gli scusano *Filiuc. Elbel, Viva, Tambun. Fagund.* ed altri molti ; perchè il differire il pranzo sino alla sera è mezzo oggidì straordinario , e di notevole incomodo , e perciò s'è mutata già l'antica disciplina. Per 3. I soldati , o che si trovino in campo , o negli ospizj ; *Roncaglia, Concina, Pasquali i Salm.* e gli altri comunemente. Per 4. Le mogli , se per digiunare avessero a patire una grande indignazione da' mariti ; et viri , si aliter fiant impotentes ad reddendum conjugale debitum , *Sanch. Cajet. Nav. Laym. i Salmatic. Concina, ec.* Dictum est *impotentes ad reddendum* , non vero excusantur , si tantum fiant minus potentes ad reddendum , vel impotentes ad petendum ; nisi casus esset quod vir , abstinendo a petitione , nequiret amovere ab uxore periculum incontinentiae , aut suspicionem quod ipse aliam diligat mulierem (1).

25. Per 5. Sono scusati i giovani sino all'età di 21. anni non compiti. Per 6. i vecchi sessagenarj , ancorchè validi. Lo negano *Bonac. Layman, Filiuc. ec.* Ma molti probabilmente l'affermano , come *Sanch. Castrop. Azor. Roncag. Holzman, i Salmat. Mazzot. Elbel, Viva,* ed altri : sì per ragione della consuetudine universale ; sì perchè altrimenti sarebbe cosa molto scrupolosa alla persona , il dover esaminare s'el-

(1) *Ibid. num. 1035.*

la sia abbastanza robusta o no per soffrire il digiuno : sì ancora perchè (e questa ragione è più forte) i vecchi per difetto di calore e di robustezza non possono prendere il cibo tutto insieme , e benchè taluni sembrino validi , non però la loro robustezza in tal'età , non è ferma , poichè le forze son più tenui , talmente che se cadono in qualche morbo , con difficoltà se ne rianno perfettamente ; onde scrisse Galeno , che circa il vitto si debbono regolare i vecchi , come i convalescenti (1). Ed a scusare il sessagenario dal digiuno , basta che l'anno sessagesimo sia incominciato , come dicono *Castrop. Angles, Sà, Naldo, Viva, Busemb. Mazzot. ec.* perchè nelle cose favorevoli l'anno principiato si ha per compito (2). Altri poi hanno scusate dal digiuno anche le donne quinquagenarie ; ma questa opinione (se non vi fosse qualche particolar circostanza d'infermità o debolezza) è riprovata da molti , da *Laym. Tamb. Elbel, e Croix* , onde *Diana* con ragione dubita della sua probabilità (3). Chi poi facesse voto di digiunare , e dicesse espressamente , *sino alla morte* , o pure *in tutto il tempo della vita* : (che che altri si dicano) noi diciamo che costui sarebbe tenuto a digiunare anche dopo li 60. anni. Ma altrimenti poi dee giudicarsi (come tengono *Elbel* , ed *Anacleto*) di colui che senza tale espressione , non avvertendo all'età sessagenaria facesse il voto ; perchè allora già sopravviene una notevole mutazione , la quale , posto che non è preveduta , benè scusa dal voto , secondo si disse al *Capo V. n. 35.* parlando de'voti. E lo stes-

(1) *Ibid. num. 1036.*

(2) *Ibid. in fin.*

(3) *Ibid. num. 1037.*

so noi diciamo colla medesima distinzione de' digiuni di regola , che si permettono da' Religiosi (1).

26. III. Scusa la *Fatica*. Prima di tutto , su ciò bisogna avvertire la propos. 30. dannata da Alessand. VII. la quale dicea : *Omnes Officiales qui in Republica corporaliter laborant , sunt excusati ab obligatione jejunii etc.* Questa Proposizione con ragione fu condannata , perchè ella era troppo generale , e secondo lei sarebbe scusato ognuno che fatica o per officio , o per divertimento , e la fatica sia compatibile o incompatibile col digiuno , e ciò è falso. Del resto anche oggidì niuno dubita , che tutte le arti , che non possono esercitarsi senza molt'agitazione del corpo , scusano dal digiuno. Quindi sono da quello scusati i zappatori , gli agricoltori , scarpellini , cavatori di pietre , segatori di marmi o di legni , tessitori , vasai , lanajuoli , tintori , lavatori , facchini , o sian bajoli , calessieri , marinari che remano , falegnami , ferrari , fabricatori , corrieri , scarpari , fornai , panettieri , cuochi che apparecchiano molte vivande a molte persone , torcolieri che faticano al torchio nelle stampe , servi che si occupano in fatiche maggiori , ma non già le serve che filano , o attendono ad altre fatiche leggere ; venditori di merci che girano per la Città , apparatori di Chiese che portano le scale. Ma tutti questi (s'intende) allora sono scusati , quando per la maggior parte del giorno stanno applicati alla fatica (2).

27. I barbieri ordinariamente non sono scusati , se non fosse che taluno (come dicono comunemente *Sanchez , Less. Castrop. Concina* ,

(1) *Ibid. num. 1038.*

(2) *Ibid. num. 1041.*

Mazzotta ec.) per la quantità della fatica , o per la debolezza della complessione digiunando non potesse esercitare il suo mestiere. Lo stesso diciamo con *Roncaglia, Concina, e coi Salmat. de' sartori.* E lo stesso de' notaj , scrittori , pittori , e orologiai , parlando di quei che fanno orologi piccioli , poichè per li grandi vi vuole gran fatica (1). Altri poi assolutamente scusano i molinaj , gli orefici , e gli scultori. Ma in questi debbono parimenti considerarsi le circostanze , avendosi sempre mira alla regola comunemente ricevuta , che chi non può esercitar la sua arte (quantunque per se non faticosa) senza grande incomodo , per ragione di sua debolezza , o d'altra causa particolare , non è obbligato al digiuno (2).

28. Sono scusati anche dal digiunare quei che per la maggior parte del giorno fanno viaggio a piè , come sono i vetturali , i mulattieri. S'avverta non però che se taluno d'essi , essendo compito il viaggio , e non avendo ancora presa quantità notabile di cibo , già si ristorasse abbastanza , questi non può desinare la seconda volta ; se non fosse che nel giorno seguente dee proseguire il cammino. Inoltre ciascuno (se commodamente può) è tenuto a differire il viaggio , per non rendersi scusato dal digiuno , come insegna *S. Tommaso* (3) , seguito da *Less. Laym. Tol. ec.* ; e secondo quel che diremo appresso al n. 33. Ma se alcuno già avesse incominciato il viaggio , e sopravvenisse fra quel tempo il giorno di digiuno , non è tenuto ad interrompere il cam-

(1) *Ibid. vers. Barbitonsores.*

(2) *Ibid. vers. Alii.*

(3) 2. 2. q. 146. a. 4. ad 3.

mino affin di digiunare , come dicono comunemente *Sanch. Laym. Abul. Sporer. ec.* (1).

29. Si domanda per 1. Qual cammino basti per iscusare ? *Pasqualigo* stima che basti il cammino di sette miglia ; ma questa opinione è rigettata dagli altri , i quali almeno richiedono il viaggio di 4. o 5. leghe (cioè di 12. o 15. miglia , mentre la lega si computa per 3. miglia , o sia per un' ora di cammino , come dice *La-Croix*) ; così *Castrop. Viva* , i *Salmat. Diana* , e *Trullenchio* ; ma *Croix con Bonac. Filliuc. ec.* richiede almeno 5. leghe. Se non però la via fosse disastrosa , o chi viaggia fosse debole , o non assuefatto a camminare , sicchè non potesse poi digiunare senza grande difficoltà ; allora dicono *Sanch. i Salmat. Roncag. e Croix* , che potrà bastare a scusarlo anche il viaggio di sei miglia (2).

30. Si domanda per 2. Se sia scusato dal digiuno chi viaggia a cavallo , o in calesso ? Sta dannata già la *Propos. 31. da Aless. VII.* la quale diceva : *Excusantur absolute omnes illi qui iter agent equitando , utcumque iter agent , etiamsi iter necessarium non sit , et etiamsi iter unius diei conficiant.* Del resto comunemente i *DD.* scusano coloro , che per più giorni in tal modo viaggiano : *Layman* , e *Viva* richiedono il viaggio di otto giorni , ma ciò sembra troppo rigoroso. Per altro ben avverte il *P. Viva* non esser scusato , chi con tutto il viaggio può senza grave incomodo digiunare. Ed all' incontro anche ben dicono *Azor. Sanch. Tol. Ronc. i Salm. Croix, ec.* che ancora il viaggio d' un giorno può scusare alcuno che dovesse farlo con

(1) *Tom. 4. lib. 3. num. 1047.*

(2) *Ibid. vers. Sed. dub. 1.*

gran fatica (come accade a' Cursori), o che fosse debole di forze , o il tempo fosse aspro , o la via faticosa , o il viaggio straordinario. Ma il viaggio di 8. o 10. leghe non lo stimano già straordinario *Sanch. Tol. i Salmatic. Corell. ec.* (contra *Machado , Diana , ec.*). Ragionevolmente poi dice il *P. Viva* , che se il viandante non avesse cibi quaresimali bastanti , più presto dee cibarsi di latticinj , ed osservare il digiuno , che cibarsi di cibi leggieri , insufficienti a sostentarli , e poi mangiare più volte (1).

31. Si domanda per 3. Se gli artefici opulenti ch'esercitano arti faticose sien obbligati al digiuno ? L'afferma il *P. Concina* , con *Durando* , ed *Armilla*. Ma lo nega la sentenza comune con *Silv. Sanchez , Navar. Less. Ronc. Tol. Viva*, coi *Salmat. Elbel*, ed altri molti ; perchè ridonda in bene del pubblico , che gli artefici non tralasciano l'opere , a cui attendono per proprio mestiere , poichè se ne' giorni di digiuno dovessero in quelle occuparsi i soli poveri , la Repubblica ne patirebbe. E di ciò tutti gli AA. citati ne apportano un'espressa Dichiarazione di Eugenio IV. del 1440. , dove disse , *Artifices laboriosas artes exercitantes ; et rustici : sive divites sive pauperes , non tenentur jejunare sub praecepto peccati mortalis ; etc.* (2).

32. Si domanda per 4. Se sian tenuti al digiuno quegli artefici che faticando posson digiunare senza grave incomodo ? Altri , come *Tamb. Pasqual. e Leand.* , assolutamente lo negano , sì per la consuetudine contraria , come perchè le leggi non riguardano i casi straordinarj. Altri non però più comunemente e con più ragione

(1) *Ibid. dub. 2.*

(2) *Ibid. num. 1042.*

l'affermano, *Bon. Regin. Conc. e Viva*, semprechè digiunando non ne ricevano incomodo grave: purchè ciò sia manifesto, giacchè in dubbio la presunzione sta per l'esenzione del digiuno. Questa seconda sentenza speculativamente par che sia più probabile, mentre la legge generalmente obbliga ognuno che senza grave incomodo può già digiunare; ma in pratica difficilmente si ritrova chi da tali fatiche non rimanga lasso, o almeno indebolito a faticare nel giorno seguente (1). Lo stesso diciamo correre per quell'artefice che nella Quaresima sta un giorno o due senza faticare; perchè, sebbene è sentenza comune con *Azor. Sanch. Bonac. Ronc. Croix. ec.*, che in quei due giorni non è tenuto a digiunare (nel primo per la fatica del giorno antecedente, nel secondo per la fatica del susseguente), nondimeno se colui può senza grave incomodo digiunare, è obbligato, come giustamente dicono *Bon. e Viva*, contra *Sanch. ed Elbel* (2).

33. Si domanda per 5. Se pecca, chi senza giusta causa imprende una fatica che lo scusi dal digiuno? Alcuni lo negano, come *Ronc. Bonac. ec.*, purchè non si ponga a faticare in frode del precetto, cioè affm d'esentarsi dal digiuno. Altri come i *Salm. Paqual. ec.*, lo scusano, ancorchè imprendesse tal fatica a posta per non digiunare, dicendo che costui lecitamente si serve del suo diritto di esimersi dall'obbligo. Ma noi teniamo che pecca, ancorchè non fatichi in frode del digiuno, e così tengono *Castrop. Sanch. Laym. Croix*, ed altri; poichè, come dicemmo al *Capo. II. num. 20.*, ogni legge richiede, che senza giusta causa non si ponga im-

(1) *Ibid. num. 1043.*

(2) *Ibid. num. 1044.*

pedimento alla sua osservanza. E lo stesso insegna espressamente *S. Tommaso* (1), dicendo, che pecca chi s'applica a qualche affare, per cui gli venga poi impedito di sentir la Messa; e ne adduce la ragione: *Qui enim vult aliquid, cum quo aliud esse non potest, ex consequenti vult illo carere*. Si è detto che pecca; del resto se alcuno s'occupasse nella fatica, ma con animo di digiunare, costui non peccherebbe se dopo quella rompesse il digiuno, poichè tutti comunemente *Laym. Conc. Sylv. Sanch. Castrop. ec.* convengono in dire, che quantunque alcuno in frode del precetto, o per altro mal fine avesse già fatta qualche grave fatica, dopo quella non è tenuto al digiuno; perchè allora già si trova fatto moralmente impotente a digiunare. Inoltre, dice *Sanch.* che se alcuno facesse qualche fatica per qualche fine onesto, v. g. per visitare i parenti, per divertirsi colla caccia, o col giuoco delle palle, costui neppure peccherebbe; ma a ciò, universalmente così detto, giustamente contraddicono *Abelly*, e *Sporer*, quando il cammino o fatica s'imprendesse per pura dilettazione. Chi poi fa qualche gran fatica per ritrarne un gran guadagno, dicano probabilmente *Navar. Gaet. Laym. Sanch. Spor. Elb. ec.*, che costui non peccherebbe, ancorchè non faticasse per proprio officio (2): a ciò fa quel che si è detto al *Capo VI. n. 22.*, poichè secondo la *l. un. C. de sentent.* la perdita d'un gran lucro si reputa un grave danno.

34. IV. Scusa la *pietà*, quando per esempio dovesse la persona esercitarsi in qualche opera pia di maggior valore che non è il digiuno. E

(1) 2. 2. q. 71. a. 5.

(2) *Ibid.* num. 1045.

ciò l'ammettono *Sanch. Bonac. Armil. Gabr. i Salmat. ec.* (contro altri), ancorchè l'opera non si esercitasse per officio, o per ubbidienza, ma per mera divozione, purchè non potesse comodamente differirsi ad altro tempo (1). Quindi scusano i DD. per 1. Quei che assistono con gran fatica a molti infermi, *Castrop. Bonac. i Salmat. ec.* Per 2. Quei che fanno qualche pellegrinaggio che ridondasse in molta gloria del Signore, o in grand'edificazione comune, o in gran profitto dell'Anima propria, come *Sanch. Castropal. Silv. Holz. i Salm. eo.* Purchè non possano comodamente differirlo, come già si è detto, e come ben limitano *Less. Laym. i Salm. Holz. con S. Tommaso* (2), che dice: *Si peregrinatio, aut operis labor commode differri possit, aut diminui absque detrimento corporalis salutis, non sunt Ecclesiae jejunia praetermittenda.* Ma se il pellegrinaggio fosse già incominciato, e tra quello occorresse qualche giorno di digiuno, non dee perciò interrompersi; *Laym. Abul. Sanch. i Salm. Spor. ec.* Per 3. Scusano i Predicatori che nella Quaresima predicano giornalmente, per ragione dello studio, e dell'agitazione del corpo; e specialmente ciò varrebbe per li Missionarj che predicano con maggior agitazione; così dicono comunemente *Wigandt, Gaet. Nav. Tol. i Salm. ec.* Del resto io dico che i sagri Oratori, i quali debbon predicare più coll'esempio che colle parole, dovrebbero quanto è possibile osservare il digiuno. Nè mi accordo poi (generalmente almeno parlando) agli AA. i quali scusano anche quei Predicatori che predicano per tre o quattro volte

(1) *Ibid. num. 1046. et 1048.*

(2) 2. 2. q. 147. a. 4. ad 3.

la settimana. Per 4. Molti DD. scusano anche i cantori che digiunando perdessero la voce , ed i Lettori di Scienze (*Sanch.* vi aggiunge ancora di Grammatica) che cou grande studio avessero a far le lezioni. E lo stesso dicono degli Avvocati , e Giudici , che dovessero star molto applicati per soddisfare al lor obbligo , poichè questi per la consumazione degli spiriti abbisognano di cibo , se non maggiore , almeno più frequente. Così anche *Castropal. Ronco Salm. Sanchez , Spor. Viva ec.* scusano i Confessori che dovessero fare una fatica straordinaria per soddisfare al concorso de' penitenti. Ma ben avverte *Tamburino* , che tutti costoro allora sono scusati , quando col digiuno non potessero adempire il loro officio , e tal' impotenza fosse manifesta , perchè in dubbio possiede l' obbligo di digiunare. Inoltre avvertono *Laym. Nav. Gaet. Silv. Tol. e Sporer* , che se taluno non avesse già causa bastante ad essere scusato dal digiuno quaresimale , ma all' incontro egli stimasse in buona fede di aver giusta causa di soddisfare al precetto con soli due o tre digiuni la settimana , non si dee dal Confessore obbligare costui agli altri , quando vi è pericolo che poi gli lasci tutti (1).

(1) *Ibid.* n. 1049.
Ligu. Istr. a' Conf. T. II.

P U N T O II.

Del Precetto della Confessione ,
e Comunione annuale.

35. *Del precetto della confessione annuale: so obbliga chi ha sole colpe veniali; e se debba prevenire chi prevede ec.* 36. *Se chi ha trascurata la confessione nell' anno passato, debba farla quanto prima; e quanti peccati faccia chi la trascurata.* 37. *Se chi si confessa nell' anno seguente, soddisfi al passato.* 38. *Peno de' trasgressori.* 39. *Del precetto della comunione Pasquale.* 40. *Chi l' ha trascurata, se è tenuto a farla quanto prima; e se è tenuto prevenire ec.* 41. *Se gli scomunicati, carcerati, ec.* 42. *La comunione dee farsi nella parrocchia.* 43. *Sono esenti da tal obbligo i Sacerdoti, i Pellegrini, ed i servi de' Monasteri. Quando debbano e possano comunicarsi i fanciulli.* 44. *Quando i pazzi.*

35. **E** I. in quanto alla confessione, dee sapersi che nel Concilio Lateranese sotto Innocenzo III. fu ordinato che ogni fedele, giungendo all' uso di ragione, debba confessarsi tutti i suoi peccati almeno una volta l' anno: così nel cap. *Omnis de poenit. et rem.* dove: *Omnis utriusque sexus Fidelis, postquam ad annos discretionis pervenerit, omnia sua peccata, saltem semel in anno, fideliter confiteatur proprio Sacerdoti.* Si dice per 1. *Omnis Fidelis*, s' intende ogni battezzato, ancorchè eretico. Si dice per 2. *Postquam ad annos etc.* s' intende ognuno che sia giunto a conoscere i suoi peccati, e si ha

meritato il castigo. Onde (come dicemmo al *Capo II. n. 37.*) sono obbligati a questo precetto i fanciulli che han peccato anche prima de'sette anni , se già hanno acquistato l'uso della ragione , poichè il Concilio obbliga universalmente ciascuno che già è arrivato agli anni della discrezione. Si dice per 3. *Omnia sua peccata.* Quì si fa la questione , se sono obbligati a confessarsi tra l'anno coloro che in quell'anno non han fatti peccati mortali? L'affermano *Silvio* , ed altri con *S. Bonav.* Ma lo nega la sentenza comune e più vera con *S. Anton. Cano* , *Suar. Gaet. Lugo ec.*, perchè la Chiesa , ordinando la confessione , ordina quella che dee farsi secondo l'istituzione di Gesù Cristo: ma il Signore non comanda che la confessione de'soli mortali , come ha dichiarato il *Trid. sess. 14. cap. 5.* E ciò si ricava dallo stesso testo citato , dove si dice: *Omnia sua peccata fideliter confiteatur.* Dicendo *omnia* , certamente intende de'soli mortali , giacchè è certo appresso tutti che non vi è obbligo di confessare i veniali. Si dice per 4. *Saltem semel in anno.* Quest'anno propriamente si dovrebbe intendere da Gennaio a Dicembre , ma secondo la comune consuetudine s' intende da una Pasqua all'altra , come dicono *Suar. Lugo* , *Conc. Holzm. ec.* (1). Qui si fa un altro dubbio: Quando taluno prevede che non avrà più comodità di confessarsi tra l'anno , se debba prevenire , e confessarsi prima che l'anno termini ? Lo nega *Holzman* , ma noi l'affermiamo con *Lugo e Busemb.* (2) , perchè avendo costui peccato mortalmente , già ha contratto l'obbligo di confessarsi in quell'anno, on-

(1) *Tom. 7. lib. 6. n. 662.*

(2) *Tom. 3. lib. 3. n. 671.*

de se prevede che appresso non può adempirlo, è obbligato a prevenire. Si dice per 5. *Fideliter confiteatur*, e perciò non si soddisfa colla confessione invalida, e tanto meno colla sacrilega, essendo stata dannata la Proposiz. 14. da Alessandro VII. la quale dicea: *Qui facit Confessionem voluntarie nullam, satisfacit praecepto Ecclesiae*. La ragione è, perchè la confessione nulla non è vera confessione. Si dice per 6. *Proprio Sacerdoti*; s' intende non solo il Parroco, ma ogni Sacerdote approvato alle confessioni, come spiega la *Glossa*; e l' intendono *Fagnano, Cabassuz.* ed altri comunemente: e ciò oggidì non si mette più in dubbio per la consuetudine universale che ve n' è: Che perciò la S. C. nel 1584. dichiarò che se un Vescovo ordinasse, che niun confessore nella Pasqua sentisse le confessioni de' penitenti senza la licenza de' loro Curati, di tal Decreto non se ne dovesse aver conto (1).

36. Si dimanda per 1. Se chi avendo già l'obbligo di confessarsi, ha fatto passare l'anno, sia quanto prima tenuto a far la confessione? Lo negano *S. Antonino, Soto, Silve. Tol. ec.* dicendo che sebbene vi è il precetto divino di confessarsi più volte in vita, nondimeno in quanto alla confessione annuale il precetto è Ecclesiastico, e questo è addetto all'anno, onde terminato l'anno cessa il precetto. Ma l'afferma la sentenza più comune che noi seguiamo con *Gonet, Suar. Navar. Lugo, Tourn. ec.* col *Card. Lambertini* (2), sì per lo precetto Divino, lasciato a determinarsi dalla Chiesa, e la Chiesa ha determinato che obblighi almeno una volta l'anno,

(1) *Tom. 7. lib. 6. n. 564.*

(2) *Camb. Notif. tom. 3. pag. 42.*

come tiene la sentenza più probabile , e più comune (1) ; sì per lo precetto Ecclesiastico , il quale è imposto a confessarsi nell' anno , non già a finire l' obbligo , ma a sollecitarlo (2). Quanti peccati poi faccia colui , che passato l'anno non si confessava , dicono *Silv. Laym. Valenz. ec.* che commette un solo peccato continuo , ma più probabilmente dicono *Bonac. Suar. Lugo, Vasq. ec.* che pecca tante volte quante ne ha le occasioni , e le trascura , giacchè tal peccato non persevera in alcuno effetto , ma nel solo mal proposito , per cui già si moltiplicano i peccati , quando persevera per lungo tempo , come dicemmo al *Cap. III. n. 46.*

37. Si dimanda per 2. Se facendo il peccatore nel seguente anno la confessione omessa nell' antecedente , soddisfi al precetto dell' uno , e dell' altro anno ? Altri l' affermano , altri lo negano. Ma la sentenza più vera di *Castr. Viva, Hurtad. dei Salm. ec.* distingue così: Se il penitente manifesta in quella confessione peccati gravi così del primo , come del secondo anno , allora ben soddisfa all' obbligo dell' uno e dell' altro perchè già adempie il fine del precetto di riconciliarsi con Dio per li peccati di quell' anno. Non così poi , se si confessava di peccati gravi del solo primo anno , e nel secondo anno dopo la confessione cade in altri mortali ; perchè allora dee confessarsi di nuovo , per soddisfare al precetto di quel secondo anno ; mentre comunemente dicono *Suarez, Laym. Castr. i Salmat. Lugo ec.* , che se uno si confessava soli veniali in principio dell' anno , e poi nell' anno stesso cade in

(1) *Tom. 7. lib. 6. n. 663.*

(2) *Ibid. num. 668. , et vide etiam tom. 6. num. 297.*

colpa grave , è obbligato di nuovo a confessarsi. Sicchè quella confessione de' mortali del solo primo anno non è soddisfattiva del precetto del secondo (1).

38. Di legge comune per lo suddetto testo nel *Can. Omnis* , a chi trasgredisce il precetto della confessione , o della comunione , stanno imposte due pene , cioè la proibizione di entrar in Chiesa , e la privazione della sepoltura. Ma queste pene non s' incorrono , se non dopo la sentenza del Giudice. Gl' impuberi sono da queste universalmente scusati , come dicono comunemente i DD. (2). In quali altre occasioni poi , e tempi siavi il precetto della confessione , ne parleremo trattando del Sacramento della Penitenza.

39. In quanto al precetto della comunione Pasquale , si avverta ch' egli è insieme Divino ed Ecclesiastico. *Divino* per ciò che disse il Signore in S. Giovanni: *Nisi manducaveritis carnem Filii hominis , et biberitis ejus sanguinem , non habebitis vitam in vobis. Jo. c. 6.* È poi *Ecclesiastico* , per ciò che si dice nel citato *Can. Omnis* : *Suscipiens reverenter ad minus in Pascha Eucharistiae Sacramentum.* E nel Tridentino sess. 13. *Can. 6.* , dove: *Si quis negaverit omnes Fideles teneri singulis annis , saltem in Paschate , ad communicandum juxta praeceptum S. Matris Ecclesiae , anathema sit.* Per l' adempimento di questo precetto , l' anno si computa da Pasqua a Pasqua , secondo la consuetudine comune oggidì praticata. Il tempo Pasquale comincia dalla Domenica delle Palme , e termina nella Domenica in *Albis* , come dichiarò Eugenio IV. nel 1440. nella sua Bolla , *Fide digna* ; benchè i Vescovi

(1) *Tom. 7. lib. 3. num. 669.*

(2) *Ibid. tom. 7. num. 674.*

per privilegio o per consuetudine ben possono prorogarlo, come già sogliono (1).

40. Siccome si è detto della confessione, diciamo ancora della comunione, che se taluno non ha potuto far la comunione nel tempo Pasquale, è tenuto a farla quanto prima: perchè urge il precetto così Divino (determinato dalla Chiesa ad osservarsi in ogni Pasqua), come l'Ecclesiastico che assegna il tempo Pasquale non a terminare, ma a sollecitare l'adempimento (2). Si dubita poi, se taluno prevedendo di non potersi comunicare nella Pasqua, sia tenuto ad anticipare la comunione? Circa la confessione abbiamo detto che sì, perchè avendo alcuno già peccato gravemente, ha già contratto l'obbligo di confessarsi tra l'anno: onde prevedendo che non può confessarsi appresso, prima che l'anno termini, è tenuto a prevenire. Ma ciò non occorre per la comunione, come rettamente dicono *Suar. Azor. Holz. ec.* (contra *Layman, ed Habert*); perchè l'obbligo di comunicarsi, secondo la sentenza comune oggidì non comincia se non cominciato il tempo Pasquale, onde prima di detto tempo non è ancora contratto l'obbligo; e se alcuno previene, non soddisfa già al precetto (3): talmentecchè se mai questi prevenisse per l'impedimento che prevede, e l'impedimento poi cessasse, anch'è obbligato a comunicarsi nella Pasqua, come ben dicono *Lugo, i Salm. ec.* (contra *Tamb.*) (4). Non vi ha dubbio poi che quando è già principiato il tempo Pasquale, se alcuno prevede esser impedi-

(1) *Tom. 6. l. 3. num. 296 pag. 419.*

(2) *Ibid. num. 297.*

(3) *Ibid. num. 298.*

(4) *Ibid. n. 297 circa fin. vers. Dicit autem.*

to di comunicarsi appresso, è obbligato a far la comunione prima che termini il detto tempo (1).

41. Si noti per I. che gli scomunicati, e carcerati son tenuti potendo a procurar l'assoluzione, e la libertà, per poter adempire la comunione Pasquale, essendo ella di precetto Divino, come si è detto (2). Si noti per II. che niuno può prender nella Pasqua la comunione fuori della sua propria Parrocchia (o almeno della Cattedrale, come probabilmente ammettono *Bonnac*. e *Busemb.* contra *Lugo*: ma non so, se ciò sia abbastanza probabile, se non vi è l'uso comune che faccia presumere il consenso del Vescovo), se non ne ha la licenza dal Curato, o dal Vescovo, o dal suo Vicario; basta nondimeno in ciò la licenza presunta o sia interpretativa, come dicono *Suar.* *Lugo*, i *Salm.* *Busemb.*; purchè vi sia una moral certezza del consenso (3). Han detto poi alcuni esser lecito far la comunione Pasquale nelle chiese de' Regolari, per ragione de' loro privilegi; ma comunemente ciò è riprovato da *Suarez*, *Lugo*, dai *Salm.* *Tamb. ec.* con un decreto della S. C. Nè in ciò valgono i detti privilegi, mentre spesso han dichiarato i Pontefici che in quanto alla comunione Pasquale, sempre si conservi illeso il jus dei Parrochi (4). Anzi appresso Benedetto XIV. (5). vi è un decreto della S. C. de' 9. Luglio 1644., e poi confermato a' 11. Giugno 1650., che possa il Vescovo proibire a' Regolari, che nel giorno di Pasqua non diano la comunione, neppure

(1) *Ibid.* n. 298. in fin.

(2) *Ibid.* n. 299.

(3) *Ibid.* n. 300. ad 4.

(4) *Ibid.* vers. Cum.

(5) *De Synodo* l. 9. c. 16. n. 3.

re a chi si comunica per divozione. E sebbene a' 31. di Giugno 1687. la medesima S. C. ad istanza de' Parrochi di Lovanio, i quali volevano che i PP. Gesuiti non avessero data la comunione in tutto il tempo Pasquale, fu risposto che poteano darla; *excepto die Paschatis*, pure si ha da intendere (come l' intende il suddetto Pontefice) presupposta la proibizione.

42. Si noti per III. che da tal obbligo sono esenti, 1. I Sacerdoti, i quali soddisfano al precetto in ogni luogo dove celebrano, giusta la comune sentenza: ma se non celebrassero, ben sono obbligati a comunicarsi nella Parrocchia. 2. I Pellegrini, i quali si trovano lungi dalla Parrocchia propria, possono fare la Comunione in qualunque Chiesa; nè son tennuti a farla nella Parrocchia del luogo, dove si trovano: così comunissimamente *Gact. Soto, Azor. Suar. Lugo, Sanch. Bonac. Castrop.* (i *Salm. ec. contra Barb. Tourn. e Ronc.*). La ragione, perchè essi non hanno allora il proprio pastore che debba riconoscerli, onde cessa affatto il fine di comunicarsi in Parrocchia (1). 3. I servi de' Monasterj che vivono dentro la stessa clausura, e sotto l'ubbidienza de' loro Prelati, come sostiene fondatamente il *Card. Lambertini* (2) con *Wigandt*, e più Decreti della S. C. contra *Castrop. Bon. i Salm. Ronc. ec.*, i quali n'esentano generalmente tutti coloro che abitano ne' Monisterj. E sebbene la Compagnia di Gesù ha il privilegio per tutti i domestici che abitano nelle loro case, nulladimeno porta il *P. Zaccaria* (3) aver più

(1) *Tom. 6. lib. 6. n. 240. ad 9. ver. Huic.*

(2) *Tom. 2. Notif. 55.*

(3) *Ap. Croix. l. 6. p. 2. n. 624.*

volte dichiarato la S. C. che questo privilegio non si stende all'altre Religioni (1).

43. Si noti per IV. che a' fanciulli prima dell'uso di ragione, ed a' pazzi perpetui sta proibita la Comunione per lo concilio Lateran. Ma si dimanda, se i fanciulli subito che son giunti all'uso di ragione, e son capaci della confessione, possano e debbano comunicarsi? L'affermano *Palud. S. Anton. ec.* Ma comunemente e più probabilmente lo negano gli altri, perchè la comunione, richiedendo maggior riverenza, richiede ancora maggior discernimento; almeno perchè quest'obbligo così è stato interpretato dal comune uso della Chiesa. Del resto molto probabilmente dicono *Soto, Suar. Laym. Castrop. ec.* con *S. Tommaso* (2), che sebbene tali fanciulli non sien tenuti, possono nondimeno ammettersi alla comunione, semprechè sappiano distinguere il pane celeste dal terreno. *Quia* (dice il S. Dottore) *possunt aliquam devotionem concipere*. E ciò si conferma dal *Can. penult. 26. q. 6.* dove dicesi: *Cui poenitentiae Sacramentum conceditur, neque Eucharistiae Sacramentum negari debet, si desideret*. Ed a quei fanciulli che sono in punto di morte non solo si può, ma dee darsi la comunione, come dicono comunemente i suddetti DD. con *Ben. XIV.* (3), perchè in tal punto avendo coloro già l'uso di ragione, son tenuti per precetto Divino a comunicarsi: Fuori nonperò del pericolo di morte, dicono comunemente i DD. che (regolarmente parlando) l'obbligo della comunione ne' fanciulli non comincia se non dopo il nono o decimo an-

(1) *Opus. nostr. tom. 6. lib. 6. n. 250. ad 10.*

(2) *3. p. q. 80. a. 9.*

(3) *De Synodo l. 7. c. 12. n. 3.*

no, e non può differirsi oltre l'anno 12. o al più 14. : così *Suarez, Laym. Antoin. Croix ec.* S. Carlo ordinò a' Parrochi, che avessero istruiti per la comunione tutt'i fanciulli, giunti che fossero al decimo anno (1).

44. Si dimanda qui per ultimo se possa darsi la Comunione a' pazzi? Già si è detto, che a pazzi perpetui si dee in ogni conto negar la Comunione, anche in articolo di morte come si dice nel Rituale Romano (*de Euchar.*). Agli altri poi, che son pazzi, ma non sono stati sempre fuor di senno, può darsi (come dice lo stesso Rituale) quando hanno già qualche luce d'intervallo: o pure come dice S. Tommaso (2), se un tempo stando in se han dimostrata divozione al Sagramento: *Si prius quando erant compotes mentis, apparuit in eis devotio hujus Sacramenti, nisi timeatur periculum expulsiōis*, sono le parole del Santo, e lo stesso dice il Catechismo Rom. (3). Dal che ben concludono molti DD. che basta per dare la Comunione al pazzo in punto di morte, che per lo passato egli un tempo sia piamente vivuto (4). A' semifatui poi dicono *Castrop. Wigandt, Lam. Holzm. i Salmatic. ec.* che solamente in tempo di morte, e del Precetto Pasquale può darsi la Comunione; sempre che la sappiano discernere dal cibo terreno. Lo stesso asseriscono *Laym. Castr.* e i *Salm.* dei muti e sordi dalla nascita, purchè costì da' seguiti, ch'essi intendano contenersi nel Sagramento una Persona Divina (5).

(1) *Tom. 6. lib. 6. num. 301.*

(2) *3. p. q. 80. a. 9.*

(3) *P. 2. c. 4. n. 64.*

(4) *Tom. 6. lib. 6. num. 302.*

(5) *Ibid. num. 303.*

Avvertenze su i Precetti spettanti ad alcuni
Stati particolari di persone.

P U N T O I.

Dello Stato Religioso.

§. I.

Dell' obbligo della Professione Religiosa.

1. *Definizione dello Stato Religioso, e chi possa approvare le Religioni.* 2. *Il Religioso dee tendere alla perfezione: quando peccò il Prelato, non correggendolo.* 3. *Età, accettazione, e spontaneità richieste per la professione. Circa le cause di nullità ec.* 4. *Se i Vescovi sian tenuti a' Voti, ed alle Regole. E se i fuggitivi, e gli discacciati. Cause per discacciare.*

1. **L**a Religione, parlando secondo lo stato di vita, si definisce: *Est status ab Ecclesia approbatus Fidelium in communi viventium, et ad perfectionem tendentium per vota paupertatis, castitatis, et obedientiae.* Si dice per 1. *Ab Ecclesia approbatus*, perchè le Religioni prima si approvavano anche da' Vescovi, ma dal Concilio Lateranese fu stabilito, che d'indi in poi si approvassero solamente dalla Sede Apostolica.

2. Si dice per 2. *Ad perfectionem tendentium*, perchè ogni Religioso per la sua Professione è obbligato a tendere alla perfezione, mentre è obbligato ad osservare le cose del suo sta-

to, che sono già di consiglio, non di precetto. Perciò gravemente pecca il Religioso contra quest'obbligo. 1. Se trasgredisce le Regole del suo Ordine per disprezzo, cioè o perchè le stimi vane, o perchè non voglia a quelle star sottoposto: del resto, come dice *S. Tommaso* (1), il mancare d'altro modo alle Regole (anche frequentemente), le quali per se non obblighino a colpa grave, non eccede la veniale. Ma ancorchè le Regole non obbligassero a colpa alcuna, non sarà mai scusato dal veniale chi avvertentemente, e senza giusta causa le trasgredisce: *Laym. Sanch. Valenza*, ed altri dallo stesso *S. Tommaso* (2). 2. Se col suo esempio è causa del rilasciamento delle Regole, o almeno di qualche Regola più importante, com'è quella del Silenzio, dell'orazione, o d'altra simil cosa, con danno grave della comune disciplina (3). 3. Se assolutamente determina di non far conto della perfezione. Ma si domanda se pecca gravemente chi volesse osservare le sole Regole che obbligano a colpa mortale, e non curare delle altre? Molti lo scusano, molti no. Ma ben dice *Sanchez*, che costui difficilmente potrà essere scusato dal peccato mortale, almeno per altri capi, cioè per lo pericolo in cui si mette o di mancare poi a' voti, o d'essere causa (come s'è detto) del rilasciamento della Comunità (4). E quì avvertasi che quantunque i sudditi non peccassero che leggermente, nondimeno i Prelati che trascurano di correggerli, peccano gravemente, quando i difetti son molti,

-
- (1) 2. 2. q. 186. a. 6. ad 3.
 - (2) *Tom.* 5. lib. 4. num. 10.
 - (3) *Ibid.* Resp. 3.
 - (4) *Ibid.* num. 11.

e tali che possano rilasciare la Disciplina; come sono le rotture del silenzio, dell' orazione, dei digiuni ec. E così anche pecca gravemente (come dicono il *P. Suarez*, ed altri) chi ha l' ufficio di Zelatore, se molto trascura d' avvisare il Superiore de' difetti che vede (1). Inoltre, dice *S. Tommaso* (2), che il Prelato (bisognando) può anche bastonare il suddito, e rimproverarlo con villanie, purchè non lo faccia per ira, nè avanti a' forestieri, & Novizj.

3. Si dice per 3. *Per vota paupertatis etc.* perchè l'essenza della Religione consiste in detti voti. Qui si noti per 1. che per lo valore della Professione Religiosa non è necessario che i voti sieno solenni, ma sì bene son necessarie tre cose. I Che il soggetto abbia 16. anni compiuti, ed abbia fatto un anno intiero di Noviziato, e non tenga alcun impedimento sostanziale per quell' Ordine, come ha stabilito il *Trid. Sess. 25. et 15. de Reg.* Ed in quanto alle donne ha dichiarato di più la S. C. che a niuna possa darsi l' abito prima de' 12. anni, contra la sentenza di *Sanchez*, *Villalob. ec.* Inoltre, prima di prendere l' abito, e prima della Professione, dee il Vescovo o il suo Vicario esplorare la volontà di ciascuna donzella, altrimenti si commetterebbe colpa grave, benchè la Professione resterebbe valida. E notano i *Salmaticesi*, che il Vescovo può esplorare la volontà delle Monacande anche ne' Monasterj esenti (3). II. È necessaria l' accettazione del Prelato, e dei Capitolari, secondo gli Statuti di ciascun' Ordine. E l' errore circa la sostanza, così per par-

(1) *Ibid. n. 13.*

(2) 2. 2. q. 72. a. 2. ad 2.

(3) *Tom. 5. lib. 4. num. 5.*

te del Prelato , come di chi professa , vizia la Professione (1). Quì si noti , che vale la Professione fatta in articolo di morte , come dichiarò Leone IX. o pure Stefano X. , secondo riferisce Benedetto XIV. *de Syn. lib. 13. cap. 12. n. 5.* Di più si noti che S. Pio V. diè privilegio alle Novizie Domenicane (il quale Privilegio per comunicazione vale anche per le altre Religioni) che fosse valida la loro Professione in morte , anche fatta prima di finir l'anno della Probazione , in mano dalla Badessa , Maestra di Novizie , o altra Superiora. Dichiarò nondimeno la S. C. del Concilio , che una tal Professione valea solamente a riguardo di guadagnare l' Indulgenze. Ordinariamente non però , come dicono comunemente i Dottori , *Laym. Busemb. Holzman , ec.* , la Professione dee farsi in mano del Superiore Regolare , parlando delle Monache esenti , giusta il *cap. Ad Apostolicam de Regul.* , dove Innoc. III. avendo inteso che alcune Monache , e Monaci professavano nell' infermità , senza l' anno della Probazione , e poi se ne ritornavano al Secolo , decise che fosse valida la Professione , sempre che era stata accettata dall' Abate , o da altri per di lui commissione ; e lo stesso dice *Gonzalez con Peyrin , Tambur. de Jure Abat. disp. 6. q. 14. n. 4. Sanch. Dec. lib. 5. cap. 4. n. 62.* Pertanto , acciocchè sia valida la Professione , sempre dee farsi in mano del Superiore. III. E necessario che la professione sia spontanea , e non sia fatta per timore incusso da altri a questo fine , o per timore reverenziale , o per esservi state minacce , e una continuata indignazione de' parenti , o preci importune e spesso replica-

(1) *Ibid. num. 6.*

te per cui tema il Novizio una grave indignazione, se non professa (1). Chi poi avesse fatta la Professione nulla, e volesse uscir dalla Religione, dee tra cinque anni reclamarne, altrimenti non sarà più inteso, secondo il Trid. Sess. 25. cap. 19., perchè si presume averla ratificata. E su questo punto giova quì notare più cose stabilite da Benedetto XIV. nella sua Bolla *Si datum.* (num. 47. in tom. 3. Bullar.), cioè 1. Che il Superiore non possa discacciar niuno, se non si è fatta prima la causa formalmente. 2. Che le cause di nullità si debbano riconoscere così dal Prelato Regolare Locale, come dall' Ordinario del luogo. 3. Che il Professo, non ostante che non abbia reclamato tra il quinquennio, possa nondimeno ottenere la restituzione *in integrum* dalla Sede Apostolica. 4. Che il Professo non possa uscire dopo la prima sentenza, ma debba aspettare la seconda, sempre che prenda l'applicazione (2).

4. Si noti per 2. Che i Vescovi Regolari non restano già assoluti de' voti, se non in quanto la di loro osservanza ripugna all' officio Vescovile: così *S. Tommaso* (3); e comunemente gli altri dal *c. Statutum*, n. 18. qu. 1. Che perciò il S. Dottore vieta a' Vescovi Regolari il far testamenti (4). All' incontro è probabilissima la sentenza, che il Vescovo Regolare non sia tenuto ad osservar le Regole del suo Ordine, come si ricava dal Canone citato, dove dicesi: *Monachus, quem canonica electio a iugo Regulae absolvit etc.* E così anche non è tenuto agli al-

(1) *Ibid.* n. 7.

(2) *Ibid.* num. 8.

(3) 2. 2. q. 88. a. 11. ad 4.

(4) *Tom.* 5. lib. 4. num. 2.

tri voti particolari della sua Religione (1). Il Religioso poi fatto Parroco è obbligato così ai voti, come alla Regola, secondo la sentenza più probabile: ed a portare anche l'abito (2). A tutto ciò sono obbligati anche i Religiosi fuggitivi; e notisi che tutto quello, che costoro acquistano, è del Monastero. I discacciati restano bensì obbligati al voto della castità, ma in quanto alla povertà, di ciò che acquistano, l'uso è di essi, il dominio è del monastero: ed in quanto all'ubbidienza, ed alle Regole, come anche all'Officio Divino, non sono obbligati siantanto che non sono di nuovo ricevuti. Essi non però son obbligati a cercare di esser ricevuti di nuovo: ma i Prelati non sono obbligati a riceverli. Le cause per discacciare un Religioso sono queste: 1. Se all'esser ammesso ha taciuto qualche impedimento essenziale, o qualche difetto molto nocivo alla Comunità, come di lebbra, o di simile morbo. 2. Se ha commesso qualche delitto infame, che porta danno a tutta la Religione. 3. S'è incorrignibile in altri delitti. Anticamente per ogni delitto grave, ancorchè commesso una volta, poteano discacciarsi i Religiosi, ma Urbano VIII. nel 1644. dichiarò che niuno (eccetto che nella Compagnia di Gesù) possa essere discacciato, se non è incorrignibile, ma che possa solamente castigarsi con digiuni e carcere, il che dee farsi poi sempre colle Monache, ancorchè incorrignibili (3).

(1) *Ibid. num. 3.*

(2) *Ibid. num. 4.*

(3) *Ibid. num. 79. et seq.*

§. II.

Dell' obbligo de' Voti.

5. *I. Circa il voto della povertà. De' manoscritti.* 6. *Del peculio.* 7. *Quando si peccchi contra la povertà.* 8. e 9. *Della proibizione dei doni.* 10. *Quanta sia la materia grave, e quando il Religioso sia tenuto a restituire.* 11. *Se basti la licenza presunta.* 12. *Se ingiustamente vien negata la licenza. Quando il Prelato l'avrebbe negata, se avesse saputo, ec.* 13. *Se l'abbadesse possan donare, e dar licenza.* 14. *Se il Religioso spenda in usi turpi o vani colla licenza generale.* 15. *II. Circa il voto di Castità, e circa la clausura.* 16. *III. Circa il voto d'ubbidienza, quando obbliga, e circa quali cose.* 17. *Se il Capitolo ordina la primiera osservanza. La disubbidienza è doppio peccato. Se in dubbio ci sia obbligo di ubbidire.* 18. *Se il precetto è di rivelare il segreto.* 19. *Se sopravviene nuova circostanza.* 20. *Se l'inferiore dà la licenza negata dal Superiore.* 21. *A chi son tenute d'ubbidire le Monache.* 22. *Circa l'elezione dell' Abbadessa.*

Per lo voto della *Povertà* è proibito ai Religiosi il possedere o disporre di qualunque roba stimabile di prezzo. Se n'eccettuano i manoscritti, come ben dicono *Lugo, Tourn. Spor. i Sulmat. ec.* (contra *Henno*) perchè questi più presto son cosa spirituale, essendo parti della mente. E ciò si prova così da un Brevè di Be-

neditto XIII., dove si disse che il Religioso promosso al Vescovado dee consegnare tutte le sue robe a' Superiori, ma non i manoscritti; come da un'altra Dichiarazione di Clemente VIII. che i Religiosi posson disporre de' loro manoscritti anche senza licenza. Lo stesso dicono i *Salmaticesi* delle Reliquie sagre (1).

6. Al voto poi della povertà non ripugna per 2. il possedere beni in comune, come insegna *S. Tommaso* (2), ed è espresso nel Trid. *Sess. 25. cap. 3.* e nell' *Estrav. Ex iis de Verb. sign.* Non ripugna per 3. il peculio, o sia vitalizio che tengono i Religiosi in molti Ordini con licenza de' Prelati: perchè sebbene secondo il Concilio *Sess. 25. cap. 2.* par che non possa dubitarsi ciò esser proibito, dicendo il Concilio: *Nemini liceat bona immobilia vel mobilia . . . etiam nomine Conventus possidere*; nulladimeno per la consuetudine oggidì fatta quasi universale, è tollerata dalla S. Sede, ben è lecito avere il peculio con licenza de' Superiori per gli usi necessarj ed onesti, purchè il Religioso sia apparecchiato a privarsene ad arbitrio del Prelato; essendo che il voto della povertà, quantunque non possa abrogarsi in quanto alla sostanza, può nondimeno (come dicono i DD. comunemente) mutarsi in quanto al modo, secondo la consuetudine: la quale si presume giusta, sempre ch'è praticata anche da' Religiosi ti. norati, ed è tollerata da' Superiori che ne sono consapevoli, e potendo facilmente contraddire non contraddicono. Ma bisogna quì avvertire per 1. che se alcun Prelato permettesse senza precisa necessità l'uso del peculio, dove non

(1) *Ibid.* num. 15.

(2) 2. 2. q. 187. a. 4.

v'è, io non saprei scusarlo da colpa grave, non già per causa della lesione del voto, ma per lo rilasciamento che da tal uso ne avverrebbe. Si avverta per 2. che se i Superiori in qualche Monastero volesser rimettere la vita comune, non posson i sudditi ripugnare, come dicono comunemente *Suar. Nav. Less.* ed altri; perchè sebbene non è contra il voto il non osservare la vita comune, è nondimeno contra il voto il ricusarla; semprechè (s' intende) da' Prelati bastantemente si provvedesse alla necessità di ciascuno (1).

7. È certo poi che pecca il Religioso contra il voto per 1. se dalle cose date a qualche uso se ne serve ad un altro, mentr' egli non può servirsi di quelle se non in quanto gliel concede il Superiore (2). Per 2. se le robe date a suo uso le dà ad prestito. Dicono non però *Laym. Sanch. Peyrin. e de Alessand.* nella sua opera *de Monialibus*, che non peccherebbe gravemente, se fosse sicuro della restituzione (3). Per 3. se riceve per uso proprio o pure consuma, o dona qualche cosa senza licenza del Prelato; ed è allora obbligato alla restituzione. Lo stesso se senza licenza riceve danaro a poterne disporre a sua libertà, ancorchè in opere pie, mentre il Religioso non può avere nè la proprietà nè l'uso della roba indipendentemente dal Prelato; vedi il P. *Rodriquez p. 3. tr. 3. c. 15. con Azor.* Lo stesso, se nasconde alcuna roba, per sottrarla dalla disposizione del Superiore. Lo stesso, se rimette a' debitori qualche cosa da lui già acquistata, o pure qualche ere-

(1) *Ibid. num. 15. circa fin.*

(2) *Ibid. num. 19.*

(3) *Ibid. num. 27.*

dità , o legato a lui fatto ; ma non già se non volesse accettare qualche donazione. La ragione si è, perchè il dominio de' doni , prima d'essere accettati , non si trasferisce dal donante ; ma sull'eredità , o legato lasciato al Religioso , morto che sia il testatore , già subito vi acquista jus il Monastero. Così dicono comunemente *Lugo* , *Sanch. Tournely* , *ec.* Potrebbe in ciò peccare solamente contra la carità , impedendo il bene del suo Monastero ; ma non già contra il voto , il quale obbliga a non alienare l' acquistato , ma non ad acquistare (1). Conforme poi il Religioso non può donare senza licenza , così non può testare. Dice non però il *P. de Alessandro* , che se il Religioso con licenza lascia qualche cosa ad un altro , seguita la sua morte , e il Prelato promette d' eseguire la sua volontà , è tenuto il Prelato ad attendere la promessa , siccome è tenuto il padrone d'osservar la promessa fatta al servo , secondo dicono *Lessio* e *Sanch.* (2).

8. Ma parlando specialmente de' doni , è bene quì notare quel che ordinò Clemente VIII, nella sua Bolla *Religiosae* 28. 1. Proibì a' Religiosi , Sudditi , e Superiori , sotto pena di privazione dell' officio , e di voce attiva e passiva , e d' inabilità *ipso facto incurrenda* , di far qualunque dono , o in nome proprio o del Convento , anche a' suoi Religiosi o Prelati , se non avessero il consenso del Capitolo generale ; eccettochè se il dono fosse di soli esculenti , o pocculenti , di cose di divozione di poco prezzo ; o pure se si desse per qualche limosina necessaria , o per esercitare l'ospitalità ; ma tutto sempre con licenza de' Superiori. II. Proibì a' Su-

(1) *Ibid.* n. 20.

(2) *Ibid.* num. 22,

periori di far conviti contrarj alla frugalità religiosa per qualunque persona , o festività. III. Che chiunque riceve doni contra detta Bolla , non vi acquisti alcun dritto ; ma sia tenuto di restituirli al Monastero , e non possa essere assoluto se non dopo la restituzione ; e che tal restituzione non possa condonarsi , o concedersi di farsi a' poveri. Ma Urbano VIII. nella Bolla *Nuper* 158. , sebbene confermò e rinnovò la Bolla di Clemente , nondimeno vi pose alcune moderazioni. I. In quanto a' doni , permette quelli che si fanno *propter actum virtutis , et meriti* , cioè per remunerazione o gratitudine , o pure per limosina (la quale veramente , come dice *La-Croix* , non viene sotto nome di *munerum*) ; ma anche sempre col consenso del Prelato locale , dicendo che per ciò basta la licenza data a voce. III. In quanto a' conviti permette quelli che si fanno nel ricevere gli Ordinarij , e Benefattori , purchè non ripugnino alla decenza Religiosa. III. In quanto alla restituzione de' doni , disse potersi quella fare anche al Convento più vicino , se non si potesse far comodamente al proprio. E quì si noti coll' Istruttore de' Confessori novelli (1) che questo caso del ricevere contra la Bolla di Clemente doni da' Religiosi ; sta riserbato al Papa (benchè senza censura) ; mentre ordinò Urbano che i Confessori ordinarij non potessero assolvere il suddetto caso dopo l' emanazione della sua Bolla , e che se il dono fosse più di dieci scudi , non possa essere assoluto il donatario neppure dalla S. Penitenzieria , se non fatta già la restituzione del dono ; il che è stato ancora confermato da

(1) *Part. 2. num. 439.*

Benedetto XIV. nella sua Bolla *Pastor bonus*, del 1744. (1).

9. Molti DD. appresso i *Salm.* (2) han detto che la Bolla di Clemente non è stata ricevuta, o almeno è andata in desuetudine; che perciò non obbliga. Lo stesso han detto poi altri (a cui molto aderiscono i *Salmaticesi*) della Bolla di Urbano, dicendo che questa, essendo declarativa della Bolla di Clemente, e non facendo nuovo jus, conforme non obbliga oggidì quella di Clemente, così neppure obbliga la Bolla di Urbano. Ma quest' opinione non so come possa sostenersi, mentre, come ben dice l'Istruttore de' Confessori novelli (3), Urbano non solo dichiarò e moderò la Bolla di Clemente, ma ancora la confermò e rinnovò, e condannò ogni uso in contrario sino ad allora intredetto. Dicono non però *La-Croix*, e il *P. Mazzotta* (4) ch' essendo state fatte le suddette Bolle affin di impedire l'ambizione e la disposizione de' beni, non s' incorrano le pene in esse fulminate con dare due soli scudi, perchè a rispetto di dette pene non si reputa grave tale somma. Nè si vietano i conviti e donazioni moderate per giusta causa, v. gr. per affezionare gli animi al Monastero, per rimuovere qualche vessazione, o per mera benevolenza, come dice *Croix*. Quanta sia poi la somma che oggidì sia permessa ai Superiori, o a' sudditi di donare, dicono che ciò dipende dall' uso approvato, secondo cui in ciascun Ordine le suddette Bolle sono state ricevute.

(1) *Vide tom. 9. lib. 7. n. 470. ad c. 11.*

(2) *Lib. 3. tr. 13. de Vest. c. 6. n. 10.*

(3) *Part. 2. num. 439.*

(4) *Croix lib. 3. p. 2. n. 808., et Mazzotta de Donat. tom. 2. pag. 54, c. 3. §. 1.*

10. Restano a discifrarsi molti dubbj in questa materia. Si dimanda per 1. Quale quantità spesa dal Religioso senza licenza, sia grave? Alcuni dicono che dee farsi lo stesso giudizio dei furti de' Religiosi a rispetto del Monastero, che de' furti de' figli a rispetto de' padri. Ma giustamente ciò uon l'ammettono *Sanch.* e *Lugo*, perchè i figli posson possedere, ma non i Religiosi; e poi sono più inviti i Prelati ne' furti de' figli. Del resto comunemente dicono i DD. che per esser grave il furto del Religioso de' beni del Monastero si richiede maggior materia che negli altri furti. Su ciò vi sono diverse opinioni: *Azor. Nav. Castrop. Sanch. ec.* assegnano per materia grave quattro scudi, e più per li Conventi ricchi; ma questa opinione pare troppo benigna. *Soto*, e *Rodrig.* assegnano due scudi per grave; e ciò *La-Croix* (1) l'ha per certo. *Lugo* dice esser materia grave sei carlini, ed otto, se il Monastero è opulento, e il Religioso gli prende dalla porzione assegnata al suo uso; ma se gli desse ad altri Religiosi del Convento, gli stende sino a' 5. scudi, purchè non sieno danari. Ammettono poi *Sanch. Bon. Lugo*, i *Salm. ec.* non esser colpa grave il prender cose comestibili in più volte, ed in materia leggiera, benchè giungessero poi a materia grave; presumendosi che in ciò i Prelati non sieno gravemente inviti; purchè (limitano) non sia troppo il danno del Convento, e non sieno cose di prezzo (2). Quando poi la materia è grave, se sia tenuto il Religioso a restituire, non avendo altro che la sola porzione che il Monistero gli dà per uso proprio; altri l'affermano, ma al-

(1) *L. 3. p. 7. n. 808.*

(2) *Tom. 5. lib. 4. num. 24.*

tri lo negano, come *Pelliz. de Leone*, *Fagund. i Salm. ec.*, perchè non si presume (come dicono) che il Prelato voglia obbligare un suo suddito a restituire con tanto incomodo. E ciò non pare improbabile nel caso che quella porzione è assolutamente necessaria al Religioso per gli usi ordinarij (1).

11. Si dimanda per 2. Se per non offendere la povertà, basta la licenza presunta. Non v'ha dubbio che basta la licenza tacita, o sia presunta *de praesenti*, come sarebbe se il Superiore già vedesse quel che prende, o spende il Religioso, o potendo facilmente vietarlo, non lo vietasse (quantunque ben dice *Tournely*, che questo non può esser regola generale); o pure come dicono *Sanch. Castrop. Peliz. i Salm. ec.*, se in quella Religione vi fosse qualche consuetudine di spendere, o ricevere alcuna cosa senza licenza, e il Prelato la tollerasse (2); la ragione, perchè in tali casi la tacita licenza equivale all'espressa. La maggior difficoltà è, se basta la licenza presunta *de futuro*, o sia ratificazione, cioè che se il Religioso la domandasse, il Prelato la concederebbe? Questa non l'ammette *Sanchez*; ma l'ammettono poi *Suarez*, *Castrop. Azor. Nav. Tol. Valenz. Holzm. Elbel*; ed altri, e non improbabilmente sempre che la presunzione è ragionevole; perchè allora il suddito già procede con dipendenza dalla volontà del Superiore, e questo fa che lo liberi dalla colpa di proprietà. E per questa sentenza è ancora *S. Tommaso* (3), il quale dice che il Religioso non può far limosine *sine li-*

(1) *Ibid. num. 26.*

(2) *Ibid. num. 17.*

(3) 2. 2. q. 32. a. 8. *ad 1.*

Ligu. Istr. a' Conf. T. II.

centia Abbatis vel expresse habita, vel probabiliter praesumpta. E che intenda il S. Dottore della presunzione, non *de praesenti*, ma *de futuro*, ch'è la ratiabizione, lo dichiara in altro luogo (1), dove dice: *Non esse proprietarium Religiosum, qui donat aliquid ponens spem in ratiabitione Praelati.* Del resto tali disposizioni del suddito per licenza presunta, per lo più sono illecite, almeno venialmente; perchè i Superiori, almeno in quanto al modo, per lo più in ciò sono inviti; e non rare volte anche gravemente, specialmente quando elle sono espressamente proibite (2).

12. Si dimanda per 3. Se negando il Prelato indebitamente la licenza, sia scusato il suddito dal voto della povertà? Si risponde che no; purchè (si limita) il pericolo del danno non sia nella mora, talmentechè il suddito abbia allora diritto alla concessione della licenza, perchè in tal caso si presume esservi almeno il consenso del Superior maggiore, ed in qualche caso potrà ancor giudicarsi che non obblighi il voto: così comunemente *Castrop. Holzman, de Aless.* ed altri con *S. Tommaso* (3), dove dice: *Sic vero sit subitum periculum: non patiens tantam moram, ut ad Superiorem recurri possit ipsa necessitas dispensationem habet annexam, quia necessitas non subditur legi* (4). Si dimanda per 4. Se può il suddito dare colla licenza qualche cosa a talupo, il quale se fosse stato noto al Prelato; non ayrebbe quegli data la licenza? Se si presume che il Prelato rivochereb-

(1) *In 4. Dist. 15. q. 2. a. 9. q. 4.*

(2) *Tom. 5. lib. 4. num. 18.*

(3) *1. 2. q. 96. a. 6. in fin.*

(4) *Tom. 5. lib. 4. num. 33.*

be la licenza, non può; altrimenti poi, se presumesi che non la rivocherebbe, se lo sapesse benchè a principio l'avrebbe negata. In dubbio poi, dee richiedersene il Prelato; ma in caso che non possa farsi una tal richiesta, la presunzione sta per la licenza data; così *Molina*, e *de Alessandro* (1). Si dimanda per 5. Se le Abbadesse possano fare douazioni (s'intende lecite), e dar la licenza di farle? Si risponde che sì, sempre che sieno modestate e ragionevoli, perchè le Abbadesse ben hanno già l'amministrazione de' beni. Possano ancora elleno delle rendite far limosine, e possono ancora applicarle alla Chiesa, o ad accrescere l'abitazione, o le rendite del Monastero (2). Quali contratti poi, o remissioni possa far l'Abbadessa, e il suo Capitolo, vedasi quel che si dice nell'Opera (3).

13. Si dimanda per 6. (e questo punto è di maggior conseguenza). Se il Religioso che ha la licenza generale del suo Prelato di spendere a suo arbitrio qualche somma, e la spende in usi turpi, o vani, peccchi contro al voto, e sia tenuto alla restituzione così esso, come chi quella somma riceve? L'afferma la prima sentenza che noi seguiamo, ed ella è comunissima con *Castrop. Sanch. Silv. Mol. coi Salm. Roncaglia* et. sì perchè il Prelato, dando la licenza, non intende darla a tali usi illeciti, sì perchè quantunque l'intendesse, la sua licenza sarebbe invalida, essendo il Prelato, non già padrone, ma semplice amministratore de' beni del Monastero. Lo nega all'incontro la seconda sentenza che

(1) *Ibid. num. 34.*

(2) *Ibid. num. 36.*

(3) *Ibid. vers. Potest.*

sostengono il *P. Alessandro*, *Rebell. Bordone*, ed altri. Dicono questi, ch' essendo la licenza il-limitata comprende gli usi così leciti, come il-leciti; e, sebbene il Prelato è semplice ammini-stratore, non si ha però per alcuna legge che la sua facoltà sia ristretta a dar licenza per gli soli usi leciti; onde, benchè fosse illecita la li-cenza, almeno non è invalida. Ma dando il Pre-lato (soggiungono) la licenza generale, non è che voglia concederla anche agli usi illeciti, nè che la limiti ai soli leciti, ma toglie di mezzo l'impedimento che avea il suddito di spen-der quella somma a suo arbitrio per difetto del-la licenza. Ed ancorchè tal licenza del Prelato fosse invalida, dicono che almeno la restituzio-ne della roba si presume rimessa dalla Religio-ne, acciocchè non patisca la fama o del suddi-to, o del Prelato, o della persona che riceva quella somma. Ma con tutto ciò io non so par-tirni dalla prima sentenza, perchè non mi si prova abbastanza che il Prelato possa mai dare questa licenza o speciale, o generale agli usi illeciti; mentre su i beni del Monastero il Pre-lato non ha altra facoltà, se non quella che i Canonici, e la Religione gli concedono; ma que-sta facoltà non gli è concessa nè da' Canonici, nè dalla Religione, la quale non può presumer-si che voglia darcela in ruina de' suoi figli. In quanto poi alla restituzione, dicono *Sanchez*, *Mol.* ed i *Salin.* con altri, che basta a chi ha ricevuta la roba il restituirla al medesimo Re-ligioso, purchè quegli non sia di nuovo per abu-sarsene. Ma ciò non s'accorda colla Bolla di Urbano notata di sopra, dove s'ordina che la restituzione si faccia al Monastero. di più dico-no *Castrop*, i *Salmatic.* ec. *quod si mulier ob-turpem usum rem acceperit a Religioso, excu-*

satur a restitutione, si propter ipsam honor Religionis vel Religiosi periclitetur. Ma questo pericolo mi pare molto difficile ad avvenire. Scusano ancora la donna, se potesse presumersi che il Religioso intende donarle quella roba che dovrebbe restituire, per ragione ch'ella è povera: mentre allora già il Religioso spende la somma data in uso onesto. Ma a ciò anche ostano le Bolle mentovate, ordinandosi ivi che la restituzione si faccia al Convento, e che dal Convento non possa condonarsi, nè concedersi di farla a' poveri (1).

14. Si domanda per 7. Se il Prelato possa dar licenza al Religioso di esporre qualche somma al giuoco? Lo può se il giuoco è lecito, cioè di ricreazione, e non di mera sorte, e se la somma è piccola, e il Religioso non sia di Religione di stretta osservanza, come dicemmo al *Capo X. n. 220.* E, come dicono *Azor. Less. Mol. ed i Salm.*, in ciò può il religioso servirsi anche della licenza tacita, o presunta. Se poi la somma è grande, o il giuoco per se è illecito, già abbiamo detto nel numero antecedente, ch'è invalida la licenza, o generalmente, o espressamente data (2).

15. II. In quanto al voto di Castità, già si sa che ogni Religioso che l'offende, pecca ancora di sacrilegio; ed inoltre di scandalo, se per lo suo peccato venisse a patir la fama della Religione. Per tutela poi della castità è stata introdotta la clausura, non solo per le Monache, ma anche per li Religiosi, i quali per la Clementina *Nullus*, non possono uscir dal Monastero se non con causa, e col compagno, e

(1) *Ibid. num. 30. et 31.*

(2) *Ibid. num. 32.*

con licenza del Prelato in ciascuna volta particolare , e non generale. E comunemente dicono i DD. che la trasgressione di tal precetto è grave , se non fosse per una o due volte , ma di giorno (non di notte) , e senza scandalo (1).

16. III. In quanto al voto d'Ubbidienza debbon notarsi più cose. Si noti per 1. che se il Prelato non esprime il precetto, dicendo, *impongo, comando ec.*, non vi è obbligo preciso d'ubbidire: così *Suar. i Salm. Pelliz. ec.* Ma in ciò aggiungo che bisogna distinguere l'uso di ciascuno Istituto; poichè in alcuni i Superiori invece di dire *comando*, soglion dire, *io prego, si compiaccia V. R. ec.* In qualunque modo non però diasi l'ubbidienza, dicono comunemente i DD. *Suarez. Sanch. Wasqu. Moh. ec.* che non obbliga sotto colpa grave, se non dice, *in virtù di santa ubbidienza*, o pure, *in nome di Gesù Cristo, e sotto pena di scomunica ipso facto*, e simili (2) Si noti per 2. che il Superiore può comandare tutte le cose che spettano direttamente, o indirettamente alla Regola, o alla maggiore osservanza di quella; ma non già quelle cose che sono contra la Regola (purchè egli non vi dispensi), o sopra la Regola, se non lo facesse per esercitare l'ubbidienza. Non può imporre poi l'ubbidienza di eseguire certe penitenze o altre gravezze straordinarie) se non fossero in pena), nè di accettare il Vescovato, o altro Beneficio, sia curato, o semplice: nè di andare agl'Infedeli con manifesto pericolo di morte, o di schiavitù; nè di assistere agli appestati estranei, se non fosse per mancanza di chi amministri loro i Sagra-

(1) *Ibid. num. 37.*

(2) *Ibid. num. 38.*

menti necessarij. Si è detto *estranei*, perchè son tenuti poi di ubbidire in assistere a coloro che son dello stesso Ordine; *Sanch. Gaet. Sporer*, ed altri comunemente (1). Quì si noti quel che dicesi nel Tridentino (*sess. 25. de Reg. cap. 4.*): *Non licet Regularibus a suis Conventibus recedere etiam praetextu ad Superiores suos accedendi, nisi ab iisdem missi, aut vocati fuerint.*

17. Si noti per 3. che non peccano i Religiosi non osservando la primitiva Regola, fatto ch'è l'uso in contrario, come dicono *Turrecrem. Sanch. Gaet. i Salm. ec.* Si dubita quì, se peccano non ubbidendo al Capitolo generale, che ordinasse la prima osservanza? Lo negano *Castrop. Laym. Sporer ec.*; se non fosse che la Religione se non si riforma, si renderebbe più nociva che utile. Ma altri assolutamente, e probabilmente l'affermano, come *Suar. Pelliz. i Salm. de Alessandro ec.* (2). Del resto è certo che sempre il Capitolo generale, o Provinciale può fare qualche nuovo statuto utile alla Religione, che non sia difforme alla Regola (3). Si noti per 4. che il Religioso che trasgredisce il precetto del Superiore, più probabilmente, come dicono *Suarez, Castropal. Pelliz. i Salm. ec.*, commette, non uno, ma due peccati; uno contra la virtù della Religione per ragion del voto; l'altro contro la virtù dell'ubbidienza promessa al Prelato, la quale obbliga precisamente al voto (4). Si noti per 5. che il suddito è obbligato ad ubbidire, semprechè la cosa imposta non è certo peccato; così insegnano tutti, *S. Antonino, Silvio, Gaet.*

(1) *Ibid. num. 39., et 40.*

(2) *Ibid. num. 42.*

(3) *Ibid. num. 43.*

(4) *Ibid. num. 46.*

Cabassuz. Tourn. ed altri con *S. Bernardo*, *S. Bonav.* e *S. Agost. in cap. Si quid culpatur*, *Dist. 23. q. 1.*; perchè il Superiore è in possesso della sua potestà di comandare, onde non può esser di quella privato, se non costa che il suo precetto è illecito (1): si osservi ciò che si è detto al *Capo I. num. 18.* E lo stesso dee dirsi nel dubbio, se il precetto ecceda o no la facoltà del Superiore, o se il precetto sia sopra la Regola, come dicono *Azor. Sanch. Tol. i Salm. ec. (2).* Lo stesso dicesi in dubbio, se chi comanda sia legittimo possessore, stando in tal possesso (3), sempre allora dee ubbidirsi. Se n' eccettua nondimeno, se l'ubbidienza imposta da una parte fosse molto molesta al suddito, e dall'altra probabilmente illecita, o probabilmente eccedesse la potestà del Superiore: o pure se l'ubbidire apportasse al suddito pericolo di grave danno spirituale o Temporale: così comunemente *Soto*, *Lessio*, *Turnely*, *Sanch. Castrop. i Salmat. Holzman ec. (4).*

18. Si dimanda circa il voto d'ubbidienza per 1. Se sia tenuto il suddito ubbidire al Prelato che gl'impone di rivelare il segreto a lui commesso? Si risponde con *S. Tommaso (5)*, *S. Antonin. Navar. ec.* che no, perchè prevale il precetto naturale al precetto del Superiore. Ma altrimenti corre, se occultando il segreto ne avvenisse danno al Monastero, o ad altro innocente, o allo stesso Prelato (6). Se poi possa

(1) *Ibid. num. 47.*

(2) *Ibid. vers. Inf. 2.*

(3) *Ibid. in fine, vers. Dub. 2.*

(4) *Ibid. vers. Communiter.*

(5) 2. 2. q. 70. a. 1.

(6) *Tom. 5. lib. 4. num. 49.*

aduno rivelare il segreto per evitare il danno proprio, vedi ciò che si è detto al *Capo XI. n. 9.*

19. Si dimanda per 2. Se possa essere scusato il Religioso da' voti fatti nella Professione, quando sopravvenisse qualche circostanza che se fosse stata preveduta, esso non gli avrebbe fatti? Già dicemmo al *Capo V. n. 23. e 25.* ciò esser probabile con *S. Tommaso, S. Antonino*, ed altri parlando de' voti semplici, eccettuati non però il voto di Religione, e di Castità, come ben dicono *Sanchez, Suar. Ponzio, Castrop. Diana, i Salm. ec. contra Bonacina*, il quale dice che sarebbe scusato da essi chi si trovasse in gran pericolo d' incontinenza; ma noi diciamo che se valesse questa ragione, quasi sempre tali voti rimarrebbero vani. Ma parlando de' voti solenni che si fanno, o nella Professione Religiosa, o nel prendere gli Ordini Sagri, niuna circostanza, quantunque nuova e non preveduta; può da quelli mai scusare, come dicono tutti senza contraddizione; perchè il Professo, o pure Ordinato *in sacris*, non si considera come persona particolare, cui giovi più l' essere sciolto dal voto, ma come membro della Comunità, al ben della quale dee posporre il bene privato (1). E lo stesso per la stessa ragione corre ne' voti che si fanno (benchè non solenni) in alcune Congregazioni di uomini, o di donne; massimamente se vi si aggiunge il voto, o giuramento di Perseveranza, perchè allora (come dicemmo al *Capo V. n. 19.*) v' è il contratto colla Congregazione obbligatorio per ambe le parti; sicchè conforme non può la Congregazione licenziare il soggetto

(1) *Ibid. num. 50.*

per qualunque nuova circostanza che sopravven-
ga (s' intenda senza sua colpa), così non può
il soggetto licenziarsi dalla Congregazione (1).

20. Si dimanda per 3. Se vaglia la licenza
concessa dal prelato inferiore, quando è stata
prima negata dal superiore? Si risponde che sì,
con *Holtman*, *Pellis*. e *Croix*, semprechè il
Superiore non abbia proibita positivamente la
cosa richiesta; perchè col negare solamente la
licenza, non s' intende ch' egli irriti la potestà
dell' inferiore. Se poi il superiore vietasse all' in-
feriore di dare una qualche licenza (probabil-
mente anche dicono gli AA. citati, che la li-
cenza dell' inferiore sarebbe valida benchè illecita),
semprechè il superiore non la dichiari
affatto nulla (2).

21. Si dimanda per 4. A chi sono obbligate
le Monache di ubbidire per ragione del voto?
Si risponde: I. Al Sommo Pontefice. II. Al
Vescovo, se non sono esenti: se poi sono esen-
ti, al Prelato dell' Ordine. Ma circa la Clausu-
ra anche le esenti son tenute di Ubbidire all' Or-
dinario del luogo, per la Bolla di Gregorio XV.
Inscrutabilis; vedasi ciò che si dirà al *Capo*
XX. de' Privilegj al n. 82. In quanto poi alla
ubbidienza generalmente dovuta all' Ordinario,
si noti che le Monache non son tenute ad ub-
bidire circa l' elezione delle Officiali del Mona-
stero, come ha dichiarato la S. C. Si noti di
più, che in tempo della visita sono obbligate
le Monache di palesare al Prelato le Religiose
inosservanti che trasgrediscono la Regola, eccet-
tocchè se il delitto fosse emendato, o affatto oc-
culto, o fosse cognito per segreto naturale, e

(1) *Ibid.* vers. *Et idem.*

(2) *Ibid.* vers. *Quaer. in fin.*

potesse occultarsi senza danno comune; o se dall'altre già sarà palesato; o finalmente se il manifestarlo si prevede inutile, o ridondante in danno proprio, e l'occultarlo all'incontro non sia di danno comune (1). III. Sono obbligate le Monache di ubbidire alla Badessa in ciò che spetta all'Osservanza. Dicono poi alcuni DD. che la Badessa non possa comandare in virtù di ubbidienza, poichè ella non ha giurisdizione spirituale, ma solo presiede al governo economico del Monastero. Ma con molta ragione il *P. de Alessandro* con *Pasqual.* e molti altri sostiene il contrario, essendo che per lo voto d'ubbidienza sono obbligate le Monache di ubbidire a tutti i legittimi Superiori, e le Badesse ben sono riconosciute da' Pontefici, allorchè approvano l'Ordine, per vere Superiori (2). E per questa ragione della potestà dominativa la Badessa, quantunque non possa dispensare i voti particolari delle Monache, ben può nondimeno irritarli, come dicono *Soto*, *Nav.*, *Silv. Tamb.* e *de Alessand.* (3). E può irritarli, ancorchè i voti fossero stati fatti di suo consenso; *Armil. Silvestr.* i *Salm. de Aless. ec.* (4).

22. Qui giova avvertire, che secondo il Trident. sess. 25. cap. 7. non può esser eletta per Badessa quella che almeno non ha 40. anni di età, ed 8. di Professione; e dee esser eletta co-rista. Di più si avverta, che se le Monache son discordi, dee il Prelato assegnare il termine; dopo il quale egli deputerà la Badessa, secondo il Decreto della S. C. Ne' Monasterj non esenti

(1) *Ibid.* num. 57.

(2) *Ibid.* num. 52.

(3) *Ibid.* num. 53.

(4) *Ibid.* num. 54.

il Prelato sarà il Vescovo; negli esenti poi sarà il Superiore Regolare, che prenderà i voti, insieme col Vescovo che solo assisterà. Fatta l'elezione non potrà la Badessa esercitare l'Officio, se prima non è confermata dal Prelato. Altre cose più minute possono osservarsi nell'Opera (1).

§. III.

A chi sia proibito l'entrare in Religione.

23. *Se possano entrare i figli, lasciando i Genitori in necessità; E se i Professi siano tenuti ad uscire per soccorrere i Genitori.* 24. *Se possono entrare con dissenso de' Genitori. Se si lasciano i figli in necessità, e i fratelli o sorelle.* 25. *Chi distoglie dallo stato Religioso.* 26. *Chi trascura la sua vocazione.* 27. *Se possano entrare i debitori.* 28. *Se i Vescovi.* 29. *Se i Parrochi.*

23. **P**er I. non possono entrare coloro, che entrando in Religione dovrebbero lasciare in necessità i loro genitori, semprecchè all'incontro potrebbero sovvenirli restando nel secolo; eccetto che se nel secolo, come dice S. Tommaso (2), restassero in pericolo di cadere in colpa grave, *si videns non posse vivere sine peccato mortali, vel non de facili*, sono le parole del Santo; e lo stesso dicono Sanch. Castrop. Lez. Peyr. i Salmat. ec. (3). Per pericolo poi, come

(1) *Ibid. num. 59.*

(2) *Quodlib. 10. art. 9.*

(3) *Tom. 5. lib. 4. num. 66.*

dicono i *Salmaticesi*, s' intende pericolo prossimo. E per *necessità* s' intende non solo l' estrema, ma anche la grave, come dicono comunemente i DD. con *S. Tommaso*, il quale dice all' incontro nel luogo citato, che non è obbligato il figlio a restar nel secolo, *si (Parentes) possunt aliquantulum sustentari, non honorifice* (1). Si noti nonperò che se il figlio lasciasse colpevolmente i suoi genitori in grave necessità, non sarebbe invalida la sua professione. E perciò, secondo la sentenza più probabile di *S. Antonino, Gaet. Sanch. Bonac. dei Salm. Bord. Busemb. ec.*, se il figlio è già professso, non è tenuto ad uscire dalla Religione per soccorrere i genitori che stanno in grave necessità. La ragione si è, perchè il Professo ha già preso stato, siccome il figlio che fosse già ammogliato. E ciò l' insegna lo stesso Dottore Angelico (2) dicendo: *Professus reputatur Mortuus mundo, unde non debet occasione sustentationis parentum exire e clauistro*. Si è detto *necessità grave*, perchè nell' estrema ben sarebbe il figlio obbligato ad uscire (3).

24. Fuori nondimeno del caso di necessità, dicea Lutero, che peccano i figli entrando in Religione senza il consenso de' genitori. Ma il contrario han detto tutti i SS. Padri: *S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Gio. Grisostomo, il Concilio Toletano X. c. ult., S. Tommaso*, e tutti i Cattolici; mentr' è certo come dice l' Angelico (4), che circa l' elezione dello stato i figli sono affatto liberi. E sebbene

(1) *Ibid. eod. num. 66. vers. Sed nunc.*

(2) 2. 2. q. 101. a. 4. ad 4.

(3) *Tom. 5. lib. 4. num. 67.*

(4) 2. 2. q. 104. a. 7.

conviene (come dicono i Dottori) che i figli non partano senza la benedizione de' genitori ; cioè nulladimeno s'intende , quando non v'è pericolo che i parenti gl' impediscano la vocazione ma perchè questo pericolo ordinariamente sempre v'è , perciò S. Tommaso (1) assolutamente avverte i figli a non prender consiglio dai parenti , quando si tratta di vocazione Religiosa : *ab hoc consilio (dice il Santo) amovendi sunt propinqui : propinqui enim in hoc negotio amici non sunt , sed inimici*. E S. Cirillo riferito dallo stesso S. Tommaso (2) , spiegando quel detto di S. Luca : *Nemo mittens manum ad aratrum , et respiciens retro , aptus est regno Dei* (6. 60.) , dice : *Aspicit retro , qui dilationem quaerit cum propinquis conferendi* (3). I genitori parimente non possano entrare in Religione , e lasciare i figli in grave necessità , o senza provvederli della conveniente educazione , *non proviso qualiter educari debent* , dice S. Tommaso nel luogo citato. Ma ciò non s'intende , come dicono Suar. Castrop. Peliz. i Salm. ec. (ordinariamente parlando) de' figli già emancipati (4). In quanto poi a' fratelli , e sorelle , allora solamente non possano lasciarsi per entrare in Religione , quando quelli restassero in necessità estrema ; ma se sono solamente in grave , chi ha fatto voto di Religione , non può perciò differirlo , almeno per molto tempo , senza dispensa (5).

25. Ma prima di passare avanti ; è di bene

(1) Opuse. 17. c. 16.

(2) 2. 2. q. 189. a. 10.

(3) Tom. 5. lib. 4. num. 68.

(4) Ibid. num. 69.

(5) Ibid. num. 70.

quì avvertire che i genitori , i quali senza giusta e certa causa distolgono i figli dallo stato Religioso in qualunque modo , o con mal' arti, o con semplici preghiere, o promesse, non possono essere scusati da peccato mortale ; così comunemente *S. Antonino , Navar. Tournely , Abelly ; i Salmatic. Concina , Spor. Mazzet. ec.* E (come dicono) non solo i genitori , ma qualunque persona che distoglie il prossimo dalla chiamata alla Religione , pecca gravemente, per lo grave danno che in ciò gli cagiona. I genitori poi peccano doppiamente contra la carità , e contra la pietà ; mentr' essi son tenuti per obbligo di pietà a procurar il maggior profitto spirituale de' figli ; come ben avverte *Bonac. (1).*

26. Ma inoltre quì si dimanda , se pecca gravemente chi ha la vocazione Religiosa , e la trascura ? Risponde *Lessio (2)*, che per se parlando costui non peccherebbe , poichè i Divini Consigli non obbligano a colpa ; nulladimeno soggiunge che non potrebbe esser scusato da peccato , chi stimasse di dannarsi restando nel secolo : ecco le parole di *Lessio Si conscientia dicet tibi (quod saepe accidit) te desertum iri a Deo, nisi Divinae vocationi obtemperes, et te periturum ; si manseris in saeculo ; etc. ; tunc peccatum est non sequi Divinam Vocationem.* Del resto io dico così : Se pecca gravemente (come sopra si è detto) ognuno che distoglie un altro dalla Vocazione Religiosa per lo danno che gli fa ; come sarà libero da colpa , chi si conosce certamente chiamato da Dio alla Religione , e vuol restare nel Mondo con tanto

(1) *Ibid. num. 77.*

(2) *De Statu Vuac relig. qu. 8. n. 94.*

pericolo della sua eterna salute? Dice il dotto *Habert*, che chi prende uno stato di vita a cui non è chiamato da Dio, quantunque (assolutamente parlando) possa in quello salvarsi, condimeno difficilmente si salverà; poichè (come parla) resterà come un membro smosso dalla sua sede, che difficilmente potrà ben esercitare il suo officio. E così chi vuole restare nel secolo contra la Divina chiamata, difficilmente si salverà, giacchè Dio gli negherà nel secolo quegli ajuti abbondanti che gli avea preparati nella Religione; e senza tali ajuti potrebbe salvarsi (assolutamente parlando), ma non si salverà. S. Gregorio scrivendo a Maurizio Imperatore che aveva vietato a' Soldati di farsi Religiosi, disse che questa era una legge ingiusta, perchè a molti chiudeva il Paradiso: *Nam plerique sunt* (parole di S. Gregorio) *qui nisi omnia reliquerint, salvati nullatenus possunt.* Ora l'esporsi a questo gran pericolo della salute, io non posso, nè potrò mai persuadermi che sia immune da colpa. Se poi questa colpa sia grave o leggiera, lo lascio a considerare, e a decidere da' Savj (1). Ma torniamo al punto.

27. Per II. Non possono entrare in Religione i debitori, ch'entrando non possono soddisfare, e potrebbero restare nel secolo senza gran difficoltà, e tra breve tempo; così *Azar. Navar. Sanch. i Salmat ec.* E benchè sia abbastanza probabile la sentenza di S. Tommaso (2), seguito da S. Anton. Gaet. Sil. Palud. Arn. ec., il quale dice che il debitore *non tenetur in sacculo manere, ut procuret unde debitum solvat*; dicendo che a costui basterà cedere i

(1) *Vide haec et alia tom. 5. lib. 4. n. 78.*

(2) 2. 2. q. 189. a. 6. ad 3.

beni che tiene , *quia* (la ragione che adduce) *persona liberi hominis superat omnem aestimationem pecuniae*. Nulladimeno io stimo più probabile la prima sentenza, seniprechè nonperò (come si è detto) possa il debitore soddisfare tra breve tempo , cioè tra due anni , secondo dicono *Sanchez* , e *Navarro* ; e possa soddisfare senza notabile difficoltà , perchè (secondo convengono i DD. di detta prima sentenza) se al debitore , col rimanere nel secolo anche per breve tempo , sovrastasse un probabile pericolo di cadere in peccato , o di perdere la vocazione , allora egli può subito entrare. S'intende inoltre ; purchè i debiti sieno certi , mentre per soddisfare gl' incerti non v' è quest' obbligo di aspettare , come insegnano comunemente *Castrop. Suar. Lugo, Sanch. i Salm. ec.* (1). Avvertasi nonperò che Sisto V. in una sua Bolla del 1587. e Clemente VIII. proibirono di entrare in Religione a' debitori di gran somma , che han dilapidati i loro beni , prima di soddisfare , o coloro che debbon rendere i conti , prima di renderli (2).

28. III. Non possono farsi Religiosi i Vescovi , poichè essi non possono lasciare le loro Chiese senza giusta causa ; e ciò sì per lo voto che fanno in accettarle , com' insegna *S. Tommaso* (3) , obbligandosi a servirle perpetuamente ; sì per lo conjugio spirituale che il Vescovo contrae colla sua Chiesa ; il quale conjugio solo da Dio può sciogliersi , come sta espresso nel *cap. Inter corporalia , de Translat. Episc.* , dove dice Innoc. III. *Non enim humana , sed*

(1) *Tom. 5. lib. 4. num. 73.*

(2) *Vide haec et alia in v. Advertendum.*

(3) *2. 2. q. 189. a. 7.*

potius Divina potestate conjugium spirituale dissolvitur. Dal che giustamente deducono *Soto*, *Sanch. Gaet. Vasquez*, ed i *Salmat.* (contra *Suar. e Barbos*) che la permutazione de' Vescovadi è proibita di legge Divina ; onde neppure il Papa può validamente dispensarvi senza giusta causa. Dico *senza giusta causa*, imperciocchè, come si ha nel *cap. Nisi, de Renunt.*, ben può il Papa, *propter aliquam utilem et honestam causam*, dar licenza di rinunziare o permutare il Vescovado. Le giuste cause sono, come dicono i DD. : I. Per bene della Chiesa universale, ed anche particolare (parlando delle permutazioni), se v. gn. a qualche Chiesa non vi fosse altro soggetto idoneo da collocarvi. II. Per difetto proprio, se il Vescovo è infermo, o se quell'aria per lui è nociva, o se è vecchio, o ignorante, o irregolare. III. Per difetto de' sudditi, a rispetto de' quali non possa egli più far profitto, o non possa ben esercitare il suo officio. IV. Per evitare lo scandalo d'altri; ma non s'intende lo scandalo di taluni, che volessero conculcar la giustizia (1).

29. Ciò nonperò che si è detto de' Vescovi, non corre per gli Parrochi; poichè questi possono farsi Religiosi anche contradicendo il Vescovo, come dichiarò Urbano II. nel c. *Duo sunt* 19. qu. 3. dicendo: *Si quis Clericorum in Ecclesia sua sub Episcopo populum (cioè proprium, come spiega la Glossa) retinet, et seculariter vivit, si afflatus Spiritu Sancto in aliquo Monasterio, vel Regulari Canonica salvare se voluerit . . . etiam Episcopo contradicente, eat liber nostra auctoritate.* È come dice *S. Tommaso* (2), il Parroco, entrando in

(1) *Tom. 5. lib. 4. num. 76. et 104.*

(2) 2. 2. q. 169. a. 7.

Religione, non ha neppure bisogno della licenza del Papa. Ciò sta confermato da Benedetto XIV. nella sua Bolla. *Ex quo dilectus* del 1747. Dice nondimeno ivi il Papa, che il Parroco prima d'entrare, dee avvisarne il Vescovo; e di più dichiara che la Parrocchia non vaca sino alla di lui Professione, sicchè a lui spettano i frutti per tutto il tempo del noviziato. Il lo stesso corre per gli altri Beneficiati, come dicono *Suarez*, e *Sunch.*; ma questi (come soggiunge Benedetto nella stessa Bolla) non peccano, se entrando in Religione lasciano di avvisarne il Vescovo, per timore d'esserne impediti. Del resto dichiara poi il Pontefice, che conforme il Prelato Regolare può in qualche caso ripetere il suo Religioso passato a religione più stretta, così anche può il Vescovo ripetere il suo Parroco o Chierico dalla Religione, quando il suo passaggio fosse di grave danno alla Chiesa, dov'era ascritto, *si ex transitu suo prima Ecclesia gravem sustineret jacturam, etc.* *Sed si Ecclesia graviter laederetur, esset revocandus.* Le prime parole sono d'Innocenzo IV.; le seconde sono del Panormitano, di cui si avvale Benedetto nella suddetta Bolla, e poi conclude: *Et sic satis provisum est Episcopo* (2).

P U N T O II.

Dello Stato Chiericale.

30. **C**irca lo stato de' Chierici possono considerarsi quattro cose principali: i loro privilegi,

(1) *Tom. 5. lib. 4. num. 74. et 75.*

i loro obblighi gli officj , ed i beneficj , coi quali gli provvede la Chiesa , affinchè possano sostentarsi. De' privilegi si parlerà al *Punto II.* del *Capo XX.* trattando de' privilegi. Degli obblighi , e degli officj si parlerà nell' *Esame degli Ordinandi* all' *Appendice III.* che si trova in fine dell' Opera. Qui parleremo solamente dei *Beneficj Ecclesiastici* , che a' Chierici si conferiscono.

§. I.

A chi possano , e debbano conferirsi i *Beneficj*.

31. *Di quanti modi sono i Beneficj.* 32. *In quanti modi si acquistano.* Del *Juspadronato.* 33. *Se debbansi a' degni anche i Beneficj semplici.* 34. *Se i Padroni debban presentare i più degni.* 35. *Se nelle Prelature ec.* 36. *Se sia valida l'elezione del meno degno.* 37. *Se l'Elettore sia tenuto alla restituzione.* 38. *Se pecchi il Degno concorrendo col Digniore.* 39. *Se gli Esaminatori non denunziando ec.* 40. e 41. *Della pluralità de' Beneficj.*

31. **I**l Beneficio Ecclesiastico si definisce : *Est jus perpetuum auctoritate Ecclesiae constitutum exercendi Officium Spirituale in aliqua Ecclesia , et percipiendi propter ipsum fructus ex bonis Ecclesiae.* Bisogna poi distinguere i *Beneficj* semplici da' doppj. I *semplici* son quelli che sono istituiti solo a recitare le Ore Canoniche , o al servizio dell' Altare , come sono i Canonici , e le Cappellanie erette con autorità del Papa , o del Vescovo ed anche i Prestimonj , che si danno a' Chierici affin di proseguire gli studj , e simili. I *doppj* poi son quelli che han-

no o qualche giurisdizione, come sono i Vescovadi, e le Parrocchie, ed anche i Decanati, Prepositure, Archidiaconati e simili, che tengono qualche giurisdizione sul Clero: o hanno qualche preminenza, ma senza giurisdizione, v. gr. di luogo distinto in Coro, o nelle Processioni, come sono le dignità di Primicerio, di Cantore, o di Sagrestano maggiore; e questi si chiamano propriamente *personati*: o finalmente hanno qualche Officio Ecclesiastico; come di Tesoriere, Economo, Custode, Sagrestano inferiore; e questi tengono qualche amministrazione, ma senza giurisdizione, e senza preminenza alcuna (1).

32. In tre modi s' acquistano i Beneficj. 1. Per la collazione libera del Papa, o del Vescovo. 2. Per l' elezione, e conferma susseguente del Prelato. 3. Per la presentazione, ed istituzione, o sia elezione che siegue del Superiore, quando il Beneficio è di juspadronato. Il juspadronato poi altro è il Laicale, altro l' Ecclesiastico. Ed in ciò bisogna sapere, che se il padrone laico non presenta fra quattro mesi, e l' Ecclesiastico fra sei, la collazione si devolve al Prelato che dovea dare l' istituzione, come si ha dal c. *Quoniam*, de *Jurepatr.* e dal c. *un.* §. *Verum*, eod. tit. in 6. (2). E si noti che il tempo suddetto corre, ancorchè vi sia lite circa la presentazione; purchè la lite non sia tra il padrone e il Vescovo, come dicono Azor, i *Salmat.* ec. dal cit. cap. *Quoniam*. Può non però il Vescovo prorogare il detto termine per altri sei mesi, ma non più, come notano Barbosa, ed i *Salmaticesi*, per lo c. 2. de

(1) *Tom.* 5. lib. 4. n. 83. et 84.

(2) *Ibid.* num. 88.

Concuss. praeb. (1). Se sono presentati più d'uno dal padrone laico, il Vescovo può eleggere chi vuole, perchè l'una e l'altra presentazione è valida; ma se dal padrone Ecclesiastico, dev' eleggere il primo presentato; per lo c. *Cum authenticis*, de *J. repatr.* Se poi fossero presentati più soggetti da diversi padroni; allora se il padronato è Ecclesiastico, il Vescovo dee preferire il più degno, come si prova chiaramente dal *Trid. Sess. 24. c. 18.*, dove dicesi così: *Episcopus ex dignis eligat digniorem, quem Patronus ei praesentet.* S'intende qui per *Patronus* l'Ecclesiastico di cui qui si parla, e s'intende uno o più che avessero il jus del padronato. E così hanno spiegata la mente del Concilio Sisto V. e la S. C., come portano i *Salmaticesi* (2) con *Garzia*, *Barbosa* ec. Se poi il padronato è laicale, basterà che il presentato sia idoneo, come dichiara il Concilio nello stesso luogo. *Quod si jus padronatus Laicorum fuerit, debeat praesentatus examinari, et non, nisi idoneus repertus fuerit, admitti.* Onde allora il Vescovo dee ammettere colui che ha più voci, come dicono comunemente *Less. Busemb.* con *Laym.* e i *Salm.* con *Sanch.* (3). E ciò corre senza dubbio anche per li Beneficj Curati, di cui chiaramente parla il Concilio in detto luogo, chechè si dicano i *Salmaticesi*.

33. Ma venghiamo al punto proposto, cioè a chi possano e debbono conferirsi i Beneficj. In ciò bisogna discifrarsi molti dubbj. Si domanda per 1. Se tutti i Beneficj debbano con-

(1) *Ibid* num 89.

(2) *Tract.* 28. c. un. pun. 8. n. 291.

(3) *Less. cop.* 34. n. 33. et *Salm.* *ibidem* num. 291.

ferirsi a' più degni? In quanto a' Cardinalati, e Vescovati, è certo che debbono eleggersi i più degni come sta dal *Trid. Sess. 24. c. 1.* e dalla *Propos. 47.* dannata da Innocenzo XI. E lo stesso corre per li Beneficj Curati, come si ha dal Concilio nel *cit. cap. 1.* e nel *cap. 18.* La maggior dignità si prende poi dal maggior utile della Chiesa, o de' Fedeli: ma *ceteris paribus* dee preferirsi il più santo, o il più prudente al più dotto, come dice *S. Tommaso (1)*: il più nobile, o più potente; l'originario, il più vecchio, il più povero, ed il Sacerdote a chi non è Sacerdote (2). Il dubbio è circa i Beneficj semplici, se pecca il Vescovo, eleggendo il meno degno. La prima sentenza di *Soto, Nav. Sà, Sanch. ec.* stimata probabile da' *Salm. Carden. ec.* nega che pecchi (s' intende gravemente, perchè comunemente non lo scusano almeno da colpa veniale); mentre dicono che i Beneficj sono principalmente istituiti in utile della comunità; onde picciolo è il danno, se si preferisce, non già l'indegno, ma il degno al più degno. N' eccettuano solo i Canonici, a cui stia annesso anche l'ufficio di Penitenziere, o d' Istruttore. Questa sentenza non la stimo improbabile, ma stimo che certamente sia più probabile la contraria, la quale è anche più comune con *S. Tommaso (3)*, *Less. Lugo, Castrop. Holzm. Croix. Ronc. Viva,* coi *Salm. ec.* La ragione, perchè i beneficj, come comunemente i DD. dicono, non solo sono istituiti in utile della Chiesa, ma ancora (benchè meno principalmente) in premio de' meriti. Onde per due ca-

(1) *S. Thom. 2. 2. q. 63. a. 2.*

(2) *Tom. 5. lib. 4. n. 91. et 92.*

(3) *2. 2. q. 63. art. 2. ad 1.*

più il Vescovo pecca gravemente conferendoli ai meno degni , 1. perchè offende la giustizia distributiva , atteso il diritto che vi hanno i più degni , poichè il Vescovo non è padrone , come parla *S. Tommaso* , ma semplice distributore de' Beneficj ; 2. per lo danno che cagiona alla sua Chiesa , mentre dove non si preferissero i più degni , pochi attenderebbero a rendersi più degni ; e questo non è poco detrimento del ben comune (1). Limitano nondimeno *Nav. Soto* , *Sess. Lugo* , *ec.* 1. se si posponesse il più degno per una o due volte a qualche Beneficio semplice , ed anche a qualche Canonico , ma che non avesse annessa giurisdizione , o funzione di gran momento. 2. Se la maggioranza della dignità fosse picciola. 3. Se il Beneficio fosse tenue. 4. Se si eleggesse alcuno della famiglia del fondatore , come dice *Tournely* con *Silvio*. 5. Se l'eletto dovesse tra breve rinunziare il Beneficio ; *Holzman* con *Pichier* (2).

34. Si dimanda per 2. Se i padroni sono anch' essi tenuti a presentare i più degni ? In quanto a' Beneficj Curati , è certo che i padroni Ecclesiastici , ed i padroni de' Vescovi (che sono i Monarchi) a ciò sono obbligati , come dichiarò il Tridentino *Sess. 24. cap. 1. e cap. 18.* E lo stesso dee senza dubbio tenersi con *Lugo* , *Sanch. Croix* , *Viva* , *Ronc.* coi *Salm. ec.* in quanto a tutti i Beneficj Curati , mentre il Concilio nel citato *cap. 1.* dice che qualunque padrone dee presentare alle Cure sempre i più degni. E ciò si conferma dalla detta *Propos. 47.* dannata da *Innocenzo XI.* dove si parla di qualunque Cura. Se poi il Beneficio è

(1) *Tom. 5. lib. 4. num. 93.*

(2) *Ibid. num. 96.*

semplice , conforme abbiain detto esser più probabilmente obbligati i Vescovi ad eleggere i più degni , così diciamo de' padroni che debbono presentarli. N' eccettua *Lugo* solamente coloro che provvedono le Cappellanie , contra *Azor. Molina* , e *Vasq.* che ciò permettono a' soli fondatori (1). Si dimanda per 3. Se anche le rinunzie de' Beneficj debbon farsi a' più degni ? Quì vi sono molte diverse sentenze , che si possono osservare nell' Opera (2) ; ma la più equa sembrami quella del *Cardinal de Lugo* , il quale dice che in ciò la ragion della colpa dee misurarsi dal danno che da tal rinunzia ne avverrebbe alla Chiesa ; onde poi conclude , che a rado son lecite le rinunzie de' Beneficj Curati , e specialmente de' Vescovadi , perchè queste ordinariamente si fanno col peso della pensione , e perciò non si fanno con tanta inquisizione de' meriti (3).

35. Si dimanda per 4. Se peccano gravemente i Religiosi ch' eleggono i meno degni alle Prelature ? Lo negano alcuni pochi : ma comunissimamente e giustamente l' affermano *Lugo* , *Viva* , *Croix* , *Ronc.* i *Salm. ec.* , perchè i Prelati parimente che i Vescovi debbon attendere al bene della Comunità ; ed i meno degni facilmente diventano indegni , perchè meno diligentemente attendono a mantener l' osservanza (4).

36. Si dimanda per 5. Se l' elezione del meno degno sia valida , quando il Beneficio è Curato : Lo negano *Sanch. Castrop.* i *Salmat. ec.*

(1) *Ibid.* n. 97.

(2) *Ibid.* n. 98.

(3) *Ibid.* n. 99.

(4) *Ibid.* n. 100. et 101.

Ligu. Istr. a' Conf. T. II.

Ma più probabilmente l'affermano *Lugo*, *Filliuc*, *Vasq. Holzm. Anacl. Croix ec.* E si prova dalla Bolla di S. Pio V., dove, sebbene concedasi l'appellazione al digniore, nondimeno ivi si dichiara che l'appellazione non già impedisce che si eseguisca l'elezione fatta del meno degno; dunque si ha per valida. Nè osta ciò che si dice nel Tridentino (*Sess. 24. c. 18.*): *Provisiones praeter supradictas formas factae, subreptitiae censeantur.* Poichè per *formas* non s'intende l'elezione, come vogliono i contrarj, ma propriamente il rito prescritto nella collazione delle Cure, cioè l'Editto, il Concorso, e l'Esame (1).

37. Si dimanda per 6. Se chi elegge al Beneficio il meno degno sia tenuto alla restituzione? Anche parlando de' Beneficj semplici che si provedono senza concorso, l'affermano *Silv. Gaet. Bannez*, i *Salmaticesi*, ed altri, de' quali alcuni dicono che la restituzione del danno si dee al solo digniore. Altri tengono che si dee anche alla Chiesa. Ma più comunemente *Cano*, *Nav. Tol. Less. Sanch. Lugo, Castrop. Croix* lo scusano dalla restituzione così al digniore, il quale non ha alcun diritto rigoroso sopra i Beneficj, che principalmente sono istituiti per lo bene pubblico, e meno principalmente in premio de' meriti: come alla Chiesa, la quale non intende d'obbligare gli Elettori, se non solo a non eleggere gl'indegni (nel quale caso certamente sarebbero tenuti di restituire alla Chiesa il danno). E questa sentenza la stimiamo più probabile, per ciò che si è detto al *Capo I. num. 20.* e al *Capo X. num. 55.*, dove si disse che il possessore di buona fede non è te-

(1) *Ibid. n. 103.*

nuto a restituire , sempre che non è certo del suo debito (1). E perciò parimente non è tenuto a niente chi senza frode distoglie il Vescovo dal conferire il Beneficio al digniore , come dicemmo al citato *Capo X. num. 64. (2)*. Ma il maggior dubbio si è , se quando il Beneficio si provvede per concorso , sia tenuto l' Elettore ch' elegge il meno degno , di restituire il danno al digniore ? È comunissima la sentenza assertiva con *Sanchez , Tournely , Less. Lugo , Castr. Holzm. Croix ec.* , perchè il digniore per ragion del concorso acquista vero jus al Beneficio , per lo patto che allora v' interviene tra l' Elettore ed i Concorrenti , il quale patto (come dicono) bastantemente si spiega nell' Editto. Ciò non ostante anche scusano l' Elettore , non già dal peccato , ma dalla restituzione , *Soto , Navarro , Ledesma , Henriq.* ed altri ; dicendo che il patto che si suppone , non è patto rigoroso che obblighi per giustizia commutativa , ma più presto una spiegazione dell' obbligo che ha il Vescovo secondo la giustizia distributiva (di preferire il più degno) , la quale non obbliga a restituzione. Questa seconda sentenza io non m' avanzo ad approvarla per probabile , ma neppure ardisco di dannarla per improbabile , mentre non saprei affermare per certo che il patto mentovato obblighi strettamente per giustizia commutativa : e se veramente non costasse di tal patto , non sarebbe certo l' obbligo di restituire. Del resto gli stessi DD. contrarj , come *Sanch. Lugo , Roncaglia , e Garzia* scusano da ogni restituzione , se l' eccesso della dignità fosse picciolo (3).

(1) *Ibid. num. 106. et 107.*

(2) *Ibid. num. 108.*

(3) *Ibid. num. 109.*

38. Si dimanda per 7. Se pecchi il degno, concorrendo con altri che stima più degni di se? Lo negano *Less. Soto, Azor. Gaetan. Vasq. i Salm. ec.* probabilmente, poichè questa par che sia la mente della stessa Chiesa, che concorrano tutti i degni, altrimenti se a' soli Digniori fosse lecito il concorrere, pochi concorrerebbero, e forse gli stessi digniori atterriti dallo scrupolo se ne asterrebbero, e ciò ridonderebbe in danno della Chiesa. All' incontro l' affermano *Sanch. Castrop. Navarro, Lugo ec.*, semprechè il degno certamente conoscesse che l' altro è più degno di se; perchè se mai fosse poi eletto, già egli sarebbe causa di tale ingiusta elezione. Specolativamente parlando questa seconda sentenza sembra più probabile; ma in pratica par che non possa mai aver luogo, mentre in niun caso il degno può esser certo che il Vescovo non abbia qualche ragione, a lui nascosta, d' escludere l' altro ch' egli reputa più degno (1). Ma quì occorre l' altro dubbio, se questo degno conoscendo certamente che l' altro è più degno, pecchi se accetta il Beneficio, e sia tenuto alla restituzione del danno? L' affermano *Navarro, e Castrop.* Ma *Soto, Sanch. Turriano, i Salm. ec.* più probabilmente dicono, che nè pecca, nè è tenuto alla restituzione. Non pecca, perchè accettando il Beneficio non già coopera all' ingiusta elezione, come suppongono i contrarij, mentre il Vescovo avendocelo già conferito, già ha consumato il suo peccato, onde si ha per accidente ch' egli poi l' accetti o no. Nè è tenuto alla restituzione; perchè, fatta la provista al meno degno, ella è ben valida (come già dimostrammo al n. 36.); onde il

(1) *Ibid* n. 110,

Beneficio non è più tra' beni comuni , e perciò il digniore non vi ha più diritto. E di questa sentenza è anche *S. Tommaso* (1), il quale parlando de' Vescovadi , dice che l' Elettore è obbligato a preferire il migliore ; ma parlando poi dell' eletto dice : *Non requiritur ut reputet se aliis meliorem , sed sufficit quod nihil in se inveniatur per quod illicitum ei reddatur assumere praelationis officium*. Tanto più che niuno , come poco anzi dicemmo , può esser certo che la sua elezione sia ingiusta (2).

39. Si dimanda per 8. Se peccano gli Esaminatori , non denunziando al Vescovo quale sia tra gli esaminati il più degno ? Lo negano *Lugo* , *Castrop. Croix ec.* , dicendo ch' essi ben soddisfano con far noti solamente al Vescovo coloro che sono idonei , mentre al solo Vescovo spetta il dichiarare poi chi sia il più degno. Ma più probabilmente e più comunemente l' affermano *Azor. Ronc. Diana* , i *Salm. ec.* ; perchè sebbene il giudizio s' appartiene al solo Vescovo , non però a questo fine il Concilio ha istituito il concorso , e gli Esaminatori , acciocchè essi propongono il più degno , e così il Vescovo possa meglio giudicare , ed eleggere (3).

Gli Esaminatori poi debbono giurare di esser fedeli nel loro officio , come dal Tridentino *Less. 24. c. 18. de Ref.* Altrimenti il concorso è nullo per Decreto della S. C. del Conc. a' 2. Dic. 1628.

40. Si dimanda per 9. Se possono mai conferirsi lecitamente più Beneficj alla stessa perso-

(1) 2. 2. q. 185. a. 1.

(2) *Vide haec , et alia cit. num. 110. e. Dub. 2.*

(3) *Ibid. num. 111.*

na? Ma quì prima bisogna distinguere i Beneficj compatibili dagl' incompatibili. I *compatibili* sono tutti i semplici, che non richiedono residenza. Gl' *incompatibili* poi altri sono di primo genere, altri di secondo. Gl' incompatibili di *primo genere* son tutti i Beneficj doppj, notati al principio al n. 31., cioè primieramente tutt' i Beneficj Curati, e quelli che sono uniformi *sub eodem tecto*, cioè che convengono alle stesse funzioni nel medesimo luogo e tempo: di più tutte le Dignità, Personati, ed Officj Ecclesiastici, che ivi notammo. Gl' incompatibili poi di *secondo genere* sono i Canonicati, e tutti gli altri Beneficj che richiedono residenza. Ma quì prima di venire al punto, è bene avvertire che se alcuno riceve due Beneficj incompatibili, ricevuto che ha il secondo, *de jure* già vaca il primo; e s' egli presume di tener l' uno e l' altro, *ipso facto* vien privato d' ambedue, come si ha dal Tridentino *Sess. 7. cap. 4. Sess. 24. cap. 1. et 17.* Questo è certo per i Beneficj incompatibili di primo genere: si dubita se lo stesso corre per gli altri di secondo genere. L' affermano il *Continuat. di Spor.* e i *Salm.* (1) con *Azor. Consalez, Fagnan. ec.* E lo provano dallo stesso Concilio ne' luoghi citati, e da una dichiarazione fatta dalla S. C. E lo stesso dicono i *Salm.* con altri anche de' Beneficj semplici, ancorchè non richiedono residenza (2). Nulladimeno *Laym. Busemb.* ed altri appresso i *Salm.* lo negano con *Navarro*, il quale dice che non costa di detta Dichiarazione; ed in quanto al Tridentino rispondono che il Concilio

(1) *Tract. 28. de Benefic. n. 664.*

(2) *Vide Opus nostrum tom. 5. l. 4. n. 118. p. Quaer.*

nel secondo luogo , dove solamente parla della vacanza , parla de' soli Beneficj Curati , ma non degli altri (1). Ma , come dicono gli stessi *Salm.* ed *Abelly* ; il Papa ben può in ciò dispensare , ma solo nel caso di evidente necessità o utilità ; altrimenti (come tengono il *Bellarmin.* *Panorm.* *Tol.* i *Salm.* *ec.*) chi ricevesse più Beneficj di tal sorta , anche colla dispensa del Papa , non sarebbe sicuro in coscienza (2).

41. Del resto la pluralità de' Beneficj , anche semplici , ella è certamente proibita da' Canonici , purchè il primo Beneficio basti alla sustentazione , come ha dichiarato il *Trid. Sess. 24. c. 17.* , dove si dice così : *Mandat , ut unum tantum Beneficium singulis conferatur. Quod si unum non sufficiat ad sustentationem , liceat aliud simplex sufficiens , dummodo utrumque personarum residentiam non requirat , eidem conferri.* Ma il maggior dubbio che quì si fa , è , se la pluralità anche de' semplici sia vietata , non solo dalla legge Canonica , ma ancora dalla Divina. Altri assolutamente lo negano , come *Innoc. Lugo* , *Filliuc.* *Valenza* , *ec.* Altri assolutamente l' affermano , come *Panorm.* e *Tournely* con altri , e specialmente col *Bellarmin.* , il quale tiene che il Papa non può dispensarvi senza urgentissima causa ; e ciò sì perchè non può uno sufficientemente servire a due Chiese ; sì perchè questa si presume essere stata la volontà de' Fondatori , che ciascuno non abbia altra cura che d' una sola Chiesa. Ma la sentenza comune che dee tenersi con *S. Tommaso* (3) seguitato da *Azor.* *Lessio* , *Laym.* *Abelly* , *Holzm.*

(1) *Ibid.* num. 116.

(2) *Ibid.* v. *Praeterea.*

(3) *Quodlib.* 9. art. 25.

i *Salmat. ec.* dice che la pluralità de' Beneficj è veramente illecita, anche per legge naturale, sicchè essi neppure colla dispensa del Papa possono lecitamente ritenersi, quando uno basta alla sustentazione. E ciò non tanto per la prima, quanto per la seconda ragione addotta; ed anche perchè altrimenti si pervertirebbe l'ordine Ecclesiastico, per gl'inconvenienti notati da Giovani XXII. nell'*Estravag. Execrabilis*, de *Praebend.*, cioè, che permettendosi la pluralità, taluno ne avrà de' superflui, e gli altri forse più meritevoli di lui anderan mendicando: di più, che quando le Chiese non hanno Rettor particolare, facilmente manca loro il dovuto onore, o comodo: di più, che chi ha più Beneficj, non può attender come dee a difendere i diritti di ciascheduno: di più perchè colla copia delle rendite si fomenta la cupidigia e il lusso. Nulladimeno diciamo colla medesima sentenza, che ciò non è talmente illecito che il Papa per giuste cause non possa dispensarvi (1). Queste cause poi sono I. La *Necessità*, cioè come S. Tommaso insegna (2), *si sit necessitas in pluribus Ecclesiis ejus obsequio*. II. L'*Utilità*, se il Beneficiato può meglio esso solo, benchè assente, giovare colla sua autorità, dottrina o prudenza, che altri presente, come dice lo stesso Angelico nel luogo citato: *Ipse possit plus deservire Ecclesiae, et tantumdem absens quam alius praesens*. III. La *Prerogativa de' meriti*, cioè di coloro che giovano alla Chiesa colla dottrina, coll'istruire o collo scrivere; dicendosi nel cap. *De multa*, §. *fin. de Praebend.* così: *Nullus plures dignitates aut perso-*

(1) *Ibid.* num. 117.

(2) *Cit.* art. 25.

ratus habere praesumat. Circa sublimes tamen, et litteratas personas, quae majoribus beneficiis sunt honorandae, etc.

§. II.

Della qualità, e degli obblighi de' Beneficiati;
ed in quanti modi si perdono i Beneficj.

42. Qualità de' Beneficiati. Dell' Intenzione di prendere l' Ordine fra l' anno ec. 43. Chi riceve la Parrocchia con animo dubbio, o condizionato. 44. Chi riceve il beneficio con animo di lasciarlo. 45. Obblighi de' Beneficiati. In quanto a' frutti ec. Se può vivere di quelli. 46. A chi dee dispensare i superflui. 47. Se a' poveri del luogo. 48. Se a' Parenti. 49. Se il pensionario è tenuto a dispensare il superfluo. 50. Della residenza de' Canonici. 51. Pena de' non residenti. 52. Cause scusanti, e I. dell' Infermità. 53. II. Della necessità. 54. Se lo scomunicato ec. 55. Se l' irregolare ec. 56. III. Dell' Utilità. Di chi assiste ec. Del Penitenziere e del Teologo. 57. Degli Esaminatori, Visitatori ec. 58. In quanti modi si perdono i Beneficj, specialmente per la rinunzia, e per la legge, precisamente se v' è simonia. 59. Delle pensioni. 60. Quali arti ed officj si vietano a' Chierici. 61. Dell' alienazione de' beni Ecclesiastici. 62. Delle solennità richieste.

42. **P**arlando in primo luogo delle qualità; il Beneficiato dev' esser Chierico almeno di prima Tonsura. Di più dev' essere non illegittimo (col quale nondimeno può il Vescovo dispensa-

re agli Ordini Minori, e al Beneficio semplice). Di più non irregolare, non facinoroso, nè comunicato. Di più che abbia la scienza competente, e l'età legittima, cioè per lo Beneficio semplice l'anno 14. (e basta cominciato, secondo la comune, colla Dichiarazione della S. C. appresso *Fagn. in c. Super, de Præbend. num. 15.*); per quello poi che richiede l'Ordine del Suddiaconato, l'anno 21. principiato per quello che richiede il Diaconato, l'anno 22.; per quello che richiede il Sacerdozio, l'anno 24.; per lo Beneficio Curato si richiede l'anno 25. incominciato, come si ha dal *c. Licet 24. de Elect. in 6.* Per lo Vescovado finalmente si ricerca l'anno 30. compito dal *c. Cum in cunctis 7. eod. tit.* Si noti qui di più che nelle Cattedrali per le Dignità che non richiedono il Sacerdozio vi bisogna l'anno 22. principiato; ma questo non si ricerca nelle Collegiate secondo il Decreto della S. C. appresso *Fagnano* nel citato *c. 7. de Elect.* Questi Beneficiati poi son tenuti tra quell'anno a prender l'Ordine sagro; e se mancasse una sola ora, la provista del Beneficio sarebbe nulla, e non potrebbe ritenerlo il Beneficiato, purchè non l'avesse prescritto in buona fede per tre anni, come dicono *Lessio*, e *Busembao* (1). Chi dunque prende il Beneficio, a cui sta annesso l'Ordine sagro, è tenuto ad aver intenzione di ordinarsi fra l'anno. E se il Beneficio è Curato, chi non ha l'animo di prendere il Sacerdozio, non solo pecca mortalmente, com'è certo, ma di più è privato *ipso jure* del Beneficio, sicchè resta obbligato a restituire tutti i frutti esatti; eccetto che se dentro l'anno mutasse intenzione;

(1) *Tom. 5. lib. 4. num. 112.*

come ben dicono *Less. Nav. Sanch.* ed i *Salmat.* (contro *Soto* , e *Tol.*) , e come chiaramente si ha dal *cap. Commissa, de Elect. in 6.* , dicendosi ivi : *Nisi voluntate mutata promotus fuerit etc.* Può nondimeno in ciò dispensare il Vescovo sino a' 7. anni , acciò il Beneficiato attenda agli studj , sostituendo fra tanto un Vicario al suo Beneficio (1). Ma ciò dee intendersi (come dice *Layman*) che non possa concedersi tale dispensa senza necessità grave , o grande utilità della Chiesa , come appare dal *cap. Cum ex eo, de Elect. in 6.*

43. Quì si dubita per 1. Se pecca gravemente , e sia tenuto a restituire i frutti chi riceve il Beneficio Curato con animo dubbio , o condizionato di prendere il Sacerdozio tra l'anno ? Vi sono diverse sentenze. Altri lo negano assolutamente : altri l'affermano , se l'animo è dubbio , ma s'è condizionato anche lo negano , perchè l'animo condizionato (come dicono) è vero animo , così *Lessio* , *Sanch.* i *Salmat. ec.* Ma noi l'affermiamo con *Soto* , *Azor.* e *Concina* , l'animo sia dubbio , o condizionato ; perchè sempre manca l'animo assoluto di ricevere il Sacerdozio , sempre v'è la frode , per la quale il testo nel *cit. c. Commissa* , obbliga a restituire i frutti , dicendosi ivi : *Teneris ad restitutionem fructuum, cum eos receperis fraudulentè.* Del resto ciò non impedisce che il Beneficiato , dopo che ha ricevuto il Beneficio coll'animo assoluto non possa indi lasciarlo mutando intenzione (2).

44. Si dubita per 2. Se chi riceve un Beneficio semplice , peccchi accettando con intenzione di lasciarlo appresso ? E certo (come già di sopra s'è accordato) che pecca gravemente , se al

(1) *Dict. num.* 112.

(2) *Ibid. n.* 114.

Beneficio vi sta annesso l'Ordine Sagro, e quegli non intende d'ordinarsi; così comunemente *Castrop. Sanch. i Salm. Busemb. ec.* Ma il dubbio è, se quando al Beneficio non v'è annesso l'Ordine, pecchi chi lo riceve con animo di rinunziarlo, e poi d'ammogliarsi? L'affermano *Toledo, Less.* ed i *Salmat.* dicendo che ciò sarebbe un grave disordine. Altri all'incontro, come *Castrop. e Garzia*, lo scusano da ogni colpa. Ma altri più comunemente, come *Sanchez, Navar. Laym. Vasq. e Busemb.*, dicono che pecca solo venialmente, non riconoscendovi in ciò un disordine così grave che induca peccato mortale. E questa sentenza parmi più probabile, almeno per la massima di *S. Antonino*, ricavata da *S. Tommaso*, che niun difetto dee condannarsi di colpa grave, se un'evidente ragione non lo persuade (1). Le parole di *S. Antonino* si son riferite al *Capo III. n. 52.*

45. Parlando poi in secondo luogo degli obblighi de' Beneficiati, questi sono molti. V'è l'obbligo di portare l'abito e tonsura, l'obbligo di recitare l'Officio, e di restituire i frutti omettendolo; ma di questi se ne parlerà nell'*Esame degli Ordinandi* nella *II. Appendice* dal num. 50. e dal num. 84. Resta solo quì a discifrarsi l'obbligo di ben amministrare i frutti de' Beneficj, e l'obbligo della residenza. Ed in quanto all'amministrazione de' frutti, si noti per 1. esser certo (chechè si dicano alcuni AA. i quali par che amino più il rigore, che la ragione) che il Beneficiato ben può vivere con essi, ancorchè avesse beni propri; così comunemente *Fagnan. Habert, Petrocor. Anacleto, Holzman*, ed altri con *S. Tommaso* (2);

(1) *Ibid. num. 113. Qu. 1.*

(2) 2. 2. qu. 185, a. 5, ad 3.

essendo giusto che viva dell' Altare che serve all' Altare. *Quis militat* (dice l' Apostolo) *suis stipendiis unquam?* Ma se ne dee eccettuare coll' Angelico il caso , in cui vi fosse alcun povero in grave necessità , o schiavo in mano de' Barbari , perchè allora il Beneficiato , avendo già il superfluo al suo stato , è tenuto di sovvenirlo (1). Del resto fuori di tal caso , se il Chierico visse colle rendite proprie , ben può prendersi quel che spende dalle rendite del Beneficio , e disporne a suo arbitrio , come dicono *Less. Anacl.* ed altri (2).

46. Si noti per 2. che se i frutti del Beneficio superano il sostentamento del Chierico , anch' è certo ch' egli è tenuto o dispensarli ai poveri , o pure impiegarli in altro uso pio , come ammettono comunemente i DD. ; mentre dal Tridentino altro non si ordina se non che i Beneficiati non li dissipino , ma li applichino in opere pie. Ma in ciò anche dee eccettuarsì con *Lugo* , e *Lessio* il caso se ci fossero poveri in grave necessità: de' quali poveri dice il *P. Viva* , che i Vescovi e Parrochi son tenuti di più a cercarne la notizia (3). Ma non essendovi poveri di tal fatta , dice *Holzman* con *S. Tommaso* (4), ed altri , che può il Beneficiato benanche riservare i frutti in avvenire a bene della Chiesa , o de' poveri futuri (5).

47. Si noti per 3. non esservi obbligato di preferire i poveri del luogo , come dicono i DD. comunemente , mentre i Canonici parlano general-

(1) *Tom. 3. lib. 3. num. 491. qu. 5.*

(2) *Vide hæc et alia eod. n. 491. qu. 1.*

(3) *Ibid. dict. num. 491. qu. 1.*

(4) *2. 2. q. 185. a. 7. cd 4.*

(5) *Dict. num. 491. qu. 4.*

mente di poveri. Limitano ciò i *Salm.* ed *Holtzman*, se nel paese vi fossero poveri in estrema o grave necessità; ma questa limitazione più comunemente vien negata da *Molina*, *Azor.* e *Bon.* con *Navarr.* Purchè (dee intendersi) i frutti diansi ad altri poveri egualmente bisognosi; e purchè non apparisca altra essere stata la volontà de' Fondatori: ed aggiunge *Molina*, purchè altro non richiegga il ben comune della Diocesi, v. gr. se dovesse sovvenirsi qualche Collegio povero di Educandi (1).

48. Si noti per 4. che sotto nome di *poveri* vengono anche i parenti, se veramente son bisognosi, in modo che non possan vivere secondo il loro stato; il che sta espresso anche nel Trident. sess. 25. cap. 1. E ciò cotre qualunque vi fossero altri poveri più bisognosi, come dicono comunemente *Toledo*, *Molina*, e *Viva* (contra *Layman.*), perchè il sostentamento de' congiunti s' appartiene allo stato proprio dello stesso Beneficiato: che perciò dicesi universalmente con *Azor.* *Castrop.* *Tol.* e *Croix*, che il Chierico può liberamente de' frutti del Beneficio alimentare se, ed i suoi (2).

49. Si questiona se il pensionario è tenuto similmente di dare a' poveri i frutti della pensione, superflui al suo mantenimento? Altri, come *Sanct. Molin.* i *Salmat. ec.*, distinguono secondo è la pensione, Laicale, o Ecclesiastica (siccome si spiegherà al num. 59.): lo negano se è Laicale; ma l' affermano s' è Ecclesiastica, dicendo che allora la pensione passa colla stessa natura, e peso de' frutti del Beneficio. Nuladimeno è abbastanza probabile la sentenza di

(1) *Ibid.* qu. 3.

(2) *Ibid.* qu. 2.

Lugo, *Vasquez*, *Covarr. Azor. ec.*, che universalmente lo negano; e così riferisce *Azbrio* essere stato deciso dalla Ruota Romana: la ragione è perchè, essendosi già detratta la pensione de' frutti del Beneficio, già si trovano questi pienamente impiegati, onde non v'è obbligo di doverli impiegare di nuovo in opere pie. E lo stesso dice *Manstria* con *Bonac.* delle Comende de' Cavalieri di S. Giovanni; S. Giacomo ec. a' quali Gregorio XIII. diè la facoltà di poterne testare: ma in ciò contraddicono *Azor. Navar. ec.* (1). Se poi i Beneficiati sian tenuti alla restituzione, spendendo in usi vani i frutti del Beneficio, vedasi ciò che si disse al *Cap. X. n. 6. e 7.* dove si parlò insieme de' diversi peccati de' Chierici, e della loro facoltà in disporre. Si avverta quì solamente di più, che la materia grave in ciò dee essere maggiore di quella del furto, come i DD. comunemente parlano: *Coninchio* e *Castrop.* ricercano la terza, o almeno la quarta parte dei frutti del Beneficio; ma ciò, *Lugo La-Croix, ec.* lo riprovano; e dicono che bastantemente è grave la vigesima parte, cioè il due per cento, se detta parte giunge a somma notabile (2).

50. In quanto poi alla residenza, della residenza de' Parruchi, e de' Vescovi già ne parlammo al *Cap. XII. num. 14. e segu.* ed al *num. 62. e seg.* Resta quì a parlare della residenza de' Canonici, circa la quale si noti per 1. che i Canonici, i quali hanno le porzioni nelle Cattedrali, o nelle Collegiate, questi hanno tre mesi dal Tridentino sess. 24. c. 12. a potere star assenti, ed in questo tempo lucrano

(1) *Ibid. qu. 6. et tom. 5. lib. 4. n. 139.*

(2) *Tom. 5. lib. 4. num. 183.*

si bene i frutti delle Prebende , ma non già le distribuzioni ; le quali (si avverta quì di passaggio) non possono rimettersi dagli altri consocj ; *quavis remissione esclusa , his careant* , si dice nel Concilio nel luogo citato (1). Del resto in quanto ai frutti della Prebenda per detti tre mesi , egli non li perde , benchè inutilmente , e senz' alcuna giusta causa il Canonico stesse assente , come molto probabilmente dicono Sanchez , Pelliz. , ed altri ; mentre il Concilio senz' alcuna limitazione permette a' Canonici l'assentarsi per detto tempo. Si avverte nonperò che per Decreto della S. C. del Concilio appresso *Giordano Pax* (2) i Canonici non possono stare assenti ne' mesi conciliari fuori della Diocesi senza licenza del Vescovo. E quì si noti di più che i Vescovi non possono congiungere i tre mesi dell' anno antecedente con quelli del susseguente , come ha dichiarato Benedetto XIV. nella sua Bolla *Ad universae* (3) ; ma ciò ben possono farlo i Canonici ; purchè (dice il P. Concina) non vi sia scandalo , nè manchi il culto Divino.

51. Ordina poi il Tridentino nello stesso luogo , che il Canonico , il quale manca alla residenza , oltre i tre mesi , nel primo anno sia privato della metà de' frutti ; e se siegue a star assente , sia privato di tutt' i frutti di quell' anno ; e crescendo poi la contumacia , dice che si proceda secondo le Costituzioni , cioè alla privazione degli stessi Beneficj. Tiene Bonac. (4) che i Canonici assenti per lo tempo

(1) *Tom. 3. lib. 3. num. 676. dub. 2.*

(2) *Jord. Pax Elucubr. l. 10. tit. 40. n. 73.*

(3) *Tom. 5. lib. 4. n. 222. v. Insuper.*

(4) *Tom. 1. D. 5. de Onere benef. ad resid. p. 4. n. 16. cum Macigno.*

dell' assenza non siano privati *ipso facto* di detti frutti , dicendo che il Decreto del Concilio è penale , e perciò richiede la sentenza. Noi non dubitiamo che sia penale in quanto alla restituzione della metà de' frutti di tutto l' anno , ma circa i frutti corrispondenti al tempo dell' assenza dopo i tre mesi conciliari , diciamo con i *Salmat.* (1) che non possono esigersi o ritenersi , mentre nel Concilio si dice : *Privetur dimidia parte fructuum , quos ratione etiam Praebendae , et (nota) residentiae fecit suos.* Se dunque il Canonico fa suoi frutti per ragion della residenza , per conseguenza chi non risiede , non li fa suoi. E ciò l' ha spiegato poi più chiaramente Benedetto XIV. nel breve (apposto già nel *Bollario*) spedito al Cardinal Delfino a' 29 di Gen. 1748. , dove ha detto che i Canonici *non canentes in Choro nullo pacto ex Praebendis et Distributionibus facere fructus suos , atque ideo restitutioni obnoxios esse.* Or se chi non canta non acquista i frutti , tanto meno chi non assiste al Coro (2).

52. Le cause poi che scusano totalmente i Canonici dall' assistenza al Coro , sono tre ; *infirmas , rationabilis corporis necessitas , et evidens Ecclesiae utilitas* , come dicesi nel *c. unic. de Cler. non resid. in 6.* Talmente ch' essendovi queste cause , i Canonici non son privati nè dei frutti , nè delle Distribuzioni. Scusa dunque per I. l' *Infermità* , s' intende grave , o che probabilmente può farsi grave. Dal che sono scusati i vecchi , se non possono senza grave incomodo andare , o assistere al Coro. I ciechi non però

(1) *De Legib. c. 2. n. 63.*

(2) *Tom. 3. lib. 3. n. 675. dub. 3. et tom. 5. lib. 4. num. 129.*

son tenuti d'assistere, se possono senza incomodo grave andare alla Chiesa; e così anche i sordi, i quali poi debbono supplire, recitando sottovoce la parte che non sentono (1).

53. Scusa per II. La *Necessità del corpo*; col che s'intende scusare il timore d'ogni grave danno. Sono perciò scusati quei che prendon rimedj, o bagni, o vanno a guarirsi in aria più salubre (2). Qui si noti per 1. che se taluno è ingiustamente scomunicato, o sospeso; o pure se ingiustamente se gli nega l'assoluzione, e perciò non assiste al Coro; questi non perde nè i frutti, nè le Distribuzioni. Si noti per 2. che se la Chiesa fosse polluta, o interdetta, i Canonici ancorchè non assistano, lucrano gli uni e l'altre purchè essi non avessero data causa all'interdetto, o alla violazione della Chiesa (3).

54. Qui si dubita per 1. Se lo scomunicato, anche assistendo al Coro, sia *ipso jure* privato delle Distribuzioni de' frutti? L'afferma il P. Concina con altri; ma non improbabilmente lo negano Sanch. Bonac. Castrop. i Salmat. ec.; perchè quantunque quegli pecchi assistendo, e meriti d'esserne privato, nondimeno una tale privazione *ipso facto* non si trova da alcuna legge imposta (4).

55. Si dubita per 2. Se ne sia privato l'irregolare? Ma questo dubbio dipende da un altro, cioè se la collazione del Beneficio fatta all'Irregolare sia per se invalida? Se l'irregolarità è incorsa dopo la collazione, è certo ap-

(1) *Dict. l. 4. n. 129. dub. 1. c. 2. et n. 163. q. 34.*

(2) *Ibid. dict. num. 129. dub. 3.*

(3) *Ibid. vers. Quando.*

(4) *Ibid. num. 130. vers. Cum autem.*

presso tutti che no ; sicchè allora il Canonico irregolare che assiste, non è privato nè de' frutti, nè delle distribuzioni. La questione è dunque, se sia nulla la provista, quando l'irregolarità s'è incorsa prima di quella ? Lo negano *Castr. Ronc. Elb. i Salm. ec.* Ma più probabilmente l'affermano *Bonac. Tournely, Concina, Holzman*, ed altri comunissimamente. E si prova 1. dal *cap. 2. de Cler. pugn. in duell*, dove si dice che col Chierico irregolare si può dispensare, acciocchè riceva il Beneficio ; dunque senza dispensa n'è incapace. Si prova per 2. dal *Trident. Sess. 22. cap-4.* dove dicesi: *Non fiat provisio nisi qui aetatem, et ceteras habilitates integre habent, alias irrita sit.* Nè vale a dire che qui s'intende delle abilità di legge naturale, non positiva ; poichè si risponde, che l'età certamente è di legge positiva, e perciò per *eo vaeteras inhabilitates* debbonsi intendere le inabilità così di legge naturale, come positiva. Onde più probabilmente, anzi più veramente l'Irregolare non può lucrare i frutti del Beneficio (1).

56. Scusa per III. *L'Utilità della Chiesa*: s'intende purchè sia grave a giudizio del Vescovo, e del Capitolo ; e s'intende all'incontro non solo della Chiesa propria, ma anche della Chiesa universale, o della Diocesi, come comunissimamente dicono *Concina*, ed i *Salm.* con *Pelliz. Castr. Bonac. ec.*, contra *Holzman*, il quale non ammette il bene della Chiesa universale, ma irragionevolmente, mentre il bene di questa è più eccellente, e ridonda anche alla particolare. E perciò non è privato de' frutti, nè delle distribuzioni, 1. il Canonico che

(1) *Ibid. vers. Quaeritur autem.*

assiste in Roma , o appresso il Principe per difendere i diritti del Beneficio (ma non già il diritto proprio al beneficio) ; o ch'è mandato dal Capitolo per negozj della Chiesa , o mandato dal Vescovo in sua vece per visitare la Chiesa degli Apostoli , o pure se il Vescovo lo porta seco (potendone addurre anche due) alla detta Visita : o pure s'è fatto Vicario Capitolare: se poi è fatto Vicario del Vescovo , lucrerà i frutti , ma non le distribuzioni (1). 2. Il Canonico Penitenziere nel mentre che si recita l'Officio , ed egli sente le Confessioni (*Trid. sess. 24. c. 8.*) ; o pure aspetta nel Confessionale chi viene a confessarsi , come dicono *Castrop. Bon. Concina , Ronc. i Salmatic. ec.* con una dichiarazione della S. C. E la stesso dice probabilmente il *P. Concina* del Canonico che fosse surrogato al Penitenziere , o di altri che fossero mandati dal Vescovo ad ajutare il medesimo in tempo di gran concorso. Lo stesso dicono del Canonico Curato mentr' esercita i suoi ministeri , *Castrop. i Salm. e Concina* , il quale ciò ammette (contra *Bonac.*) ancorchè la Chiesa di cui ha cura , fosse diversa , ma della stessa Diocesi. 3. Il Canonico Teologo che in tempo dell'Officio insegna , o predica , o sta applicato alla predica da farsi (2).

57. Lucrano poi i frutti , ma non le distribuzioni (se non fosse altra consuetudine , come dicono *Pichier e Concina*). 1. I Canonici Esaminatori , esaminando mentre si recita l'Officio. 2. I visitatori della Diocesi. 3. I due Canonici che il Vescovo può occupare in suo ajuto. 4. I Canonici che insegnano nelle Scuole (o pure

(1) *Ibid. vers. III. Excusat,*

(2) *Ibid. vers. Sic pariter.*

studiano colla licenza del Vescovo per 5. anni) la Teologia , come si ha nel *cap. fin. §. Docentes, de Magistris*: il che lo stendono comunemente i DD. con una Dichiarazione della S. C. alla Grammatica , *Castrop. Conc. Ronco. e i Salm.*, i quali giustamente lo stendono ancora alla Logica , e Filosofia: E ciò corre anche per i Parrochi che insegnano , ma non già che studiano , come dicono i medesimi Autori (1).

58. Si noti per ultimo che in quattro modi si perdono i Beneficj : 1. Per la morte del Beneficiato. 2. Per la sentenza del Giudice. 3. Per la rinunzia. 4. Per la disposizione della legge. Ma circa questi due ultimi modi bisogna notare più cose. I. In quanto alla rinunzia , o sia resignazione de' Beneficj , bisogna distinguere più sorte di rinunzie che vi sono. Altra è la rinunzia *espressa* , altra la *tacita* , v. gr. per la professione Religiosa , e simile. Altra poi è la *pura* , senza alcun patto , o condizione ; altra la *condizionata* , cioè fatta in favore d' alcuno ; e questa può essere o *semplice* , o pure *qualificata* , cioè colla pensione , ovvero col patto di riavere il Beneficio , chiamato *Jus regressus*. Acciocchè poi vaglia questa rinunzia condizionata , si ricercano molte cose. 1. Che il Beneficio sia già fatto del resignante. 2. Che si faccia liberamente , non per minacce ec. 3. Che si faccia in mano del Papa , e dal Papa s' accetti ; e se la rinunzia è pura , per esser valida , necessariamente dee essere accettata almeno dal Collatore , come si ha dal *cap. Admonet de Renunc.* (2). 4. Che si accetti ancora dal resignatario. 5. Che

(1) *Ibid. num. 131. et 132.*

(2) *Vide hæc et alia tom. 2. lib. 3. n. 81.*

si faccia colla clausola *Non aliter etc.* 6. Che vi sia il consenso de' Padroni. 7. Che il rinunziante, s'è infermo, sopravviva alla rinunzia fatta, almeno per venti giorni. 8. Che la rinunzia si pubblichi nella Corte Romana (1). Lo stesso poi che si dice della rinunzia, corre anche per la *Permutazione de' Beneficj*. II. In quanto all' ultimo, ch'è la disposizione della legge, in vigore di questa *ipso facto* si perdono i Beneficj per lo matrimonio, per la professione Religiosa, per l' accettazione d' un altro Beneficio incompatibile, come si disse al n. 40. Di più si perdono i Beneficj per lo delitto di simonia, e specialmente per la simonia commessa dagli Esaminatori Sinodali ne' Beneficj curati, i quali, se ricevono qualche cosa a riguardo dell' esame, così essi, come quelli che han dato, si rendono inabili a ricevere alcun Beneficio in avvenire, e per lo passato restano privati *ipso facto* di tutti i Beneficj che avevano; e ciò prima d' ogni sentenza, come sta espresso nel Trid. sess. 24. cap. 18. ; mentre dice il Concilio, che dalla detta simonia *absolvi nequeant, nisi dimissis Beneficiis*. S' incorre ancora la privazione de' Beneficj, anche prima ottenuti, per la collazione simoniaca di qualche Beneficio. Ma qui bisogna distinguere le diverse sorte di simonia; mentale, convenzionale, reale, e confidenziale. La *mentale* è quando alcuno dà il temporale con animo d' obbligare a rendere lo spirituale; o pure *e converso*; ma senza patto alcuno. La *convenzionale* è quando vi è il patto, ma da niuna delle parti eseguito: a queste due simonie non v'è alcuna pēna. La *reale* poi è quando il patto si è già eseguito: ed a

(1) Tom. 5. lib. 4. num. 135. et 136.

questa per la Bolla di S. Pio V. *Cum primum*, del 1566., oltre la scomunica Papale *ipso facto*, vi è la pena della nullità della collazione di quel Beneficio (in modo che per l' *Estravag.* di Pio IV. *In sublimi*, data a' 4. Maggio 1562. il Simoniaco, se non volesse lasciare il Beneficio, non può essere assoluto); e di più v'è la pena della privazione de' Beneficj prima ottenuti, e dell' inabilità a riceverne altri in avvenire: Ma secondo la sentenza più comune, e più probabile di *Navar. Suarez, Sanch. Laym Anaclet. Ronc. Croix ec.* le suddette pene non s' incorrono, se la simonia non è compita da amendue le parti; è questo è lo stile della Curia, come attestano *Navarro*, ed altri (1). Ed ancorchè vi sia la simonia compita, le suddette ultime pene della privazione ed inabilità non s' incorrono se non dopo la sentenza condannatoria, come dicono comunissimamente *Bon. Castr. Sanch. Laym. Fill. i Salmaticesi ec.* (2); poichè non si trova alcuna legge dove siano imposte dette pene *ipso facto*. Nè osta la Bolla di S. Pio, perchè (come dicono i suddetti DD.) ella s' intende valere per lo foro esterno, dicendosi ivi, *quicumque convictus fuerit*; almeno in tal senso è stata solamente ricevuta. La simonia *confidenziale* finalmente è quando alcuno rinunzia ad un altro il Beneficio col patto che quegli poi lo ceda o rinunzii a lui stesso, o ad un altro, o pure col peso di dargli certa parte de' frutti. Per questa simonia confidenziale vi sono le stesse pene, e di più per l'altra Bolla di S. Pio *Intolerabilis* §. 3. basta che la simonia sia stata compita per una sola parte (3). Ma in quanto alla

(1) *Tom. 3. lib. 3. num. 106.*

(2) *Ibid. num. 212.*

(3) *Ibid. dict. num. 106. in fin. qu. 11.*

privazione de' Beneficj ottenuti , ed inabilità ad ottenerli , imposte espressamente nella Bolla citata *Cum primum* , vi bisogna almeno la sentenza declaratoria del delitto , come dicono probabilmente *Gaet. Less. Sanch. Castr. Soto, Mol. i Salm. ec. contra Vasq. Bonac. ec. (1).* Si osservi anche ciò che si è detto al *Capo IV. n. 51. e 52.*

59. È di bene quì notare ancora alcune cose della pensione , di cui ne' numeri antecedenti si è fatta menzione. La pensione è il jus d' esigere alcuna parte de' frutti del Beneficio alieno. Ella è di tre modi: temporale , spirituale , e media. La *temporale* , o sia *laicale* è quella che si dà a' secolari , o pure a' Chierici , ma per qualche officio tutto temporale , v. gr. di Procuratore , Avvocato , cantore ec. La *spirituale* , o sia *ecclesiastica* è quella che si dà per qualche titolo spirituale , come di predicatore , coadjutore del Parroco ec. La *media* poi è quella che non si dà per officio spirituale , ma è fondata in qualche titolo spirituale , come quella che si dà per sostentamento al Parroco vecchio , al Chierico povero ec. (2). Si noti per 1. che la pensione sul Beneficio di qualunque sorta ella sia , dee designarsi dal Papa. Se poi il Vescovo possa assegnar le pensioni in certi casi necessarj , v. gr. per componer le liti , o per compensare l'ineguaglianza nella permutazione de' beneficj , o per sovvenire alla povertà (come si è detto) d'alcun Chierico : altri l'ammettono con *Busemb.* per lo *cap. 21. de Praebend. , cap. 3. de Collus. , e cap. Aquaeductus , de Rer. permut.* Ma *Lessio* , ed i *Salmatic.* lo negano , di-

(1) *Ibid. num. 111. qu. 3.*

(2) *Tom. 5. lib. 4. num. 137.*

cendo che ciò è riserbato al solo Papa , secondo lo stile della Curia Romana , il quale fa legge (1). Si noti per 2. che la pensione dee esser moderata , sì che non ecceda la terza parte della rendita del Beneficio (2). Si noti per 3. che quando il Beneficio è padronato , si richiede già (come abbiám detto nel *num.* anteedente) il consenso del padrone per la rinunzia , quando è condizionata ; ma non per la pensione ; così *Lessio* , *Busemb.* ed altri (3). Si noti per 4. che il Pensionario , se riceve la pensione come Chierico (non già come Laico) , è obbligato per la Bolla di S. Pio. V. a recitare l' Officio della B. Vergine ; ed omettendolo non fa suoi i frutti. Quelli nonperò che dicono l' Officio maggiore , sono scusati da tal peso , ed i Cavalieri degli Ordini militari soddisfano colle preci imposte dalla Religione , come è comune appresso i DD. (4).

6o. Si noti di più (parlando de' Chierici in generale) per 1. Che son vietate a' Chierici le arti vili , come di osti , di macellajo , o di giocolatore. È vietato ancora il mestiere di Chirurgo , dove vi è bisogno d' incisione , o adustione , purchè non vi manchi alcun' altro idoneo (5). Ma ciò è vietato solamente a' Chierici *in sacris* , come si ha dal c. *Sententiam* , *Ne Cler.*

(1) *Vide haec et alia tom. 2. lib. 3. n. 74. et seq. pag. 185.*

(2) *Tom. 5. lib. 4. num. 138. ad II.*

(3) *Tom. 2. lib. 3. num. 73. pag. 184. , et tom. 5. lib. 4. num. 138. ad III.*

(4) *Tom. 2. lib. 3. num. 74. pag. 185. et tom. 5. lib. 4. num. 138. ad IV.*

(5) *Tom. 5. lib. 4. num. 183. , et tom. 9. lib. 7. num. 984. ad V.*

vel Mon., non già a' Beneficiati, come giustamente dicono *Bonac. Mol. Tournely, Pontas ec.* (1). Per 2. Son vietati agli Ordinati in *sacris*, ed a' Beneficiati gli officj di Giudice in causa di sangue, ed anche nelle cause civili nel foro secolare, *c. Sed nec 4. Ne Cler. vel Mon.*, e di Avvocato nel foro secolare, *c. Multa 1. eod. tit.*, e *c. Clerici de Post.*, dove si vieta a' Ministri dell'Altare, Beneficiati, e Monaci in *placitis secularibus disputare, excepta defensione orphanorum, aut viduarum*, come si dice in detto *cap. Multa*. E se n' eccettua ancora, se difendessero qualche causa propria, o dei consanguinei dentro al quarto grado, che non trovassero chi li difenda. I Chierici nonperò solamente in *minoribus* lecitamente posson patrocinar gli altri in ogni foro per le cause civili, ed anche i rei nelle criminali (2). Ed a' Monaci anch'è permesso il patrocinar le cause del Monastero colla licenza del Prelato; *c. Ex part. de Postul.* Per 3. È vietato a' Chierici il coabitare con donne, purchè non sia madre, sorella, o zia, o tale che con quella non vi sia alcun pericolo o scandalo. Di più il portar armi (se non fosse in viaggio, come dice *Busemb.* (3)); l'andare a caccia clamorosa (vedasi ciò che si è detto al *cap. X. n. 72.*); ed il negoziare: vedasi nello stesso *cap. n. 192. e seg.*

61. Si noti per ultimo, esser proibito a' Chierici, e Religiosi l'alienazione de' beni Ecclesiastici di qualunque Luogo pio senza l'assenso Pontificio, come si ha dall' *Estrav. Ambitiosa*,

(1) *Tom. 9. lib. 7. num. 385.*

(2) *Tom. 5. lib. 4. num. 219.*

(3) *Ibid. num. 190.*

de Reb. Eccl. non al. Sotto nome di alienazione viene anche il permutare , il dare in pegno , e il transigere , quando si rilascia parte. Sotto nome di *beni Ecclesiastici* vengono gli stabili , i nomi de' debitori , l'annue rendite , i jus , e le servitù su i beni alieni , le gregge e gli armenti , gli alberi fruttiferi , e le gran somme donate a far compra di stabili ; di più vengono i beni mobili preziosi che posson conservarsi , come librerie , gemme , vasi d'oro e di argento. Sotto nome di *Luogo pio* viene ogni luogo eretto con autorità del Vescovo , come sono i Seminarj , Spedali , e Confraternite. Se non però vi fosse qualche feudo donato alla Chiesa con facoltà di alienarlo ad arbitrio dell' Amministratore , ben questi può alienarlo senza l'assenso Pontificio , come probabilmente dicono *Armil. Bonac. Covar. Croix ec.* , poichè allora la facoltà si ha dal padrone della roba. Ma così all' incontro , se il padrone ne proibisse l'alienazione , non può alienarsi il fondo anche coll' assenso Pontificio , se non sopravvenisse causa tale che facesse presumere anche il consenso del donante (1).

62. Le solennità poi richieste per l'alienazione de' beni Ecclesiastici sono le seguenti. 1. La consulta comune. 2. Il consenso del Vescovo , o del Capitolo , o del Clero , o del Prelato Regolare ; ed anche del padrone ; se s'aliena qualche roba pel Beneficio. 3. La sottoscrizione di essi consensienti. 4. L'assenso del Papa , o della S. C. secondo il decreto di Urbano VIII. de' 7. di Settembre 1524. Ma quando il prezzo fosse tenue , per lo *cap. Terrulas. 12. q. 2.* si concede al Vescovo di dar licenza d'alienare. Si

(1) *Ibid. num. 187.*

dubita poi quale sia il prezzo tenue : altri dicono esser la somma minore di cento ducati , ma *Delbene* colla comune (come dice *La-Croix*), e come si ricava dalla Glossa del testo citato , dice esser la somma che non eccede 23. scudi aurei , che fanno 50. scudi Romani. Soggiunge nonperò *Fagnan.* nel *cap. Nulli , de Reb. Eccles. etc. n. 26.* in ciò non esservi cosa di certo , ma la somma rimettersi all' arbitrio del Giudice. E molti dicono che in caso di necessità , o di evidente utilità il Vescovo può dar licenza per ogni alienazione (1) ; ma ciò si dee intendere , quando non vi sia tempo di ricorrere alla S. C. Se poi le alienazioni fatte senza le solennità , ma con giusta causa , sieno non solo illecite , ma anche invalide , molti lo negano , ma altri più probabilmente con *Fagnan.* l' affermano , specialmente se manca l' assenso Pontificio. Dice *La-Croix* con molti altri , che quando vi fosse la prescrizione di 30. o 40. anni , allora ben si presume esservi stato il suddetto assenso (2). Avvertasi che la locazione de' fondi Ecclesiastici , se fruttificano in ogni anno , non può farsi oltre il triennio. Il Beneficiario nondimeno , come dicono comunemente , ben può affittare i beni del suo Beneficio per tutta la sua vita (3).

(1) *Ibid. v. Nota 4.*

(2) *Ibid. v. Si autem,*

(3) *Ibid. v. Nota 7.*

P U N T O III.

Dello stato , e degli Officj di alcune persone
secolari.

§. I.

De' Giudici , e degli Scrivani.

63. e 64. *De' Giudici : Quando il Giudice possa condannare , o inquirere , o diminuire la pena ; E se colla scienza privata possa giudicare.* 65. *Se può giudicare coll' opinione meno probabile.* 66. *Se può dividere col Commissario lo stipendio ; e se può ricever doni.* 67. *Se può ritenere il prezzo della sentenza ingiusta.* 68. *Degli Scrivani.*

63. **I**N questo punto tralascieremo di porre molte cose che s'appartengono al Foro ; solamente quì noteremo quelle che spettano alla coscienza e certe cose del Foro più principali.

64. E I. Circa i Giudici , si noti per 1. che il Giudice non può condannare alcun reo , senza che vi sia l'accusatore ; eccetto che se il delitto fosse di lesa Maestà , o di eresia : o pure se il reo fosse confesso in giudizio avanti due testimonj : o pure se il delitto fosse notorio, ove ne fosse fama pubblica , contestata almeno per due testimonj. Acciocchè non però possa il Giudice inquirere , basta la sola fama , e bastano anche gl'indizj noti alla maggior parte del paese o del vicinato ; e basta anche la semipiena prova , come un testimonio degno di fede (1).

(1) *Tom. 5. lib. 4. num. 199. et 200.*

Si noti per 2. che il Giudice inferiore non può diminuire la pena senza qualche urgente causa, come può diminuirla il Supremo, sempre che vi è qualunque giusta causa (1). Si noti per 3. che se il giudice sa privatamente che alcuno è reo, ma giuridicamente quegli sia provato innocente, non può certamente condannarlo, secondo la sentenza comune con *S. Tommaso* (2), perchè essendo il Giudice persona pubblica, dev'egli procedere *secundum allegata, et probata*, cioè secondo la pubblica scienza, che si ha della causa. E così all'incontro dicono *Sanchez*, *i Sulmaticesi*, ed altri collo stesso Angelico, che se taluno è provato reo, ma il Giudice sa ch'è innocente, è tenuto il Giudice a condannarlo. Nulladimeno quest'ultimo molto probabilmente lo negano *Silvest. Less. Navar. Tol. Bonac. Holzm. Anacl. ec.*, poichè il condannare l'innocente sembra cosa intrinsecamente mala; siccome sarebbe se il Giudice obbligasse una donna a coabitare con alcuno che privatamente sapesse non esser suo marito. Così va nelle pene corporali; ma nelle pene pecuniarie, ed in tutte le cause civili il Giudice senza dubbio dee giudicare secondo quello che sta provato; *Less. Lugo, Bonac. Laym. ec.*; mentre la Repubblica, per l'utile comune che vi è nel doversi giudicare secondo la pubblica scienza, ben può trasferire i dominj de' beni (3).

65. Si noti per 4. la *Propos. 2.* dannata da *Innocenzo XI.*, che diceva: *Probabiliter existimo Judicem posse judicare juxta opinionem minus probabilem.* Giustamente fu ella dannata,

(1) *Ibid. num. 205.*

(2) 2. 2. q. 67. a. 1.

(3) *Tom. 5. lib. 4. n. 208.*

perchè il Giudice è tenuto a contribuire a ciascuno il suo jus , e certamente ha maggior jus quella parte , che ha per se maggior probabilità di ragioni. Quando poi la causa fosse egualmente probabile dall'una e dall'altra parte , se ella è civile , dee dividersi la roba ; purchè la causa non fosse di alcun pupillo , vedova , luogo pio , o matrimonio , perchè allora questi debbono preferirsi. Se la causa poi è criminale , sempre dee favorirsi il reo , quando vi sono ragioni probabili in sua difesa (1). Ma si fa il dubbio , se nelle cause civili debba in dubbio favorirsi il reo che possiede la roba ? E certo per 1. che dee favorirsi il possessore ; se le ragioni sono eguali ; così comunemente *Soto* , *Silvest. Mol.* e *Sanch.* con altri molti , per la *Reg. 65. de Reg. jur. in 6.* , dove dicesi : *In pari delicto vel causa potior est conditio possidentis.* E certo per 2. all'incontro che in dubbio così della proprietà , come del possesso , dee giudicarsi per chi ha ragioni più probabili a suo favore , come apparisce dalla dannazione della *Propos.* riferita di sopra. E quando le ragioni fossero eguali , deve il Giudice allora divider la roba , come si è detto , nè può allora ricever niente da alcuna delle parti , per far la sentenza a favore di quella , secondo l'altra *Propos. 20.* dannata da *Aless. VII.* (2) La difficoltà è quando è probabile la ragione del possessore ma è più probabile la ragione dell'attore. In questo caso dice *Tamburrino* , che dee giudicarsi a favor dell'attore ; ma comunissimamente dicono il contrario *Carden. Holzm. Elbel* , *Bon. Filguerra* , e *Croix* ; ed un dotto

(1) *Ibid. num. 210. qu. 1.*

(2) *Ibid. num. 216. v. Sed hinc.*

moderno asserisce questa esser sentenza comune; perchè (come si è detto più volte , e specialmente al Capo I. n. 20.) il legittimo possesso dà un jus certo a ritenere la roba , finchè non costa che quella non sia del possessore , ed allora il Giudice favorendo il possessore già giudica secondo l'opinione , non solo probabiliore , ma probabilissima , fondata nell'altra regola di legge (*Reg. 11. juris*) che dice : *Cum sunt partium jura obscura* (com'è appunto quando non vi è certezza per parte dell'attore) , *potius favendum et reo , quam actori* (1).

66. Si noti per 5. che non può il Giudice dividere col Commissario lo stipendio che al Commissario spetta , poichè il Giudice è tenuto per officio ad eleggere il Commissario (2). Si noti per 6. che non può il Giudice ricever doni dalle parti ; e ciò è certo , se son doni di prezzo , chiamati dalle leggi *sportulae*. Ma si dubita per 1. Se possa il Giudice ricevere gli esculenti e poculenti , chiamati *Xenia*? Molti l'ammettono con *Azor. Gaet. Silvest. Ang. Menoch.* appresso i *Salmat.* (3) dalla *l. Solet* , §. *Non vero* , *ff. de Offic. Proc.* , e dal *cap. Statutum* , §. *Insuper* , *de Rescript.* in 6. , dove si permette il ricevere gli esculenti spontaneamente oblati , purchè questi (come aggiunge la *Glossa*) nè direttamente nè indirettamente si cerchino. Ma lo negano i *Salmat. num. 80. Soto , Navar. ec.* ; poichè in quanto alla *l. Solet* , ella è stata poi corretta nell'Autentica al §. *Scriptum*. §. *Jusjurandum*. Ed in quanto al testo Canonico , dicono ch'egli corre solamente per li Giudici delegati Apostoli-

(1) *Ibid. num. 217. qu. 2.*

(2) *Ibid. num. 217. v. Certum.*

(3) *Tract. 29. c. 1. n. 74.*

ci. Ma questa risposta non persuade; mentre non sappiamo conoscere che differenza vi sia tra questi e gli altri Giudici. E la ragione che adduce la *Glossa* del testo per la prima sentenza non è disprezzabile: Siccome (dice la *Glossa*) non si stima simonia se il Prelato regolare riceve *gratis* qualche cosa da chi vuol esser ricevuto nella Religione, come si ha nel *c. Dilectus 30. de Simon. in fin.*, dove dicesi: *Illud tamen grātiter recipi poterit, quod fuerit sine taxatione* (cioè del Superiore) *gratis oblatum*; perchè non si suppone che il Prelato per una cosa gratuitamente offerta voglia vendere l'ammissione alla Religione: così non si suppone che per un tenue dono voglia il Giudice fare una sentenza ingiusta. Questa opinione nell'Opera l'abbiamo riprovata (1); ma facendo maggior riflessione, non sappiamo qui riprovarla. Almeno in ciò (come dice *de Lugo* (2)) non dee riprovarsi la consuetudine, dov'ella si trova legittimamente prescritta. Non si dubita poi che i Vescovi nella visita delle Diocesi ben possono ricevere le spese moderate del vitto, come si ha nel *c. Romana, §. Procuratores, de Sensib. in 6.*

67. Si dubita per 2. se il Giudice dopo aver fatta la sentenza ingiusta per lo danaro ricevuto dalla parte, sia tenuto a restituirlo in coscienza, prima della condanna? Altri probabilmente l'affermano, come *Soto, Medina ec.* Altri nondimeno, come *Lessio*, con *S. Anton. Navar. e Lugo* con *Mol. Vasq. Reb. ec.* (3) (ed i *Salmat.* chiamano quest'opinione egualmente pro-

(1) *Tom. 5. lib. 4. num. 211.*

(2) *Disp. 37. num. 132. v. Quarta.*

(3) *Less. c. 14. num. 56. Lugo Disp. 37. a. 134.*

labile (anche probabilmente lo negano , perchè secondo la legge naturale , posto ch'è l'opera mala promessa , giustamente se ne riceve il prezzo , come si disse al *Capo X. num. 123.* Oppongono i contrarj la *l. 26. ff. de. Verb. Oblig.* , e la *l. Pacta 6. de Pactis* , dove si dice : *Pacta contra leges , vel bonos mores nullam vim habent.* Di più oppongono il *cip. Statutum* , §. *Si quid , de Rescript. in 6.* , dove si comanda la restituzione del prezzo ricevuto , e ch'ella non possa rimettersi. Ma risponde *Lesio* che le suddette leggi , sebbene irritano i patti turpi , sì ch'essi non inducano alcun obbligo prima di porsi l'opera mala promessa , dopo non però che l'opera è posta , tolgono bensì a tali patti ogni azione in giudizio , ma non tolgono (almenò espressamente) l'obbligo naturale , nè irritano l'acquisto del prezzo. Ed ancorchè vi fosse legge , che comandasse la restituzione prima della condanna , almeno si richiederebbe la sentenza declaratoria , secondo quel che si disse al *Capo II. n. 25. (1).*

68. Circa gli Scrivani , intendendo di coloro ch'esaminano i testimonj , e notano gli atti giudiziarij , e ne danno alle parti le copie autentiche : questi peccano , se alterano o diminuiscono le disposizioni , o tralasciano di esaminare qualche testimonio già prodotto ; se occultano alle parti qualche scrittura già presentata , o ne negano la copia ; se essendo perduta alcuna scrittura , ve ne suppongono un'altra finta. Di più peccano , se esigono lo stipendio oltre la tassa. Dicono in ciò nondimeno *Lugo, Turrian. i Salm. e Coreglia con Molina e Diana* , che oggidì non peccano gli Scrivani , se esigono qualche

(1) *Tom. 5. lib. 4. num. 216.*

cosa oltre le tasse antiche , perchè oggi son cresciuti i prezzi delle robe , onde non basta per vivere quello stipendio , che anticamente bastava (1) : e se la tassa antica oggi è ingiusta , dice *Coreglia* con *Sanch.* e *Macado* , che non obbliga neppure il giuramento di osservare la tassa. Del resto comunemente dicono tutti che lo scrivano oltre il giusto prezzo non può ricevere altro dalle parti , anche per titolo di dono , perchè tali doni non sono mai spontanei. *Navar. Rodriq.* i *Salm. ec.* Senon però facesse qualche fatica straordinaria , o con incomodo straordinario , ben può allora ricever qualche cosa di più. Se poi il Commissario , andando ad eseguire più commesse , possa esigere lo stipendio giornale da ciascuno de' debitori , l' affermano *Lugo* e *Lessio* (2) , a simiglianza del corriere che portando la lettera ad un luogo per uno , può esigere la stessa mercede da un altro , siccome si è detto al *Capo X. num. 108.* Ma ciò lo negano *Sanchez* , *Tanner.* *Diana* , i *Salmaticesi* , *ec.* , dicendo che il salario giornale non si dà al Commessario per lo numero dell' esecuzioni , ma per la sua opera di ciascun giorno , eccettocchè se per lo numero dell' esecuzioni la fatica fosse straordinaria (3). Ma perciò quì bisogna distinguere , perchè *Sanch.* ed i *Salmaticesi* parlano ; quando al Commissario sta tassato lo stipendio per l'impiego di ciascun giorno ; ed allora certamente egli (come concede anche *Lugo*) non può esigere più di quelli. Ma quanto le commissioni fossero disperate , e

(1) *Ibid. num. 231.*

(2) *Lugo de Just. D. 37. n. 138. Less. 1. 2. c. 24. n. 28.*

(3) *Tom. 5. lib. 4. num. 217.*

fosse assegnatò salario speciale per ogni commessione , giustamente dice allora *Lugo* che può il Commissario esigere più salarij , secondo sono l'esecuzioni ; e questo è quel che sente ancora *Lessio*.

§. II.

Degli Avvocati , e Procuratori.

69. *Se i Monaci e Chierici possano far gli Avvocati ; E quando l'Avvocato è tenuto a difendere.* 70. *Quali cause può difendere , e per quale salario ec.* 71. *Se la causa è ingiusta ec.* *Se si conviene del salario in mezzo alla lite , o si pattuisce de quota litis.* 72. *De' Procuratori : se hanno l'Avvocato gratis ; se essi si offeriscono ec.*

69. **E**D in primo luogo circa gli Avvocati si noti per 1. che a' Monaci ed a Chierici in *sacris* è vietato il patrocinare altre cause che le proprie , o de' congiunti , o delle persone miserabili (vedi ciò che si è detto al n. 60.). Si noti per 2. che nelle cause criminali l'Avvocato può difendere i rei anche colpevoli , perchè il reo sempre può lecitamente procurare di evitar la sua pena , finchè non è condannato , o almeno convinto , ma nelle cause criminali che sono dubbie , non può l'Avvocato difendere gli attori (1). Si noti per 3. che l'avvocato è tenuto a patrocinare chi sta in estrema necessità , anche con suo incomodo grave (ma non gravissimo) , quando non apparisce altro rimedio ;

(1) *Ibid.* num. 220.

Sanch. Castrop. i Salmat. ed altri comunemente con *S. Tommaso* (1). Nelle necessità poi gravi anch'è tenuto a difendere i poveri, ma non con grave incomodo; s'intende semprechè egli ha il superfluo del suo stato. Nelle necessità comuni, basta che dia loro qualche cosa del superfluo (2).

70. Si noti per 4. che l'avvocato certamente può difendere le cause egualmente probabili, o siano degli attori, o de'rei; e trattandosi dei rei, anche le meno probabili. Il dubbio è, se possa patrocinare la causa dell'attore ch'egli conosce esser meno probabile? Altri lo negano, ma probabilmente colla più comune l'affermano *Lugo, Azor. Sanchez, Busemb. ec.*; perchè quella causa che all'avvocato allora pare meno probabile, può forse apparire al Giudice, o farsi appresso più probabile. È tenuto non però allora di far nota al suo cliente la minore probabilità che tiene la sua causa (3). Si noti per 5. che se il prezzo del salario è già convenuto, e il cliente lascia di proseguir la lite; ben può l'avvocato pretendere l'intero salario, come giustamente dicono i *Salm.* con *Sairo*, a simiglianza di quel che si disse de'servi al *Capo VII. n. 7. ad 4.* Ciò nondimeno s'intende purchè non sopravvenisse giusta causa di sospendere la lite (4). Si noti per 6. che se l'avvocato conviene col cliente d'un salario annuale per tutte le di lui cause, ben può esigerlo, ancorchè non occorresse alcuna lite; mentrecchè se poi occorressero più liti, egli non può preten-

(1) 2. 2. q. 71. a. 2.

(2) *Tom. 5. lib. 4. num. 221.*

(3) *Ibid. num. 222.*

(4) *Ibid. num. 225. v. Not. II.*

dere maggior prezzo , purchè non vi fosse qualche fatica straordinaria. Se poi l'avvocato stesse infermo per lungo tempo , nel mentre che già occorrono le cause , dee egli almeno per quel tempo rimettere il salario (1).

71. Pecca l'avvocato per 1. se difende o prosiegue a difendere una causa certamente ingiusta in quanto alla proprietà , quantunque fosse giusta in quanto al possesso , perchè conforme il reo non può allora ritenere la roba , così egli non può difenderlo. Se poi la causa è ingiusta , è tenuto l'avvocato a restituire i danni così alla parte contraria , come al suo cliente , se a costui era ignota l'ingiustizia. E perciò è obbligato prima di prender la causa a bene esaminarla , ed a far nota al cliente la qualità , e lo stato di quella (2). Pecca per 2. se conviene del prezzo mentre si sta facendo la lite , come si ha dal c. *Infames* 3. q. 7. Egli dee convenire del salario o prima o dopo , perchè convenendo in mezzo alla lite , facilmente può essere costretto il cliente a contentarsi d'un prezzo esorbitante. Se non però il salario fosse certamente giusto , i *Salmaticesi* con *Navarro* non sanno condannarlo (3). Tanto più pecca l'avvocato , se pattuisce *de quota parte litis* , v. g. della terza o quarta parte , se la lite si vince , per la l. *Sumtus* , ff. *de Pactis* , e l. *Litem* , S. *de Procur.* Poichè allora v'è il pericolo d'impiegarsi a vincere o *per fas* , o *per nefas*. Ma se il prezzo fosse anche certamente giusto , neppure lo condannano alla restituzione. *Lugo* , *Navar.* *Laym.* *Filliuc.* e *Sanct.* con *Henriques* ,

(1) *Ibid.* v. *Not.* III.

(2) *Ibid.* num. 223.

(3) *Ibid.* num. 224.

poichè dicono che per lo patto non sarà tenuto già allora il cliente a pagare il prezzo convenuto, perchè tal patto è riprovato dalle leggi ma non perciò sarà tenuto l'avvocato a restituire il ricevuto (1). Pecca per 3. se prende cause più di quelle a cui può competentemente attendere, se non lo fa noto a' clienti. Pecca per 4. se rivela alla parte contraria i segreti della parte che difende; purchè (alcuni limitano) altrimenti l'altra parte non dovesse patirne ingiustamente grave danno: ma questa limitazione altri non l'ammettono con *S. Tom.* (2). Pecca per 5. se si serve di cavillazioni, o dilazioni incompetenti. Dice nondimeno su ciò *Sanch.* (3) con *Silvest. Armil. Covar. Tabiena ec.* che se la sua causa è manifestamente giusta, purchè non allegghi niuna cosa falsa, ben può serbarsi di cavillazioni (meglio direi di mendicate virsioni) per ovviare alle ingiuste cavillazioni del contrario; cita anche *S. Tommaso* (4), il quale dice così: *Advocato licet prudenter occultare ea, quibus impediendi posset processus ejus.* Se poi la causa non fosse manifestamente, ma solo probabilmente giusta, io non saprei come permettere le dilazioni impertinenti, delle quali alcuni indifferentemente si servono, chiamandole *Governo di causa*, se non nel solo caso che probabilmente si temesse dell'ingiustizia della sentenza, per esservi qualche Giudice troppo appassionato pei rispetti umani a favore della parte contraria.

72. II. Circa i procuratori si noti per 1. che

(1) *Ibid.* v. *Nec licet.*

(2) 2. 2. q. 71. a. 3. ad 2.

(3) *Cons. p.* 2. l. 6. c. 7. d. 9.

(4) *Cil. art.* 3. ad 3.

se il procuratore ha l'avvocato , o scrivano , il quale lo serve gratis a solo suo riguardo , ben può esiger il prezzo a coloro dovuto ; altrimenti poi , se quelli rimettono il salario a riguardo del cliente. Si noti per 2. che se il procuratore sostituisce altro procuratore , ben può dividere con colui il salario , purchè l'ammonisca di ciò che dee farsi , e prenda in se il pericolo della causa , nel caso che quella per negligenza dell'altro si perdesse. Si noti per 3. quel che dicono alcuni , cioè che il procuratore non può prendere il salario , s'egli si offerisce ad assistere alla causa , almeno quando il cliente è parente , o amico. Ma io non saprei liberare il cliente da ogni peso di soddisfazione , se non costasse che il procuratore abbia voluto donare tutte le sue fatiche , e ch'egli abbia accettata tale donazione ; altrimenti il procuratore sempre ha diritto alla mercede che merita (1).

§. III.

Dell' Accusatore , de' Testimonj ,
e del Reo.

73. *I. Degli accusatori. L'accusa o dinunzia quando debban farsi. Se i custodi ec.* 74. *Quando i Chierici possono accusare. E se debba premettersi la correzione. Specialmente se si sta in Comunità.* 75. *De' Monitorj.* 76. *Della Dinunzia degli Eretici.* 77. *Delle bestemmie ereticali.* 78. *Delle Superstizioni.* 79. *II. Dei Testimonj. Quando son tenuti ec.* 80. *Chi lascia di dir la verità.* 81. *Chi occulta la verità.* 82. *III. De' Rei. Quando il Reo sia tenuto a*

(1) Tom. 5. lib. 4. num. 233.

confessare. 83. *Se quando la pena è grande.*
 84. *Se s'impone un delitto falso.* 85. *Se si
 impone un delitto falso all'accusatore.* 86. *Se
 il reo può resistere, e se sia tenuto a fuggi-
 re ec.* 87. *Se può romper la carcere; e se
 corrompere il custode. Se gli altri possono aju-
 tarlo ec.*

73. **E** I. Circa l'accusatore scrivono mol-
 te cose i DD. che si possono osservare nell'ope-
 ra; ma perchè elle si appartengono più al foro
 che alla coscienza, quì le tralasciamo; notere-
 mo solamente certe cose più speciatì. Si noti per
 1. che altra è l'*Accusa*; altra la *Dinunzia giu-
 ridica*, altra la *Dinunzia Evangelica*, o sia pa-
 terna. L'*Accusa* è quella che si fa al superiore
 come giudice, acciocchè il reo sia punito, con
 obbligo di provare il delitto, e d'incorrer la
 pena se quello non si prova. La *Dinunzia giu-
 ridica* si fa al Superiore anche come giudice,
 ma senz'obbligo di provare il delitto. La *Di-
 nunzia poi Evangelica*, o paterna è quella che
 si fa al superiore come padre. Si noti per 2. che
 quando si tratta d'evitare il danno comune,
 ciascuno è tenuto ad accusare il delinquente,
 come quando il delitto fosse di ribellione, di
 eresia, o di latroneccio nella via pubblica, e
 simili: ed in questi casi, come dice *Sanchez*,
 può qualche volta il giudice giustamente anche
 obbligare l'offeso a dichiarar l'offensore, affìn-
 chè si ripari al pubblico danno. Dicono nondi-
 meno *Soto*, *Gaet. Sanch. Lugo*, i *Salm. ec.*
 che ordinariamente basta far la dinunzia, per-
 chè di ciò ben sono contenti i Superiori (1). Un

(1) *Ibid. num. 236.*

tal obbligo corre anche , quando si tratta d'evitare il danno dell' innocente , sempre che non vi fosse grave incomodo del dinunziante. Quei non però che sono stipendiati dalla repubblica , o da' padroni ad accusare , o dinunziare i delinquenti , son tenuti a ciò anche con grave incomodo , altrimenti debbono soddisfare il danno che avviene dall' omissione della dinunzia. Si dubita se i custodi de' campi , o delle gabelle , non dinunziando , sian tenuti pagare il valor della pena , che dinunziando si sarebbe esatta ? Molti , come *Soto* , *Mol. Laym. ec.* , l' affermano. Ma molti altri più comunemente lo negano , come *Azor. Less. Lugo , Sanch. Navar. i Salmat. ec.* , perchè (come dicono) essi peccano bensì contra la giustizia legale , ma non contra la commutativa a rispetto della pena , mentre il Fisco o i padroni non acquistano jus alla pena , se non dopo la sentenza ; tanto più che il fine della legge non è altro che i padroni restino indenni ; onde basta che i custodi restituiscano il solo valore delle gabelle che doveano pagarsi , o del danno fatto (1).

74. Si noti per 3. che quando si tratta di riparare il danno proprio o de' congiunti sino al quarto grado , o della Chiesa , lecitamente i Chierici possono accusare i delinquenti , anche nelle cause di sangue ; purchè facciano l' espressa protesta di non pretendere la pena corporale , ma la sola soddisfazione del danno (2). Si noti per 4. che quando il delitto ridonda in danno comune , benchè sia occulto , dee dinunziarsi senza premettere la correzione , specialmente se è delitto d'eresia , come si ha dalla propos. 5.

(1) *Ibid. num. 237.*

(2) *Ibid. num. 238. ad Vl.*

dannata da Alessandro VII. Se poi il delitto ridondasse in danno del solo delinquente, dee premettersi allora la correzione secondo l'Evangelio; ma se questa non giovasse, sebbene nell'Evangelio si dice che dee replicarsi avanti uno o due testimonj, nulladimeno, standosi in qualche Comunità Religiosa, dice *S. Tommaso* (1) con *S. Agostino*, che allora è spedito dinunziare il delitto al Prelato prima che agli altri; perchè (dice il *S. Dottore*) *Praelatus magis potest prodesse, quam alii* (2). Anzi l'Angelico in altro luogo (3) avverte, che quando il religioso vede che la correzione riuscirà più utile fatta per mezzo del Prelato che per se, allora ben può egli dinunziare subito il delinquente al Prelato, poichè nella correzione segreta e più principale il fine dell'emenda del fratello, che la conservazione della di lui fama; e lo stesso dicono *S. Bonav.* *S. Anton. Sanch. Soto*, *Castrop. Laym. ec.* (4). E soggiungono ragionevolmente *Laym. Sanch. e Suarez*, che quando il delitto (o sia grave, o leggero) non è ancora emendato, e si teme di ricaduta, sempre sarà meglio il dinunziarlo da principio al Prelato, che si giudichi prudente (come dee ordinariamente stimarsi, se non costa il contrario), il quale sempre meglio che altri può riparare; tanto più che tutt'i delitti particolari nelle Comunità Religiose (come dice il *P. Suarez*) ordinariamente ridondano in danno comune, o per lo scandalo, o per l'infamia che può patirne la Religione. Onde giusta-

(1) 2. 2. q. 33. a. 8. ad 4.

(2) *Tom.* 5. lib. 4. num. 242.

(3) *Quodl.* XI. art. 13.

(4) *Tom.* 5. lib. 4. n. 243.

mente da' Pontefici fu approvata la Regola della Compagnia di Gesù, che possa ciascun Religioso riferire il delitto al Superiore senza premettere alcuna correzione (1).

75. Si noti per 5. che quando per editto, o sia monitorio pubblico, si domanda il dinunziare qualche delitto, non v'è obbligo di dinunziarlo, se non quando il delinquente è difamato, o almeno è indiziato; o pure quando è in danno della Comunità, o del terzo: ma con questa differenza che quando il delitto è solo in danno del terzo, si dee permettere la correzione, e non v'è obbligo di far la dinunzia con danno proprio; ma quando il delitto è in danno comune, è tutto l'opposto; non v'è obbligo di premetter la correzione, ed all'incontro ciascuno è tenuto a dinunziare anche col proprio danno (2). Ciò occorre de' Monitorj in generale, ma parlando de' Monitorj particolari, secondo si piglian comunemente, per cui si fulmina la scomunica dal Vescovo (come concesse S. Pio V. nella Bolla *Sanctissimus*) contra chi tiene ingiustamente, o non rivela tra un certo termine chi tiene qualche roba furata (s'intende di notevole valore), o ritrovata; in ciò dee avvertirsi coll' *Istruttore de' Confessori novelli*, e con *Barbosa* (3), il quale cita altri Autori quasi comunemente uniformi, che non ha obbligo di dinunziare. 1. Il medesimo ladro. 2. Chi sa il ladro, ma non può dinunziarlo senza grave danno proprio. 3. Chi non può es-

(1) *Ibid.* 3. n. 245. *Qu. III. et Qu. IV.*

(2) *Ibid.* num. 243. *Not. II.*

(3) *Lib. 4. Istruz. p. 2. ex n. 265. et Barbosa de Pot. Episc. Alleg. 95. ex num. 44. ad 67.*

sere astretto a far testimonianza , come il figlio la moglie , il genitore ; e lo stesso dice l' *Istruttore* suddetto con *Bonacina* di tutti i congiunti in quarto grado , e di tutti coloro che son della stessa famiglia di colui che tiene la roba ; ma non iscusa i servi , sempre oh' essi possono lasciare il servizio senza grave danno. Gl' infami nonperò , sebbene non fanno fede , nondimeno son obbligati a denunziare. 4. Chi è solo a sapere il fatto , e non può avere altro testimonio a provarlo. 5. Chi non lo sa per certa scienza , o pure chi l' ha inteso o l' ha saputo da persone di poca fede , o non si ricorda da chi l' ha inteso : o pure se l' ha saputo da chi già l' ha denunziato. 6. Chi giustamente si fosse compensato per lo suo credito. 7. Chi in tempo del monitorio era fuori della Diocesi ; ma non già chi esce da quella prima del termine prescritto nel monitorio. 8. Chi ha saputo il delitto per segreto naturale commesso o promesso. Dicono nonperò alcuni Canonisti appresso *Riccio* (1) , come *Felino* , *Abbat. Ripa* , *ec.* che i laici son obbligati a rivelare il ladro , ancorchè l' abbiano saputo per segreto ; ma comunemente i Teologi , *Scoto* , *Suar.* *Azor.* i *Salm. Navarr.* *Filliuc.* *Arag.* *ec.* con *S. Tommaso* (2) insegnano l' opposto. Può farsi poi il monitorio anche per la rivelazione di scritture autentiche occultate , quantunque non siano della parte , ma d' un terzo ; purchè questo terzo non sia in causa , come dice il medesimo *Istruttore* , per lo *cap. 1. de probat.*

76. Si noti per 6. che si ha l' obbligo di denunziare gli Eretici , se questi sono solamente

(1) *Lib. 4. in Praxi de Monit. n. 12. et 13.*

(2) *2. 2. q. 70. ar. 1. et 2.*

sospetti d'eresia , come sono i Confessori sollecitanti *ad turpia* , quei che commettono sortilegj , quei che si abusano de' Sacramenti , quei che prendono due mogli , quei che amministrano Sacramenti , senza esser Sacerdoti (altri aggiungono i Confessori che rivelano il sigillo , ma ciò più comunemente lo negano *Lugo* , *Molin. Bonac.* i *Salm. ec.*) , di più quei che pronunziano bestemmie ereticali : tutti questi debbono dinunziarsi , ma non v'è obbligo di denunziarli con grave danno proprio. E probabilmente , come dicono *Lezana* , *Bordon* , *Diana* , *Homob. ec.* , sono anche scusati dal dinunziarli tutt'i congiunti sino al quarto grado , perchè in ciò v'è sempre un grave danno , o incomodo. Attrimenti poi , se sono Eretici formali , come dee tenersi con *Suar.* coi *Salm. Fel. Potesià, ec.* contra altri , perchè l'eresia è una peste che sempre ridonda in danno comune. E perciò questi debbono dinunziarsi anche col proprio danno ; e non solo da' fratelli , ma anche dalle mogli , da' figli , e da' genitori , secondo la sentenza comunissima di *Azor. Bon. Ronc. dei Salm. Diana, Viva, ec.* (1).

77. Si noti per 7. specialmente circa le bestemmie , o siano proposizioni ereticali , che quando elle son pronunziate avvertitamente e seriamente , v'è obbligo di denunziarle fra lo spazio d'un mese , come dice il nominato *Istruttore* , contra i *Salmaticesi* , i quali dicono tra sei giorni ; ma i *Salmaticesi* parleranno per le leggi particolari della Spagna. Si è detto *avvertitamente* , e *seriamente* , perchè non v'è obbligo di dinunziare le proposizioni , o bestemmie , dette per ignoranza , o per trascorso di lingua ,

(1) *Tom. 5. lib. 4. n. 249. et 250.*

o vero per tal empito di collera ch' abbia trasportato la persona fuor di ragione : o pure dete senza pertinacia , la quale sempre è necessaria per l'obbligo di far la dinunzia , come dicono gli stessi *Salmaticesi* con altri (1). Anticamente per lo Concilio Lateranese vi era l'obbligo di dinunziare ogni bestemmia anche semplice ; ma come dicono *Sanchez* , *Tambur.* e *Mazzat.* oggidì quest'obbligo è andato in desuetudine : almeno come vogliono i *Salmat.* con *Bonac.* *Trullench.* *ec.* cessa quest'obbligo , se il delinquente si emenda colla correzione (2).

78. Si noti per 8. che generalmente parlando debbono anche dinunziarsi le superstizioni , quando sono qualificate , cioè quando son fatte con patto o invocazione espressa del Demonio , o con adorarlo , o con dire certi Salmi o Preci , con cui par che s'invochi il suo ajuto , e con abusarsi dell' Ostie consacrate , del Crisma , o dell' Olio santo ; o pure se fossero insegnate *ex professo* , o se ne sia seguito l' effetto. Si è detto *generalmente parlando* , perchè nel nostro Regno , in quanto a' sortilegj de' Secolari , per l'insinuazione fatta dal Monarca Carlo III. non v'è obbligo di dinunziarli al Tribunale Ecclesiastico , se non quando vi fosse l'abuso dell' Eucaristia , o dell' Olio santo (3). Si noti per ultimo , che contra coloro che colpevolmente omettono la dinunzia , v'è la scomunica , ma di ferenda sentenza ; ed ella non è già riservata come avvertono *Bonacina* , *Lugo* , *Fel. Potestà* , *ec.* (4).

(1) *Ibid.* num. 252. *vide etiam* t. 2. l. 3. num. 123.

(2) *Tom.* 5. lib. 4. n. 252. et 254. *Not. II.*

(3) *Ibid.* num. 353.

(4) *Ibid.* num. 254. *Not. III.*

79. Il. Circa i testimonj , tralasciamo qui ancora quelle cose che spettano al foro. Notiamo solo per 1. che il testimonio non è tenuto a palesar la verità , come dice *S. Tommaso* (1) ; se non quando è necessario per riparare secondo la carità qualche gran male della repubblica , o del prossimo , o pure ubbidire al precetto del Giudice che legittimamente interroga , cioè colla prova semipiena della pubblicità del delitto , o d'indizj evidenti ec. ; altrimenti non è tenuto il testimonio a deporre quel che sa (2). Come anche non è tenuto , quando v'è danno proprio , o de' suoi , o quando sa il fatto sotto-segreto naturale , come dice *S. Tommaso* nel luogo citato *art. 1.* ; purchè non sia necessario il rivelarlo , per evitare il danno comune , o per liberare il prossimo da qualche grave danno futuro (3).

80. Notiamo per 2. che se alcuno avvertentemente testimonia il falso , e la sua deposizione è causa del danno altrui , non si dubita ch'egli sia tenuto a restituire tutto il danno (4). Ma si dubita per 1. Se pecca , ed è tenuto alla restituzione il testimonio che lascia di palesar la verità , nel caso che è obbligato a dirla per giustizia , per carità ? Bisogna distinguere : Se costui sfugge d'esser citato , pecca contra la carità , ma non contra la giustizia , onde non è tenuto allora ad alcuna restituzione , come dicono tutti. Se poi sfugge dopo la citazione , l'obbligano alcuni a restituire il danno ; ma più comunemente , e più probabilmente lo negano

(1) 2. 2. q. 70. art. 1.

(2) *Tom. 5. lib. 4. num. 264. ad 267.*

(3) *Vide haec et alia ibid. num. 268.*

(4) *Ibid. num. 270.*

Lugo, Less. Molina, Silvestro e Bonacina, perchè la citazione impone obbligo solamente di ubbidienza, ma non di giustizia (1).

81. Si dubita per 2. Se sia tenuto alla restituzione il testimonio che interrogato legittimamente dal Giudice occulta la verità, ma senza attestare il falso, dicendo che niente sa? Molti l'affermano con dire che posto il precetto del Giudice, è tenuto per giustizia il testimonio a palesar la verità. Ma probabilmente lo negano *Molina, Less. Bonacina, Lugo, Rainando*, ed altri, per la stessa ragione di sopra, perchè il precetto del Giudice non obbliga i testimonj a deporre per giustizia, ma solo per ubbidienza. Dal che n' inferisce *Ciera* (2) con *de Januariis*, che costui neppure incorre il caso riservato per chi giura il falso col danno del terzo, perchè la riserva (come dice) riguarda chi depone il falso col mendacio positivo, ma non già col negativo. Dice non però *Bonacina*, che se il testimonio giura di manifestare quel che sa, allora è tenuto per giustizia a dir la verità a riguardo del giuramento promissorio che ha fatto. Ma a ciò probabilmente risponde *Less.* che il testimonio giurando di dir la verità non intende di obbligarsi con obbligo di giustizia, ma solo di Religione, la quale non obbliga a restituzione (3).

82. III. Circa i rei, si noti per 1. che il reo non è obbligato a confessare il suo delitto, se dal Giudice è legittimamente interrogato, cioè (come si è detto) senza precedere semipiena prova, o infamia, o indizj manifesti del delitto.

(1) *Cit. n. 270. Dub. 1. et 2.*

(2) *Ciera de Cas. reserv. D. 7. n. 52.*

(3) *Tom. 5. lib. 4. dict. n. 270. Dub. 3.*

Vide alia specantia ad forum n. 271.

Ligu. Istr. a' Conf. T. II. 14

to , come dice S. Tommaso (1) : *Aliud est veritatem tacere , aliud falsitatem deponere. Quorum primum in aliquo casu licet , non enim aliquis tenetur omnem veritatem confiteri , sed illam solum , quam ab eo potest requirere Judex , puta cum praecessit probatio semiplena , etc.* Ed anche in dubbio se il Giudice interroga legittimamente il reo , non è tenuto a rispondere , poichè egli possedendo ancora il jus alla sua vita e fama , in dubbio siegue a possedere il jus di conservarla , finchè non costi della legittima interrogazione ; così comunissimamente Soto , Less. Luy. Gaet. Sanc. Lugo , Navar. Busemb. i Salm. contra Palud. e Silvest. (2).

83. Ma si dimanda per 1. Se il reo legittimamente interrogato prima della sentenza , sia tenuto a confessare il suo delitto soggiacendo ad una gran pena corporale ? L'affermano Soto , Less. Sanc. i Salm. ec. con S. Tommaso (8) , perchè il giudice quando legittimamente interroga ha jus di sapere la verità. Ma lo negano molti altri , come Suar. Lugo , Sà , Peyrin. Filliuc. Henrich. Villal. Elbel , Busemb. ec. , i quali stimano non esservi questa legge così dura e quasi impossibile alla debolezza umana , che uno sia tenuto a confessare il suo delitto , e condannarsi quasi da se stesso ad una gran pena (come sarebbe la morte , o la galera , o carcere perpetuo , o perpetua infamia ec.) ; se non fosse per riparare ad un danno comune , v. gr. d'eresia , ribellione ec. E s'è probabile che tal legge non vi sia , è probabile ancora che il giudice non ha jus d'esigere dal reo in tal ca-

(1) 2. 2. q. 69. a. 2.

(2) Tom. 5. lib. 4. num. 272. , et 273 ,

(3) 2. 2. p. 69. ar. 1. ad 2.

so la manifestazione della verità. La prima sentenza è più probabile, ma questa seconda non possiamo chiamarla improbabile. Del resto comunemente dicono *Sanct.* i *Salmat.* con altri, che il Confessore in tal caso non dee obbligare il reo a confessare il delitto, quando vede che difficilmente potrà indurcelo, o sia che quegli sta in buona fede (1). Si è detto poi prima della sentenza, perchè dopo quella è già finito il giudizio, onde il reo non è tenuto più a confessare, come dicono *Laym.* *Sanchez*, i *Salmaticesi* *ec.*; anzi soggiungono che anche prima della sentenza non è obbligato il reo a palesare il suo delitto, se non è di nuovo interrogato. Ma a ciò probabilmente contraddicono *Soto*, *Navar.* *Cayro* ed altri comunemente (come confessa *Sanchez*) perchè prima della sentenza persevera il precetto del giudice (2).

84. Si domanda per 2. Se pecca gravemente l'innocente, che s'impone un delitto falso degno di morte, per evitare un gravissimo tormento? Lo negano *Lessio*, *Soto*, *Tol. Silv.* *Busemb.* *ec.* dicendo che non v'è obbligo di conservar la vita con tanto peso, giusta quello che si disse al *Capo VIII. num. 2. in fine.* Ne eccettua solamente *Busemb.* con *Tannero* il caso in cui dalla confessione falsa del delitto ne avvenisse un danno comune, o l'infamia d'una famiglia. L'affettano all'incontro molto più probabilmente *Molina*, *Lugo*, *Navarro*, e *Covarr.*; e benchè *Lugo* chiami probabile la prima sentenza per l'autorità de' contrarj, nulladimeno questa difende assolutamente. La ragione si è, perchè quantunque l'Uomo non sia

(1) *Tom. 5. lib. 4. n. 274.*

(2) *Cit. num. 274. in fin.*

tenuto a conservar la sua vita, con mezzi troppo duri, tuttavia non può cooperare positivamente alla sua morte ingiusta, mentre egli non è padrone della sua vita. Onde rettamente ne inferisce *Molina*, che il reo anche dopo la confessione è obbligato ritrattarsi, sempre che possa con ciò impedire la sua morte. Ma qui dico similmente, come nel precedente quesito, che se il reo sta in buona fede, non dee obbligarlo il Confessore a disdirsi, col pericolo che quegli per liberarsi dal tormento pochi formalmente con imporsi di nuovo il delitto che non ha fatto (1). Se non però il reo avesse denunziato per complice un altro innocente, niuno dubita che egli è obbligato sempre a rinvocarsi, ancorchè dovesse patirne qualsivoglia tormento (2).

85. Si noti per 3. che non è mai lecito al reo, ancorchè fosse innocente, l'imporre un delitto falso all'accusatore, o al testimonio, per difender la sua causa, com'è certo dalla proposizione 44. dannata da Innoc. XI. All'incontro è certamente lecito il manifestare un delitto occulto, ma vero, dell'accusatore o testimonio, purchè ciò sia assolutamente necessario a dimostrare la propria innocenza, e ad evitare un grave danno: così comunemente *Sanchez*, *Milante*, *Ronc.* i *Salmat.* e *Viva* (3), vedasi ciò che si è detto al Capo XI, n. 7. E lo stesso dicono *Sanc.* *Ronc.* i *Salmat.* e *Coreglia*, quando il delitto del reo fosse affatto occulto, perchè deponendo il testimonio d'un delitto affatto occulto, è come deponesse d'un delitto falso. E ciò, come soggiungono *Lugo*,

(1) *Ibid.* num. 275.

(2) *Ibid.* num. 276. ad 3.

(3) *Ibid.* n. 277. Resp. II.

Mitante, e *Viva*, corre quantunque il testimonio deponesse non ispontaneamente, ma costretto dal Giudice (1). Si noti per 4. che quando il delitto è eccettuato, è obbligato il reo a rivelarlo, ancorchè non ne sia interrogato. All'incontro se il delitto non è degli eccettuati, non è tenuto il reo, nè può rivelare i complici sempre che il loro delitto è affatto occulto. Dicono nonperò *Laym. Less.* e *Busemb.* che se il reo costretto da' tormenti gli rivelasse non peccherebbe (2).

86. Si noti per 5. che il reo ingiustamente condannato, non può già resistere a' satelliti, *vim vi repellendo*, con uccidere o ferire, come costa dalla Prepos. XVIII. dannata da Alessandro VII. Ma ben può resistere positivamente per liberarsi dalle mani de' birri, purchè non vi sia scandalo o grave perturbazione, come insegna S. Tommaso (3). All'incontro, se non ancora è stato condannato, ma già sta ritenuto in carcere, o pure se è stato giustamente condannato alla morte (come dice lo stesso S. Dottore *ad. 2.*), perchè la sentenza condanna solo a non resistere, ma non già a non fuggire, non può già allora positivamente resistere, ma può lecitamente fuggire dalla carcere; E lo stesso dicono *Soto, Tol. Gaet. Ronc. i Salm. ec.* comunemente della pena di galea, o di flagellazione, o di carcere perpetua; purchè la carcere non gli fosse stata assegnata in pena, come comunemente dicono i DD. Ma *Lugo, Sanch. Less. Navar. e i Salmatic.* (contra *Vusquez, ec.*) scusano i condannati che fuggono dalla ga-

(1) *Ibid. n. 277. v. Sed quid.*

(2) *Ibid. num. 278.*

(3) 2. 2. q. 69. a. in fine.

lea. Si dimanda poi, se possa il reo resistere, quando la sentenza fosse stata giusta secondo le prove esterne, ma ingiusta secondo la verità? Altri lo negano; ma *Lugo*, e *Roncaglia* non improbabilmente il concedono, perchè la presunzione dee cedere alla verità della innocenza, la quale dà jus alla difesa, purchè possa ciò farsi senza scandalo e perturbazione, come di sopra si è detto (1). Dicono poi alcuni che il condannato a morte è tenuto a fuggire se può; ma ciò rettamente lo negano *Soto*, *Silvestr. S.*, i *Salm. ec.* perchè giustamente può egli rimangersi in carcere, specialmente se lo fa a fine di soddisfare al suo peccato (2).

87. Potendō dunque il condannato fuggir dalla carcere, può anche probabilmente romperla, mentre a chi è permesso il fine, son permessi ancora i mezzi; come dicono *Soto*, *Gaet. Navar. Lugo*, *Tol. Less.* i *Salm. Ronc.* Nè perciò è tenuto a soddisfare il danno della frattura, che avviene per accidente, come soggiungono i *Salm.* con *Valenz. Bannez*, e *Sayro*. Dicono di più i *Salm. Ronc. Tamb. ec.* che può anche il reo corrompere il custode con danari; ma a ciò non so accordarmi; mentre non è mai lecito l'indurre il prossimo ad un'azione intrinsecamente mala, quale sarebbe al custode aprir la carcere col mancare al suo officio (3). Essendo poi lecito al Reo il fuggire, è lecito ancora agli altri il somministrargli le funi, le lime, o altri strumenti a poter fuggire, come insegna *Silvestr. Vasq. Gaet. Less. Lugo*, *Sanct. Rone.* i *Salm. ec.* contra *Soto*; purchè la fuga, come

(1) *Ibid.* num. 281. v. Sed.

(2) *Ibid.* num. 281.

(3) *Ibid.* num. 282.

giustamente limitano i *Salmatic.* e *Roncaglia*, non fosse per esser nociva alla repubblica. A niuno all'incontro è lecito romper la carcere per liberare il condannato; *Roncaglia*, e *Busemb.* colla comune (1). Come debba portarsi poi il Confessore con i condannati a morte, si osservi quel che si dirà al *Punto VIII.* del *Capo ultimo.*

C A P O XIV.

Avvertenze su i Sacramenti in genere, e specialmente del Battesimo, e della Cresima.

P U N T O I.

De' Sacramenti in genere.

1. *Del attenzione, ed intenzione.* 2. *Quale intenzione si richiede nel Ministro.* 3. *Dell'amministrazione sotto condizione.* 4. *Se dee negarsi il Sacramento a' Peccatori.* 5. *Quando la Comunione.* 6. *Se gli Sposi stanno in peccato ec.*

1. **D**e' Sacramenti in genere se ne parlerà distintamente nell' *Appendice III.* dell' *Esame degli Ordinandi.* Qui solamente noteremo alcune cose più particolari, che ivi stanno brevemente accennate per quanto basta alla notizia dell' *Ordinando*, ma in quanto al Confessore ricercano maggior riflessione. Si noti per 1. che *La-Croix* nel *Ministro*, oltre l'intenzione, richiede an-

(1) *Ibid.* num. 283.

che l'attenzione nel fare il Sacramento, acciocchè lo faccia validamente. Ma questa opinione è singolare, ed ha poca sussistenza, perchè se fosse ciò, ne avverrebbe che stando il Ministro volontariamente distratto, benchè vi fosse la sua intenzione virtuale, non sarebbe Sacramento, ma è certo appresso tutti che alla validità de' Sacramenti non vi bisogna altro che la materia, la forma, e l'intenzione del Ministro; e perciò insegnano *Suarez*, *Lugo*, *ec.* collo stesso *Croix*, che quantunque il Ministro stesso è distratto, sempre che vi è la sua intenzione, certamente si fa il Sacramento (1). Se poi peccchi mortalmente il Ministro che volontariamente si distrae nell'amministrare i Sacramenti, e comune la sentenza che negli altri Sacramenti pecca solo venialmente, purchè non vi sia pericolo d'errare; ma nella Consagrazione dell'Eucaristia dicono *Conc.* e *Tamburrino* (contro *La-Croix* e *Mazzotta*) commetter colpa grave (2).

2. Si noti per 2. esser certo circa l'intenzione del Ministro che non basta l'intenzione abituale; e tanto meno l'interpretativa; ma vi bisogna l'attuale, o almeno la virtuale. (Quale sia poi l'intenzione attuale, e quale la virtuale, o abituale, o interpretativa, vedi nell'*Esame* al num. 14.). Basta non pertanto l'intenzione *coacta*, cioè fatta per timore, perchè il timore non toglie il volontario. Non osta poi l'errore del Ministro circa la persona, v. gr. se pensando egli d'assolvere taluno, assolve un al-

(1) *Tom.* 6. l. 6. n. 14. *et vide etiam* t. 5. lib. 4. num. 177. v. 3. *Ratio*; *et Croix* l. 6. num. 85.

(2) *Tom.* 6. lib. 6. n. 14. *Utrum.*

tro (1). Queste cose son certe; quel che si dubita si è, se sia valido il Sacramento conferito colla materia, e forma, ma senza l'intenzione di fare quel che fa la Chiesa? Lutero dicea universalmente che sì, ancorchè l'azione si facesse per burla; ma ciò fu condannato dal Tridentino Sess. 7. *Can. XI.* Alcuni poi, come sono *Genetto, Gioven. Contens. Serry, Milante, ec.* l'affermano, quando l'azione si fa seriamente. Ma la vera sentenza insegna che vi bisogna necessariamente l'intenzione di esercitare il Rito Sacramentale che intende di fare la Chiesa istituita da Gesù Cristo; così *Bellarmin. Suar. Vasq. Tournely, Petrocor. Concina, Antoine, i Salm. Lugo, Bonacina*, ed altri innumerabili con Benedetto XIV. (2). Il *Card. Bellarm.* dice che l'opinione contraria non differisce da quella de' Novatori; il *Card. de Lugo* similmente dice ch'ella da tutti è ributtata, e che non molto è lontana dall'errore de' Luterani: e il *P. Vasquez* la chiama già condannata. All'incontro la nostra sentenza si prova per prima dal Concilio Sess. 14. c. 6. dove dicesi esser nulla l'Assoluzione Sacramentale, *si Sacerdotes animus serio agendi, et vere (nota) absolvendi desit.* Dunque oltre l'azione, anche seriamente posta, vi bisogna l'intenzione d'assolvere. Si prova di più dalla prop. 28. dannata da Aless. VII. la quale diceva: *Valet Baptismus collatus a Ministro, qui omnem ritum externum, formamque baptizandi observat, intus vero in corde suo apud se resolvit: non intendendo facere quod facit Ecclesia.* Nè vale a dire che la Proposizione parlava del rito esterno

(1) *Ibid. num. 18. v. Sufficit.*

(2) *De Synod. l. 7. c. 4. n. 9.*

giocoso, perchè tale proposizione non era quella degli Eretici ch'era già stata condannata dal Tridentino. Ma era degli Autori Cattolici, tra' quali niuno ha detto mai che basti il rito giuocoso. La ragione poi principale della nostra sentenza è quella che adduce *S. Tommaso* (1), cioè che l'azione di ogni Sacramento può riferirsi a più cose, v. gr. la lavanda nel Battesimo può riferirsi a togliere o le macchie del corpo, o quelle dell'Anima; e perciò vi bisogna l'intenzione del Ministro che determini il fine di quell'azione, di fare quel che fa la Chiesa; altrimenti se alcuno lavasse un bambino per solo fine di non vederlo sordido, e dicesse: *io ti lavo in nome del Padre ec.*, già questo sarebbe vero Battesimo secondo i contrarj; il che non vedo mai come possa dirsi. Quindi l'Angelico in altro luogo (2) disse: *Si Minister non intendat Sacramentum conferre, non perficitur Sacramentum*. Almeno saviamente dice Benedetto XIV. nel luogo citato, che il Sacramento conferito secondo l'opinione contraria sarebbe illecitamente dato, e che almeno dovrebbe certamente replicarsi sotto condizione (3).

3. Si noti per 3. esser ben lecito in caso di necessità amministrare i Sacramenti sotto condizione; e non solo il Battesimo, secondo sta espresso nel *cap. 2. de Baptism.*, ma tutti gli altri, come dicono comunemente *Castrop. Suarez, Coninch. Habert, Roncaglia, i Salmat. ec.* contra *Giovenino*, e non solo in caso di necessità, ma sempre che vi è grave utilità, o al-

(1) 3. p. 4. 64. a. 8.

(2) *Opusc. 81*

(3) *Op. nostr. tom. 6. lib. 6. num. 20. ad 23.*

tra giusta causa , come anche comunemente dicono gli Autori citati , contra *Antoine*. All' incontro , senza giusta causa , sarebbe colpa grave ; benchè *Tournely* , e i *Salmat.* non condannino di colpa grave un Confessore che assolvesse il penitente per maggior cautela sotto la condizione se è disposto , ancorchè disposto lo stimasse (1). Non è necessario poi che la condizione s'esprima ; basta che si ponga mentalmente , come comunemente vogliono *Castropal. Tournely* , e i *Salmat.* (2).

4. Si noti per 4. che non può negarsi il Sacramento al peccatore occulto, che pubblicamente lo cerca , come insegna *S. Tommaso* (3) , e come sta espresso nel *cap. Si Sacerdos, de Off. Jud. ord.* Se n' eccettua li Sacramento dell' Ordine , che anche per li peccati occulti può negarsi dal Vescovo , come diremo nell' *Append. III.* dell' Esame al n. 20. All' incontro dee negarsi al peccato pubblico , ancorchè pubblicamente lo cerchi (4). In dubbio poi del peccato, e della penitenza : se il peccato è certo , e la penitenza è dubbia , anche dee negarsi ; altrimenti poi , se il delitto è dubbio (5). Se il peccato non è semplicemente pubblico , ma è noto alla maggior parte delle persone presenti , e solamente una o due persone probe l' ignorano , probabilmente benanche può negarsi il Sacramento , come dicono *La-Croix* , e *Diana* ; ma più probabilmente non dee negarsi , come tengono *Suarez* , e *Bonac.* Vedasi quel che si disse

(1) *Ibid.* num. 27. et 28.

(2) *Ibid.* num. 19.

(3) 3. p. q. 80. ar. 6. c. 7.

(4) *Op. nostr.* t. 6. l. 6. n. 50.

(5) *Ibid.* num. 48.

al *Capo XI. n. 11.* (1). Se poi il peccatore cerca il Sagramento in luogo dove il suo delitto è occulto, ancorchè in altro luogo fosse pubblico, diciamo con *Cabussuz. Soto, Vasq. ec.* contra altri, che non può a lui negarsi, perchè in tal caso ne avverrebbero gli stessi inconvenienti, che succederebbero, se si negasse il Sagramento al peccatore, il cui delitto in niuno luogo è pubblico (2).

5. Si noti per 5. che come prescrive il Rituale Romano (*de Sagram. Euch.*), deesi negar la Comunione a' pubblici peccatori, sempre che non costa anche pubblicamente della loro penitenza, e non prima ch'essi abbiano riparato allo scandalo dato. Al che per altro dicono *Possevino, Gio. Sanch. Busemb. e Croix* bastar la Confessione fatta avanti più persone, in modo che tra breve ella sia per manifestarsi agli altri: purchè non vi sia occasione prossima da togliersi, poichè se vi è una tale occasione, pubblicamente già nota, non dee darsi al pubblico peccatore la Comunione, se non dopo rimossa l'occasione (3). Se poi il Sacerdote possa dar la Comunione al peccatore pubblico, per timore della morte da lui minacciata, l'ammettono *Bon. Croix, ec.*, ma noi con *Ledesma Concina*, ed altri lo neghiamo, perchè dee evitarsi più l'ingiuria nel Sagramento, che il proprio danno. Nè osta il dire che potendo già il Ministro (come si è detto di sopra) dar la Comunione al peccatore occulto, affin di evitare la di lui infamia; tanto più può darla per evitare la morte propria. Perchè, si risponde,

(1) *Ibid. num. 45.*

(2) *Ibid. num. 46.*

(3) *Ibid. num. 47. et. 48.*

che intanto può darsi la Comunione al peccatore occulto per evitare la di lui infamia, in quanto la di lui infamia ridonderebbe in danno comune degli altri buoni, i quali nel vedere infamato quel peccatore pubblicamente per un peccato occulto, potrebbero facilmente atterrirsi di prender la Comunione, per timore d'essere disacciati da qualche Sacerdote imprudente. Ma questa ragione di evitare il pubblico danno non corre già nel caso nostro (1).

6. Si noti per 6. che il Parroco non può lecitamente assistere al Matrimonio degli Sposi pubblici peccatori, come rettamente dice Benedetto XIV. (2) contra *Laym. Lugo, Croix, ec.* i quali dicono che il Parroco è tenuto per suo officio di assistere, e che all' incontro la sua assistenza è pura materiale. Ma noi diciamo che gli Sposi in tale stato non hanno jus a pretendere l' assistenza del Parroco; e perciò potendo egli lecitamente negare questa sua assistenza, è tenuto a negarla, per non farsi cooperatore del lor sacrilegio. E la stessa ragione corre per li testimonj; ma di più al Parroco osta ch' egli è obbligato per giustizia ad impedire i peccati delle sue pecorelle (3). E qui avvertasi che secondo il Decreto di Clemente XI. confermato da Benedetto XIV. il Parroco non dee procedere a fare le pubblicazioni, se prima non esamina gli sposi, e non li trova bastantemente istruiti nelle cose della Fede (4). Se poi lecitamente possa la sposa contraer le nozze, e per conseguenza amministrare il Sacramento (secondo

(1) *Ibid.* num. 49.

(2) *De Syn.* l. 8. c. 14. n. 5.

(3) *Tom.* 6. lib. 6. n. 54.

(4) *Ibid.*

do la vera sentenza che gli sposi sono i Ministri del matrimonio, come proveremo nel Capo XVIII.) allo sposo ch'è pubblico peccatore? l'ammettono *Sanct. Lugo*, e *Croix*, dicendo che gli sposi in ciò si hanno come privati contraenti, poichè nel matrimonio direttamente si fa il contratto, e solo indirettamente il Sacramento; ma questa ragione non persuade, essendo che a tal contratto vi sta annessa anche l'amministrazione del Sacramento; onde stimo solamente potersi dire, che la suddetta amministrazione, come fatta da Ministri a ciò non consecrati, per essi non sia colpa grave, come probabilmente tengono *Gonet. Suar. Onorato, Tour. Habert, Giov. Natale Aless. Concin. Anacl. i Salm. ec.*, benchè l'opinione opposta che sia grave di *Lugo, Ponzio, Nuv. Vasq. Concin. Tournely, Croix, ec.* io la giudico più probabile (1), come si dirà nell'*Esame all' Appendice III. num. 17.* È noto poi che i matrimonj cogli Eretici sono dalla Chiesa proibiti (2). L'altre cose appartenenti a' Sacramenti in genere si noteranno alla sudetta *Append. III. al Cap. I.*

(1) *Ibid. num. 32.*

(2) *Ibid. num. 56. et tom. 8. l. 6. num. 1044.*

P U N T O II.

Del Sacramento del Battesimo.

§. I.

*Della Materia , Forma , e Ministro
del Battesimo.*

7. Di quanti modi è il Battesimo. 8. Della materia rimota. 9. Della prossima; e se possa incidersi la madre. 10. 11. 12. Se possa battezzarsi la prole nell' utero ec. ed in quale membro ec. 13. Se si ricorra la trina abluzione. 14. Della Forma. 15. Del Ministro. 16. Dell' ordine de' Ministri. 17. De' Forestieri che si battezzano. 18. della dilazione del Battesimo; e del battezzare in casa. E di ciò vedi anche al n. 30.

7. **I**l Battesimo comunemente si distingue in Battesimo *Fluminis*, *Flaminis*, et *Sanguinis*. Si dice *Fluminis*, cioè d'acqua, e di questo quì si parla, e questo propriamente è il Sacramento: *Flaminis*, cioè dello Spirito Santo che si chiama *Flamen* (soffiamento), alludendosi alla venuta dello Spirito Santo su gli Apostoli nella Pentecoste in ispecie di vento; e s'intende propriamente la conversione dell' Anima a Dio, spirata dal Divino Spirito col desiderio espresso o tacito del vero Battesimo; e questo desiderio anche basta alla salute, quando il battesimo non può aversi realmente. *Sanguinis* finalmente s'intende la morte tollerata per la Fede, o anche per altra virtù cristiana, come in-

segna *S. Tommaso* (1); ed in fatti la Chiesa nel Martirologio a' 28. di Febraro venera come martiri alcuni Santi morti nel servire agli appetiti. E questo martirio s' equipara al Battesimo; perchè anche rimette colpa e pena; semprecchè, non però è accompagnato dalla contrizione de' peccati, o pure dall'amore predominante verso Dio, poichè non basterebbe alla salute il martirio colla sola attrizione senza l'amore predominante, come dee tenersi con *S. Tommaso*, *S. Bonaventura*, *Scoto*, *Layman*, *Petrocor. ec.* contra *Wigandt*, *Viva*, ed altri (2). Si noti quì di passaggio che non è lecito offerirsi al martirio senza speciale istinto dello Spirito Santo, eccetto che se altrimenti in qualche caso il non offerirsi apportasse un grave scandalo, come dicono comunemente i DD. Onde dice *Layman*, che peccherebbe chi stando tra gli Eretici volesse nella Quaresima astenersi da' cibi di carne, col pericolo di scoprirsi per cattolico e d'essere ucciso (3).

8. Ma veniamo ora a parlare per I. della Materia del Battesimo. La materia *rimota lecita* è l'acqua consecrata; altrimenti peccherebbe gravemente chi volesse servirsi d'altra acqua senza necessità, come dicono comunemente i DD. per la *Clement. un. de. Bapt.* Del resto nel Battesimo privato è probabile che sia lecito avvalersi dell'acqua non consagrada; *Croix*, *Gobat. Pasqualig. e Quintan.* (4). La materia *rimota valida* poi è ogni acqua naturale, benchè sia minerale o marina, o sciolta dal ghiac-

(1) 2. 2. q. 124. a. 5.

(2) *Tom.* 6. *lib.* 6. n. 95. ad 100.

(3) *Ibid.* num. 101.

(4) *Ibid.* num. 102.

cio , o mischiata con altra materia , ma in minor quantità , e che ritenga l' uso comune di acqua . All' incontro non è materia valida il vino , il latte , il succo ricavato da' frutti o erbe , nè l' acqua mentr' è congelata (1). È materia dubbia poi il brodo , la lisciva , e la cervogia , o sia birra (2) ; di più l' acqua distillata , s' intende l' estratta per arte chimica da' fiori o erbe , perchè l' acqua naturale semplicemente distillata con rose o altri fiori è vera acqua (3) ; di più la saliva , l' acqua congelata , e l' umore ch' esce dagli alberi (4). E anche materia dubbia una o due gocce d' acqua (5). Della materia dubbia non è lecito servirsi , se non in caso di necessità e con porvi la condizione ; ma dee avvertirsi che quando v' è la necessità , è tenuto il ministro a servirsi della materia dubbia , ancorchè l' opinione per lo valore del Sacramento fosse di meno ; anzi di tenue probabilità , come insegnano comunemente *Suar. Gaet. Antoine , Holzman , Viva* , ed altri (6) ; si osservi quel che si dirà al *Capo XVI.* parlando dell' Assoluzione a' peccatori moribondi che sono destituiti di sensi.

9. La materia *prossima* del Battesimo è la stessa abluzione , che può farsi in tre modi , per immersione , per aspersione , e per infusione , ch' è il modo che oggidì tra noi si pratica . Se si gitta l' infante nel fiume con proferire la forma , probabilmente è valido il Battesimo ; ma

(1) *Ibid. num. 102. et. 103.*

(2) *Ibid. num. 103.*

(3) *Ibid. num. 104.*

(4) *Ibid. num. 2. 3. et. 4.*

(5) *Ibid. dub. 5. et num. 107. qu. 5.*

(6) *Tom. 6. lib. 6. num. 103. in fin.*

ciò non è mai lecito , perchè non è lecito uccidere alcuno , anche affin di battezzarlo , ed ancorchè appresso dovesse certamente morire senza Battesimo. E così neppure è lecito , come insegna *S. Tommaso* (1) , per dare il Battesimo alla prole uccider la Madre , o pure inciderla con pericolo prossimo o probabile della sua morte , benchè ella stesse moribonda , e vi desse il consenso. Solamente è lecito incidere la madre , dopo che certamente è morta. E quì avverte *La-Croix* una cosa circa la pratica , cioè ad aprir la bocca della madre subito che è morta , acciò la prole (s'è viva) non resti soffocata (2). Di più avverte *Cangiamila* (3) con *Pessier. Gobato ec.* che gravemente peccano i parenti , che quando v'è speranza che il feto anche viva , trascurano di far fare l' incisione ; ed i Chirurghi se lasciano di farla , o la differiscono. E soggiunge che il *Pagaro* dee fare ogni sforzo , acciocchè la madre non sia seppellita prima di farsi l' incisione ; altrimenti dic' egli che non sa scusarla dall' irregolarità , essendo per officio tenuto ad impedire la morte dell' infante ; ma in ciò io non m' accordo , perchè in tal caso , non essendo certa la vita dell' Infante , neppure è certa la morte. Dice di più (4) che se si ritrova altri , benchè non perito che abbia l' animo di far l' incisione ; anche è obbligato a farla. Se poi la madre fosse già condannata a morte dalla giustizia vedi ciò che si dice nell' opera (5).

(1) 3. p. q. 68. a. 11. ad 13.

(2) *Tom.* 6. lib. 6. n. 105. e 106.

(3) *Cangiamila Embryologia* l. 2. c. 15. numero. 1.

(4) *Tom.* 6. lib. 6. cit.

(5) *Cit.* n. 106. v. *Omnino*.

10. Si domanda per 1. se sia lecito in caso di necessità battezzare la prole nell'utero della madre per mezzo di qualche stromento, con cui possa l'acqua giungere all'infante? Lo negano Gatti, Concina, Giovannino ec. citando S. Tommaso (1), il quale dice: *Non debet aliquis baptizari priusquam ex utero nascatur*. La ragione di questi AA. è perchè nuno può rinascere col Battesimo, secondo il Vangelo (*Nisi quis renatus fuerit, etc. Jo. 5.*), se prima non è nato. Ma molto probabilmente l'affermazio Sua. Pignatelli, Tournely, Elbel, Holzmair, Conc. Croix, ed altri, a cui molto aderisce Benedetto XIV. (2), perchè tal'infante, essendo già vivente, e ben capace del Battesimo; e chi vive già nell'utero di sua madre, ben può dirsi nato, come fu detto già del Verbo incarnato: *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est. Mat. 1.* Poichè come dice S. Tommaso (3): *Duplex est carnalis nativitas, prima in utero secunda extra uterum*. E più chiaramente ciò apparisce dal cap. 4. de Bapt. dove dicesi: *in carnali generatione, qua proles ex viro et femina nascitur etc.* Notisi, non si dice solo *ex femina*, ma *ex viro et femina nascitur*. Dunque ben si dice che colla sola generazione si nasce: e così può intendersi che la prole nasce anche dal padre. Nè dalla nostra sentenza è alieno l'Angelico, mentre nel luogo prima citato (4) dice che intanto non può battezzarsi nell'utero, in quanto suppone il Santo che *antequam nascatur, non potest aliquo modo ablu*

(1) 3. p. q. 68. a. 11.

(2) De Syn. l. 7. c. 5. n. 2.

(3) 4. Dist. 12. q. 1. ad 2.

(4) 3. p. q. 68. a. 11.

acqua ; dunque *si potest abluì* , può battezzarsi. Ma che possa già esser toccato coll'acqua l'infante nell'utero, dice Benedetto che costa oggidì dal giudizio de' Medici , e delle Levatrici. Ed inoltre cita *Silaestro* , *Vasquez* , i quali dicono (e ciò lo stima probabile anche *Laym.* con *Ang. Arm.* e *Prepos. ec.*) che ben può battezzarsi l'infante ancora involto nella seconda , che si ha come parte dell'infante, essendo attaccata al di lui ombilico. Onde si conclude che ne' predetti casi , quando v'è pericolo di morte , dee sempre battezzarsi la prole sotto condizione (1). Si avverte poi quì con *S. Tommaso* (2), che in caso di necessità, se l'infante non è uscito ancora dall'utero , e si battezza nel capo , non dee più replicarsi il battesimo , checchè si dica *Samborio* , mentre lo stesso dice il Rituale Romano ; ma se è battezzato in altra parte, allora dee ripetersi il battesimo sotto condizione (3).

II. Si dimanda per 2. se possa darsi il battesimo , toccando coll'acqua i soli capelli dell'infante ? Lo negano *Bonac. Concina, ec.* Ma più comunemente l'ammettono *Lugo, Tol. Nat. San. Led. Graffio ec.* , perchè sebbene i capelli non sono animati , nondimeno non sono puri escrementi , ma vere parti del corpo ; com'è anche la cute esteriore del corpo , che neppure è animata , ed in essa ben si dà il Battesimo ; onde in caso di necessità ben si può e si dee dare il Battesimo ne' capelli , sotto condizione : e tanto più dee darsi così ancora su de' piedi ,

(1) *Tom. 6. lib. 6. n. 107.*

(2) *Cit. a. 11. ad 4.*

(3) *Tom. 6. lib. 6. cit. num. 107. v. Hic autem.*

o delle dita, e d'altre parti minime del corpo, Il Battesimo poi sopra le vesti è certamente nullo (1).

12. Si dimanda per 3. se sia certamente valido il Battesimo dato, non già nel capo, ma sopra il petto, spalle, o altre parti principali del corpo? La sentenza più comune l'afferma; ma ne dubitano *Anach. Concina*, e *Platello*, e ne dubita anche *S. Tommaso* (2). Onde ragionevolmente dicono *Tournely*, *Viva*, i *Salm. Trull. Lev. ec.* che legittimamente può ripetersi sotto la condizione, *Si non es baptizatus etc.* (3).

13. Si dimanda per 4. se si richiede necessariamente nel Battesimo la trina abluzione? In quanto alla validità, è certo che basta una sola, come si ha dal *c. de Vrina*, *Dist. 4. de Consecr.*, dove *S. Gregorio* dice: *ter, vel semel immergere*. Del resto ordina il Rituale che le abluzioni sieno tre; e questo precetto diciamo con *S. Tommaso* (4), ed altri (contra *Holzman*) esser grave, essendo la materia grave, poichè in quelle si esprime il Mistero della SS. Trinità. E qui avvertasi con *Laym. Regin. Busemb. ec.* che non dee terminarsi la forma prima della terza abluzione (5).

14. Per II. Circa la forma del Battesimo, nella Chiesa Latina ella è: *Ego te baptizo in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti*. Nella Chiesa Greca poi è: *Baptizetur Servus Christi in nomine Patris, etc.* Fu dannata da Aless.

(1) *Ibid. qu. III.*

(2) 3. p. q. 68. a. 11. ad 4.

(3) *Tom. 6. dict. n. 107. Qu. IV.*

(4) 3. p. q. 66. a. 8.

(5) *Tom. 6. lib. 6. dict. n. 107. qu. V.*

VIII. la Propos. 27. che bastavano un tempo le sole parole *in nomine Patris etc.* Avverlassi che la mutazione, quando è sostanziale (cioè quando corrompe il senso della Forma), allora rende invalido il Battesimo; ma non già quando è accidentale, cioè quando il senso si conserva. Che perciò è mutazione accidentale, e per conseguenza è valido il Battesimo, per cui se si muta l'idioma, o si pronunzia la forma con parole di diversi idiomi, poichè ne' Sacramenti non si richiede che il Ministro; o il superiore intenda le parole, ma basta ch'ellesieno per se significative. E nel dare il Battesimo è meglio (come dicono molti DD.) che in caso di necessità le donne ed i rozzi usino la lingua materna per non errare, dicendo: *Io ti battezzo in nome ec.* Per 2. se in luogo di *battezzo* si dice *io ti lavo, ti netto, o ti purgo, ec.* tale mutazione non sarebbe più che colpa veniale, come dicono *Layman, Bonacina, e Busembad.* Ma se si dicesse, *In nome del Genitore, ec.*; o pure in vece del *Figlio*; si dicesse di *Gesù Cristo*; allora almeno sarebbe dubbio il Battesimo (1). Per 3. se si dicesse, *Buttizo*, in vece di *Baptizo*; ovvero *Fili*, in vece di *Filii*; o pure *Patria et Filia*, e *Spiritus Sancta*; in vece di *Patris etc.* poichè tale Battesimo fu dichiarato valido da Zaccaria Papa nel c. *Retulerunt, de Consecr. Dist. 4.* Per 4. se si traspongono le parole, dicendosi, *Te ego baptizo*; o pure, *In nomine Filii, et Patris, etc.* (2). Per 5. se si dice, *In nomine Patris Omnipotentis, et Filii Unigeniti etc.*; o pure se taluno per importuna divozione vi aggiungesse, *Ed in*

(1) *Ibid. num. 108. et 109.*

(2) *Ibid. num. 110.*

nome di *Maria Verg.* All' incontro sarebbe invalido il Battesimo dicendosi , *Io ti battezzo ne' nomi del Padre ec.* , ovvero *in nome della SS. Trinità* ; o pure , *in nome delle tre Divine Persone*. Se poi dicesse : *in nome del Padre , in nome del Figlio , ec.* il Battesimo sarebbe dubbio , come tengono *Bonac. Tournely , Bussal-mat. ec.* (1). Per 6. se si lasciasse la parola *Ego* , o *Amen* ; ma se si lasciasse *Te* , secondo la comune sentenza sarebbe invalido il Battesimo. Se poi mancasse la parola *Et* , dicendosi solo , *in nomine Patris , Filii , Spiritus Sancti* , altri dicono che il Battesimo sarebbe valido , altri invalido ; onde dovrebbe ripetersi sotto condizione ; ma se si ponesse l' *Et* , almeno avanti *Spiritus Sancti* , non dubito con *La-Croix* , che sarebbe valido il Battesimo , perchè secondo l' uso comune basta per la distinzione de' nomi che l' *Et* si ponga avanti l' ultimo nome (2). È dubbio ancora il Battesimo , se si lascia la parola *In* , la quale vogliono che sia di essenza *Solo , Nav. Conc. ec.* , poichè tolta la suddetta particola , resta equivoco il senso , se si dica la forma per autorità della SS. Trinità , o pure invocando le tre Divine Persone. Ma s' oppongono *Bonac. Coninch , i Salm. ec.* dicendo non esser d' essenza , perchè anche posto l' *In* , pure resta equivoco il senso (3). È oertamente poi invalido il Battesimo dato solamente *in nome di Cristo* , come insegnano tutti con *S. Tommaso* (4) dal c. *Si revera* 30. de *Consecr. dist. 4.* Nè osta il testo degli Atti (c.

(1) *Ibid. num. 111.*

(2) *Ibid. num. 112.*

(3) *Ibid. dub. 2.*

(4) 3. p. q. 66. a. 6.

3) *In nomine Christi baptizabantur viri* ; perchè ciò s' intendeva in quanto quel Battesimo era istituito da Gesù Cristo ; non dal Battista : all' incontro si prova dagli stessi Atti , che ben si esprimevano i nomi della Trinità , mentre a coloro che dicevano non mai aver inteso esservi lo Spirito Santo , fu risposto : *In quo ergo baptizati estis?* Neppure osta il testo nel *cap. A quodam* , de *Consecr. dist. 4.* , dove disse Nicola Papa : *Si in nomine SS. Trinitatis , vel Christi baptizati sunt , rebaptizari non debent.* Poichè si risponde con *Gonet* , *Frassen* , *Tournely* , coi *Salm. Holzman* , ec. che il Papa disse ciò non *ex cathedra* , ma *obiter* , mentre il dubbio d' allora non era circa la forma , ma circa il Ministro ch' era stato Giudeo (1). Oltrecchè , come spiega la *Glossa v. Trinitatis* , il Papa dicendo *in nomine SS. Trinitatis* non intendeva d' escludere la di lei esplicita espressione.

15. Per III. circa il Ministro , si noti per 1. esser certo ch' è valido il Battesimo dato da qualunque uomo viatore , o donna , anche eretico , o infedele (2). Ma lecitamente non può darsi il Battesimo , fuori del pericolo di morte , che da' soli Sacerdoti. Anzi il Ministro ordinario del Battesimo è il proprio Pastore , cioè il Vescovo , o il Parroco , i quali per altro possono commetterne l' amministrazione ad altri Sacerdoti , o pure in mancanza de' Sacerdoti anche a' Diaconi. Ma i Diaconi senza la commissione , anche ne' casi di necessità , non possono battezzare solennemente : e ciò facendo (secondo la sentenza più probabile di *Laym. Bonac. Tour-*

(1) *Tom. 6. lib. 6. n. 112. Dub. 3.*

(2) *Tom. 6. lib. 6. num. 113.*

nely, *Habert* ec.) incorrono l'irregolarità, giacchè il Diacono non s'ordina a battezzare, se non per commissione del Sacerdote. Non si dubita poi che i Chierici non Diaconi, battezzando solennemente, incorrano già l'irregolarità, per lo *cap. Si quis 1. de Cler. non ord. etc.* All'incontro più probabilmente dicono *Lugo, Castrop. Bonac. Holzm. Laym. Croix* ec. (*contra Soto, Suar. Conc. ec.*) che i Laici battezzando solennemente non incorrano l'irregolarità; poichè quantunque nel testo citato si parla generalmente, dicendosi, *Si quis etc.*, non però tali parole debbono riferirsi al titolo che tratta solamente de' Chierici (1). Del resto è certo che fuori di necessità chi battezza senza commissione del proprio Pastore, ancorchè non solennemente, commette colpa grave. Basta nondimeno a ciò la licenza presunta, come dicono i *Salmaticesi* con *Miranda*, ed *Henriq.* (2).

16 Si noti per 2. circa l'ordine de' Ministri, che nel battezzare (secondo il Rituale Rom.) il Sacerdote dee preferirsi al Diacono, il Diacono al Subdiacono, il Chierico al Laico; per ultimo l'uomo alla Donna: sebbene qualche volta dee preferirsi la donna per ragion di onestà; onde dice *Sangiamila*, che se il parto non è tutto uscito dall'utero, il Battesimo dee darsi dalla Levatrice (3) (e perciò i parrochi debbono bene esaminare le Levatrici, come si disse al *Capo VI. n. 45.*), o perchè la donna fosse meglio istruita che l'uomo e quando l'uomo fosse lo stesso padre del battezzando, allora in ogni conto dee battezzare la donna, mentre a' genitori ciò è proibito fuori del caso di estre-

(1) *Ibid. num. 116.*

(2) *Ibid. ad II.*

(3) *Cangian. Embryol. l. 4. c. 2. n. 2.*
Ligu. Istr. a' Conf. T. II.

ma necessità (1). E certo poi che pecca gravemente il Laico che battezza alla presenza del Sacerdote ; c. 21. de *Consecr. Dist.* 4. Eccetto che se il Sacerdote fosse scomunicato, come retamente dicono *Suar. Castrop. Nav. Silv.* e i *Salm.* (contra *Scoto*, e *Cairo*), perchè allo scomunicato è concesso il battezzare nel solo caso di necessità, la quale non vi è sempre che altri vi è presente (2). Ma se il Laico battezzasse avanti i Chierici, ancorchè Diaconi, probabilmente non peccherebbe più che venialmente (3). Senza dubbio poi peccano gravemente i genitori che fuori di estrema necessità fan battezzare i figli de' Predicanti, ancorchè lo facessero per timore dell' editto del Principe (4). Si è detto di sopra al *num.* 15. che quando l' infante è prossimo a morire, e non vi è Sacerdote, lecitamente può e dee battezzarlo il Laico. E bene qui pertanto notare i segni che danno gli Autori (5) per conoscere la morte prossima dell' infante, i quali sono : 1. se l' infante nasce senza piangere e vagire, come sogliono comunemente i bambini per l' intemperie dell' aria nuova che respirano. 2. Se l' infante poco respira, e comparisce livido, specialmente nella faccia. 3. Se nasce con molta fatica, e sforzo della Levatrice. 4. Se nasce innanzi al settimo mese : e lo stesso dicesi d' ogni feto abortivo. 5. Se tiene il cranio molto molle, colle cuciture molto aperte, o con altre parti disgiunte. Lo stesso dicesi di tutti i parti illegittimi, di cui si teme che sieno uccisi da' parenti, o almeno sieno esposti nei paesi dove non v' è rota.

(1) *Tom.* 6. *lib.* 6. *n.* 119.

(2) *Ibid.* *Dub.* 1. *et* 2.

(3) *Ibid.* *dub.* 3. *et* 4.

(4) *Ibid.* *num.* 117.

(5) *Cangiamila Embryol.* l. 4. c. 6. n. 2. *cum Gabato, et Quintanad.*

17. Si noti per 3. che nè i Vescovi, nè i Parrochi possono battezzare stando fuori delle loro Diocesi, e Parrocchie senza la commessione dei proprj Pastori: onde peccano certamente i parenti, che portano i figli senza la loro licenza a farli battezzare da altri (1). I pellegrini e i vagabondi che non hanno domicilio proprio, possono battezzarsi in qualunque chiesa, come dicono *Barbosa*, i *Salm.* e *Croix*, dal c. *Nec numerus*, *Quaest.* 3. Ma quì si dimanda, se i forestieri debbono prendere il Battesimo, e gli altri Sacramenti dal Parroco del domicilio proprio, se poco è distante; o possono anche prenderli dal Parroco del luogo dove si trovano, e v'hanno già quasi domicilio? Si noti quì che il domicilio si contrae da chi abita in un Paese, non di passaggio, ma per la maggior parte dell' anno, o con animo di starvi per la maggiore, ovvero per una notabile parte dell' anno per causa di qualche negozio, o ufficio di medico, mercante, oste, servidore, e simile; così *Layman*, *Navarro*, e il *Cardinal Lambertini* (2) colla comune, come asserisce. Or veniamo al quesito. Si risponde esservi due sentenze probabili. La prima di *Ledesma*, *Ang. Rodr. Henriq. ec.* tiene doversi prendere i Sacramenti dal Parroco del domicilio proprio, perchè altrimenti (come dicono) lo straniero avrebbe due Parrocchie di abitazione. Ma questa ragione niente convince; ond' è più probabile e più comune secondo la sentenza di *Barbosa*, *Sanch. Silvest. Castr. Ponzio*, *Croix*, *Bonac. dei Salm. ec.* con più decisioni della Rota, la quale dice che ben anche possono prendersi i Sacramenti dal Parroco del quasi domicilio, giacchè per lo quasi domicilio ben si fa ciascuno suddito del luogo

(1) *Vide Op. nostr. tom. 6. lib. 6. n. 114.*

(2) *Notif. 33. n. 9.*

dove abita , come si ha dal *cap. fin. de Paroch.* (1).

18. Si noti per 4. che peccano gravemente quei che per molto tempo differiscono il Battesimo agl'infanti. *Laym.* e *Castrop.* stimano grave la dilazione oltre il mese senza causa , e con causa di due mesi. Ma la sentenza più comune, e più probabile ordinariamente giudica grave la dilazione oltre li 10. o 11. giorni (2). Si noti per 5. esser proibito sotto colpa grave il battezzare in casa gl'infanti : eccettuati i figli *Regum* , *vel Principum* , come si dice nella *Clement. un. de Bapt.* Ed a questi bambini rettamente dicono *Soto* , *Castrop.* *Tol. Canc. Croix* , *ec.* che il Battesimo dee conferirsi solennemente; poichè non debbono tralasciarsi le cerimonie , se non nel solo caso di necessità. Sotto nome di *Principi* alcuni DD. intendono tutti i Baroni ; ma più probabilmente *Suar.* *Tournely* , *Roncaglia* , *Tambur. Elbel* , *ec.* intendono quei solamente , che han dominio assoluto ; lo stesso tiene la Glossa nella citata *Clement.* (*post verb. Aliquos*) adducendo il *cap. Fundamenta* 17. §. *Proind. de Elect.* , dove si dice : *Rex* , *Princeps* , *Marchio* , *Dux.* *etc.* : dunque i Principi si distinguono da' Baroni. Dove non però sta introdotta già la consuetudine di battezzare in casa i figli de' Baroni , almeno de' Magnati , ben dice *La-Croix* che non dee facilmente condannarsi : vedasi su ciò quel che si dirà al n. 30. Si noti per 6. ch'è nullo il Battesimo , se uno applica la materia , e l'altro la forma , come insegnano i DD. comunemente con *S. Tommaso* (3); e ciò ancorchè si adoperi la forma de' Greci *Baptizetur servus Christi.* *etc.* , perchè sempre vi si

(1) *Tom.* 6. *lib.* 6. n. 115.

(2) *Ibid.* n. 118. v. *Not. II.*

(3) 3. p. q. 67. a. 6,

sottintende la parola *per me* (1). Si noti per 7. che se più ministri conferissero all'infante nello stesso tempo il battesimo, peccerebbero senza dubbio in ciò gravemente, ma in quanto al valore del Sagramento, bisognerebbe distinguere con *San Tommaso* (2) se ciascuno intendesse battezzare come concausa, cioè dipendentemente dall'altro, il Battesimo sarebbe nullo; altrimenti poi, se ciascuno intendesse battezzare da se, siccome parimente avviene nella Consegrazione dell'Eucaristia, che fanno i Sacerdoti novelli celebrando insieme col Vescovo (3).

§. II. Di coloro che possono battezzarsi.

19. *Pena de' Ribattezzanti.* 20. *De' Feti abortivi, e de' figli degl' Infedeli.* 21. *Se i Genitori repugnano.* 22. *Se sia lecito rendere i figli agl' Infedeli.* 23. *Del Battesimo sotto condizione.* 24. *Degl' Infanti esposti.* 25. *De' Battezzati da' Laici.* 26. *De' Battezzati dagli Eretici.* 27. *Se il Battesimo è dubbio.* 28. *Disposizione per lo Battesimo.* 29. *Delle Cerimonie; e I. dell' acqua consecrata.* 30. *II. Della Chiesa.*

19. **S**I noti per 1. che validamente si battezzano gl' infanti, e i pazzi perpetui; quei non però, che un tempo hanno avuto l'uso di ragione, non possono battezzarsi se prima non hanno richiesto il Battesimo (4). Si noti per 2. che quando si ripete il Battesimo senza giusta causa, tanto il ribattezzante, quanto il ribattezzato incorrono l'irregolarità per lo *cap. 2. de Apost.* Se poi corra lo stesso per gli ribattezzanti sotto

(1) *Tom. 6. lib. 6. num. 129.*

(2) *Cit. a. 6. ad 3.*

(3) *Tom. 6. lib. 6. num. 120.*

(4) *Ibid. n. 121.*

condizione; ma senza giusta causa, vi sono due sentenze probabili; lo negano *Suar. Castrop. Laym. Nav. Bonac. Anacl. Pontas, Tournely, Holzman*, i *Salu. e Croix*, perchè chi ribattezza sotto condizione, in verità non ribattezza. L' affermano poi *Soto, Filliuc. Concina, Renzi, Barb. Layro*, e il *Card. Lambertini* col Catechismo Romano, perchè come dicono questi, una tal condizione si appone in frode della legge, e perciò si ha come non apposta (1).

20. Si noti per 3. che i feti abortivi, semprechè non costa che sieno inanimati (come si hanno da stimare quelli che non hanno alcuna disposizione d'organi), debbono sempre battezzarsi (s' indende sotto condizione), massimamente per esservi oggidì l' opinione tra' Periti moderni con applauso ricevuta, che il feto viene informato dall' Anima o nella stessa concezione, o almeno pochi giorni dopo (2). Si noti per 4. che, come ordina il Rituale Romano, nel solo caso di necessità possono battezzarsi più persone colla stessa forma, dicendosi, *Ego vos baptizo, etc.* (3). Si noti per 5. circa i figli degl' infedeli, che il Battesimo loro dato è ben valido, ancorchè si amministri loro contra la volontà de' genitori, come insegna Benedetto XIV. nella sua *Istruz. al Viceger.* ed altri comunemente coll' autorità di S. Agostino, chechè si dicano *Durando e Caterino* (4). Ma di più si noti circa questo punto che se i genitori partono dalla Fede all' infedeltà, lecitamente possono togliersi loro i figli; ed in ciò basta che uno solo di essi sia stato prima fedele, come dicono comunemente *Suar. Laym. Roncaglia, Antoine*, i *Sal-*

(1) *Ibid. num. 122.*

(2) *Ibid. num. 124.*

(3) *Ibid. in fin. ad 6.*

(4) *Ibid. num. 126. v. Quart.*

maticesi, e *Croix*. Del resto, conforme è lecito battezzare i figli degli Eretici contra il loro consenso; e ciò ancorchè dovessero quelli restare appresso i loro genitori, secondo la sentenza più probabile di *Laym. Croix, Aversa, Gobat. ec.*; così all'incontro è illecito battezzare i figli degli Infedeli senza la volontà de' padri; fuorchè ne' seguenti casi: 1. Se il figlio è già capace di ragione, e cerca il Battesimo, come insegna *S. Tommaso* (1). Ed avvertasi che allora la Chiesa ben può e dee separare il battezzato da' suoi genitori, come dicono *Castrop. Laym. i Salm. e Bened. XIV.* nel luogo citato *num. 29.* secondo il *c. De Judæis, Dist. 45.* Ed in caso si dubiti, se il figlio che cerca il Battesimo, abbia o no ancora l'uso di ragione, dopo il settennio dee battezzarsi, ma prima del settennio dee aspettarsi, come dice Benedetto; e frattanto dee rimuoversi da' genitori, e custodirsi in luogo sicuro (2).

2. Dee battezzarsi il figlio degli infedeli, sempre che sta in pericolo di morte. 3. Se il figlio sta fuori della cura de' genitori, nè vi è timore che ritorni ad essi. E lo stesso corre de' figli perpetuamente pazzi, o da' genitori abbandonati, o esposti. 4. Se i genitori son fatti schiavi dei Cristiani, o pure i loro figli son presi in guerra. 5. Se almeno uno de' genitori consenta che si battezzi l'infante, ancorchè l'altro positivamente rilutti (3).

21. Ma quì si dimanda per 1. Se quando ripugnano amendue i genitori infedeli, sia lecito battezzare l'infante? Si risponde non esser lecito, se il figlio dee restare in lor potere, come ha deciso la *S. C.* per ragion del pericolo certo che allora vi sarebbe della perversione. Ma

(1) 3. p. q. 68. a. 10.

(2) *Tom. 6. lib. 6. n. 129.*

(3) *Ibid. num. 126. ad 131.*

all' incontro in caso che l' infante si toglie dalle mani de' genitori è abbastanza probabile la sentenza di *Scoto*, *Frassen*, *Tournely*, *Estio*, *Pichler*, *Mastrio*, *Holzman*, ed altri (come *Gonet*, *Concina*, i *Salm. ec.*) che lecitamente può battezzarsi, mentre i genitori non possono aver diritto sopra de' figli in danno della loro salute eterna: e conforme può togliersi da' genitori un figlio per liberarlo dalla morte del corpo, tanto più può togliersi per liberarlo dalla morte dell' Anima. Avvertasi non però in quanto agli Ebrei, che Giulio II. per giusti fini proibì di battezzare i loro figli contra la loro volontà, avanti che i figli giungano all' uso di ragione (1).

22. Si dimanda per 2. se sia lecito rendere a' parenti infedeli i loro figli già battezzati? Lo nega *Hurtado*, ma comunemente l' affermano *Suar. Layman*, *Castr. Vasq. Bon. Con. Fill. ec.*, perchè ciò è spedito per conservare la pace comune; altrimenti gl' Infedeli difficilmente restituirebbero i Cristiani schiavi; ed alla Chiesa più incombe che i Fedeli conservino la Fede, che gl' Infedeli l' abbraccino (2).

23. Si noti per 6. che secondo la regola generale, per dare il Battesimo sotto condizione a chi già è battezzato, si richiede un ragionevole e prudente dubbio del valore del primo Battesimo, o che il dubbio sia negativo, o positivo (3), secondo si spiegò al *Capo I. num. 12.* Avvertasi non però che quando vi è almeno un testimonio oculare del Battesimo dato, non può ripetersi, se non quando vi sieno testimonj contrarj, che positivamente attestano l' opposto; così comunemente *Suar. Laym. Castr. Bon. Holz. i Salm. ec.* col *Card. Lambertini.* Avvertasi di

(1) *Ibid. num. 132.*

(2) *Tom. 6. lib. 6. n. 133.*

(3) *Ibid. num. 134.*

più che non debbono battezzarsi (neppure sotto condizione) gli adulti che son nati da genitori Cristiani , e sono educati tra i Fedeli , ancorchè non vi sia alcun testimonio del Battesimo loro conferito , come sta espresso nel *cap. Veniens 3. de Presb. non Baptiz.* dove si dice: *Et certe de illo qui natus de Christianis parentibus , et inter Christianos est fideliter conversatus , tam violenter praesumitur quod fuerit baptizatus , ut haec praesumptio pro certitudine sit habenda , donec evidentissimis forsitan argumentis contrarium probaretur.* Giustamente non però dicono *Layman*, e *Busemb.* che dee darsi il Battesimo sotto condizione anche agli adulti educati tra i Fedeli , quando vi sono tali congetture , che facciano presumere verisimile ch'essi non sieno stati battezzati; poichè tale presunzione già fa dubitare del Battesimo dato. Anzi la S. C. , come porta il *P. Zaccaria* (1), più volte ha decretato dover si battezzare sotto condizione quelle persone per cui non apparisce alcun vestigio del Battesimo ricevuto , nè del matrimonio de' genitori (2).

24. Si noti per 7. circa gl' infanti , ch'essi (o sieno esposti colla cartella , o senza del Battesimo ricevuto) debbono battezzarsi sotto condizione , semprecchè non costi del vero Battesimo loro dato , perchè prudentemente può sempre dubitarsene ; così *Natale Aless. Petrocor. Concina , Roncaglia , Holzman , Tournely , Henno* , ed altri , col *Card. Lambertini* , che adduce in conferma di ciò il Concilio di Milano , e la Dichiarazione della S. C. , ed anche il Rituale Romano , dove dicesi: *Infantes expositi , si de eorum Baptismo non constat , sub conditione baptizentur* (3).

(1) *Lib. 4. apud Croix l. 6. p. 1. ad n. 310.*

(2) *Tom. 6. lib. 6. n. 134. v. Elic tamen.*

(3) *Ibid. num. 135.*

25. Si noti per 8. che gl' infanti battezzati dalle Levatrici , o da altri Laici , allora solamente debbono ribattezzarsi , quando vi è probabile sospetto d' errore , come dicono comunemente *Suar. Layman , Bonac. Conc. Holzm. i Salm. Croix ec.*, checchè si dicano alcuni altri ; e così dichiarò anche la S. C. (1). Ma non già quando il Parroco , esaminando il Laico , lo trova abbastanza istruito , come dicesi nel Catechismo Romano. In tal caso non però debbono supplirsi le cerimonie nella Chiesa , secondo ordina il Rituale Romano. Nel caso poi che si ripete il Battesimo negli adulti , non dee permetterli la confessione , ma solamente la contrizione (2).

26. Si noti per 9. che i battezzati dagli Eretici non debbono ribattezzarsi , se non quando si sa , o almeno prudentemente si dubita che in alcune parti non osservino le cose richieste dalla Chiesa Cattolica per lo valore del Sacramento , come dichiarò la S. C. (3). Il che specialmente accade ne' battezzati da' Predicanti Luterani , e Calvinisti , come avvertono *Tournely , Gobat. Dicast. ec.* ; poichè alcuni di loro adoperano acque distillate ; altri usano battezzare , uno proferendo la forma , e l' altro applicando la materia ; altri infondono l' acqua solamente sulle vesti ; altri più universalmente mancano nell' intenzione (4).

27. Si noti per 10. che pecca il ministro se non battezza (s' intende sotto condizione) quando v' è dubbio ragionevole del battesimo dato. All' incontro , quando vi è un testimonio ocu-

(1) *Apud P. Zach. Adnot. ad Croix l. 6. p. 1. num. 323.*

(2) *Tom. 6. lib. 6. n. 136.*

(3) *Ap. P. Zachar. ad Croix l. 6. p. 2. n. 323.*

(4) *Tom. 6. lib. 6. num. 137.*

lare del Battesimo conferito , non può più ripetersi (1). Basta poi apponer la condizione mentalmente , purchè non vi sia scandalo in occultarla ; ma sempre è più sicuro esprimerla : *Se non sei battezzato , ec.* E quando si ribattezza colla condizione , non si richiede padrino (2).

28. Per la disposizione a ricevere il Battesimo si richiede per 1. l'intenzione almeno abituale negli adulti (perchè ne' bambini e pazzi , come si è detto , supplisce la Chiesa). Onde validamente si dà il Battesimo a chi lo riceve , non già per mera violenza , ma per meto grave : e così anche a' pazzi o a' dormienti che prima l'hanno richiesto , mentre stavano in senno. Per. 2. si ricerca la scienza delle cose della Fede , secondo quel che si disse al *Cap. IV. num. 3.* Per 3. si richiede il dolore de' peccati ; e basta l'Attrizione senza la carità predominante , come insegnano comunissimamente *Gonet, Cano, Soto, Suar. Valenz. i Salmat.* ed altri con *S. Tommaso* (3). , il quale dice : *Ad hoc ut homo se praeparet ad Gratiam in Baptismo ; praexigitur Fides , sed non Caritas , quia sufficit Attritio praecedens , etsi non Contritio* (4).

29. Le cerimonie finalmente , che debbono praticarsi nel Battesimo , sono: I. L' acqua consecrata , quando il Battesimo è solenne , come s' è detto al *num. 8.* Peccherebbe poi gravemente chi senza necessità battezzasse senza l'unzione del Crisma , e dell' Olio de' Catecumeni , o pure ungesse il battezzando col Crisma dell'anno antecedente ; come dicono comunemente i DD. giusta il *Can. Si quis de olio , Dist. 4.* , e il *Rituale Rom.* , dove si ordina di più ,

(1) *Tom. 6. lib. 6. num. 137.*

(2) *Ibid. in fin. Resp. 2.*

(3) *In 4. D. 6. q. 1. a. 4. ad 5.*

(4) *Vide tom. 6. lib. 6. num. 139.*

che se stesse per mancare l'Olio benedetto, e non potesse averli, si rifonda nel benedetto altr'olio semplice d'olive, ma in minor quantità. Perlocchè se per aver dell'olio nuovo dovesse quello aspettarsi per tempo notabile (v. gr. per 10, o 11 giorni), allora può darsi il Battesimo, e poi supplirsi appresso le unzioni; e ciò benchè non vi fosse precisa necessità; *Cum propter aetatis imbecillitatem* (dice il Rituale, parlando de' bambini) *infinita pene pericula illis impendeant*. Se poi non v'è necessità, o altra causa grave, e fra detto tempo può facilmente averli l'olio nuovo, dee differirsi il Battesimo (1).

30. II. Che il Battesimo si dia nella Chiesa, ond'è colpa grave darlo in casa. Se ne eccettua per 1. se l'infante fosse figlio di Re o di Principe, secondo quel che s'è detto al num. 18. Per 2. se l'infante non può portarsi alla Chiesa senza pericolo dell'infamia de' genitori, o d'altro grave danno, ed in tal caso *Croix*, *Gobat*, e *Giordano* dicono che il battesimo può darsi anche solennemente. Per 3. se vi sia pericolo imminente della morte del bambino, v. gr. se la madre con gran difficoltà s'è sgravata, o se l'infante nasce senza pianto, o nel settimo, o ottavo mese (2). In questo terzo caso non però se il bambino vive, debbono supplire le cerimonie nella Chiesa, come dice *S. Tommaso* (3), secondo il *cap. 1. de Sacram. non iter.*, e ciò sotto colpa grave, oome dicono *Pignat. Croix*, ed *Aversa*, contra *Passer.* (4). Se poi, intendendosi che il Battesimo sia stato nullamente dato, debbansi ripetere le cerimonie; altri più comunemente lo negano, come *Suar. Bo-*

(1) *Ibid. num. 141.*

(2) *Ibid. num. 142.*

(3) *3. p. q. 71. a. 3. ad 1.*

(4) *Tom. 6. lib. 6. num. 144.*

nac. Busemb. ec. Ma altri lo affermano con *S. Anton. Castrop.* e coi *Salmat.* Amendue queste sentenze sono probabili, e perciò dee consigliarsi la seconda, come più sicura (1). Il Rituale avverte poi i Parrochi a procurare, quando è possibile, che non si impongono a' bambini nomi ridicoli, o di falsi Dei, d'Idolatri, ma di Santi. Si Noti quì per ultimo, che il Libro de' Battezzati fa piena fede in ogni tribunale: e perciò ordina di più il Rituale a' Parrochi che notino il giorno, e l'ora della nascita, i genitori dell'infante, ed i padrini; di più notino se il Battesimo è stato conferito senza condizione, o senza cerimonie; e di più, se l'infante è stato esposto (2). III. Si richiedono i padrini; e di ciò si parlerà in tutto il §. seguente.

§. III. De' Padrini, e del loro officio.

31. *Obblighi de' Padrini.* 32. *Qualità del Padrino.* 33. *Quando da' padrini, e da chi si contrae la cognazione.* 34. *Se i Genitori, ec.* 35. *Se i Padrini debbono esser designati.* 36. *Di quale sesso ec.* 37. *A chi si vieti far il Padrino.* 38. *Quando in ciò pecchi il Parroco.*

31. **I** Padrini son quei che tengono il battezzato alla fonte, e lo prendono nella loro cura; onde debbono istruirlo nelle cose della Fede, e de' costumi, se gli altri non lo fanno. Del resto dice *S. Tommaso* (3), che ordinariamente possono i Padrini presumere, che gl'infanti sieno bastantemente istruiti da' loro genitori (4).

32. Acciocchè uno possa esser Padrino, dicono i *Salmaticesi* con *Laym. Sanch. Nav. ec.*

(1) *Ibid. ad 6. v. Si Baptismus.*

(2) *Ibid. num. 145.*

(3) *3. p. q. 67. a. 8.*

(4) *Tom. 6. lib. 6. n. 147.*

non richiedersi alcuna certa età ; ma probabilmente tiene *La-Croix* che si ricerca almeno l'età di sette anni. Senza meno poi si richiede : 1. L' uso di ragione. 2. Che sia battezzato. 3. Che il Padrino abbia intenzione d'esser tale 4. Ch' egli per se , o per mezzo del procuratore tenga l' infante mentre si battezza , o lo prende dalle mani del battezzante ; ed in ciò non basta il tatto morale , ma vi bisogna il fisico , secondo la sentenza comunissima di *Sanch. Castrop. Bon. dei Salm. ec.* colla Dichiarazione della S. C. (1). 5. Che il Padrino sia designato da' parenti , o almeno dal Parroco ; ma il Parroco non può (almeno lecitamente) mutare il padrino designato da' parenti (2).

33. Si domanda per 1. Se nel battesimo privato si contrae la cognazione spirituale così dal battezzante , come dal padrino ? In quanto al battezzante , non si dubita che sì. Ma in quanto al padrino , lo negano più comunemente e più probabilmente *Soto, Sanchez, Castrop. Bon. Tourn. i Salm. ec.* (contra *Suarez, Laym. ec.*) , perchè secondo il Tridentino *Sess. 14. c. 3. de Ref.* l' impedimento si contrae da' soli suscettori dal sagra fonte (*de sacro fonte suscipiant*) ; e questo fonte solamente per lo battesimo solenne è stato istituito , non già per lo privato (3). Si domanda per 2. Se contrae chi fa il padrino nel Battesimo dato sotto condizione ? Si risponde che se del primo Battesimo si ha solamente un dubbio negativo , allora è certo che contrae ; poichè non avendosi alcuna ragione per lo valore di quello , la presunzione sta per lo valore del secondo. Altrimenti poi , se del primo v'è dubbio positivo , cioè ragione probabi-

(1) *Ibid. n. 148.*

(2) *Ibid. n. 146.*

(3) *Ibid. n. 149.*

le che sia stato valido; così *Sanchez*, *Diana*, e *Renzi* (1). Si domanda per 3. Se contrae chi per errore tiene al battesimo un bambino invece di un altro che intendeva. Lo negano *Sanchez*, *Tornely ec.* per lo *cap. 2. de Cogn. spir.*, dove dicesi che la moglie la quale per ignoranza tiene al battesimo il figlio del marito. *Non privatur jure petendi debitum.* Ma più probabilmente l'affermano *Ponzio*, *Castrop.*, ed altri, purchè il padrino non abbia espressa intenzione di non tenere altro infante, se non quello che intende. E risponde al testo opposto che ivi la legge toglie l'impedimento *petendi debitum*, perchè non era giusto privare la conjugue del suo dritto senza sua colpa; ma questa ragione non corre nel nostro caso (2). Si dimanda per 4. Quando alcuno tiene il bambino in nome d'un altro, chi di loro contrae la cognazione? Altri dicono che la contrae il solo procuratore: così *Soto*, *Concina*, e *Teledo*. Altra che non contrae nè l'uno, nè l'altro; così *Filliuc. Sà ec.* Ma la sentenza comunissima, e più vera di *Sanch. Castrop. Fagnan. Navar. Tournely*, *Croix*, e d'altri con *Ponzio*, il quale porta così deciso dalla S. C. è che il solo principale contrae; perchè secondo il Tridentino quegli contrae la cognazione, ch'è stato da' genitori designato a tenere il battezzato. Nè importa che il principale sia assente, perchè secondo la regola di legge, *qui per alium facit, per se facere videtur* (3).

34. Si domanda per 5. Se i genitori che battezzano, o prendono dal Battesimo i figli come padrini, contraggono l'impedimento di cercare il debito? E certo che nol contraggono, se bat-

(1) *Ibid. n. 151.*

(2) *Ibid. n. 152.*

(3) *Ibid. n. 153.*

tezzano in necessità, come insegnano comunemente i DD. con *S. Tommaso* (1). È certo per 2. che peccano gravemente i genitori, che senza necessità battezzano i figli (2). È certo per 3. che non contraggono i genitori, che battezzano per ignoranza, dal c. 2. *de Cogn. spir.* La questione dunque si è, se i genitori contraggono l'impedimento, se battezzano il figlio senza necessità? L'affermano *Sanch. Petr. Conc. con S. Tommaso* (3); perchè la stessa legge che stabilisce contrarsi la cognazione tra il battezzante, ed i genitori del battezzato, induce anche l'impedimento tra i genitori che battezzano la prole. Ma abbastanza probabilmente lo negano *Suar. Pont. Conc. Viva*, i *Salm. ec.* colla *Glossa* nel suddetto c. 2. *verb. Debitum*, perchè in niuna legge si trova ciò espresso, e niuna pena s'incorre che non è espressa *in jure*, come convengono tutti; anzi nel medesimo testo si dice, che tali congiugi *non sunt separandi*; e si aggiunge: *nec uller alteri debitum debet subtrahere*. Nè vale il dire, che il testo parla di rendere, ma non di cercare; mentre se l'uno non potesse cercare, l'altro non sarebbe tenuto a rendere, qualora quegli ha perduto il jus di cercare (4).

35. Si domanda per 6. Se i Padrini per contraere la cognazione debbano esser designati, e da chi? Circa ciò il Tridentino *Sess. 24. c. 2.* stabilì: *Si alii ultra designatos baptizatum tetigerint, cognationem spirituales nullo pacto contrahente*. Qui si dubita per 1. Quando molti tengono l'infante, ma niuno è designato, se tutti

(1) *Supl. qu. 53. a. 1. ex cap. Ad limina cap. 30. q. 1.*

(2) *Ex c. De his 6. q. 1.*

(3) *Suppl. q. 56. a. 1.*

(4) *Tom. 6. lib. 6. n. 150.*

contraggono? Altri dicono, che allora niuno di loro contrae; così *Croix*, *Gobat.*, *Diana*, *ec.* Ma io seguo la sentenza contraria, ch'è comunissima, di *Navar. Laym. Castrop. Bonac. dei Salmat. Viva*, *ec.*, con una Dichiarazione della S. C., colla quale si disse, che tutti contraggono, perchè sebbene il Concilio vuole che il Parroco battezzi coi Padrini designati da' parenti del bambino, nondimeno non irrita il jus antico del *cap. fin. de Cogn. spir. in 6*; per cui tutti quelli che toccano, contraggono la cognazione, dicendosi ivi: *Si tamen plures accesserint, spiritalis cognatio inde contrahitur*. E ciò corre, come dicono *Castrop. Cornejo*, i *Salm. contra La-Croix*, ancorchè vi siano presenti i Padrini già designati. Ma se alcuno de' Padrini designati già toccasse, gli altri non designati certamente non contraggono, come sta espresso nel Concilio. Se poi i parenti designassero più di due Padrini, e tutti toccassero (nel che peccherebbe gravemente il Parroco in ammetterli contra il precetto del Concilio), allora giustamente dicono *Suar. Sanch. e Croix*, che se toccano successivamente, i soli due primi contraggono; ma se toccano nello stesso tempo, *Suarez* tiene che niuno contrae: più probabilmente però dicono *Sanch. Ponzio*, *Castrop. i Salm. Croix. ec.* che tutti i designati contraggono, perchè il Concilio non irrita il jus antico, se non quando toccano altri non designati, oltre i due designati; ma non già se toccano altri designati, oltre i due. E ciò tanto più corre, come ha dichiarato la S. C., se dei molti designati non si sa chi prima ha toccato (1).

36. Si noti 1. Che il Concilio prescrive, che de' due Padrini uno sia maschio, l'altra femmina; onde sarebbe colpa il designare due maschi, o due femmine; ed io la giudico mortale

(1) *Ibid. num. 154.*

con *Bon.* ed altri (contra *Sanch.* e *Croix*), se fossero amendue i Padrini di diverso sesso, che non è l' infante ; perchè così moltiplicherebbero le cognazioni , contra il fine del Concilio ; ed in ciò la materia è grave. Se poi si designasse un solo Padrino, non importa che sia di sesso diverso ; come dicono più probabilmente *Suar. Fill. Gobat* ed *Aversa* (contra *Layman*), mentre il Concilio dice *sive vir, sive mulier* (1).

37. Si noti per 2. Ch'è illecito il fare il Padrino I. a' Monaci ed alle Monache , ed a' Regolari di qualunque Ordine , come dichiara il Rituale Rom. (*tit. de Patrinis in Baptismo*), dicendosi ivi : *Admitti non debent Monachi, vel Sanctimoniales, neque alii cujusvis Ordinis Regulares a seculo segregati.* S' intende ciò nel tenere al Battesimo , ma non già nel battezzare. II. È proibito agli Eretici , Apostati , e persone infami. Onde peccano quei che chiamano gli Eretici per Padrini de' loro figli. All' incontro lecitamente possono i Cattolici tenere al Battesimo i bambini degli Eretici , purchè non s' approvi con ciò il loro rito ; *Laym. Croix, Gobat. ec.* (2). III. È proibito al conjuge fare il Padrino all' altro conjuge ; ed a' genitori a rispetto de' figli , fuorchè in caso di necessità. IV. È proibito essere i Padrini più di due , dicendo il Trident. sess. 24. c. 2. *de Ref.* che il Padrino sia uno , *sive vir, sive mulier ; vel ad summum unus, et una.* Non è proibito poi a due conjugi il tenere una prole aliena , come insegnano comunemente i DD. con *S. Tommaso* (3), il quale dice : *Nihil prohibet quia vir, et uxor simul aliquem de sacro fonte levarent* (4).

(1) *Ibid. num.* 155.

(2) *Ibid. num.* 156.

(3) *In 4. Dist. 42. qu. 1. a. 3. q. 2. ad 4.*

(4) *Tom. 6. num.* 157.

38. Si notì per 3. Che pecca il Parroco. 1. Se ributta i Padrini designati da' parenti, o pure ammette Padrini da essi non eletti. 2. Se ne ammette più di due. 3. Se battezza senza Padrino (1). Nel Battesimo privato non però non v'è obbligo di esservi i Padrini, secondo la sentenza comune; e del resto è probabile, che anche nel privato possono i Padrini lecitamente usarsi (2).

PUNTO III.

Della Cresima.

39. *Della Materia rimota.* 40. *Se il Crisma dev'esser benedetto; e se da' Sacerdoti può ec.* 41. *Della Materia prossima; e se sia Materia l'estensione delle mani, che fa il Vescovo ec.* 42. *Se colla mano destra, o con istrumento ec.* 43. *Della Forma.* 44. *Del Ministro.* 45. *Se possa esser il Sacerdote semplice.* *Se il Cresimando è forestiere.* 46. *Dell'obbligo di dar la Cresima.* 47. *Dell'obbligo di riceverla.* 48. *Se chi prende gli Ordini ec.* 49. *Se a' Pazzi ed Infanti ec.* 50. *Delle Cerimonie.* 51. *Del Padrino.* 52. *D'altre Cerimonie.* 53. *Degli effetti della Cresima.*

39. **E** di Fede che la Cresima è vero Sacramento, come si ha dal Decreto di Eugenio IV. nell' Istruzione agli Armeni, e dal Tridentino Sess. 7. cap. 1. E ciò si prova dalla tradizione de' Padri. Diciamo ora ciò che importa sapere circa la Materia, la Forma, il Ministro, la Necessità, e le Cerimonie di questo Sacramento. E per 1. circa la *Materia*. La materia rimota della Cresima è il Crisma composto dal Balsamo, e dall' Olio d' ulive, benedetto dal Vescovo per questo Sacramento, a differenza

(1) *Ibid. num. 154. v. Sed notandum.*

(2) *Ibid. num. 157.*

dell' Olio del Rattesimo , e degl' Infermi , come distinse Innoc. III. nel *cap. Cum venisset unic. de Sacra Unct.* Se poi un olio di questi sia materia valida per l' altro Sacramento , lo negano *Suar. Laym.* ed *Henriqu.* Ma probabilmente l' affermano il *Bellarmino* , *Castrop. Bonac.* e *Barbosa* (1). Non si dubita poi che l' olio sia necessario *de necessitate Sacramenti.* Il balsamo è certo che si richiede *de necessitate praecepti* ; ma se sia necessario per lo valore del Sacramento , lo negano probabilmente *Soto, Nav. Giovenino*, il *Contin. di Tournely*, *ec.*, ricavandolo dal *c. Pastoralis* , *de Sacram. non iter.* , dove Innocenzo III. interrogato , se era valida una Crésima data col solo olio , rispose : *Nihil esse iterandum , sed caute supplendum , quod incaute fuerit pratermissum.* Non però più probabilmente , e più comunemente l' affermano il *Belarm.* *Gonet* , *Petrocor.* *Concina* , ed altri con *S. Tommaso* (2), e col Catechismo Rom. *n. 7.* E si prova primieramente dal *cit. cap. unic. Sacra Unct.* , dove il Papa chiama questo Sacramento *Crismazione* , non certamente per altro che per lo Crisma , ch' è composto di olio , e balsamo. Si prova inoltre dal Decreto d' Eugenio IV. approvato dal Concilio Fiorentino , dove fu espresso che la Materia della Confermazione era *Chrisma confectum ex oleo , et balsamo.* Oppone *Habert* che questo Decreto non fu del Concilio , mentre fu fatto dopo essersi il Concilio sciolto colla partenza de' Greci. Ma ben risponde il *Petrocorense*, per 1. che gli stessi Greci aveano dato il consenso che si continuasse il Concilio , affin di unire alla Chiesa gli Armeni: per 2. che tal Decreto fu ricevuto da tutte le Chiese Cattoliche. Ma noi rispondiamo meglio ,

(1) *Ibid. num.* 162.

(2) 3. *p. q.* 72. *a.* 2.

dicendo che quando il Papa insegna Dogmi, e parla come Dottore della Chiesa, tutte le sue Definizioni da se sono infallibili, come si è provato nell'Opera (1). Si risponde poi al testo opposto, che intanto il Papa disse, *nihil iterandum*, perchè, come dice ivi la Glossa, *Non dicitur iteratum, quod prius actum non fuit*. del resto la prima opinione è probabile, come può vedersi nel Decreto della S. C. del Concilio presso il P. Ferrari (2). Ed essendo certo che la Cresima senza il Balsamo almeno è dubbia, come dubbia, deve almeno ripetersi sotto condizione. Basta poi il balsamo di qualunque regione (3).

40. Il Crisma dev' essere benedetto dal Vescovo per necessità di precetto; ma si dubita, se anche per necessità di Sacramento? L'affermano *Concin. Petrocor. i Salmat. ec.* con *S. Tommaso* (4) per lo citato Decreto d' Eugenio, dove dicesi che la materia della Cresima *est Chrisma ab Episcopo benedictum*. Ma specolativamente parlando, è probabile la sentenza, che lo nega, di *Gaet. Barbosa Gotti, Giovenino, Tournely ec.*; perchè, conforme il Papa può commettere la facoltà di cresimare ad un semplice Sacerdote (secondo diremo al n. 44.), così può anche commettergli la facoltà di benedire il Crisma. Il Decreto poi d' Eugenio altro non prova, che la necessità del precetto. Si è detto *specolativamente parlando*, perchè in pratica trattandosi di valore di Sacramento, dee tenersi la prima sentenza (5). E precetto poi grave per lo *can. Litteris, de Consecr. Dist. 3.* che non si usi il Crisma benedetto prima del-

(1) *Vide tom. 1. lib. 1. ex n. 110.*

(2) *Ferrar. Bibl. v. Confirmatio, n. 10.*

(3) *Tom. 6. lib. 6. n. 162.*

(4) *2. p. q. 73. a. 3.*

(5) *Tom. 6. lib. 6. num. 163.*

l'anno. Ma in questo precetto della Chiesa ben può dispensare il Papa, come in fatti ha dispensato Benedetto XIV. nella Costituzione 10. (1). Onde non si dubita che la Cresima data col Crisma antico sia bene valida (2).

41. Per la materia *prossima* poi della Cresima si richiede, per 1. l'unzione nella fronte. 2. in forma di Croce, 3. per mano del Ministro; e queste tre cose sono tutte d'essenza del Sacramento, come insegnano comunemente i DD. (3). Ma'essendo che nel Ponteficale si dice che il Vescovo prima di ungere dee dire l'Orazione *extensis manibus versus Confirmandos*, vogliono alcuni Autori moderni, *Merbes. Tournely, Genetto, Habert, Gioven. Concina, Gotti, ec.* che tale estensione spetti al valore del Sacramento, per quel che si legge nel cap. 8 degli Atti: *Tunc imponebant manus super illos, et accipiebant Spiritum sanctum*. Ma più comunemente ciò lo negano *Gonet. Suar. Laym. Petrocor. Frassen, Antoine, Holzman, Viva, Croix*, ed altri col *P. Berti*, che a lungo difende la nostra sentenza (4). E diciamo che basta quell'estensione di mani che fa il Vescovo in ungere il Cresimando. E ciò si prova dal Decreto d'Eugenio, dove si dice: *Loco manus impositionis dari in Ecclesia Confirmationem*. E più chiaramente dal *Can. un. §. Per frontis, de Sacr. Unct.*, dove il Papa disse: *Per frontis crismationem manus impositio designatur, quae alio nomine Confirmatio dicitur*. Dunque il Papa ha per certo che nella stessa Cresimazione già si ha l'imposizione delle mani. Il Ponteficale

(1) *Vide in Bullar. to. 1. pag. 28.*

(2) *Tom. 6. lib. 6. cit. num. 163.*

(3) *Ibid. num. 164.*

(4) *Berti de Theol. Disc. l. 32. c. 4. Resp. ad 1.*

poi non dice *Super confirmandos*, come avrebbe dovuto dire, se avesse con ciò inteso parlare d'imposizione, conforme dice parlando dell'1.^a Ordinazione, *tam Pontifex, quam Sacerdos tenent manus dexterarum extensas super illos*; ma dice *versus confirmandos*, il che non dinota altro che la solita cerimonia, che ordina la Chiesa a' suoi Ministri nel dire le orazioni; poichè lo stender le mani è lo stesso che aprirle e sollevarle in alto. Orde si scorge che la sentenza contraria non ha alcun sodo fondamento; e perciò dico che solamente può consigliarsi come più tuta. Tanto più che il Pontefice Benedetto XIV. nella Lettera Enciclica citata di sopra (1) ha dichiarato che la nostra sentenza ben può seguirsi in pratica; mentre parlando della mentovata questione, dice così: *Unicuique licet sequi partem, quae magis ei placuerit*. Volendo significare che può seguirsi la sentenza contraria affermativa, come più tuta a riguardo del valore del Sacramento; ma può anche lecitamente seguirsi la nostra, come moralmente certa: altrimenti, trattandosi della materia del Sacramento, non avrebbe potuto dire esser lecito seguire la parte negativa, se non l'avesse avuta per moralmente certa. Del resto il Vescovo poi che volesse porla in pratica, può (come avverte *Habert*) distribuire in diverse classi i Confitmandi, e dopo circa ciascuna classe premettere la suddetta orazione (2).

42. Il Vescovo dee ungere col pollice della mano destra, onde peccherebbe se ungesse con quello della sinistra; e secondo la sentenza più comune, peccherebbe gravemente, ma *Escob. Trullench. Nugnez, Dicast. Aversa, Diana*,

(1) *Litt. Encyclic. ad Episc. Rit. Graeci* 1. Mart. 1756.

(2) *Tom. 6. lib. 6. num. 164. v. Quæritur.*

e *Tambur.* tengono per probabile, che ciò non sarebbe più che colpa veniale; ed in verità non costa che tal cerimonia sia materia grave. Onde probabilmente dicono i suddetti AA. che lecitamente cresimerebbe il Vescovo colla sinistra, se tenesse inferma la destra (1). L'opinione poi di alcuni, che possa darsi la Cresima (siccome può darsi l'Estrema Unzione) per mezzo di qualche stromento, giustamente è ributtata dalla sentenza comune; perchè allora vi mancherebbe l'imposizione delle mani, la quale all'incontro non è necessaria nell'Estrema Unzione. Circa la quantità poi del Crisma, si ricerca quella quantità ch'è sufficiente ad ungere la fronte con formare il segno di croce; *Suar. Castrop. Bonac. e i Salm.* (2).

43. Per II. Circa la *Forma* quale sia, vi sono quattro sentenze. 1. Quelli che vogliono che la sola estensione delle mani che fa il Vescovo prima di ungere, sia l'unica materia della Cresima, dicono che la sola Orazione recitata allora dal Vescovo è la forma. 2. Altri poi, i quali vogliono che così la prima imposizione di mani, come la stessa Unzione sieno materie parziali, dicono che la Forma costa così dell'Orazione suddetta, come delle parole che dice il Vescovo mentre unge: *Signo te signo Crucis, et confirmo te Chrismate salutis, in nomine Patris etc.* 3. Altri vogliono che le materie son parziali (come si è detto), ma la Forma è una, cioè quella che si dice nell'Unzione. 4. Altri finalmente, i quali colla vera sentenza tengono che la materia totale è l'Unzione, che involge già (come dicemmo) l'imposizione delle mani, dicono giustamente che la totale Forma sono le suddette parole, *Signo te etc.*, che

(1) *Ibid.* n. 163.

(2) *Ibid.* n. 166.

la concomitano ; così comunemente i DD. con S. Tommaso (1) e col Catechismo Rom. (*de Confirm. n. 12.*), dove si dice , che l'autorità della Chiesa Cattolica non patisce che di ciò si dubiti. *Non patitur nos ea de re quicquam dubitare.* E così in fatti dichiarò Eugenio IV. dicendo nel suo Decreto : *Forma autem est: Signo te signo Crucis etc.* (2). Spiega poi l'Angelico (3) che per tò *Signo te* , significasi che il Confermato è notato per soldato di Gesù Cristo. Per tò *Confirmo* , si dinota che riceve la forza a combattere. Per tò finalmente , *in nomine Patris etc.* si dinota da chi riceve questa forza. Sicchè sono d'essenza così la parola *signo te* , come *confirmo* , ed *in nomine Patris etc.* (4). Altra poi è la forma Greca , *Signaculam doni Spiritus-sancti* ; la quale anche è valida , come ha dichiarato Urbano VIII. (5).

44. III. Circa il Ministro della Cresima , è certo che il solo Vescovo è il Ministro ordinario di questo Sacramento , come ha dichiarato il Trident. (*Sess. 7. can. 3.*) : *Si quis dixerit Sanctae Confirmationis ordinarium Ministerium non esse solum Episcopum , sed quemvis simplicem Sacerdotem , anathema sit.* Ma per concessione del Papa è certo ancora che può esser Ministro della Cresima un semplice Sacerdote , come ha dichiarato Bened. XIV. nella sua Costituzione. *Eo quavis* , a' 24. Maggio 1745. E ciò fu prima praticato da Eugenio IV. e da San Gregorio Magno (6). Se poi i Vescovi ancora

(1) *In 4. D. 7. q. 1. a. 3. q. 2.*

(2) *Vide tom. 6. lib. 6. num. 167.*

(3) *3. p. q. 73. a. 4.*

(4) *Tom. 6. lib. 6. num. 167. c. Hic nobis*

(5) *Ibid. num. 168.*

(6) *Ibid. num. 170.*

Ligu Istr. a. Conf. T. II. c. 16.

possono delegare i Sacerdoti semplici a dar la Cresima, dice il medesimo Bened. nella sua celebre Opera *de Sinodo* (1) esser questa una gran questione, in cui vi sono forti ragioni per l'una e per l'altra parte; ma in fine conchiude retamente, che oggidì tale facoltà è riserbata al solo Sommo Pontefice; così per la consuetudine, come per la dichiarazione fatta da Nicola I. E sebbene il confermare sia atto dell'Ordine Episcopale, il cui valore non dipende dall'arbitrio del Papa; nulla dimeno il delegare l'esercizio di quest'atto s'appartiene non all'Ordine, ma alla giurisdizione, la quale ben può dal Papa esser limitata, com'è in fatti limitata a' Vescovi la facoltà di dispensare ne' cinque voti riservati alla Sede Apostolica.

45. Qui si noti per 1. che il Vescovo il quale cresima i Sudditi non suoi in altra Diocesi, pecca gravemente, ed incorre la sospensione dai Pontificali; ancorchè confermasse i sudditi suoi, come dichiarò la S. C. del Tridentino *Sess. 6. cap. 5.* Se poi nella sua Diocesi cresimasse i sudditi alieni, per se ciò sarebbe illecito, ma in questo si presume (secondo l'uso comunemente ricevuto) il consenso interpretativo degli altri Vescovi, purchè non costasse dalla contraria volontà di taluno; così *Castrop. Laym. i Salm. Sà, Croix ec.* Tanto più ciò corre poi, se il Vescovo dee confermare un ordinando che porta la dimissoria del suo Ordinario, perchè allora si presume il di lui consenso anche di presente, come dicono comunemente i suddetti AA. con altri (2).

46. Si noti per 2. che pecca anche gravemente il Vescovo (secondo la sentenza comune) che trascura di dar la Cresima a' sudditi

(1) *Tom. 1. l. 7. c. 8. ex num. 3.*

(2) *Tom. 6, lib. 6. num. 172.*

per lungo tempo, v. gr. per otto o dieci anni, come dicono *La-Croix*, e *Dicast.* Che perciò è tenuto il Vescovo a girare intorno, almeno pei paesi principali della sua Diocesi, perchè non sia a ciò moralmente impossibilitato; ed a sue spese, se non vi è giusta consuetudine in contrario: *Castrop.* ed i *Salmatic.* Dice *Ronac.* che il Vescovo anch'è obbligato di cresimare i moribondi che di ciò lo richiedono; ma probabilmente da quest'obbligo lo scusano *Lugo*, *Escob. Croix*, i *Salm. ec.*, così per ragione del grand'incomodo che vi sarebbe, come per l'uso che v'è in contrario (1).

47. Per IV. Circa la *Necessità* di questo Sacramento, altri dicono che ciascuno ha obbligo grave di prender la Cresima, perchè altrimenti si cagionerebbe grave danno, privandosi della forza, che questo Sacramento conferisce contra le tentazioni; così *S. Bonav. S. Antonin. Merbes. Tournely, Concina, Habert, ec.* Ma quest'obbligo grave molto più comunemente lo negano *Soto, Nav. Suar. Laym. Frassen. Wiggandt, Castr. Ronc. Anacl. i Salm. Croix, ec.*, per ragione che non costa esservi di ciò alcun precetto grave, nè naturale, nè positivo. Lo stesso sente *Scoto* (2), il quale parlando dell'Estrema Unzione, e della Cresima, dice: *Neutrum est simpliciter necessarium, nec est praeceptum de isto vel de illo recipiendo.* Lo stesso sente *S. Tommaso* (3), il quale dice che la Cresima è necessaria, non già per la salute, ma per la perfezione della salute; onde in altro luogo poi (4) espressamente asserisce che il morire senza questo Sacramento, sarebbe peri-

(1) *Tom. 6. l. 6. n. 175.*

(2) *In 4. D. 17. q. 1. num. 11.*

(3) *In 4. D. 7. c. 1. a. 1. q. 2.*

(4) *3. p. q. 72. a. 8. ad 4.*

coloso, non quia amitteretur (nisi forte propter contemptum); sed quia detrimentum salutis pateretur. E lo stesso sente finalmente il Catechismo Romano al §. 17. dicendo ivi che la Chiesa optat che tutti i battezzati prendano questo Sacramento: il desiderio della Chiesa certamente non è precetto. Tutti nondimeno convengono in dire che peccerebbe gravemente 1. chi fermamente credesse d'essere in gran pericolo di perdere la Divina grazia senza questo Sacramento, e tralasciasse di prenderlo. 2. Chi tralasciandolo desse grave scandalo per le circostanze che concorressero. 3. Chi lo trascurasse per disprezzo, ma non s'intende disprezzo il trascurarlo per pigrizia, come vogliono *Habert*, e *Concina*; disprezzo sarebbe l'ometterlo per lo poco conto che se ne faccia, come dicono comunemente *Suar. Laym. Cominch. Ronc. i Salmat. ec.* secondo quel che dice *S. Tommaso* in simil caso, riferito al *Cap. III. num. 54.* Del resto non dubita che peccano almeno venialmente quei che per negligenza tralasciano di cresimarsi (1). Ma si avverta che dopo avere ciò scritto, ritrovo nel Bollario di Benedetto XIV. di felice mem., nella Bolla *Etsi Pastorilis* (*Tom. I. in ordine 57. §. 3. n. 4.*) dichiararsi ivi, che quelli i quali prendono la Cresima da' Sacerdoti Greci, nullamente la prendono; onde soggiunge il Pontefice, che i medesimi debbono ammonirsi da' Vescovi commetter colpa grave, se ricusano e trascurano, potendo, di prender la Cresima da' Vescovi. Le parole son queste: *Monendi sunt ab Ordinariis locorum, eos gravis peccati reatu teneri, si tam possint, ad Confirmationem accedere renuunt, ac negligunt.* Onde è che la seconda opinione di sopra addotta di non esservi obbligo grave di prender la Cresima, oggidì non è più probabile.

(1) *Tom. 6. lib. 6. num. 181, et 182.*

48. Dicono poi *Bonac. Toledo, Renzi ec.* che peccano gravemente quei che prendono la prima Tonsura senza prima cresimarsi, per ragion del Trident. Sess. 23. cap. 4. , dove si dice : *Prima Tonsura non inlicitur, qui Sacramentum Confirmationis non susceperint.* E porta *Renzi* una Dichiarazione della S. C. dove si disse che il Tonsurato senza aver presa la Cresima, come malamente promosso, non possa prendere gli altri Ordini, nè ricever Beneficj, se non ha la dispensa dal Papa. Ma comunissimamente ciò lo negano *Soto, Castr. Azor. Escob. Val. i Salm. e Cabassus.* con *Nao. Suar. Coninch. Vittor. ec.*, i quali dicono lo stesso degli altri Ordini. E rispondono al Concilio, che i precetti semplicemente fatti in modo imperativo per se non importano obbligo grave, se non vi sono altre circostanze, come dicono *Gaet. Nav. Sà, Vairo, ec.*, e secondo dicemmo al *Capo II. num. 15. (1).* Del resto basta che taluno probabilmente sia cresimato, per esser disobbligato dal ricevere tal Sacramento, siccome porta *Benedetto XIV. (2)* aver dichiarato il Sinodo de' Maroniti congregato per ordine di *Gregorio XIII.*

49. Dicono più Antiqui, come *Bonac. Escob. Holzman, i Salmat. ec. (3)*, non esservi alcuna colpa in dare la Cresima a' bambini, mentre già questo era l'uso antico, e così anche oggi di praticano i Greci; e, secondo attesta *Vivaldo*, nella Spagna sogliono cresimarsi gli infanti di due o tre anni. Ma ciò oggi non può dirsi più, mentre *Benedetto XIV. nella Constit. 129. Eo quomais*, al §. 6., dell' anno 1745. (vedi al tom. I. del suo *Bollario*) dichiara, presentemente non esser lecito cresimare alcuno, se

(1) *Pide tom. 6. lib. 6. num. 183.*

(2) *Ben. XIV. de Syn. lib. 7. c. 9. n. 9.*

(3) *Tom. 6. lib. 6. num. 178.*

non è giunto all'uso di ragione , con queste parole : *Nihilominus , abrogato prorsus a Romana Ecclesia hujusmodi more , consultissimis Pontificum Decretis cautum est , ut renatis fote Baptismatis conferretur Sacramentum Confirmationis in ea solum aetate , in qua Fideles intelligerent tantum inter se differre Baptismum , et Confirmationem , quantum in naturali vita distat generatio ab incremento.* Nulladimeno lo stesso Benedetto molti anni dopo , essendo già Pontefice , nella detta sua Opera *de Synodo* (1), dice che sebbene il Catechismo asserisce non esser spediante che la Cresima si conferisca avanti il settennio , non però non proibisce che in niun caso si dia a' bambini. E soggiunge il medesimo Benedetto , che ciò considerando *Silvio , Suarez , Silvestro , Roncaglia , Giovenino , Gotti* , ed altri , affermano , anche secondo la presente disciplina , potersi lecitamente dar la Cresima ai bambini avanti il settennio per qualche causa , come se il Vescovo dovesse star molto tempo lungi dalla Diocesi , se il fanciullo fosse in pericolo di morte , o per altra causa. E parlando de' pazzi perpetui , dice Benedetto nel luogo citato assolutamente che loro può darsi la Cresima (2).

50. Per 5. Circa finalmente le Cerimonie di questo Sacramento , per 1. si richiedono le *Vesti* sagre , (cioè come prescrive il Pontificale) l' Amitto sopra il Rocchetto , o sopra la Cotta , se il Vescovo è Religioso ; di più la Stola , e il Piviale di color bianco. E peccherebbe gravemente il Vescovo , se cresimasse senza niuna di dette vesti , ma non già se ne omettesse solamente alcuna , come dicono *Sporer , Renzi , Tambur. e Diana*. Di più si richiedono il Bacolo , e la Mitra ; ma il Bacolo basta che stia

(1) *Bened. de Syn. l. 7. c. 10. n. 5.*

(2) *Opusc. nostr. tom. 6. lib. 6. num. 180.*

esposto in qualche luogo , o pure lo tenga il Chierico , siccome si vede disegnato nella figura apposta nel Pontificale ; ed in quanto alla Mitra , dichiarò la S. C. bastare al Vescovo che confermi colla Stola : onde non è necessario che la Mitra la tenga in testa (1). Per 2. si richiede il *Cereo* , e che il Vescovo dia la *guanciata* al confermato dopo detta la Forma ; ma la omissione di queste due cose non è più che veniale (2). Per 3. si richiede che diasi la Cresima nella Chiesa , ma ciò non sotto colpa grave , come dicono comunemente i Dottori (contra *Nugnez*). Anzi *Suar. Bonac. Barb. Sà , Enriq. ec.* (3) scusano da ogni colpa il Vescovo che cresima in qualche luogo decente. Ciò non ostante , se non vi fosse qualche causa , io non saprei scusarlo da colpa veniale , così per la consuetudine che vi è di darsi questo Sacramento nella Chiesa , come concedono anche *Bonacina* , e *Barbosa* ; come per quel che dicesi nel Pontificale : *Hoc Sacramentum potest conferri minus solemniter quacumque die , hora , et loco , ex causa ad arbitrium Episcopi.* Si dice *ad arbitrium* , ma *ex causa*. Sempre non però lecitamente può il Vescovo confermare nel suo Oratorio domestico , come rettamente dice *Castrop.* (4). Per 4. si richiede il digiuno così del Confermante , come del Confermato , secondo il *can. Jejunii , de consecrat. dist. 5.* , e secondo ancora il Pontificale , dove si dice : *Confirmandi debent esse jejuni.* Ma comunemente dicono i DD. che ciò è stato ricevuto come di consiglio , non di precetto ; onde l'uso è che que-

(1) *Ibid. num. 184.*

(2) *Ibid. v. Not. II.*

(3) *Barbosa de Pot. Ep. 2. p. All. 13. et Salm. tr. 3. c. 4. n. 32.*

(4) *Tom. 6. lib. 6. n. 184. v. Not. III.*

sto Sacramento diasi anche dopo pranzo ; così *Laym. Castr. i Salm. Calass. Croix ec.* E così parimente , secondo la consuetudine , è lecito oggidì amministrarlo in qualsivoglia giorno festivo , o feriale ; *Suar. Granad. Busemb. i Sal-maticesi e Croix* (1).

51. Per 5. Si richiede il Padrino (da designarsi da' genitori del fanciullo , o dal Vescovo in loro difetto) ; e ciò senza dubbio sotto colpa grave , sempre che può averi ; ma se mai non potesse averi , dicono *Holzman , Gobat ; ed Illsung.* , che lecitamente può darsi la Cresima senza Padrino. Questo Padrino poi per 1. dev' essere unico ; come comunemente sentono *Castr. Bohac. Rob. i Salm. e Busemb.* (contra *Toledo* ; che ne ammette due) ; mentre così sta determinato dal *cap. fin. de Cogn. spir.* È vero che ciò sta ivi determinato così per la Cresima , come per lo Battesimo , ed il Tridentino in quanto al Battesimo ne ha permessi due , ma il Concilio non gli ha permessi in quanto alla Cresima ; onde circa la Cresima resta fermo il *jus* antico. Per 2. questo Padrino dev' egli esser prima cresimato , come sta prescritto nel *cap. in Baptismate* 102. *Dist. 4.* , dicendosi ivi *In Baptismate , vel in Chrismate non potest alium suscipere in Filium , qui non est baptizatus , vel confirmatus* ; e nel Pontificale , dove si dice : *Nullus qui non sit confirmatus potest esse in confirmatione Patrimus* (2). E ciò anche sotto precetto grave , essendo grave la materia , come ben dice il *P. Concina* colla comune (3). Se poi tenesse alla Cresima un Padrino non confermato , dicono *Soto , Navar. Sà* , ed altri , che ben anche contrae la cogna-

(1) *Ibid. v. Not. IV.*

(2) *Ibid. num. 185.*

(3) *Ibid. num. 186.*

zione, asserendo che le parole citate *non potest* del testo sopra riferito, non dinotano invalidità dell'atto, ma solamente proibizione; e questa opinione giustamente la chiamano probabile i *Salmat.* e *La-Croix*. Ma più probabilmente ciò lo negano colla Glossa nel suddetto testo *Suar. Tel. Sanch. Bontac. Renzi*, ed altri molti; e *Renzi* ne adduce anche una Dichiarazione della S. C. del Concilio: poichè, come prova *Sanches*, la parola *non potest* in tal caso rende l'atto affatto nullo (1). Per 3. il Padrino della Cresima dev'esser diverso da quello del Battesimo, secondo la sentenza comune: ne eccettua *La-Croix* con *Silvest.* e col Sinodo Coloniese; se non vi fosse qualche causa in contrario. Per 4. nella Cresima il Padrino, giusta il Rito del Pontificale, dev'esser dello stesso sesso del quale è il Confermando. Per 5. il Padrino non deve esser Monaco, come dicono *Sanch. Bon. i Salm.* ed altri comunemente secondo il *can. Monachi 104. de Consecr. dist. 4.*, dove si dice: *Monachi sibi compadres commatresque non faciunt.* N'accettuano *Castrop. Barb. Gob. Sporer*, ecc. se il Confermando fosse anche Religioso. N'accettuano anche *Suar. Dicast* ecc. se il Padrino fosse di Religione Mendicante; ma giustamente a ciò contraddice il *P. Concina*, mentre, come sta riferito al *num. 37.*, già è proibito dal Rituale ad ogni Regolare di fare il Padrino: è vero che ivi si parla del solo Battesimo, ma la stessa ragione corre nella Cresima; e come dicemmo al *Capo II. num. 78.* negli equiparati ben si stende la legge da caso a caso, in cui talmente corre la stessa ragione, che se la legge non si stendesse, potrebbe esser ripreso il Legislatore o d'ingiustizia, o d'imprudenza. In quanto poi al modo di tenere alla

(1) *Ibid. dub. 2.*

Cresima, secondo il Pontificale dovrebbe il Confermando mettere il piede sul piede destro del Padrino; ma ben dice il *P. Concina*, che oggi secondo la consuetudine ricevuta, ed anche approvata dalla S. C. de' Riti a' 29. di Settembre 1749.; basta che il Padrino ponga la mano destra su la destra spalla del confermando (1).

52. Per 6. secondo il Pontificale si richiede che dopo l'unzione si legli la fronte del Cresimato con una fascia di lino, ma questa cerimonia oggidì nelle nostre parti anch'è andata in disuso, mentre fatta l'unzione subito si asterge la fronte del Confermato, e se ne manda. Per 7. il Parroco dee notare nel libro il nome del Confermato, e del Padrino, così per riguardo della cognazione contratta, come per potere prendere gli Ordini. Dicono *Barbosa*, ed altri, che nella Cresima è lecito mutare il nome. In fine il Vescovo dà la benedizione ai Cresimati, e perciò gli ammonisce nel mentre li cresima, che non si partano prima della benedizione, ma probabilmente dice *Tamburino*, che questa ammonizione non obbliga; ed in fatti (secondo dice *La-Croix*) questa è la pratica, che i Confermati, ricevuto che hanno il Sacramento, si partono, nè i Vescovi gli obbligano a restarsi (2).

53. Gli effetti poi di questo Sacramento sono tre: 1. il Carattere; 2. la Grazia, cioè la forza speciale che si riceve a combattere contra i nemici; 3. la Cognazione spirituale che si contrae tra il Confermato, e il Padrino che lo tiene alla Cresima (3).

Fine del Tomo II.

(1) *Ibid.* num. 187.

(2) *Ibid.* num. 188.

(3) *Ibid.* num. 169. v. *Tres.*

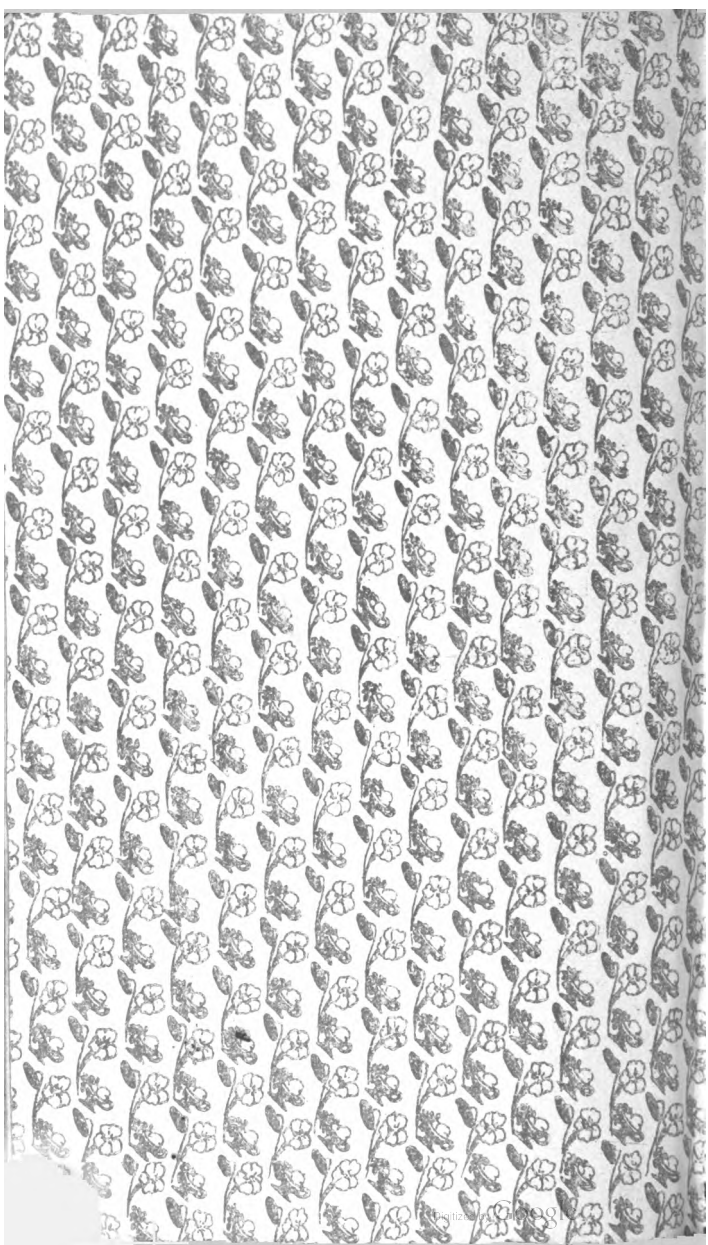
I N D I C E

DE' CAPI , PUNTI , E PARAGRAFI

CONTENUTI IN QUESTO II. TOMO.

CAPO X.	<i>Avvertenze sul settimo Precetto. p.</i>	3
Punto I.	<i>Della Giustizia, Jus, e Dominio.</i>	ivi
Punto II.	<i>Del Furto.</i>	16
§. I.	<i>Dell' Essenza del Furto.</i>	ivi
§. II.	<i>Della quantità del Furto per essere materia grave.</i>	22
Punto III.	<i>Della Restituzione.</i>	33
§. I.	<i>Donde nasce la Restituzione, e per qual colpa ella si dee.</i>	ivi
§. II.	<i>Di coloro, che sono tenuti alla Restituzione.</i>	38
§. III.	<i>A chi debba farsi la Restituzione.</i>	53
§. IV.	<i>Che cosa debba restituirsi dal Possessore di buona fede, e che dal Possess. di mala fede.</i>	60
§. V.	<i>Che debba restituirsi per causa dell' Omicidio.</i>	68
§. VI.	<i>Che debba restituirsi per causa dello Stupro.</i>	75
§. VII.	<i>Che debba restituirsi per causa dell' Adulterio.</i>	83
§. VIII.	<i>Del tempo, e modo della Restituzione.</i>	87
§. IX.	<i>Dell' ordine delle persone, alle quali dee prima farsi la Restituzione.</i>	90
§. X.	<i>Quali cause scusano dalla restituzione.</i>	96
Punto IV.	<i>De' Contratti.</i>	102
§. I.	<i>Del contratto in genere.</i>	ivi
§. II.	<i>Della Promessa, e della Donazione.</i>	106
§. III.	<i>Del Comodato, Precario, e Deposito.</i>	112
§. IV.	<i>Del Mutuo, e dell' Usura.</i>	114
§. V.	<i>Della Compera, e Vendita.</i>	128
§. VI.	<i>Della Negoziazione.</i>	143
§. VII.	<i>Del Censo.</i>	146
§. VIII.	<i>Del Cambio, Locazione, Enfiteusi, Feudo, e Libello.</i>	149
§. IX.	<i>Della Sponsione, e Giuoco.</i>	154
§. X.	<i>Della Società.</i>	160
§. XI.	<i>Dell' Assicurazione, Fidejussione,</i>	

<i>Pegno, Ipoteca, Tutela, e Testamenti.</i>	165
CAPO XI. Avvertenze sull'ottavo Precetto.	170
Punto unico. <i>Del Giudizio temerario, della contumelia, e detrazione.</i>	ivi
§. I. <i>Del Giudizio temerario.</i>	ivi
§. II. <i>Della Contumelia.</i>	171
§. III. <i>Della Detrazione.</i>	176
CAPO XII. Avvertenze su i Precetti della Chiesa.	186
Punto I. <i>Del Digiuno Ecclesiastico.</i>	187
§. I. <i>Dell' Obbligo del Digiuno.</i>	ivi
§. II. <i>Delle cause, che scusano dal Digiuno.</i>	205
Punto II. <i>Del Precetto della Confessione, e Comune annuale.</i>	218
CAPO. XIII. Avvertenze su i Precetti spettanti ad alcuni stati particolari di Persone.	228
Punto I. <i>Dello Stato Religioso.</i>	ivi
§. I. <i>Dell' obbligo della Professione Religiosa.</i>	ivi
§. II. <i>Dell' obbligo de' Voti.</i>	234
§. III. <i>A chi sia proibito l'entrare in Religione.</i>	252
Punto II. <i>Dello Stato Chiericale.</i>	259
§. I. <i>A chi possano, e debbano conferirsi i Beneficj.</i>	260
§. II. <i>Della qualità, e degli obblighi de' Beneficiati; ed in quanti modi si perdono i Beneficj.</i>	273
Punto III. <i>Dello Stato, e degli Officj di alcune persone secolari.</i>	293
§. I. <i>De' Giudici, e degli Scrivani.</i>	ivi
§. II. <i>Degli Avvocati, e Procuratori.</i>	300
§. III. <i>Dell' Accusatore, de' Testimonj, e del Reo.</i>	304
CAPO XIV. Avvertenze su i Sacramenti in genere, e specialmente del Battesimo, e della Cresima.	319
Punto I. <i>De' Sacramenti in genere.</i>	ivi
Punto II. <i>Del Sacramento del Battesimo.</i>	327
§. I. <i>Della Materia, Forma, e Ministro del Battesimo.</i>	ivi
§. II. <i>Di coloro, che possono battezzarsi.</i>	341
§. III. <i>De' Padrini, e del loro officio.</i>	349
Punto III. <i>Della Cresima.</i>	355




BIBLIOTECA DE MONTSERRAT



13020100027062

BIBLIOTECA
DE
MONTSERRAT

Armario XVIII 

Estante 120

Número 1

